

DOPO IL VOTO

Difficile il compromesso tra i cinque della vecchia maggioranza
I socialisti già fanno circolare un nome: il repubblicano Visentini

La Dc riuole palazzo Chigi il Psi cerca soluzioni di passaggio

Le cose da fare subito

GERARDO CHIAROMONTE

È naturale che i commenti ai risultati delle elezioni fossero incentrati sulla grave flessione del Pci. Ed era anche prevedibile che qualcuno tornasse a parlare del «declino storico» cui sarebbero ormai inevitabilmente avviati i comunisti italiani. Noi riteniamo sbagliato questo tipo di analisi e di previsioni, pur sapendo che tocca a noi fornire la prova in contrario. In primo luogo, con una discussione critica severa che sappia guardare al fondo delle questioni e nella quale sappia impegnarsi ciascuno di noi, senza timore di sottoporre al dibattito le proprie idee e posizioni e il suo stesso modo di far politica. La prova principale dobbiamo darla sul terreno dell'iniziativa politica e dell'azione di massa per i problemi della nazione e delle classi lavoratrici, dello sviluppo e rinnovamento del regime democratico dell'Italia.

In questo senso, vale la pena di notare la grande circospezione di cui stanno dando dimostrazione, in queste ore, democristiani e socialisti. Certo, continua la disputa (ancora ieri sera in tv) di prima delle elezioni, su chi debba essere il presidente del Consiglio, ma i toni sono smorzati, e domina un'atmosfera di incertezza. I partiti minori sono critici, e riluttanti a pronunciarsi sull'avvenire.

Il fatto è che, dopo il voto, la situazione politica non solo non si è chiarita ma si è ulteriormente complicata. Ed è da qui che deve partire la nostra iniziativa.

Non si tratta di escogitare formule politiche di dubbia efficacia. Il voto è stato, e ha dato i risultati che ha dato. Dobbiamo guardare al paese, e alle esigenze delle masse lavoratrici, sempre in un'ottica di coerenza per gli interessi nazionali (cioè, da partito di governo). Dobbiamo incalzare gli altri partiti, nel nuovo Parlamento e nella società, sui problemi che bisogna affrontare e risolvere. Di questo non hanno parlato durante la campagna elettorale, e continuano a non parlare.

Gli elettori italiani non hanno ritenuto credibile e persuasiva la prospettiva di alternativa, da noi indicata. Ne prendiamo atto. Al tempo stesso ci impegniamo a lavorare, per le cose che interessano la gente, per i problemi dell'avvenire della nazione, perché queste questioni siano avviate a soluzione in modo giusto, e anche perché si capisca più chiaramente il significato dell'alternativa, da noi propugnata, sui fatti e sui programmi. Restiamo convinti che il paese ha bisogno di un cambiamento di politiche e di modi di governare. Nel confronto sui fatti, apparirà più chiara, in Italia come del resto in Europa, la distinzione fra destra e sinistra, fra politiche conservatrici e indirizzi di rinnovamento. Non si tratta di parole vuote, ma di precise scelte su ogni problema e sulle soluzioni da cui dipende il futuro.

Dieci milioni di italiani ci hanno ricorrenza la loro fiducia. Nessuno potrà ignorare questa forza. Ripetere il discorso sui fatti, sulle cose: questo ci sembra, nell'immediato, il nostro compito principale.

MARIA GIOVANNA MAGLIE

SANTIAGO Recardo è venuto incontro con una pistola in una mano, una granata nell'altra. Non è vero, dice sua moglie, Cecilia Carvalho, non è vero dice la domestica della casa di fronte. Anche lei ha visto tutto. Un furgone si è avvicinato a un metro da Recardo, lo hanno riempito di proiettili. Qualche ora dopo cambia la scena. E Conchali, periferia povera. E ancora pie-

Il vertice socialista lancia, sottovoce, la candidatura di Visentini per la guida di un governo di «decentazione». È «l'equilibrio» che Craxi cerca di opporre alla pronta rivendicazione di palazzo Chigi da parte della Dc. Ma una rapida riedizione del pentapartito appare assai complicata. «Non faremo più i donatori di sangue», ha detto il liberale Altissimo riassumendo il risentimento dei «minori».

ANTONIO CAPRARICA

ROMA È piuttosto noioso constatare che la cronaca politica delle prime ore post-elettorali sembra riproporre, con pari monotonia, le stesse querelles che hanno inchiodato il pentapartito da un anno a questa parte. A cominciare, si capisce, da quella sulla guida del governo. La sola differenza sta nel linguaggio, più prudente e allusivo. E, come al solito, ecco accorrere prontamente Forlani a cercare di smussare, di sdrammatizzare: ma fino a un certo punto, si capisce. La Dc sarebbe disponibile a cedere ancora palazzo Chigi a Craxi? «Il problema non va posto così», puntualizza il presidente democristiano. È sbagliato, insiste, affrontarlo «come se si

trattasse delle rivendicazioni di un diritto da parte dell'uno e dell'altro, ma certo c'è anche una questione legata alla capacità rappresentativa dei diversi partiti...». A decifrare la opacità della prosa forlaniana occorre con franca chiarezza il prof. Pietro Scoppola dalle colonne del «Popolo» di oggi: «Vi sono ben 20 punti che distanziano la Dc dal suo maggior alleato di ieri. È difficile immaginare che essi non pesino nulla nella formazione di un governo. Insomma, la Dc «non può rinunciare alla sua responsabilità di partito di maggioranza relativa che le elezioni hanno rafforzato».

Ma dal Pri al Pdi al Pli, è tutto un coro sulle difficoltà ancor maggiori che in passato per la ricostituzione dell'alleanza a Cinque. Spadolini: «Sembra che il pentapartito sia più facile, ma la verità è che oggi tutto è più difficile». Nicolazzi: «È oggi più difficile rifare il pentapartito che un altro governo». E quanto ad Altissimo, si è già detto della sua scarsa propensione a restare «socio Avis a favore del più grosso».

Ora, è certamente lecito nutrire dubbi sulla tenacia di un'ipotetica resistenza dei «minori» di fronte a sicure lungastie ministeriali. Ciononostante, è un fatto oggettivo che lo «svuotamento» dell'area laica a opera dei due «littiganti», e il conseguente risentimento delle «vittime» introduce nella formula un ulteriore fattore di instabilità. E per di più, mette Dc e Psi - per così dire - l'uno di fronte all'altro, riducendo i rispettivi spazi di manovra. In queste condizioni, i rischi maggiori li corre il Psi, che aveva potuto, avanzargli, sinora, del sostegno del «laico».

DARIO VENEGONI

«Un partito comunista fortemente ridimensionato e un consistente rafforzamento dei due partiti, democristiano e socialista, che nella passata legislatura ci hanno consentito di fare tanti buoni affari. Cos'altro di meglio poteva desiderare la Borsa?». Così Ettore Fumagalli, presidente degli agenti di cambio milanesi, commenta i risultati elettorali e il forte rialzo con il quale

Le cautele del vertice sono significative. Lo stesso Craxi si guarda bene dal pronunciare perfino la parola «pentapartito». Anzi. Dice che chi fa le «cose facili o agita formule magiche, è un facilitatore, se non addirittura un irresponsabile» (intervista al «Giorno»).

Due cose aggiunge, con relativa chiarezza, Bettino Craxi: 1) «È necessario un governo all'altezza della situazione, cioè Fanfani se ne deve andare»; 2) «La soluzione dipende dall'evoluzione dei rapporti tra le forze politiche», cioè il Psi non è disponibile a un governo che trascuri o addirittura ignori la sua crescita elettorale. Nasce da qui l'idea di una soluzione di «passaggio», e la voce che ieri facevano girare autorevoli esponenti socialisti: un governo a guida laica, preferibilmente affidato a Visentini, per affrontare la prima fase della legislatura, sino alla scadenza del referendum. Ma è difficile immaginare che la Dc, dopo aver subito sotto-

Il Psi, infatti, non pare per niente ansioso di rimettersi addosso la casacca pentapartitica. Le cautele del vertice sono significative. Lo stesso Craxi si guarda bene dal pronunciare perfino la parola «pentapartito». Anzi. Dice che chi fa le «cose facili o agita formule magiche, è un facilitatore, se non addirittura un irresponsabile» (intervista al «Giorno»).

Due cose aggiunge, con relativa chiarezza, Bettino Craxi: 1) «È necessario un governo all'altezza della situazione, cioè Fanfani se ne deve andare»; 2) «La soluzione dipende dall'evoluzione dei rapporti tra le forze politiche», cioè il Psi non è disponibile a un governo che trascuri o addirittura ignori la sua crescita elettorale. Nasce da qui l'idea di una soluzione di «passaggio», e la voce che ieri facevano girare autorevoli esponenti socialisti: un governo a guida laica, preferibilmente affidato a Visentini, per affrontare la prima fase della legislatura, sino alla scadenza del referendum. Ma è difficile immaginare che la Dc, dopo aver subito sotto-

EUGENIO MANCA

ROMA. Diciamolo francamente, farà una certa impressione, domani, veder seduta sui banchi del Parlamento la disinvoltata signora Ilona Staller, ma non trovarvi più una figura austera e fors'anche un po' demodé come quella di Aldo Bozzi. Nessun equivoco. Cecchiolina ha tutto il diritto di stare fra gli schermi che furono di Nenni e di Croce, di Matteotti e di Gramsci. Ma se la porta della Camera si spalancerà di fronte alla pomodiva e però si chiude in faccia al vecchio costituente, al presidente della commissione bicamera-

Le cautele del vertice sono significative. Lo stesso Craxi si guarda bene dal pronunciare perfino la parola «pentapartito». Anzi. Dice che chi fa le «cose facili o agita formule magiche, è un facilitatore, se non addirittura un irresponsabile» (intervista al «Giorno»).

Due cose aggiunge, con relativa chiarezza, Bettino Craxi: 1) «È necessario un governo all'altezza della situazione, cioè Fanfani se ne deve andare»; 2) «La soluzione dipende dall'evoluzione dei rapporti tra le forze politiche», cioè il Psi non è disponibile a un governo che trascuri o addirittura ignori la sua crescita elettorale. Nasce da qui l'idea di una soluzione di «passaggio», e la voce che ieri facevano girare autorevoli esponenti socialisti: un governo a guida laica, preferibilmente affidato a Visentini, per affrontare la prima fase della legislatura, sino alla scadenza del referendum. Ma è difficile immaginare che la Dc, dopo aver subito sotto-

In partenza per qualche giorno di vacanza, De Mita ha confidato ai cronisti la soddisfazione per il calo del Pci e «la speranza che l'equilibrio tra le forze politiche (leggi i Cinque, ndr) faccia riferimento al consenso dato dagli elettori, e che si lavori tutti per realizzare una coalizione di governo». Per come stanno le cose, il segretario dc sembra destinato a qualche delusione.

Perché il Pci cala di più nelle zone operaie?



La flessione del Pci appare più pronunciata proprio nelle sue tradizionali aree di più forte consenso, nelle zone industriali. Ma più che una protesta degli operai in senso stretto una prima analisi indica l'incrinarsi del sistema sociale di alleanze popolari intorno alla classe operaia dell'industria. Che cosa dicono i lavoratori della Fiat e dell'Alfa, e dirigenti sindacali come Foa, Pizzinato, Del Turco.

PAGINA 7

Tredici deputati verdi Due i senatori

Tredici i deputati verdi che entrano alla Camera e due i senatori. Cinque le donne. Tra i nomi noti quelli dei fisici Mattioli e Scala. Il successo è stato decretato dall'elettorato del Nord, di Roma e del Lazio. I verdi dichiarano: «Sono cambiati gli schieramenti, in Parlamento c'è ora una maggioranza antinucleare. Al primo punto, dunque, il problema delle centrali e del referendum. Altre battaglie: agricoltura "pulita" applicazione delle norme di impatto ambientale, blocco del commercio di arma».

A PAGINA 8

A Napoli la Dc torna al primo posto

A Napoli svuotato il serbatoio di voti del Msi che passa da 17 a 8 consiglieri e sconfitta del Pci che perde 4 consiglieri comunali. La Dc torna ad essere il primo partito, che guadagna 6 consiglieri in più mentre il Pci perde 4 consiglieri comunali. Per la prima volta dopo dodici anni al Consiglio comunale di Napoli ci sono i numeri per formare una maggioranza: il pentapartito, infatti, ha ora a disposizione cinquanta consiglieri su ottanta.

A PAGINA 9

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

La Borsa esulta E' il più forte rialzo dell'anno

Borsa esultante per i risultati delle elezioni di domenica. Ieri i corsi delle azioni hanno fatto segnare in media un incremento del 2,6%, il più elevato dell'anno. Piazza degli Affari plaude in particolare alla flessione comunista e conta che il successo di democristiani e socialisti garantisca una stabilità politica tale da consentire di portare a termine gli ottimi affari del recente passato.

DARIO VENEGONI

«Un partito comunista fortemente ridimensionato e un consistente rafforzamento dei due partiti, democristiano e socialista, che nella passata legislatura ci hanno consentito di fare tanti buoni affari. Cos'altro di meglio poteva desiderare la Borsa?». Così Ettore Fumagalli, presidente degli agenti di cambio milanesi, commenta i risultati elettorali e il forte rialzo con il quale

Tanti nomi nuovi, e poi c'è la radicale Ilona Staller Eletti e bocciati, molte sorprese Restano fuori Longo, Bozzi e Vassalli

Non c'è Aldo Bozzi, non c'è Giuliano Vassalli, non c'è l'ex segretario Psdi Pietro Longo, non c'è forse l'ex segretario del Pli Valerio Zanone; ci sono invece Modugno, Paoli, Villaggio, Sossio Pezzullo, Ilona Staller: non sono davvero poche le sorprese che ci riserva il nuovo Parlamento della Repubblica. Almeno una settantina le donne alla Camera e venti al Senato. In gran parte Pci.

EUGENIO MANCA

ROMA. Diciamolo francamente, farà una certa impressione, domani, veder seduta sui banchi del Parlamento la disinvoltata signora Ilona Staller, ma non trovarvi più una figura austera e fors'anche un po' demodé come quella di Aldo Bozzi. Nessun equivoco. Cecchiolina ha tutto il diritto di stare fra gli schermi che furono di Nenni e di Croce, di Matteotti e di Gramsci. Ma se la porta della Camera si spalancerà di fronte alla pomodiva e però si chiude in faccia al vecchio costituente, al presidente della commissione bicamera-

Le cautele del vertice sono significative. Lo stesso Craxi si guarda bene dal pronunciare perfino la parola «pentapartito». Anzi. Dice che chi fa le «cose facili o agita formule magiche, è un facilitatore, se non addirittura un irresponsabile» (intervista al «Giorno»).

Due cose aggiunge, con relativa chiarezza, Bettino Craxi: 1) «È necessario un governo all'altezza della situazione, cioè Fanfani se ne deve andare»; 2) «La soluzione dipende dall'evoluzione dei rapporti tra le forze politiche», cioè il Psi non è disponibile a un governo che trascuri o addirittura ignori la sua crescita elettorale. Nasce da qui l'idea di una soluzione di «passaggio», e la voce che ieri facevano girare autorevoli esponenti socialisti: un governo a guida laica, preferibilmente affidato a Visentini, per affrontare la prima fase della legislatura, sino alla scadenza del referendum. Ma è difficile immaginare che la Dc, dopo aver subito sotto-

Le cautele del vertice sono significative. Lo stesso Craxi si guarda bene dal pronunciare perfino la parola «pentapartito». Anzi. Dice che chi fa le «cose facili o agita formule magiche, è un facilitatore, se non addirittura un irresponsabile» (intervista al «Giorno»).

Due cose aggiunge, con relativa chiarezza, Bettino Craxi: 1) «È necessario un governo all'altezza della situazione, cioè Fanfani se ne deve andare»; 2) «La soluzione dipende dall'evoluzione dei rapporti tra le forze politiche», cioè il Psi non è disponibile a un governo che trascuri o addirittura ignori la sua crescita elettorale. Nasce da qui l'idea di una soluzione di «passaggio», e la voce che ieri facevano girare autorevoli esponenti socialisti: un governo a guida laica, preferibilmente affidato a Visentini, per affrontare la prima fase della legislatura, sino alla scadenza del referendum. Ma è difficile immaginare che la Dc, dopo aver subito sotto-

DA PAGINA 3 A PAGINA 13 E A PAGINA 24

Sanguinosa catena di sparatorie da lunedì pomeriggio all'alba di ieri Strage di oppositori a Santiago Dodici persone uccise dalla polizia

Dodici morti ammazzati in meno di ventiquattr'ore. Colpiti per la strada o bloccati in casa, tutti davanti a testimoni: mai, dopo il golpe, Pinochet era arrivato a tanto. Ma oggi sta facendo campagna elettorale e se con la legittimazione della visita del Papa sente allentarsi l'isolamento internazionale, non ha invece controllo pieno sulle forze armate. Perciò ordina stragi. Non è che l'inizio dell'inverno cileno.

MARIA GIOVANNA MAGLIE

SANTIAGO Recardo è venuto incontro con una pistola in una mano, una granata nell'altra. Non è vero, dice sua moglie, Cecilia Carvalho, non è vero dice la domestica della casa di fronte. Anche lei ha visto tutto. Un furgone si è avvicinato a un metro da Recardo, lo hanno riempito di proiettili. Qualche ora dopo cambia la scena. E Conchali, periferia povera. E ancora pie-

na notte. Civili armati circondano una casa e sparano dentro. Uccidono quattro uomini e tre donne. Nessuno può avvicinarsi alla casa, nessuno può riconoscere i cadaveri, cacciati a calci i giornalisti. Alle 10 del mattino i morti vengono portati via. Altro quartiere popolare. Arriva la Cni, aggredisce tre giovani per la strada, uno lo uccide, due riescono a scappare.

Ultimo episodio a Nunoa, zona semicentrale abitata dalla piccola e media borghesia. Sono due ragazzi, camminano, li ammazzano e li portano via. Len mattina, già pomeriggio in Italia, si comincia a fare il conto dei morti, a capire che è stata una notte di strage, che forse è solo l'inizio. Nelle stesse ore scompare Fernando Belloni, socialista moderato,

aveva incarichi di governo all'epoca di Salvador Allende. Ha fatto da guida a un gruppo di parlamentari latino-americani in delegazione, li ha accompagnati all'aeroporto di Pudahuel, e non è più tornato. Ieri sera girava la voce che sia rinchiuso e isolato nella sede centrale d'investigazione. Appunto, ancora Cni. L'arma alla quale «capitan general» ricorre quando è in difficoltà o non vuol far sporcare le mani né all'esercito né ai carabinieri.

Così non l'aveva mai fatto prima. E che il clima post-viaggio del Papa non solo non è rasserenato ma è ancora più agitato. Un'opposizione scomposta e divisa cerca di riprendere la campagna delle elezioni libere e invita la gente a iscriversi nei registri elettorali. Pinochet vorrebbe affrettare invece i tempi del referendum con un candidato unico. Lui naturalmente. Previsto per l'89, potrebbe essere anticipato a metà del prossimo anno. E così in questi giorni ha deciso di scaldare l'ambiente per poter una volta di più denunciare al paese che c'è un clima di guerra civile, che il Cile è sotto l'attacco del terrorismo internazionale, che è necessario un appoggio compatto e monolitico da parte di tutte le forze armate. E che cosa c'è di meglio contro il terrorismo internazionale, contro l'aggressione degli estremisti, contro il cancro del comunismo se non ancora nuove anni con lui, Pinochet? Davvero l'inverno cileno è appena cominciato.

I risultati definitivi per Camera e Senato nelle elezioni di domenica e lunedì

Così la decima legislatura

LISTE	Senato Riepilogo generale				
	Senato 1987		Senato 1983		
	voti	% S.	voti	% S.	
PCI	9.171.180	28,3	100	9.577.071	30,8
DC	10.970.056	33,6	125	10.077.204	32,4
PSI	3.531.312	10,9	36	3.539.593	11,4
MSI	2.115.196	6,5	17	2.283.524	7,3
PRI	1.247.204	3,8	8	1.452.279	4,7
PSDI	762.670	2,4	5	1.184.936	3,8
PLI	699.980	2,2	3	834.771	2,7
P. Rad.	571.339	1,8	3	548.229	1,8
DP	493.290	1,5	1	327.750	1,1
VERDI	632.856	2,0	1	—	—
Pri-Pli-Padi	—	—	—	300.020	0,9
Psi-Pr-Psdi	1.103.588	3,5	11	—	—
Altri	1.157.846	3,5	5	936.634	3,1
TOTALI	32.356.517	—	315	31.089.011	—

LISTE	Camera Riepilogo generale			
	Politiche 1987		Politiche '83 R. '85	
	voti	% S.	voti	% S.
PCI	10.249.690	26,6	177	29,9
DC	13.231.960	34,3	234	32,9
PSI	5.501.980	14,3	94	11,5
MSI	2.282.212	5,9	35	6,8
PRI	1.428.358	3,7	21	5,1
PSDI	1.140.086	3,0	17	4,1
PLI	810.961	2,1	11	2,9
P. Rad.	987.675	2,6	13	2,2
DP	642.021	1,7	8	1,5
VERDI	969.534	2,5	13	—
Altri	1.328.577	—	7	33,0
TOTALI	38.573.054	—	630	—

Nota: negli altri tre sono compresi il Psd'Az (2 seggi), il PPSD (3 seggi), la Lega Lombarda (1 seggio), e l'Union Valdostain e alleati, con 1 seggio in Valle d'Aosta.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Duplice scacco

NICOLA BADALONI

Non vi è stato forse, nel recente passato, risultato elettorale che sia, dal mio punto di vista, più facilmente leggibile. Da un lato, una parte dell'elettorato, spostandosi o votando per la prima volta, ha dato credito a una continuità sviluppatasi all'interno del discolto pentapartito, anche se nessun tentativo reale era stato fatto, da parte dei socialisti, per presentare al paese un vero programma alternativo. D'altro lato, una parte dell'elettorato, che ha in qualche modo dimostrato di volere un'alternativa reale, non ha scelto il nostro partito.

A prescindere dalla grande forza che esso seguita a rappresentare, non mi sembra si possa dubitare di questo duplice scacco. Lodevole è stato lo sforzo che abbiamo compiuto di fare nostre alcune grandi tematiche del mondo moderno da quella ecologica a quella femminile e giovanile, anche con l'allargare le nostre liste ad alcuni qualificati rappresentanti di queste realtà. Allora il difetto non può stare in questo aspetto della questione; si deve piuttosto pensare che sia mancata la fusione tra questa giusta maturazione e l'azione pratica di quegli organi di governo e di opposizione, che dalle nuove problematiche dovevano trarre ispirazione. Di qui nasce l'esigenza di una nuova coerenza nell'opera di direzione politica generale. Abbiamo allargato l'ambito delle nostre tematiche, ma ciascuna di esse ha bisogno di collegarsi con le altre, se vogliamo mantenere al nostro partito una sua fisionomia peculiare e confermarci la capacità di attrarre sia chi l'alternativa vuole veramente sia chi, dentro o fuori delle nostre file, resta preda di una coscienza contraddittoria fissando la sua attenzione su una sola problematica e non cogliendo il rapporto che sussiste tra l'insieme complesso delle sue sfaccettature.

Siamo ancora un grande partito che può essere in grado di far leva sulla coscienza operaia e su quella dei lavoratori dipendenti in generale per riporre in primo piano grandi questioni nazionali, come quella del lavoro, appunto, e quella meridionale. Siamo un partito che può sviluppare germi che sappiano contrastare il degrado delle menti e delle istituzioni. È scandaloso il fatto che il settorialismo abbia visto il presentarsi di temi rassicuranti in alcune zone del Nord Italia. Ma se questo è un fenomeno marginale, dobbiamo pur constatare che grandi problemi non hanno trovato neppure in noi la loro formulazione equilibrata.

Perfino nel nostro modo di dirigere ha preso piede il settorialismo e, anche come effetto di questo, una tal qual sordità a esigenze pur legittime della gente e un distacco burocratico sempreggiante che può essere scambiato per arroganza quando le decisioni e le prese di posizione, sindacali, amministrative o politiche sono prese dall'alto.

Bisogna essere profondamente convinti che ogni cambiamento, anche minimo (la chiusura di un centro storico per esempio), non deve essere per noi una mera decisione, ma deve implicare una grande sensibilità politica. Parimenti il giudizio sulla utilità di un mutamento di gestione di un'azienda o sul successo o insuccesso di una battaglia salariale non dipende da chi firma i contratti, ma dalla volontà e dal giudizio dei lavoratori e dei cittadini. È necessario che i dirigenti politici, che sono o dovrebbero essere anche degli "specialisti", cessino di credere che questo o quel loro funzionario prevalga sulla prima. Anche su questo terreno occorre creare un nuovo tipo di fusione, senza il quale la razionalità non diventa ragionevolezza politica e lo spirito di lotta si allenta.

Nel giorno passato il compagno Craxi si è vantato che, durante il suo governo, le lotte sindacali si sono attenuate. Se la causa di ciò fosse stata una più giusta distribuzione della ricchezza, la questione potrebbe essere compresa, ma tutti sappiamo che i maggiori vantaggi sono andati ai ceti dominanti. Nelle complesse società di oggi, negli attuali rapporti di forza, si possono concepire vittorie e sconfitte, si possono capire anche errori di valutazione, ma non allineamenti su posizioni che non derivino, dopo uno stretto colloquio, da una decisione assunta insieme ai lavoratori.

Altri hanno dichiarato che dobbiamo deciderci tra la funzione di opposizione e quella di governo. Noi vogliamo la nostra piena legittimazione democratica come grande forza alternativa. Non c'è dubbio però che, al di là delle rozze ingiunzioni che ci vengono fatte da chi ha scarci titoli per prospettarci, il nostro orientamento fondamentale deve tendere nella direzione di mettere tutte le nostre energie, i pur modesti poteri che controlliamo, le grandi forze che possiamo organizzare in stretto contatto con le masse popolari, soprattutto coi gruppi sociali più sfortunati. Per ottenere ciò occorre una nostra maggiore disponibilità sia ad assumere le difese sia a riconquistarle e allargarne il consenso.

Se nella nostra storia abbiamo passato momenti difficili e abbiamo saputo superarli, vi sono buoni motivi per pensare che ciò accadrà ancora una volta. È necessario prima di tutto sconfiggere il pessimismo e quella forma latente di esso che può diventare rassegnato cinismo. Quest'ultimo, in modo attivo e petulante, è risultato vittorioso, nel passato e anche durante le presenti elezioni, legittimando corruzione e non edificanti spettacoli cui il paese sembra non aver reagito. Spetta a noi il compito di batterci contro vecchie e nuove sopraffazioni, sviluppando una forte opposizione, che sia attiva ed educativa soprattutto per i giovani, i quali, spero, non si contenteranno dell'implicito invito all'inerzia ma avvertano il bisogno di imparare a lottare per il loro avvenire.

La frantumazione del voto e la proliferazione di liste minori riaccendono polemiche sulle riforme istituzionali



Piccolissimi onorevoli

Con il castello di dati e percentuali del voto ci si può sbizzarrire a volontà. Per esempio, gettando un'occhiata dentro quelle cifre che stanno facendo imprecare, oppure osannare, all'ulteriore frantumazione della rappresentanza parlamentare. Perché Giovanni Spadolini, tanto per citare un protagonista, parla di «sintomi inquietanti», messo di fronte alla proliferazione di piccolissime liste? I numeri dicono...

MARCO SAPPINO

ROMA. Si prende il risultato definitivo della Camera e si rileva che, naturalmente con le debite distanze tra le rispettive percentuali, i tre maggiori gruppi parlamentari fanno la parte del leone. Settantacinque votanti su cento hanno scelto la Dc, o il Pci, o il Psi. Staccato c'è il Msi, ma sempre al di sopra del 5% dei suffragi. Sotto, ci sono ben sei liste - i tre ex alleati del pentapartito (Pri, Psdi, Pli) «svuolati» nelle urne da Craxi; i radicali e i demoproletari in aumento; e il «fenomeno verde» - a dividersi una fetta di consensi, certamente non omologabili per profilo politico o base sociale, che racchiude grosso modo il quindici per cento del totale.

E altri quattro movimenti o partiti a radice locale (i sardisii, i popolari sud-tirolesi, i valdostani, e la Lega Lombarda) si sono contesi - raccogliendo percentuali minime: dallo 0,1 allo 0,5 - un punto e mezzo della torta di voti.

Ha dei motivi il leader repubblicano, leggendo queste cifre, a prendersela con «la tendenza alla frammentazione delle liste», a suo parere non solo «localistiche» ma espressione della stessa area di sinistra. Spadolini mostra di consolarsi con il fatto che il

(dodici minori e altre ancora più infinitesimali) che non sono riuscite a conquistare da nessuna parte la quota minima di preferenza necessaria per concorrere all'attribuzione dei seggi. Rientra tra questi casi anche il caso dell'alleanza elettorale tra Lega veneta e Pensionati uniti, i cui trecentomila suffragi complessivi restano inutilizzati alla stregua degli appena cinquemila raccolti dall'Alleanza umanista.

Così, non c'è solo l'ingresso a vele spiegate dei Verdi in Parlamento, o l'incremento di radicali e demoproletari. Il prossimo 2 luglio, a Montecitorio troverà un banco tutto per lui il rappresentante della Lega Lombarda, e saranno due gli esponenti del Partito sardo d'azione.

Questa la carellata di cifre e di seggi. La dispersione del consenso elettorale ha contribuito a far dire al leader del Psi che «la situazione rimane molto complicata e confusa», nonostante il successo dei garofani. I socialisti non rimbecchiscono per il momento la repentina sortita democristiana dalle colonne del «Popolo»: mentre non sono ancora conclusi i conteggi delle schede, lo scudocrociato invoca una capacità di «autoriforma del sistema istituzionale» come rimedio alla stessa frantumazione del voto. Piazza del Gesù, al dunque, torna a battere il tasto polemizzato durante le roventi polemiche post-crisi: gli italiani sono cittadini democratici «dimezzati» dalla presunta impossibilità di indicare nell'urna il gradimento per una coalizione, e quindi anche «un governo per il giorno dopo».

La cautela di queste ore spinge gli esponenti del Psi, a cominciare dal segretario, a limitarsi alle trasi di circostanza: anche sulla frantumazione del voto a via del Corso si intende «riflettere». E se scatta la molla della polemica è per stuzzicare l'atteggiamento di piazza del Gesù su altri versanti. Per esempio, Felice Borgoglio, della corrente di Signorile, guarda soddisfatto al «recupero» della Dc tra i missini o alla sua incursione nell'elettorato di Pri e Pli, per ricavarne che «così adesso i dc non riescono adesso a costituirsi una riserva cristiana» in Parlamento, da utilizzare in funzione antisocialista. È vero che di un analogo «svotamento» sembra aver goduto lo stesso Psi, a danno delle «truppe» di Spadolini, Nicolazzi e Altissimo. Forse perché non sarebbe oggi di buon gusto «sbandierare il vessillo del «polo laico-socialista», Borgoglio preferisce piuttosto dipingere «un'area pluralista-liberaria» di cui il successo verde contribuisce a dare l'idea del «dinamismo» potenziale.

Sono altri gli scenari dove insiste il direttore del «Popolo». Paolo Cabras rivendica alla Dc la previsione esatta di «un malessere del sistema» e di «una sempre più difficile governabilità», arrivati fin dentro le cabine elettorali. La dispersione (sotto varie forme) dei suffragi «conferma la priorità delle riforme istituzionali», secondo l'esponente democristiano. Si è determinato un «quadro di rappresentanza che può portare perfino a problemi di agibilità e di funzionalità del lavoro parlamentare»: «un moltiplicarsi di gruppi» con probabile appesanti-

mento delle «procedure». E questa «farraginosità» non sarebbe un rischio astratto, considerato che le spinte alla «protesta corporativa, lobbistica, di piccoli gruppi» si dimostrano capaci di conquistare maggiori spazi nel cuore delle istituzioni.

Ma quali correttivi immagina la Dc? Davvero rinfrescherà l'idea del «doppio voto» (al partito e all'eventuale maggioranza da premiare) bersagliata subito da tanti no? Si vedrà. Intanto, Cabras esclude l'ipotesi avanzata dal Psi: una «clausola di sbarramento» verso la Camera incontrerebbe oggi un numero di avversari ancor più ostili e suonerebbe «mortificante» verso i partiti minori. E, certo, alla Dc non conviene far terra bruciata tra sé e il «duellante» socialista.

A una frantumazione elettorale che è l'altra faccia, politica, dei fenomeni corporativi pullulanti tra le più varie categorie sociali, secondo Cabras, il Parlamento dovrà porre rimedio innanzi tutto con intese che «riguardano tutte le forze politiche costituzionali». Cabras ritiene sia ormai il momento obbligato per uscire dalle dispute accademiche e dalle risse politiche attorno alle riforme istituzionali. Messe in cantiere, accantonate, sabotate, rinviate, strumentalizzate: sono anni e anni che restano sulla carta. Basta con le fatiche, rivelatesi improduttive, della Commissione Bozzi, dice Cabras. E nell'attesa della risposta degli altri partiti, ci si può interrogare proprio sull'esclusione dal nuovo Parlamento di un liberale eletto per quarant'anni. Lui le riforme non le firmerà.

«Non siamo noi a chiedere ai milioni di giovani che le frequenze vedono quali pregi e quali difetti vedono nel Pci, e come lo vorrebbero in futuro? Tecnicamente, non è difficile predisporre le domande e raccogliere le risposte. Politicamente, sarà un po' più arduo innovare, nel solco della tradizione, ma bisogna mettercela tutta».

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Il distacco dei giovani

disordine. Da lunghissimo tempo però i temi della formazione sono periferici nel Pci, e nelle organizzazioni sindacali, e i giovani scesi in campo nel 1985 e nel 1986 hanno trovato un sostegno immediato, ma è mancata una prospettiva forte di rinnovamento dell'istruzione e del rapporto fra scuola e vita. I movimenti sono perciò fluiti e refluiti.

La ragione del distacco, tuttavia, sono più profonde. Non possiamo evidentemente inseguire (ma dobbiamo comprenderli) quei giovani che puntano tutto sugli spazi di sfrenata competizione o di passivo adattamento che offre

il presente, o che ricercano nella nostalgia e nelle autorità del passato quelle certezze che sembrano negate dall'oggi. Ma anche il desiderio di una felicità individuale nella solidarietà collettiva non trova, da qualche tempo, una rispondenza nella nostra immagine e nei nostri atti. Solidarietà: questa parola è alla base della nostra tradizione, come unione delle classi oppresse e come impegno verso i popoli anelanti all'indipendenza. In ambedue i rami c'è ora un notevole garbuglio, con alcuni riferimenti chiarissimi (mi riferisco tra noi a chi perde la vita per il lavoro, e nel mondo ai negri oppressi del Sudafrica)

ca) e altri nodi che invece occorre districare.

Ma nella tradizione vanno integrati nuovi significati, prima assenti o trascurati. Solidarietà fra i sessi, in luogo della supremazia maschile. Solidarietà fra generazioni, invece della «rapina del futuro» che stiamo perpetrando ai danni di chi è giovane e, più ancora, di chi non è ancora nato. Nei rapporti fra Nord e Sud del mondo, nell'accumulo e nella costruzione di nuove armi, nell'aumento della disoccupazione tecnologica, nella crescita dell'andide carbonica dell'atmosfera e degli inquinanti nelle acque, la rapina prosegue. Su qualche tema (il

Intervento
La protesta non raccolta? Troppo semplice

PAOLO SPRIANO

E andata male. Se vogliamo dire le cose con il loro nome, bisogna parlare di una sconfitta, più che di un calo o di una flessione. È sconfitta, secondo la dura legge dei numeri, ed è sconfitta perché la nostra prospettiva di alternativa democratica e riformatrice non è stata accolta dall'elettorato. La riflessione non può che partire da qui, scartando quello che invece vien subito spontaneo: di prendercela con quella parte dell'elettorato che non ci ha rinnovato la sua fiducia.

Quando parliamo di sconfitta non parliamo di catastrofe. Le nostre radici sono solide nella società nazionale. Ogni discorso di declino storico non appare convincente, e in ogni caso non fa fare nessun passo avanti alla riflessione. Siamo, elettoralmente, più o meno al livello del 1963, un punto abbondante in più alla Camera, quando però il Psi era già al 13,87%, il Psdi al 6,11, e la Dc ben al 38,27. Questo soltanto per dire che c'è una sorte alterna dei responsi delle urne e che si può sempre - noi e gli altri - risalire come scendere ulteriormente. Ma il problema non è di consolarsi.

I dati di fondo più preoccupanti, oggi, appaiono quelli, negativi, dei quartieri operai e popolari e del voto giovanile. Infatti mi pare che la riflessione, nelle nostre file, parta di qui. Sarebbe, però, a mio parere, troppo semplice e unilaterale, tranne determinate conclusioni all'insegna di una «protesta sociale» non raccolta dal Pci. Protesta in che direzione? Non sembra che questa protesta si sia davvero convogliata in misura notevole nel voto a Democrazia proletaria o si sia celata nell'estensionismo. Quanti nostri elettori, non credendo alla nostra prospettiva, hanno invece votato Psi o anche Dc? Il fenomeno certo esiste. Del resto, la protesta che si è indirizzata alle liste verdi o a liste locali, che hanno avuto successo, va analizzata in termini nuovi non affastellando reazioni molto diverse. Non è una novità, invece, che una sfiducia nei confronti del Pci (così come, per altri versi, nei confronti del sindacato di classe) non si esprime necessariamente «a sinistra» o con un'opzione «movimentista». Ma si traduce anche in favore di partiti e forze di governo, così come verso sindacati corporativi. E non si tratta di condannare quegli elettori né quei lavoratori ma di intendere perché.

Abbiamo condotto una cattiva campagna elettorale? Difficile affermarlo. Piuttosto c'è un elemento, più politico, da riconsiderare e non concerne soltanto il corso della fine della legislatura. In un certo senso potrei, per spiegarmi, scegliere la tradizionale immagine delle due facce di una medaglia. L'una era appunto la estrema litigiosità del pentapartito, la lotta accanita tra Dc e Psi. L'altra era però questa: che, nonostante tanta conflittualità, in nessun momento la nostra proposta di alternativa è stata considerata come accettabile dai socialisti né dai repubblicani o dai socialdemocratici, per stare agli interlocutori «naturali». Ne abbiamo tenuto sufficiente conto? O non abbiamo - dico politicamente, non propagandisticamente - pestato soltanto sul tasto della crisi del pentapartito? È, se si preferisce, la questione del valore della nostra opposizione, della sua capacità propositiva, della presa d'atto che un sistema di alleanze politiche e sociali del fronte governativo si è incrinato ma non distrutto. Infatti, si arriverà presto, o meno presto, a un nuovo pentapartito per il quale la Dc dovrà pagare un prezzo più alto. E noi staremo all'opposizione e dall'opposizione dobbiamo parlare alla gente, lottare, proporre, in un Parlamento tutt'altro che tranquillo e in un paese tutt'altro che addormentato, o rassegnato.

La decima legislatura ha da affrontare questioni di riforme istituzionali - anche elettorali, contro una frammentazione ormai paralizzante. Questo è un terreno sul quale dovremo mostrare non soltanto di avere buone proposte da fare, così come abbiamo fatto, ma una concreta volontà di confronto con gli altri e di accordo sull'essenziale. Ma i compiti di una forza democratica e socialista della sinistra non finiscono certamente qui. Anche dall'opposizione il rapporto con le altre forze della sinistra, così come con i cattolici democratici, deve acquisire nuovo slancio di dibattito e nuova concretezza. Il pericolo maggiore dopo una sconfitta è sempre per noi quello di chiudersi in noi stessi, di cedere a tentazioni di settarismo, politico e sociale. Il che vale anche per il gruppo dirigente del partito che deve coraggiosamente mettersi in discussione, andare con audacia a una consultazione profonda con i militanti, con gli elettori, con la gente, con i giovani, sapere ascoltare, comprendere e rinnovare se stesso.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa **L'Unità**
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPL, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagati 5 Roma

Renato Zangheri

«Non abbiamo avuto parte del voto d'opposizione e il consenso dei giovani»

Emanuele Macaluso

«Pentapartito o alternativa il Psi è apparso comunque indispensabile»

I voti ceduti dal Pci Perché e a chi?

Quali sono le cause del calo elettorale del Partito Comunista e quali lezioni bisogna trarne? Una analisi dei flussi differenziali fra i partiti e appena iniziata. Ma già nelle prime risposte a quell'interrogativo si trova la traccia di interpretazioni diverse del significato del voto. La Direzione comunista si riunirà domani. Ma intanto sentiamo l'opinione di due autorevoli dirigenti

FAUSTO IBBA

ROMA Il partito comunista rispetto alle precedenti elezioni politiche ha perso al Senato il 2,5% e alla Camera il 3,3%. Queste medie naturalmente comprendono flessioni più contenute e vistose arretramenti che coinvolgono gli stessi quartieri popolari delle grandi città. Ma a vantaggio di chi ha ceduto voti il Pci? Secondo prime analisi pare che ci sia stato un flusso sensibile verso il Psi ma anche in senso contrario con un bilancio netto negativo per i comunisti che poi hanno perso voti a favore di Dp del Verdi e in minore mi-

comunista sostenendo che l'attenzione va concentrata su due punti: i giovani e le aree di malessere sociale. Qui sono da trovare le ragioni principali del calo del Pci. «C'è un problema evidente dei giovani. Quelli orientati a sinistra o potenzialmente di sinistra votando per i Verdi o altre liste - dice il presidente dei deputati comunisti - hanno inteso dare un voto di opposizione e forse di critica al Pci per non essersi comportato coerentemente all'opposizione». In altre parole ci sono giovani che «non si identificano nel Pci come partito che fa politica in modo diverso».

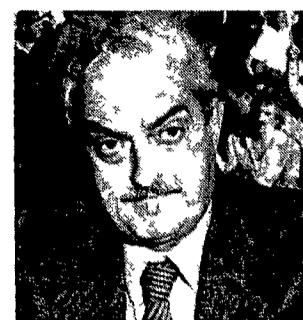
Il malessere sociale

Il «malessere sociale» secondo Zangheri è emerso specialmente «nelle grandi

aree urbane dove il lavoro è stato colpito, i servizi rispondono meno ai bisogni popolari e una parte degli elettori di sinistra ha ritenuto che i comunisti e il sindacato non abbiano difeso abbastanza le loro condizioni di vita». Ma ci sono voti ceduti al Psi? «Il quadro dei flussi è tutt'altro che chiaro. Tuttavia osserva Zangheri una parte dei nostri voti può essere andata al Psi per la difficoltà di intravedere una prospettiva credibile di alternativa così il voto socialista è sembrato più utile. Direi che una parte va certamente ai verdi e alle liste di sinistra: una parte minore al Psi che forse ci ha restituito una quota di elettori che non hanno più fiducia nella politica socialista». Riassume per Zangheri «è stato un voto di opposizione non raccolto» anche se un qual che flusso è andato verso un partito di sinistra al governo fino allo scoppio della crisi con una prospettiva apparsa



Renato Zangheri



Emanuele Macaluso

«più probabile». Anche Emanuele Macaluso ritiene che ci sia stata «una parte della protesta sociale che noi non abbiamo raccolto». Le «difficoltà e la crisi del sindacato» si sono «scancate in larga parte sul Pci». «Il voto quindi ripropone - dice Macaluso - il problema della recia proca autonomia nel rapporto tra sindacato e partito che fu poi l'assillo di Enrico Berlinguer. Mentre negli ultimi anni talvolta è parso che i nostri guai venissero dalla battaglia contro il decreto sulla scala mobile una battaglia che si doveva certamente fare». Ma Macaluso attira l'attenzione su un altro punto. «A parte i Verdi di dispersione del voto in tante liste dalla Lega lombarda alla Lega veneta, rivela una crisi della sintesi politica che riguarda anche noi. Bisogna riflettere perché altrimenti andremo a fenomeni disgreganti del sistema politico. E questo dato prende rilievo perché non c'è una unità della

sinistra che abbia capacità egemonica di governo che faccia politiche di sinistra». A Macaluso sembra importante soffermarsi poi su quell'«elettorato democratico di sinistra» mobile che nel '76 per esempio riconobbe nel Pci il punto di riferimento per mutamenti incisivi in quel la fase. «Credo che una fascia di questi elettori abbia fatto ora all'incirca questo ragionamento. La Dc dice o pentapartito o niente quindi il Psi è essenziale. Il Pci propone un'alternativa e anche qui il Psi è essenziale».

Una sinistra divisa

«Oggettivamente sia noi che la Dc partendo da opposti punti di vista abbiamo messo in rilievo il ruolo determinante

dei socialisti ai fini di una coalizione di governo. E ciò ha influenzato una parte dell'elettorato democratico di sinistra che ha visto nel Psi la forza più incisiva in questo momento. Per contrappeso una parte dell'elettorato mobile di centro destra dai liberali ai missini ha voluto rafforzare la Dc». Macaluso sostiene che sui risultati delle grandi città che hanno votato per la prima volta dopo il rovesciamento delle amministrazioni di sinistra ha influito il fatto che sia venuto a mancare un tramite di collegamento con strati urbani importanti. E infine più crudamente non sarebbe da escludere l'apporto al Psi e ai radicali «di una fascia della società che non è sensibile alla questione morale, ciò che forse ha penalizzato anche i repubblicani». Questi alcuni primi rapidi spunti di riflessione che meritano di essere approfonditi.

È calato il «partito» del non voto

Lento anzi che no il Viminale ha fornito ieri le ultime tabelle sul voto. Ed ecco una sorpresa: dai dati forniti dal ministro Scalfaro (nella foto) risulta che il «partito» delle schede bianche e nulle ha perso terreno. Ottiene il 4,5% contro il 5,6 di quattro anni fa. Se eleggesse deputati e senatori avrebbe una rappresentanza di rispettabili dimensioni collocandosi al quinto posto - oggi come nell'83 - tra Msi e Pri nella gerarchia delle forze politiche italiane. Se per le schede nulle non si può giurare sulla quantità di «protesta» che c'è dietro trovandosi in quel calderone anche le schede compilate male per distrazione e «bianche» - da cui si deduce un più sicuro «orientamento» - subiscono un calo: sono l'1,9 per cento dei votanti alla Camera contro il 2,3 delle politiche precedenti.

Gli «errori» delle proiezioni Doxa

Alla Doxa sono soddisfatti bene o male hanno imbroccato le proiezioni trasmesse dalle reti televisive che alla fine sono risultate «vicine» al dato reale. Ma non sono mancati gli incidenti di percorso. Pci e Dc alla Camera sono stati sottostimati così come le proiezioni del Senato all'inizio del pomeriggio erano partite un po' troppo da lontano rispetto ai risultati definitivi. La vittima principale dell'avanzata della Doxa e senza dubbio comunque il Pci e l'unico partito le cui proiezioni abbiano fatto registrare uno scarto superiore a un punto percentuale rispetto ai risultati definitivi. Così è stato per la prima e la seconda stima per le elezioni a palazzo Madama. Poi la Doxa ha «aggiustato» la proiezione. Dove ha visto giusto? L'Istituto statistico? Per radicali e Democrazia proletaria che hanno visto perfettamente azzeccati fin dalle prime proiezioni i loro andamenti elettorali.

Arbore vuole in tv la guerra del non stop

Un altro uomo felice dopo il 14 giugno è Enzo Arbore (nella foto) il suo megaspettacolo «Marisa la nuit elettorale» andato in onda dalle 14 alle due della notte ha avuto ragione della concorrenza delle altre reti: secondo i dati delle rilevazioni Auditel. Le tre reti nel complesso hanno avuto le più rilevanti impennate negli ascolti dalle 15 alle 18 durante le prime proiezioni (65,30 per cento di spettatori) e nello sprint finale dalle undici della sera alle due di notte (63,64 per cento).

Negri (Pr) vuole il «voto inglese»

Per i radicali è andata così: così (2,6 per cento alla Camera) rispetto al obiettivo di sei punti per centuali che era stato sbandierato. Adesso nel commentare il voto il segretario del Pr Giovanni Negri (nella foto) si precipita a chiedere una «riforma democratica della partitocrazia» progetto possibile - dice - attraverso il voto all'inglese. Cioè l'istituzione dei collegi elettorali uninominali.

Il pugile Oliva: la battaglia è sul ring

Chi se la prende «con filo sofo» come si dice è Patrizio Oliva (nella foto) il pugile che la Dc aveva candidato a Napoli ma che l'elettorato ha bocciato. «Non mi ero illuso. Sono uno sportivo» e la mia battaglia è un'altra», ha dichiarato. Poi ha ripreso il suo allenamento su un ring di Genova.

VINCENZO VASILE

Vaticano

Soddisfatti «Osservatore» e Ugo Poletti

ROMA Vaticano gerarchia cattolica e gesuiti hanno salutato con reazioni differenziate i risultati elettorali. Il commento improntato a maggiore soddisfazione è quello dell'«Osservatore Romano». «Gli elettori - scrive l'organico vaticano - hanno confermato la scelta democratica di fondo quando chiaramente fidu ci alla Dc. La campagna elettorale - secondo l'Osservatore Romano - aveva messo i cittadini per la prima volta di fronte ad una alternativa senza equivoci o una legislatura governata da una coalizione che facesse perno sul Pci o una legislatura governata da una coalizione che avesse il suo punto di forza nella Dc. «Osservatore» definisce anche «l'affermazione del Psi» un dato significativo di queste elezioni. Tale risultato preoccupa invece il politologo della rivista «Civiltà cattolica» Giuseppe De Rosa. «La situazione si è ora ulteriormente ingarbugliata si annuncia una legislatura ancor più travagliata della precedente. Il futuro è divenuto quanto mai incerto». Di buon umore il presidente della Conferenza episcopale cardinale Ugo Poletti. «Non ho nemmeno votato da quando sono cardinale mi hanno tolto la cittadinanza» ha scherzato. «Osservare» riflette trage le mie conclusioni. Per ora non ho proprio nulla da dire. Nelle sfere di mia competenza farò quel che debbo fare» ha dichiarato.

«Sorpresa» in Lombardia, Emilia e Lazio

I candidati comunisti chi ce l'ha fatta e chi no

Le perdite del Pci ma anche il gioco imponderabile delle preferenze, hanno provocato in alcune aree due fenomeni. L'uscita non prevista dal Parlamento di autorevoli esponenti comunisti, e la mancata elezione di altre figure significative di cui era stata decisa la elezione alla Camera o al Senato. I casi più rilevanti sono segnalati in Lombardia, in Emilia e nel Lazio.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA In Lombardia la riduzione del numero dei deputati da 16 a 13 provoca (sempre per il combinarsi dei due accennati fenomeni) con conseguenze cui solo parzialmente potranno porre riparo le probabilmente non esigue opzioni. Così se Elio Quercioni è oggi il primo dei non eletti ed è quindi estremamente probabile e il suo rimpiccioglio più difficile appare la posizione di Eugenio Peggio (22 posto) di un altro deputato uscente Federico Rottoli (24) e di Claudio Petruccioli: membro della presidenza uscente del gruppo di Montecitorio (25 posto). Anche la perdita di tre dei 15 senatori comunisti uscenti ha conseguenze non irrilevanti non tornano a Palazzo Madama Andrea Margheri responsabile del settore Energia ed il magistrato Francesco Pintus della Sinistra in dipendenza.

Indipendenti incerti

In Emilia si è aperto in conseguenza della riduzione da 23 a 21 deputati delle due circoscrizioni un caso non previsto. Tanto nella circoscrizione che fa capo a Parma Reggio quanto in quella di Bolo-

gna è stato eletto il segretario nazionale della Fgci Pietro Folena inesa preventiva la sua opzione per la circoscrizione Parma Reggio. Ma in questo caso «salta» la elezione di Onelio Prandini sino a ieri prestigioso presidente della Lega della cooperative. Nel caso invece che Folena optasse per la circoscrizione di Bologna (come chiede in pratica più difficile appare la situazione di Modena) a «saltare» sarebbe il deputato uscente ed autorevole giurista Augusto Barbera.

La complessità dei calcoli delle preferenze nella circoscrizione che con Roma comprende quasi tutto il Lazio e i continui guasti del «cervellone» del Viminale rendono ancora assai incerta la sicura individuazione degli eletti comunisti della capitale e province circostanti. Bocciate dalla flessione le candidature per il Senato di Ugo Vetere e di Franco Prisco solo per l'esclusione di Roma è possibile (e anzi ormai certo) l'ingresso all'Assemblea di un deputato uscente Franco Rietti e infine Enna perché nella Sicilia orientale (che comprende il capoluogo più alto d'Italia) l'elezione del sindaco di Vittoria Paolo Monello ha bloccato la candidatura dell'esponente ennese.

Le donne vincono

Per tornare alle donne le perdite del Pci non sembrano penalizzarle particolarmente. Vero e che nelle Marche la perdita di un deputato si traduce nella mancata elezione di Paola Conti. Tecnico Usi di Macerata ma è anche vero che nella Puglia il resto più alto e della deputata uscente Bianca Ghelli e che in Umbria Natalia Ginzburg viene rieletta con oltre 25mila voti di preferenza.

Donne in Parlamento

Quasi settanta le elette nelle liste Pci. Solo in Emilia sono 14.

ROMA La deputata più giovane d'Italia ha eletta il Pci in Abruzzo. Si chiama Nicoletta Orlandi ha ventisei anni e architetta ed è di Avezzano. A dati ancora incompleti (manca al momento in cui scriviamo lo spoglio completo delle preferenze del Lazio) le elette nelle liste Pci sono 48 alla Camera e 11 al Senato. In più ci sarà con il gioco dei resti e la scelta dei collegi l'ingresso di quelle candidate che sono prime dei non eletti. L'obiettivo del Pci di portare in Parlamento 70 donne dunque non è tanto lontano. Con punte di affiliazione molto alta come l'Emilia dove le elette sono quattordici deputate e tre senatrici.

Ci sono anche risultati non molto significativi. In Puglia Adriana Ceci è arrivata al secondo posto dopo Renzo Chini e così Anna Finocchiaro a Catania Anna Sanna in Sardegna l'ambientalista Laura Conti a Firenze Livia Turco a Roma e a Torino a punta di stanza dai capi lista Macaluso Angus Occhetto. Nella Campania sono state elette sei donne due in più rispetto alle previsioni prelettorali.

Giovedì Direzione Pci

La Segreteria del Pci si riunirà ieri per esaminare i risultati elettorali. La Direzione è convocata per giovedì 18 giugno alle ore 9,30.

I laici: non faremo più i donatori di sangue

ROMA Durante la lenta agonia del pentapartito e per tutta la campagna elettorale ognuno dei tre aveva assunto una posizione diversa dall'altra. L'alternativa Nicolazzi fedele all'alleanza Altissimo equidistante Spadolini. Tutti e tre sono stati punti dagli elettori a vantaggio di democristiani e socialisti. Ormai che sia cominciata la caccia alle ragioni della sconfitta e che si abbozzino in maniera più o meno aperta ipotesi e scenari. Impossibile intanto graduire il livello di «delusione» tutti e tre i partiti laici hanno molto da recriminare. Si stanno solo - e con molto nervosismo - aggiustando i «toni» in vista di una fase politica che tutti e tre gli interessati sono concordi nel definire «molto difficile».

«Sono stato iscritto all'Avs fino a ieri notte. Adesso basta. Non mi va più di fare il donatore di sangue». Altissimo è in sede da dieci minuti e al telefono con il cronista usa questa colorita metafora per spiegare che non intende più reggere bordone a Dc e Psi i due par tener litigiosi che - all'interno della di-

sciolta coalizione a cinque - hanno tratto tutti i benefici dalla bagarre. Gli altri segretari laici sono più prudenti. Spadolini e Nicolazzi si limitano a dire che «ora tutto è più difficile». Ma di formule non è ancora il caso di parlare. Meglio rinviare tutto di qualche giorno e dar voce agli organismi di partito.

GUIDO DELL'AQUILA

aperte che mai da un verdetto elettorale che contiene in se molti elementi di equivoco e di ambiguità». In questo frangente di «scontento» e di difficoltà c'è chi cerca di forzare la mano al segretario. Così uno dei «voci» il siciliano Aristide Giunella mette fretta. Vuole «immediatamente un governo omogeneo» con programmi e obiettivi convergenti frutto di una «discussione immediata» chiara e serena. Gli fa dalla spalla da Milano l'altro «voce» Antonio Del Pennino che si pronuncia per un nuovo «pen-

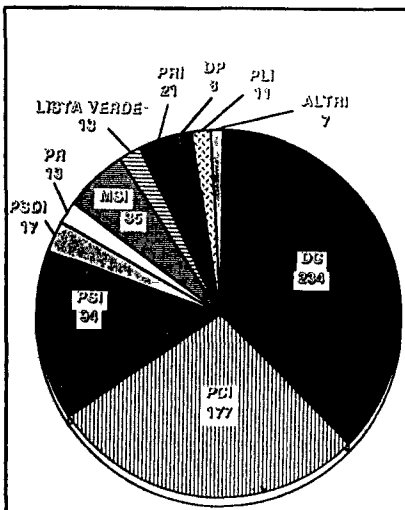
ti dirigenti del Psdi di tutti Italia». Nicolazzi non replica direttamente. Dice di non accettare il terreno del «bisiccio per sonale». La risposta alla sua proposta di alternativa riformista «non può fermarsi a un successo numerico» anche perché secondo lui si tratta «con il polo socialista al 20%» di un «successo numerico» che adesso deve diventare anche un «successo politico» in direzione dell'alternativa riformista. I passaggi immediati Nicolazzi non li cita. Sottolinea però che il Pci fautore di una linea politica opposta a quella socialdemocratica non è stato certo premiato dai elettori. Quanto ai suoi oppositori «Se qualcuno della minoranza pensa di avere la forza per imporre dei cambiamenti si faccia avanti». E nella Direzione del Psdi convocata per la prossima settimana (il giorno preciso non è noto) si vedrà infine a proposito del

l'esperienza della «lista a tre» con radicali e socialisti. Nicolazzi si lascia scappare una battuta significativa. «È stato un espediente tattico. L'unificazione non si fa per decisione dei vertici ma nasce eventualmente dalla base». Duecento metri più in là a Frattina Altissimo prende possesso del suo studio alle ore 17. Viene da Moncalieri dove aveva aspettato «in casa» l'esito dello spoglio. «Abbiamo seguito la linea della coerenza e della chiarezza dice - e l'elettorato non ci ha premiato». E allora? «Allora vuol dire che la linea non era giusta». Cioè significa che questa è la fine del pentapartito? «No, è un dato su cui riflettere. Però basta non vogliamo più fare i donatori di sangue. In senso politico certo perché fare il donatore vero e una bella cosa». Poi ripete le parole di Spadolini: «È tutto più difficile». E del suo aggiunge: «La Dc ha fatto i cocci adesso tocca a lei rattaccarli».

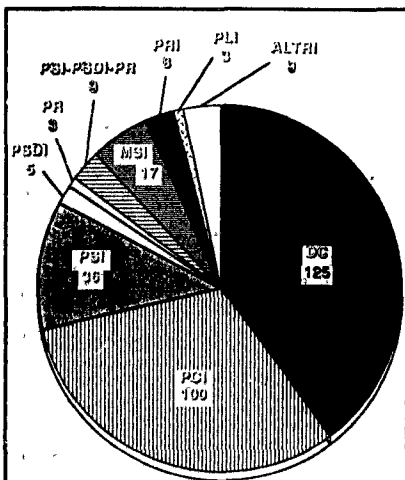
Rauti lascia Almirante

Il calo elettorale accelera la successione alla segreteria Msi

ROMA Terremoto in vista nel Msi dopo la perdita di voti (un seggio o in meno al Senato sette alla Camera). Almirante in un fondo sul «Secolo» fa capire di essere disponibile a lasciare la segreteria accollandosi «la responsabilità tutta la responsabilità» degli «eventuali errori di rotta che posso non aver determinato. In attesa di flessione». Al Senato il Msi è passato dal 7,3 per cento al 6,5. Alla Camera quasi un punto in meno dal 6,8 del 1983 al 5,9. Pino Rauti che dispone del 22 per cento della «maggioranza interna» se l'è presa con il segretario per la scarsa attenzione al «voto giovanile» il calo sarebbe più marcato al la Camera perché «molti camerati hanno preferito votare



I SEGGI DELLA CAMERA
N.B. La voce altri comprende Lega Lombarda e valdostani (un seggio a testa), Psdaz (2 seggi) e sudtirolesi Ppst (3 seggi).



I SEGGI DEL SENATO
N.B. La voce altri comprende Dp, i Verdi, Lega Lombarda, Alleanza laico-socialista, lista Psi-Psdi-Pr-Verdi, lista valdostana e Psdaz, che hanno ottenuto un seggio a testa, e la Ppst (suditirolesi) che ha ottenuto 2 seggi.

Ciriaco De Mita
«Trovare una soluzione è difficile come prima del voto»

L'incognita dei laici
E da palazzo Chigi persino la voce di un governo Dc-Psi

Il rompicapo dc Fanfani ha un'idea...

De Mita è soddisfatto del risultato ottenuto dalla Dc, che ha fatto registrare un netto recupero rispetto alle politiche dell'83. Ma dice che vuole vederci più chiaro, prima di pronunciare giudizi definitivi. Dalle sue parole affiora la preoccupazione per l'uso che Craxi potrebbe fare del suo 14 per cento e per il possibile disimpegno dal governo dei laici. Intanto Fanfani ipotizza un bicolore Dc-Psi.

democristiano. Ma c'è un altro dato dal quale De Mita trae motivo di soddisfazione: «L'elettorato ha anche smentito che siamo in presenza di un coagulo di forze che si unificano e danno risposte più convincenti». Si capisce subito che il riferimento è all'area laico-socialista, che è rimasta «stazionaria, con una distribuzione di forze diversa al suo interno».



Ciriaco De Mita

Le reazioni nel mondo
Quadro politico confuso La stampa internazionale prevede instabilità

GABRIEL BERTINETTO

È chiaro chi ha vinto, è chiaro chi ha perso, ma non è chiaro affatto cosa ne verrà fuori, quale governo avrà l'Italia. E se dovesse ricostituirsi l'alleanza pentapartita ciò non esclude affatto un periodo di forte instabilità politica nel paese. È questo il leit-motiv che si coglie nei commenti della stampa internazionale all'esito del voto in Italia.

Il «New York Times» in una corrispondenza da Roma scrive che la «chiara sconfitta dei comunisti boccia le speranze di una coalizione di sinistra», che l'unico possibile governo è il pentapartito, ma rievoca che la contemporanea crescita di Psi e Dc crea «una situazione piuttosto confusa». Il «Washington Post» si sbilancia fino a definire Craxi (di cui pubblica una foto) «unico chiaro vincitore», ma riprende l'opinione di analisti e politici che si vada verso un «periodo di instabilità politica».

Anche gli organi d'informazione sovietici parlano di situazione instabile. «Le elezioni non hanno assicurato la stabilità di governo e non hanno risolto la prolungata crisi politica», si legge in un commento personale dell'agenzia Novosti. La Tass sostiene che non ci sono stati «cambi consistenti nello scacchiere politico» perché «i partiti della coalizione governativa hanno conservato nell'insieme le loro posizioni», mentre «il Pci ha confermato la sua posizione di seconda forza sebbene il numero dei votanti comunisti sia alquanto diminuito». Radio Mosca ha definito una «sorpresa» l'insuccesso del Pci. A Craxi e De Mita, scrive il

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Craxi ne aveva chiesto la testa. Nel suo stesso partito molti fucili erano puntati contro di lui. Temeva un tracollo. E quando gli fecero conoscere in anteprima i catastrofici sondaggi prelettorali di «Repubblica», pareva ormai rassegnato a sloggiare da piazza del Gesù. Addio anche a palazzo Chigi, il sogno accarezzato da giorno in cui salì sulla pianura di comando dello Scudocrociato, l'obiettivo perseguito con tenacia ed anche con un pizzico di temerarietà. Si, perché nello scontro senza esclusioni di colpi con l'odiato alleato socialista, Ciriaco De Mita ha impegnato l'intera posta. Gli è andata bene?

Il bollettino della vittoria si chiude qui. E da questo punto in poi comincia ad affiorare l'altra faccia della medaglia: «Anche dopo il risultato positivo, non ci nascondiamo le difficoltà che il sistema politico conserva». E ancora: «Non è che adesso si capisca tutto bene...». Ma che cosa preoccupa il segretario democristiano? Almeno per il momento, le insidie non sembrano provenire dai potenziali avversari interni. È significativo che Arnaldo Forlani, uno dei firmatari del «documento dei 29» (quello promosso dal «Movimento popolare» in polemica con la segreteria), si sia precipitato a negare «elementi di divergenza e di incompatibilità tra le cose indicate nel documento e la linea rappresentata con chiarezza dal nostro segretario».

per aumentare il proprio potere contrattuale o, se si preferisce, come arma di ricatto, nei confronti della Dc. Ma non è tutto. Un altro rischio si profila all'orizzonte: «Vi può essere ora il pericolo che i partiti delusi si mettano sotto la tenda, come fecero nel 1953. Non me lo auguro», dice Giulio Andreotti riferendosi ai laici disingannati che ora minacciano di non entrare nel nuovo governo. «Sarà molto difficile rimettere insieme una maggioranza a cinque, prevedo un lungo periodo di transizione», pronostica Paolo Cabras, direttore del «Popolo». Transizione verso che cosa? «La domanda che assilla lo stato maggiore democristiano ed alla quale - dicono a piazza del Gesù - non sarà facile trovare una risposta. Insomma, ammette Guido Bodrato, «siamo grosso modo al punto in cui eravamo prima delle elezioni». Con una variante, questa volta: sia alla Camera che al Senato (a palazzo Madama più risicata che a Montecitorio) esiste la possibilità di una maggioranza democratica e di sinistra (Pci, Psi, Psdi, Pr, Verdi, Dp e Partecipazione). Un'eventualità temuta da piazza del Gesù prima delle elezioni e che ora Craxi potrebbe usare

Lui, De Mita, dice di sì. È appena rientrato da Nusco ed eccolo irrompere con passo sicuro nella sala della Direzione democristiana affollata di giornalisti, fotografi e cineo-

Il Psi ascolta De Mita e conclude: «Niente di nuovo»

Craxi incerto sul governo si attende segnali dai comunisti

Craxi attende al varco De Mita, dall'alto del 14,3% del Psi e delle sue 187 mila preferenze (104.000 più che nell'83) contate a Milano. «Ha raccolto un plebiscito, come Nenni negli anni 50», dice Tognoli. «Tutti ormai sono con il «capo». Anche Mancini. Anche Bobbio, che si pronuncia come «persona fuori dalle parti»: «È incontestabile che sia stata premiata la gestione Craxi».

fare mosse affrettate, di spreca il vantaggio acquisito. Ma deve anche fare i conti con il recupero democristiano e con l'irritazione delle forze intermedie per l'emergere di un bipartitismo Dc-Psi. Per questo ai giornalisti che sul portone di via del Corso gli hanno chiesto se avesse «succhiato» i voti dall'area laica, ha risposto irritato: «I voti non li succhio, li conto».

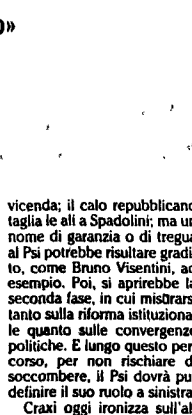
PASQUALE CABCELLA

ROMA. «Io non sono tanto forte in matematica. Sto ancora leggendo i dati: è un lavoro molto complesso». Così Bettino Craxi il giorno dopo. Per affrontare tanta fatica, il leader socialista si è voluto concedere un po' di riposo dopo l'emozione del 14,3%. E, nel riferimento, a via del Corso accennano al «riposo del guerriero».

E contandoli, i voti, Craxi raffredda molti facili entusiasmi coltivati in queste ore in casa socialista. «Abbiamo fatto un balzo in avanti - sottolinea nell'intervista al «Giorno» - che non ha niente di miracoloso. Ciò che più conta per il segretario socialista «è che siamo più forti politicamente». Da saper spendere bene: «Questo risultato non è un punto di arrivo, ma di partenza». E, così, anche De Mita è avvertito. Nei confronti del risultato elettorale dello Scudocrociato, Craxi si mostra inglese: dice di aver previsto durante la campagna elettorale che il «titolo» dc si sarebbe assestato tra le percentuali

Proprio il segretario socialista, prima di lasciare la sede nazionale del Psi, ha impartito la consegna dell'attesa. «Aspettiamo al varco». Chi? Ciriaco De Mita, ovviamente. La prima mossa, insomma, non sarà il Psi a farla. Craxi si

letto le dichiarazioni del segretario dc, l'altra sera a Nusco, e ieri nel suo ufficio a piazza del Gesù. È la rivendicazione del «primato scudocrociato non gli è affatto piaciuta. Chiuso nel suo studio con i più stretti collaboratori, Craxi ne ha analizzato ogni parola, per poter a sua volta calibrare una risposta, diretta con un'intervista al «Giorno», e indiretta con il classico fondo dell'«Avanti!». Sintetizzabile semplicemente così: «Niente di nuovo. Tutto come prima. O quasi».



Bettino Craxi mentre lascia la sede del Partito



Bettino Craxi mentre lascia la sede del Partito

Ma questo non è anche parlare un po' a se stessi? Per i socialisti è troppo presto per rispondere. Ottaviano Del Turco la mette così: «C'è un rapporto tra il modo in cui si muove il Pci e la possibilità che dentro il Psi si costruisca una strategia per tutta la sinistra». E Felice Borgoglio guarda agli appuntamenti più immediati, come quello del referendum sull'energia, per realizzare un «dialogo nuovo in una sinistra più frammentata ma che cresce». Aggiunge Pa-

Dopo la convalida del voto
Le Camere riaprono i battenti nel pomeriggio di giovedì 2 luglio

ROMA. Il nuovo Parlamento si riunirà nel pomeriggio di giovedì 2 luglio. Toccherà alla comunista Camilla Ravera, 98 anni, nominata senatrice a vita da Pertini, il compito di presiedere la prima seduta del Senato, poiché a palazzo Madama il regolamento affida tale incombenza al più anziano anagraficamente. Alla Camera la presidenza toccherà, invece, al vicepresidente uscente più anziano dal punto di vista dell'attività parlamentare, cioè al democristiano Vito Lattanzio. Si passerà alla convalida degli eletti (che poi la giunta per le elezioni verificherà più

La Borsa gioisce e l'indice segna +2,69

Quasi recuperata la scivolata delle settimane scorse Fumagalli: «Buoni affari in vista con la vittoria di quei due»

mentonato e rafforzata i due partiti di punta della passata maggioranza, gli stessi che nella passata legislatura hanno garantito la stabilità e in ultima analisi consentito di fare tanti buoni affari. È naturale che si guardi con soddisfazione a un risultato del genere. Si intravede infatti un periodo di positiva operatività, e la cosa non può dispiacere».



Agenti di cambio durante le contrattazioni, lunedì mattina, alla borsa di Milano

MILANO. La Borsa, soddisfatta, esulta. Nella prima giornata di affari del dopo-elezioni l'indice Mib segna un inecquivocabile +2,69%. È l'incremento più vistoso di questo scorcio di 1987: in una mattinata la Borsa ha recuperato (quasi) tutto quanto aveva perso in sei mesi di scambi asfittici e calanti. Lo scarico con i valori medi del primo giorno dell'anno si limita ormai a un modesto -0,8%: è poca cosa, si dice ora in piazza degli Affari: con l'iniezione di fiducia che viene dalle urne si potrà colmare anche quel divario in breve tempo. Il mer-

cato riparte in sostanza da zero. Che cosa succede? La spiegazione più esplicita la offre Leonida Gaudenzi, esperto agente di cambio, presidente del comitato del mercato ristretto: «È accaduto esattamente ciò che il mercato prevedeva, e che in gran parte si è avverato. È naturale che si guardi con soddisfazione a un risultato del genere. Si intravede infatti un periodo di positiva operatività, e la cosa non può dispiacere».

cosa ne pensa della elezione dell'ex presidente della Consob Franco Piga nelle liste della Dc? «Bene per lui», dice Fumagalli. «Con Piga abbiamo lavorato a stretto contatto per diversi anni, potremo avere un'auto anche nella sua nuova collocazione». E della affermazione di Guido Rossi nelle liste comuniste? «Anche», risponde pronto il presidente degli agenti di cambio. «Guido Rossi è stato nostro consulente in diverse occasioni. Abbiamo molti contatti con lui, e li avremo anche in futuro».

Lucchini
«Il progresso si chiama pentapartito»

Artigiani
«Il voto chiede continuità»

ROMA. Il presidente della Confindustria Luigi Lucchini ha detto che nell'arricchimento del partito comunista, forte e marcato nei grandi centri industriali, si legge la debolezza di una proposta e di un'azione politica che non sa raccogliere sfide del nuovo e le esigenze delle moderne società industriali. Più esplicito il presidente della Federmecanica, Felice Mortillaro, secondo il quale il calo dei voti al Pci «è un segno positivo, portatore di un'ideologia avanzata, la quale dimostra che l'elettorato ha acquisito una maggiore coscienza politica rispetto a quanto si pensava prima delle elezioni». Quanto alle prospettive, per Mortillaro «la palla torna ai politici che dovranno garantire stabilità politica e migliore qualità della vita».

ROMA. L'indicazione dell'elettorato va nel senso della stabilità e della rapida ricostituzione della coalizione governativa. Lo afferma la Confindustria in una nota dove si aggiunge che il nuovo governo ed il nuovo Parlamento «dovranno affrontare, con particolare urgenza, le tante questioni irrisolte che riguardano l'artigianato e continuano a condizionarne lo sviluppo: il problema previdenziale, per il quale sono necessari la partecipazione dei minimi e lo stralcio della parte di riforma relativa agli autonomi, la modifica del regime fiscale, penalizzante tanto nella misura del prelievo che nella complessità degli adempimenti, e la sostanziale, immediata revisione della «tassa sulla salute», la cui imminente scadenza rinnova «gravi preoccupazioni e perplessità».



Rocco Trane

Primo dei non eletti
Altri mille voti e il segretario dell'ex ministro Signorile ora siederebbe a Montecitorio

Bocciato anche il dc Caroli
Coinvolto in un traffico d'armi è stato però proscioltto
Calo democristiano nel suo feudo

Rocco Trane: 49.000 voti

Rocco Trane non c'è l'ha fatta. Il segretario dell'ex ministro Signorile, arrestato per concussione, è il primo dei non eletti. Ha però ottenuto 49.000 voti di preferenza. Su un altro versante è stato sconfitto anche Giuseppe Caroli, ex sottosegretario alle Finanze, coinvolto in un'inchiesta su traffico di eroina e poi sorprendentemente proscioltto poche ore prima di essere candidato nelle liste della Dc.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

BARI. Eh no, Rocco Trane no. Nonostante il mercato delle preferenze, il voto di scambio, la computerizzazione della macchina elettorale, le ingenti somme investite e chissà che altro, il segretario particolare dell'ex ministro Signorile non ce l'ha fatta a fare il grande salto dalle patrie galere all'aula di Montecitorio. Ha sfiorato il bersaglio (è pur sempre il primo dei candidati socialisti

questione morale, ingombrante variabile di questa campagna elettorale. Come dire: a tutto c'è un limite. La mancata elezione di Rocco Trane - purtroppo - ieri fino a mezzogiorno non era affatto scontata. Perché comunque il suo bravo pacchetto di preferenze se l'è portato a casa (pardon: in cella): quasi 49 mila voti, un migliaio in meno rispetto al «traguardo». Ma alla fine, a conti fatti, l'uomo ombra di Signorile ha visto tramontare ogni residua speranza di guadagnare il salvagente dell'immunità parlamentare: invece che con la giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio dovrà controbattere a vedersela con la magistratura penale, che l'ha incriminato per concussione. L'accusa, come si sa, non è lieve: secondo le testimonianze

raccolte dagli inquirenti, Trane avrebbe sollecitato una tangente di mezzo miliardo di lire (in due rate) per fare uscire dalle nebbie ministeriali la pratica per la via definitiva ai lavori (in appalto) di costruzione della nuova aerostazione di Venezia. Era la terza volta che il braccio destro di Signorile tentava - con il risonante sostegno dello stesso leader socialista - di diventare «onorevole», almeno di nome. Un'ambizione tramontata ieri, con buona pace non solo di quanti (essenzialmente i comunisti) avevano investito in una sua eventuale elezione in un esimesimo crollo sul fronte della questione morale, ma anche di qualche suo «vicino di casa»: nella circoscrizione Lecce-Brindisi-Taranto, della corrente di Signorile (la cosiddetta «sini-

stra ferroviaria») è risultato eletto soltanto Signorile medesimo, mentre gli altri due seggi sono andati a Biagio Marzo e Damiano Poli, della pattuglia craxiana. E non bisogna dimenticare che da queste parti le due correnti socialiste hanno condotto campagne elettorali praticamente separate. In casa dc non è meno clamorosa la sconfitta di Giuseppe Caroli, che pure aveva teso la sua rete elettorale dalla ben più comoda posizione di cittadino libero e appena uscito dal «candeggio» di un provvidenziale proscioglimento. Provvidenziale, ma «diciamo» così non del tutto scontato. «È risultato inequivocabilmente - si legge in un volantino del Pci distribuito in migliaia di copie nei giorni scorsi - che l'on. Caroli è buon amico del

trafficante di droga Semeraro (in carcere per un traffico di eroina tra la Puglia e la Siria, ndr), e che ha accreditato cosui presso altre autorità siriane con lettera intestata "Il sottosegretario di Stato". Non riteniamo - diceva ancora la denuncia dei comunisti - che gli amici dei trafficanti di droga possano sedere in Parlamento». E grazie al cielo non l'hanno ritenuto neppure gli elettori, che negando la fiducia a Caroli non solo l'hanno costretto a sloggiare da Montecitorio (secondo dei non eletti) ma hanno anche impartito una piccola ma sonora lezione alla Democrazia cristiana. A Martina Franca, «feudo» del nostro, le urne hanno partorito risultati di choc: 12% in meno al partito di Dileita, 12% in più al Pci (irril-

vanti le oscillazioni degli altri partiti). Non c'è altro da aggiungere. E le preferenze in casa comunista? Beh, anche su questo fronte c'è qualcosa da raccontare. Dalla Puglia è stato espresso un esplicito gradimento alla politica femminile del Pci: le due deputate uscenti Adriana Ceci e Bianca Gelli hanno raccolto rispettivamente 38.891 e 35.634 voti di preferenza; la prima ne ha così ottenuti 5 mila in più rispetto alle passate elezioni politiche, la seconda addirittura 9 mila. La loro soddisfazione è lampante: «Perché questo risultato - dice Adriana Ceci - premia la nostra scelta di parlare alle donne anche in quanto donne, con il nostro linguaggio, i nostri impegni e la nostra particolare sensibilità per i loro problemi».



Villaggio eletto
Ma era si dimetterà?

Paolo Villaggio è stato eletto nelle liste di Democrazia proletaria raccogliendo un grosso numero di preferenze. Ha battuto largamente il capolista del partito a Roma, Franco Russo. Ora bisognerà vedere se il popolare comico si dimetterà dalla carica, così come aveva preannunciato nel momento in cui aveva deciso la propria candidatura.

A Colombo la più alta percentuale di voti

sui complessivi 178.370 voti della lista dc in Basilicata pari al 58,7 per cento. Non è una novità. Anche nel 1983 Emilio Colombo era risultato il candidato più votato d'Italia.

L'onorevole Emilio Colombo, democristiano, è stato, in percentuale il candidato più votato d'Italia. Colombo, capolista nella 26esima circoscrizione «Potenza-Matera» ha ottenuto, infatti, 104.704 voti di preferenza sui complessivi 178.370 voti della lista dc in Basilicata pari al 58,7 per cento. Non è una novità. Anche nel 1983 Emilio Colombo era risultato il candidato più votato d'Italia.

Il Viminale è andato in tilt

Il cervello del Viminale non ce l'ha fatta. Sono completamente saltati tutti i tempi previsti per la diffusione dei dati definitivi della Camera e del Senato. Secondo la tabella di marcia le operazioni per il Senato dovevano concludersi intorno alle venti di lunedì e quelle per la Camera verso le due di notte. Invece i definitivi del Senato sono giunti solo intorno alle tre di notte e quelli della Camera dopo altre sei ore. Al Viminale sostengono che la struttura nella sostanza ha retto. Qualche inconveniente si sarebbe avuto solo nei collegamenti con il Piemonte inondato da un vero e proprio nubifragio. Comunque tutti si augurano in tempi brevi la possibilità del voto elettronico. Per far decollare la nuova struttura elettorale occorrerebbe una nuova legge e un anno e mezzo di lavoro per l'acquisto dei nuovi macchinari e per la preparazione del personale tecnico.

Val d'Aosta: record di schede non valide

Il record delle schede non valide è stato registrato in Valle d'Aosta dove è stata toccata la percentuale del 9,7 per cento. Seguono ad una certa distanza, con il 7,3 per cento la ventottesima circoscrizione (Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna) e la trentunesima (Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta) con il 7,1 per cento. All'estremo opposto la dodicesima circoscrizione (Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì) dove i voti non validi sono stati soltanto il tre per cento.

A Roma il minor numero di «bianche»

Il minor numero di schede bianche è stato registrato nella circoscrizione che comprende Roma, Viterbo, Latina e Frosinone dove sono state solo l'1,2 per cento. Segue a ruota la circoscrizione di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì dove si è toccato l'1,5 per cento. Il record negativo spetta anche in questo caso ai validissimi con il 5 per cento di schede poste nell'urna senza esprimere la preferenza per nessuna lista. Gli elettori della circoscrizione Cuneo, Alessandria, Asti hanno espresso il tre per cento di schede bianche.

Televisione 6,7 milioni hanno visto Rai 1
Televisione Speciale voto a Canale 5

ROMA. Lo «show elettorale» più gradito è stato quello trasmesso da Raiuno. I collegamenti per lo «speciale elezioni» in onda sulla prima rete Rai, infatti, hanno ottenuto in media il doppio degli spettatori che assistevano allo speciale elezioni in onda sulla seconda rete. Secondo i dati Auditel dalle 20.30 alle 23 hanno seguito il programma su Raiuno 6,7 milioni di telespettatori, e dalle 23 alle 24 di notte sono rimasti dinanzi allo stesso schermo 2,1 milioni di elettori. La prima rete ha toccato una punta massima di ascolto alle 19.53 con «Marisa la notte» che ha fermato l'attenzione di 6,7 milioni di telespettatori. Dai dati generali di ascolto, comunque, risulta che lo spettacolo elettorale non ha fatto segnare incrementi di pubblico particolarmente significativi, anzi il totale degli spettatori per il prime time, su tutte le tv, è rimasto leggermente al di sotto della media. Le tre reti Rai insieme hanno ottenuto in prima serata 10,5 milioni di telespettatori, le reti della Fininvest hanno invece raggiunto 8,4 milioni di telespettatori. Berlusconi non ha la diretta. Ma ha i giornalisti. Ecco perché Arrigo Levi e Guglielmo Zucconi, che nei giorni precedenti alle elezioni avevano invitato nei loro studi i politici ed i giornalisti per discutere del voto, apriranno ancora una volta i loro «salotti» per fare il punto ora che le urne sono state aperte. La situazione politica post-elezioni è più chiara o risulta ulteriormente complicata? Quali alleanze, quale governo sarà possibile realizzare? «La matematica e le opinioni» (ovvero gli elementi per formare nuove coalizioni governative) è anche il titolo dello speciale in onda questa sera alle 22.30 su Canale 5. Levi e Zucconi conducono il dibattito «a caldo» (è stato registrato nelle ore immediatamente successive allo spoglio elettorale) sui risultati e sulle prospettive future. Partecipano all'incontro giornalisti e politici: Renato Zangheri per il Pci, Aldo Forlani (Dc), Claudio Martelli (Psi), Giovanni Spadolini (Pri) e poi Barbellini Amidei per «Il Tempo» e Gianni Rocca per «la Repubblica». E parleranno, appunto, non soltanto di numeri ma anche dei possibili schieramenti.

Eletto in mezzo ai notabili dc
Anche stavolta Rivera ha fatto gol

Conferme, novità, bocciature nella Dc. Fa notizia l'elezione alla Camera di Gianni Rivera, l'unico dei candidati del mondo dello sport a spuntarla. Ma non si può trascurare, nel balletto di tanti notabili «scudocrociati», l'affermazione in Sicilia di candidati che il coordinamento antimafia aveva invitato a non votare. È questo il rinnovamento della Dc a suo tempo strombazzato da Ciriaco De Mita?

FABIO INVINKI

ROMA. La geografia degli eletti democristiani è accidentata come l'altimetria del Giro appena concluso. Si parte da Gianni Rivera, neodeputato a Milano, si finisce in Sicilia con i personaggi contestati dal coordinamento antimafia ma puntualmente confermati nell'Olimpo dello Scudocrociato. In mezzo, come sempre, c'è tutto il contrario di tutto. Vediamo un po'. Rivera si piazza decimo: non sarebbe bastato per la Coppa Uefa, ma va bene per Montecitorio. L'ex «golden boy» confessa che non se l'aspettava. E aggiunge: «Non parterei di voti milanesi. Domani incontrerò stampa ed elettori a Cozzo Lomellina, il paese di padre Eligio. Rivera ha raccolto 36mila preferenze. Poche rispetto alle 133mila di Formigoni, che si è permesso di scavalcare il capolista - Roggioni, attestato - su 109mila suffragi. Ma tante rispetto a chi è rimasto a terra

successo del candidato Psi-Melone a Trieste. A Firenze non ce la fa Claudio Pontello, della famiglia proprietaria della Fiorentina. Non entrano a Montecitorio altri sportivi illustri, come il pugile Oliva, l'ex marciatore Pamich, il pallanuotista De Magistris.

Dove invece i «patti» paiono ferreamente rispettati è in Sicilia. I due proconsoli del rinnovamento democristiano, Calogero Mannino e Sergio Martorella, si sono accordati ciascuno con le due ali della vecchia Dc. Il primo vince con l'appoggio dei «supporter» di Luigi Gioia, fratello del defunto ex ministro, che risulta in ballottaggio. Il secondo si è fatto tirare la volata dagli ex nemici andreattiani attraverso la propaganda in Comune con l'ex presidente della Regione D'Acquisto. Nella circoscrizione orientale il ministro Giulotti apre un elenco di vecchi nomi. Unica novità, in posizione di rincalzo, l'ex sindacalista Cal Oratio Sapienta. Tutto qui il rinnovamento? Fra tanti capi storici che fanno il pieno di preferenze (su tutti il solito Andreotti a Roma, ma anche De Mita, Colombo, Gaspari, perfino Vito Lattanzio), c'è un Flaminio Piccoli che per la prima volta deve cedere la sua tradizionale sede a destra. Il presidente dell'Internazionale dc è finito secondo alle spalle



Gianni Rivera



Giulio Andreotti

di Luciano Azzolini, giornalista come lui, ma 40enne e alla seconda legislatura. E nella stessa regione una pediatra di 32 anni, Lucia Fronza Crepez, madre di tre bambini, soffre il seggio al deputato altoatesino Valentino Pasqualin. Concludiamo con due nomi nuovi dalla Puglia: Maria Fida Moro, figlia dello statista assassinato, e Giuseppe Giacobbo, che per fare il senatore si è dimesso dalla direzione della «Gazzetta del Mezzogiorno».

Era candidato nel Lazio
Bocciato Vassalli capo dei senatori Psi

Anche nelle vittorie c'è la sorpresa di qualche sconfitto. Ed ecco che anche nel partito socialista si deve registrare la caduta di qualche «testa» eccellente. Prima fra tutte quella di Giuliano Vassalli, capogruppo al Senato. Altri hanno visto mettere in discussione un ruolo guida che credevano ormai consolidato. Per altri ancora c'è stata la gioia del sorpasso al proprio capogruppo.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il più votato? Che dubbi potevano esserci? Ovviamente Bettino Craxi che nella «sua» Milano ha totalizzato 187.083 preferenze facendo mangiare la polvere al secondo classificato, Carlo Tognoli, ex sindaco della città che di voti ne ha presi «solo» 113.148. Da segnalare che il primo dei non eletti nel capoluogo lombardo è Jerry Scotti, «jockey», evidentemente tanto esagitato da aver ricevuto addirittura 9.000 voti di preferenza. Se Craxi ride c'è, nel suo stesso partito, chi piange. Vediamo qualcuno di questi «vocalisti» che a malincuore dovranno dire addio ad un scranno in Parlamento. Innanzitutto il capogruppo al Senato, Giuliano Vassalli. L'unica consolazione che può avere è che anche altri due capigruppo non ce l'hanno fatta: il socialdemocratico e quello del Movimento sociale. Ma è una

fosse capolista, da Valdo Spini ex sottosegretario agli Interni dell'ultimo governo Craxi: 19.499 voti contro 17.118. Tra i non eletti di prestigio c'è da ricordare in Liguria lo scrittore Mario Soldati. In questa regione è invece andata molto bene a Ugo Intini, direttore dell'Avanti, che a Genova ha totalizzato 27.619 preferenze. Lo segue a ruota Fulvio Cerofolini, ex sindaco della città che è stato «scelto» da 21.843 suoi concittadini. Se un ex presidente della Rai «piange», c'è quello attuale che ride. Enrico Manca, a Perugia, è stato «scelto» con 29.754 voti di preferenza. Ora, trascorso un certo periodo di tempo, dovrà optare tra l'una o l'altra carica. La presidenza della Rai non è conciliabile con la presenza in Parlamento. A proposito di sorpassi, in Friuli Roberta Breda, parlamentare uscente, ha preceduto il suo capolista Francesco De Carli. Buona affermazione anche per Rino Formica, in Puglia, che ha avuto 75.457 preferenze, Giuliano Amato in Piemonte che è stato «scelto» da 50.413 elettori. Successo in Abruzzo per Elena Marinucci, presidente della Commissione di parità uomo donna, che ha portato i socialisti nel suo collegio senatoriale ad oltre il venti per cento.



Ilona Staller, più nota come Cicciolina, neo-eletta radicale

Ha ottenuto più di 20mila preferenze
E' già polemica sul suo ingresso a Montecitorio
Cicciolina numero 2 dei radicali

Ilona Staller, detta Cicciolina, ha battuto tutti gli altri candidati radicali nella circoscrizione di Roma e si è piazzata al secondo posto dopo Pannella. Imbarazzo dei radicali che temono di vedere la loro immagine tutta schiacciata sull'onorevole Staller, insomma di diventare Cicciolini e basta. E «per fare esplodere la bomba lontano dalla casa radicale», hanno mandato la Staller in Tv.

ANNAMARIA GUADAGNI

E così Ilona Staller, bionda efebica ungherese, immagine stilizzata di una ninfa arcadica, porno-diva dai tratti infantili, sempre in giro col suo armamentario di orsacchiotti, è stata eletta deputata della Repubblica. Con ventimila preferenze, ha detto lei stessa in tv, dopo una giornata di black-out della comunicazione: a cercarla al Partito radicale dicevano che si trovava al suo quartier generale e viceversa. In realtà, il Pr stava esaminando come giocare il risultato, forse inatteso, certo non molto desiderato. In serata, mentre Cicciolina volava in taxi a via Teulada per registrare Tribuna elettorale, l'ufficio stampa del Pr diramava una dichiarazione rabbiosa di Giovanni Negri, segretario

del partito. «Il giornalismo italiano - ha detto Negri - ha dedicato gran parte dell'informazione politica ed elettorale sui radicali a Ilona Staller, censurandone pressoché totalmente le proposte politiche, i rappresentanti statutarî, gli oltre ottanta capolista che avevamo raccomandato agli elettori di votare... Abbiamo speso del denaro per riequilibrare almeno in parte la disinformazione scatenata contro di noi e i nostri capilista. È stata una goccia nel mare della disinformazione. A questo punto ci è sembrato giusto rendere il dovuto ai mass media e alla classe politica di regime che in tanta parte li controlla e li ispira. Se Ilona Staller è stata la loro eroina, il incarico di rispondere alle loro

domande a Tribuna elettorale». Insomma, cattivacci, eccovi puniti: beccatevi Cicciolina... Incredibile. La crudeltà e il cinismo arrivano al punto di aggiungere: «Se qualcuno pensa di intimidire i radicali avrà tempo per ricredersi. La bomba Cicciolina ci sarà, ma esploderà in casa di chi l'ha inscenata, ben lontana dalla casa radicale». La verità deve essere un po' diversa. I radicali, che hanno fatto sapiente uso della politica del gesto, della sensazione e dello spettacolo, questa volta sono rimasti prigionieri del loro ego. E temono di vedere la loro immagine completamente schiacciata su quella della Staller. Così il massimo lo hanno toccato spendendo Ilona in tv, a leggere un comunicato. La neo-eletta ha dovuto sopportare elegantemente lo schiaffo del giornalista che l'ha aggredita. «Ma lei in Parlamento farà sempre così, o qualche volta penserà con la sua testa?».

Il problema vero, quello che fa pensare al di là della cronaca, però è un altro. Chi ha votato Ilona Staller e perché? Che cosa esprime il successo elettorale di Cicciolina, che tanto imbarazza i radicali timorosi di diventare tutti cicciolini, orsacchiotti e basta? Ci sarà certo lo sberleffo al voto, un modo diverso di votare la scheda. Ma è tutto lì? Ecco un primo giro di opinioni. Roberta Tatafore, intellettuale femminista, studiosa dei problemi legati al commercio del sesso ed ex direttrice di L'Espresso, periodico del comitato dei diritti civili delle prostitute, spiega perché ha votato Cicciolina: «Sia chiaro - dice - ho votato i radicali e non solo la persona. L'ho fatto perché penso sia giusto che un esponente del sesso commerciale vada in Parlamento. La sua presenza è utile. Perché disturberà le donne: per loro Cicciolina rappresenta una contraddizione, uno stimolo ad abbandonare una visione monacale delle loro battaglie. E disturberà gli uomini, che prima pregano, poi pagano, poi disprezzano le prostitute. Per questo Cicciolina è destabilizzante, perché in Parlamento è completamente fuori posto». «Macché disturbo», ribatte Maria Luisa Bocchia, del Centro per la riforma dello Stato. «Cicciolina per gli uomini è un'immagine molto tranquillizzante, rispetto alla femminilità inquietante che si va definendo in questi anni. Secondo me l'hanno votata loro. Cosa porta di nuovo l'elezione di Cicciolina nel conflitto uomo-donna, donna politica? Assolutamente niente». Franco Grillini, segretario nazionale dell'Arci gay e candidato a Bologna nelle liste del Pci, commenta: «Credo che il voto alla Staller sia molto complesso. In parte è trasgressivo, è un voto contro l'ipocrisia di chi condanna la Staller ma desidera fare o la stesse cose che Ilona rappresenta. In parte è un voto di eterosessuali qualunque. Non mi sarebbe dispiaciuto se, insieme alla Staller, il Pr avesse deciso di portare in Parlamento un deputato gay. Ma questo, d'altronde, nessun partito ha avuto il coraggio di farlo: candidati in varie liste, sapevamo di non essere eletti». Infine, il sociologo Franco Ferrarotti: «Posso spiegarvi il successo elettorale di una mediocre esibizionista col fatto che molti uomini sono ancora prigionieri dei loro tabù sessuali, e pensano di liberarsene così. Ma, la prego, non mi faccia dire altro...».

Pci, ecco chi t'ha lasciato

La perdita dei comunisti nelle prime analisi elaborate dal computer. Perché è diminuito il tasso «di fedeltà elettorale»

Dove sono andati a finire i voti che erano del Pci? Grazie al computer, ed ad uno studio attento sui flussi elettorali, è possibile già saperlo. O, per lo meno, abbozzare alcune ipotesi. A questo lavora l'équipe del professore Stefano Draghi, direttore dell'Istituto di sociologia di Milano, il quale ha seguito minuto per minuto, in simpatica «sfida» con la Doxa, l'andamento del voto dalla Direzione comunista.

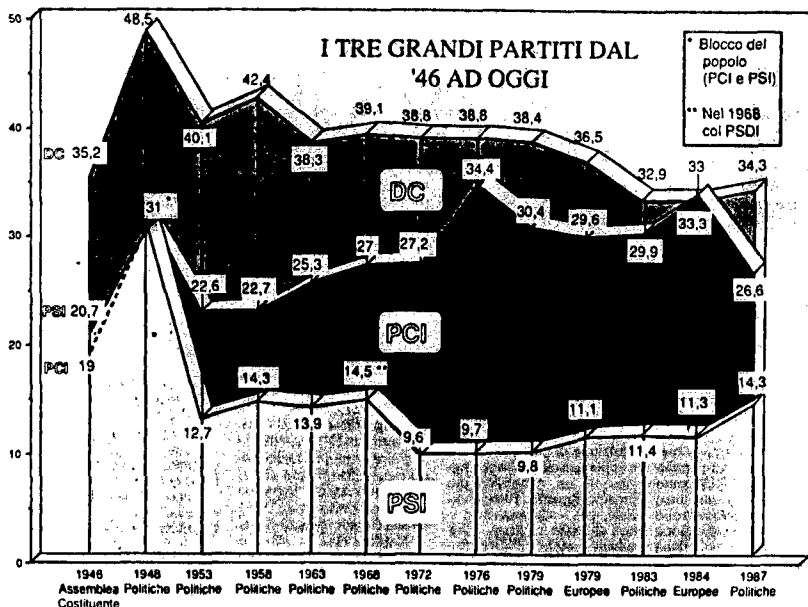
SERGIO SERGI

ROMA. Sconfitta, cedimento, crollo, perdita del Pci. I titoli dei giornali sono crudi. Impietosi. Anche quello dell'Unità. Ma era possibile prevedere che proprio così sarebbe andata? Domanda quasi obbligata per Stefano Draghi, sociologo e statistico, l'uomo che dall'osservatorio di Botteghe Oscure, con l'aiuto di un elaboratore e di una équipe di giovani collaboratori, ha seguito passo dopo passo il risultato elettorale. Era possibile saperlo? Si poteva rimediare?

Draghi, l'uomo dei numeri, uno studioso che usa i numeri per capire la società e che analizza la società per cogliere i numeri nei loro reali valori, non si scompone. Ma usa toni prudenti. «Possibile prevedere, certo no. Ma capire che nell'aria c'era una tendenza, questo sì». E come si faceva a capirlo? Per capacità di fiuto «politico»? Per maggiore sensibilità personale di qualcuno? Per sentimento? Draghi non rivela una ricetta vincente. Perché sarebbe, come dire, troppo facile. Se sai prima come andrà, sei melli una pezza. Piuttosto «l'uomo dei numeri» mi accompagna in un ragionamento terra-terra, tra l'analisi politica e l'interpretazione dei segnali in arrivo dal corpo sociale e dice: «L'insieme delle analisi - e non è un segreto - rivelava una difficoltà comunista. E questo già alcuni mesi prima del voto. Se si vuol essere più precisi si deve dire, senza ab-

bandoni emotivi, che questa «sofferenza» è ancora più data». Dunque, tanti segnali, oltre naturalmente il cosiddetto «trend» negativo elettorale delle ultime consultazioni generali. Per esempio il ruolo sempre meno incisivo delle sezioni territoriali. Sono ancora davvero delle anime sensibili? Pare di no. E ancora: una innegabile, preoccupante, erosione della base sociale, di quello che si definisce «l'insediamento comunista nella società. Meno operai, e forse meno i lavoratori che si riconoscono nel partito. Del resto, non sono in costante calo anche gli iscritti? E non dice nulla il perfetto parallelismo tra la linea degli iscritti (che cala) e quella del risultato elettorale (che cala)? Draghi mi mostra un grafico con queste impressionanti convergenze parallele. Certo, non c'è un rapporto meccanico. Tuttavia se si perdono iscritti, se diminuiscono i «riconosciuti» per una stessa causa, al primo appuntamento elettorale se ne avrà perfetto riscontro.

Da questo dato di fatto si può far discendere un altro elemento. Quello che Stefano Draghi individua nel «tasso di fedeltà ad un partito». Questo tasso varia da partito a partito. Tradizionalmente il Pci possiede un alto tasso di fedeltà, cioè una maggioranza di elettori che non lo «tradisce». Tuttavia, nelle ultime consultazioni questo rapporto si è incrinato: l'elettorato non è più così «fedele», dal corpo del voto co-



munisti, dal «contenitore di base», fuoriesce un flusso di voti maggiore che in passato non ricompensato dal flusso di preferenze in arrivo. Per contro, secondo Draghi, è la Dc negli ultimi tempi che vanterebbe il tasso di fedeltà più alto, con un incremento dei iscritti? E non dice nulla il perfetto parallelismo tra la linea degli iscritti (che cala) e quella del risultato elettorale (che cala)? Draghi mi mostra un grafico con queste impressionanti convergenze parallele. Certo, non c'è un rapporto meccanico. Tuttavia se si perdono iscritti, se diminuiscono i «riconosciuti» per una stessa causa, al primo appuntamento elettorale se ne avrà perfetto riscontro.

«Tradito» dai più fedeli?

Il Pci si vede ridotta la sua base sociale? Dal Pci si allontanano (in temporanea maniera) masse di lavoratori-elettori come analizzano gli alcuni ricercatori della sinistra? Questi interrogativi - sostiene Draghi - non possono che portare ad una conclusione: il Pci viene «tradito» da una parte di quelli che una volta erano i suoi più fedeli sostenitori. Considerazioni, queste, che ovviamente hanno un

valore per linee generali. «Come tendenza», corregge Draghi. Ma la tendenza è già una cosa importante. Perché chi come Draghi si occupa di analisi dell'opinione pubblica (prima e dopo tappe importanti come le elezioni politiche) usa un metodo tutto sommato semplice. Costruisce degli scenari (politici) e verifica quale degli scenari ipotizzati è alla fine compatibile con i dati che sono emersi dal risultato generale del voto. Cioè è possibile, applicando metodi scientifici corrette e ormai sperimentati, sapere quasi alla perfezione quali sono stati gli spostamenti di voti da un partito all'altro, da un'area politica all'altra. Ed è possibile conoscere, e non già sommarariamente, qual è il tipo di elettorato che ha votato per un determinato schieramento.

Per esempio, sembrerebbe innegabile che al Pci - al di là di valutazioni e analisi che verranno, e sempre più raffinate - siano venuti a mancare voti giovani e voti di operai. Ed è vero - per prendere uno dei tanti esempi - che in fasce omo-

gene come i piccoli Comuni delle province di Torino, Novara e Vercelli e i piccoli e medi Comuni delle province di Milano e Pavia, i comunisti subiscono un arretramento del 4 per cento circa.

Flussi complicati

Ma l'analisi dei flussi è un po' più complicata. Draghi non intende sbilanciarsi. Tuttavia se gli si chiede un'impressione a caldo sul cedimento del Pci la risposta è che l'emorragia si dirige verso un arco di forze che gli stanno attorno. Dunque non un solo partito, ma più formazioni. Si potrebbe azzardare che il cedimento più consistente il Pci lo registra alla sua «destra», intendendo per «destra» destre formazioni politiche come il Psi, i radicali e i verdi. Il Pci cede poi qualcosa alla sua sinistra, cioè in direzione di Dp. Questi cedimenti non sono ovviamente ricompensati dal flusso di voti che ar-

rive al Pci. Conclusione: saldo negativo, cioè il 3,3% in meno alla Camera e il 2,5% al Senato.

E cosa accade agli altri partiti? Sembra, a prima vista, di poter dire che la Dc assorbe, di fronte ad un attacco «rosa» (il partito di Craxi), spinte conservatrici che si materializzano in voti socialdemocratici e liberali, prevalentemente. Nella Dc rientra un elettorato non cattolico, ma conservatore, la Dc si fa un po' più «destra». Nello stesso tempo il Psi, secondo questa analisi, tende a conquistare una posizione centrale nello schieramento politico italiano, per esempio con l'assorbimento di voti repubblicani (a parte gli arrivi di altro colore). Una posizione che lo collocherebbe perfettamente in mezzo. Ma in mezzo a cosa? Probabilmente al centro di uno scenario di questo tipo: a) un blocco conservatore, adesso sensibilmente più di destra, dominato dalla Dc; b) un blocco moderato, rappresentato appunto dai socialisti; c) un blocco di sinistra, nel quale resta decisiva la grande forza del Pci.



Aldo Bozzi Luigi Arisio Sandro Reggiani

Tra i laici niente elezione per ex ministri e perfino per il «costituente» liberale

Parlamento addio anche per Bozzi

Non vedremo più, sui banchi dei laici del Parlamento, molti volti noti, come il liberale Aldo Bozzi, alla Camera sin dalla costituente. È il risultato del colpo duro che Pri, Pli e Psdi hanno ricevuto con il voto di domenica e lunedì. Tra gli altri casi, la liquidazio-

ne del Senato (Reggiani e Schietroma), la rielezione so lo alla Camera del presidente del Pri Bruno Visentini (sconfitto nel suo tradizionale collegio senatoriale veneto), la sonora trombatura del figlio del segretario del Psdi, Massimo Nicolazzi, e del vice-segretario Pli Patuelli.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La caduta di nomi eccellenti che ha maggiore spessore politico è quella repubblicana. Di Bruno Visentini s'è appena detto. Tra gli uomini del Pri sino a pochi mesi fa al governo, fatto fuori anche Vittorio Olcese, sottosegretario prima alla presidenza del Consiglio (con Spadolini) e poi alla Difesa (con Craxi). Non torna alla Camera nemmeno Luigi Arisio che a Montecitorio era entrato sull'onda della marcia dei quarantamila «capi» Fiat nell'80. Qualche grana anche per il vicesegretario (per la destra repubblicana) Aristide Gunnella, capoluogo tanto della Sicilia orientale quanto in quella occidentale. Qui gli è andata bene: mentre ad oriente è stato surclassato dal suo avversario Grillo Morassutti. All'altro capo dello stivale, a Torino, l'elezione dello storico Luigi Firpo è tuttora in forse: dipende dall'opzione per il Senato di Susanna Agnelli che, a sua volta, è stata bocciata nel collegio di Pinerolo (quello di famiglia) e s'è salvata grazie al collegio di Mirafiori. Grande anche per un altro vicesegretario del Pri, Giorgio La Malfa che a Torino-città s'è visto scavalcare dal capo dei medi-

Liberali

ci autonomi Poggiolini ed ha recuperato (un secondo posto, dopo la Agnelli) solo nel complesso della circoscrizione. È cade in Sicilia anche il meridionalista Michele Cifarrelli.

Qui è una vera e propria moria. Oltre ai due capigruppo (ma Schietroma spera in un ripescaggio, grazie all'opzione del suo segretario Nicolazzi), saltano l'ex ministro Luigi Preti che sino a ieri presiedeva la commissione Inter di Montecitorio, il figlio di Nicolazzi, l'amministratore del partito Giovanni Cuoiati, e due piduisti della più bell'acqua: l'ex segretario del Psdi Pietro Longo (bocciato in ben tre collegi) e il deputato Costantino Belluscio. Lo stesso ex segretario ed ex ministro Pieri Luigi Romita strappa la rielezione solo, con i resti, mentre neppure per il rotto della cuffia ce la fanno l'ex sottosegretario Bruno Corti e il deputato Paolo Corrales. Ma le grane per Nicolazzi non sono solo di tipo familiare: a Milano, il segretario del Psdi viene scavalcato da un semplice deputato, Renato Massari.

Socialdemocratici

DOPO LO SCONTRO ELETTORALE CI STA BENE UNO SCONTO

ALIMENTARE.



Viva il nuovo Jocca. Votato alla bontà.

Il nuovo sapore di Jocca è più morbido e cremoso e quindi più gustoso. È facile da provare con lo sconto alimentare. Jocca: non per pochi eletti.

Invito* alla prova di Jocca vale L. 500 Per l'acquisto di una confezione Jocca da 200 g

KRAFT cose buone dal mondo

Questo buono è redimibile presso i negozi che aderiscono all'iniziativa promozionale Kraft e sarà rimborsato al negoziante secondo gli accordi presi con il personale di vendita e se convalidato dal tagliando del prodotto acquistato. Non saranno rimborsati buoni non integri in tutte le loro parti o comunque non conformi alle caratteristiche di emissione. La Kraft potrà sospendere il rimborso dei buoni qualora rilevasse la non corrispondenza tra il numero dei buoni presentati e la quantità di prodotto acquistato. Scadenza 31-12-1987

Il voto in fabbrica

Il malessere dei lavoratori industriali non si indirizza contro il Pci ma c'è una caduta di fiducia in ampi settori di ceti popolari

Centri operai si incrina un sistema di alleanze

Dalle prime analisi del voto la flessione del Pci risulta più consistente proprio la dove maggiore è sempre stata la sua forza. Non sembra però che si sia verificata una consistente erosione del voto operaio. Ha piuttosto ceduto in parte quel sistema di alleanze sociali che si era più saldamente radicato nei centri industriali. A beneficiarne sono stati i Verdi, ma non solo loro

EDUARDO GARDUMI

ROMA È andato male per il Pci il voto operaio? Da una prima ricognizione la risposta risulta assai più complessa di quanto si pensasse all'inizio quando si pensò di fare un sondaggio a scorrere le cifre uscite dalle elezioni di domenica nei comuni dell'hinterland milanese o della cintura di Torino. È vero che la flessione comunista è molto più marcata nei grandi centri industriali. Ma una analisi appena un po' attenta rivela su base che gli spostamenti hanno assunto connotazioni nuove delle quali il semplicistico

schema della disaffezione operaia non riesce a dare sufficientemente conto. Il Pci perde a Sesto San Giovanni a Settimo Torinese e a Torre Annunziata sue tradizionali roccaforti più di quanto non avvenga in altre zone. Le cadute sono qui dell'ordine del 5%. Ma è improbabile che a formare una tale percentuale abbiano concorso in misura consistente i voti degli operai. Tutto lascia invece pensare che a cadere a subire quella porzione dell'elettorato comunista costituita da ceti

sociali dislocati immediatamente a ridosso della classe operaia tradizionalmente intesa. Strati popolari di lavoratori dipendenti di impiegati di tecnici di cosiddetti ceti medi. Cio che si è incrinato è quel vasto blocco di interessi che da decenni si è insediato intorno ai poli di aggregazione delle grandi fabbriche. Si spiega così una considerazione che ricorre in tutte le prime analisi del voto a Milano come a Torino o a Napoli. La caduta del voto comunista è più consistente proprio là dove la presenza del partito era più forte dove cioè si era radicato un sistema di larghe alleanze sociali che trovava poi un concorde sbocco sul piano elettorale. E questo sistema che si è parzialmente sfaldato e le schegge anche di considerevole dimensione che se ne sono staccate hanno preso direzioni diverse. Hanno reso evidente un insoddisfatto e un desiderio di protesta che non hanno però trovato un'espressione uniforme

Degli operai è ben noto lo stato di profonda insoddisfazione. Ma nella loro grande maggioranza non hanno abbandonato il Pci. A Torino e nei comuni della sua cintura caratterizzati da una consistente presenza operaia la caduta del Pci va dal 5,3% del dato cittadino al 4,6% di Chiavasso al 6,7% di Settimo Torinese. L'avanzata di Democrazia proletaria che ha sempre svolto un lavoro di pressante contestazione dell'iniziativa sindacale e poteva quindi considerarsi come il naturale rifugio di un voto operaio di protesta è però modesta ovunque. Non va oltre un incremento dello 0,3%. Dove se ne sono andati allora i voti comunisti? Il successo delle liste verdi e netto a Torino segna un +3,9% a Chiavasso un +3,3% a Settimo un +2,1%. Ma molto forte è anche la percentuale di voti raccolta da diverse liste locali: 4,8 a Torino, 5,9 a Chiavasso, 4,5 a Settimo Torinese. L'incremento dei suffragi socialisti c'è stato ed è notevole ma non sembra quella direzione principale di fuga.

Caratteristiche analoghe presenta il voto nei maggiori centri operai del Milanese. Nel capoluogo lombardo a Sesto San Giovanni a Rozzano Dp non va oltre modesti incrementi e in molti casi si cede anche qualche frazione di punto. Lerosione comunista anche qui non riguarda il voto del nucleo forte della classe operaia. Le liste locali sono presenti ma non raccolgono i consensi che restano a mettere insieme in Piemonte. Avanzano invece in modo consistente i verdi che rastrellano a Milano il 4,4 a Sesto il 4,1 e arrivano a San Donato al 5,1. Forte è qui il consenso che raccolgono i socialisti e tale da far presumere che abbiano attirato non poco anche dal precedente elettorato comunista. Nel capoluogo cremonese del 7,4 a Sesto del 6,6 a San Donato del 6,5 a Rozzano del 5,8.

Può o meno negli stessi termini si può impostare il discorso per i principali centri industriali emiliani. A Sassuolo capitale della ceramica e a Carpi città della magliana diffusa per la verità non è tanto consistente il suo cesso dei verdi che si attestano rispettivamente al 2,9 e al 2,7. Più evidente qui è la corrispondenza tra la perdita comunista e l'avanzata socialista. A Sassuolo il Pci cede il 5,8 e i socialisti guadagnano il 4,5. A Carpi meno 4,7 e più 3,9.

Nel comune di Genova il Pci flette del 4%. Nei due principali centri della sua cintura industriale Sestri e Cornigliano del 5% e del 4,7%. Democrazia proletaria rosicchia qualche briciola tra il 0,1 e il 0,4. Diagonale invece i verdi che in città raggiungono la percentuale del 4,4 a Sestri del 4,3 e a Cornigliano del 3,5. Il successo socialista non è squallido come a Milano ma è pur sempre significativo (+1,1 a Genova +3,8 a Sestri +3,6 a Cornigliano) mentre

«Dal referendum chi ha più sentito il Pci?»

All'Alfa di Arese riflessioni critiche spietate. L'immagine troppo debole del partito, i problemi del sindacato...

SERGIO VENTURA

Parlare di delusione significa peccare di generosità. Cipputi «il giorno dopo» e stordito sfiduciato depresso ombroso come il cielo che addensa nubi minacciose sui capannoni di Arese. L'operaio comunista dell'Alfa Romeo però vuole interrogarsi sulle ragioni del rovescio elettorale e lo fa con franchezza senza inutili preoccupazioni diplomatiche. Davanti ai cancelli dell'ingresso Est di questa città dell'automobile la sezione «Ho Chi Min» si apre ai lavoratori e ai sindacalisti. Il tempo di concordare una interpretazione del voto non c'è e si discute «a caldo» ma con estrema perfino spietata lucidità. «Sono dieci anni che i lavoratori perdono colpi e con loro va indietro il Pci - attacca il segretario Armando Calamini - Erose le buste paga i dotti i diritti sindacali in fabbrica siamo tornando agli anni 50. Ci penalizza una condizione di difficoltà oggettiva naturale. Adesso si tratta di riaprire una nuova stagione rivendicativa che finalmente permetta di portare a casa qualche risultato».

Per Federico Ricotti onorevole non riconfermato e quindi prossimo a rientrare in produzione «è un risultato da congresso straordinario per capire quale sterzata e indispensabile dare al partito. La litigiosità tra Craxi De Mita e gli altri aveva determinato condizioni favorevoli alla nostra opposizione ma abbiamo condotto una campagna elettorale con strumenti vecchi i comizi davanti ai cancelli della fabbrica non servivano neppure a raggiungere gli esecutivi mentre il Pci ha coniato su un uso spregiudicato delle tv quella di Berlusconi in testa è vero che non abbiamo saputo raccogliere le ragioni della protesta che perdiamo perché siamo sdraiati sugli errori del sindacato ma penso che in generale c'è una Italia di verso alla quale non riusciamo più a parlare. Anche l'immagine e politica e noi sbagliamo continuano invece a considerarla solo una moda».

L'insoddisfazione operaia per la conclusione di una travagliata stagione contrattuale ricorre con insistenza nei primi commenti. Nicola Mangia sindacalista la dipinge così: «La maggioranza dei lavoratori guadagna poco più di un milione al mese. Il sindacato ha denunciato l'incremento dei profitti delle aziende e poi ha sottoscritto un rinnovo contrattuale per i metalmeccanici che prevede aumenti di 100mila lire al mese da raggiungere in tre anni. Ho visto con sofferenza tanti compagni patire un accordo che costava maggior fatica, condizioni più dure in produzione senza neppure una contropartita. Ma se il Pci non ha sempre risposto alle attese della classe operaia mi sembra che non sia stato capace neppure

Amarezza ai cancelli di Mirafiori, pensando alla linea Romiti. Parlano anche Fulvio Perini e Vittorio Foa

«Ora la svolta non ci sarà...»

Il giorno dopo davanti ai cancelli di Mirafiori, a raccogliere le voci degli operai, amareggiati, ma non sconfitti. È già dibattito. Hanno voltato le spalle al Pci le qualifiche più basse o quelle più alte? Parla anche il segretario regionale della Cgil, Fulvio Perini, l'uomo che con le sue clamorose dimissioni, poi rientrate, gettò un allarme. E Vittorio Foa, neo senatore, invita a non rinchiodarsi in se stessi

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

TORINO È una signora dal sorriso dolce e fermo un'operaia. Mi guarda e dice: «È andata male specie per me che entriamo qui dentro». Varca così il cancello 31 di Mirafiori. È lo stesso cancello dove sette anni fa verso la fine di quei famosi 35 giorni conclusi con una sconfitta sociale un gruppo di «capri» andò all'attacco sfondò il picchetto. Era la vigilia di quella «marcia» dei 40.000 capisquadra appunto. Oggi ironia della sorte anche l'ex fressatore Luigi Ansio leader di quel movimento deputato repubblicano non rientra a Monte Citorio usato e buttato da mamma Fiat. La stessa Fiat che quest'anno - testimonia Alessandro Sabatini delegato della Meccanica - ha fatto la

campagna elettorale nelle officine usando anche il Sida, l'antico sindacato giallo per la Dc di De Mita. Ma ora eccomi qui al cancello 31 a tentare di capire. Entrano a frotte ma quasi tutti si fermano sia pure per una battuta. «Qualcuno ha perso perché si sono fatti la guerra nella sinistra». «Qualcosa non ha funzionato». Non c'è un clima depresso ma c'è amarezza incredibile. La stessa che c'era ven alle 15 e 30 alla officina 83 dove lavora Biagio Bernardi 44 anni da 18 a Mirafiori segretario della sezione del secondo turno (dalle 14 alle 22) con 164 iscritti. «Siamo rimasti sorpresi non ce l'aspettavamo. Gli ultimi giorni avevamo trovato interesse adesione. Era stato rotto il silen-

zio». Che cosa è successo? «Ha prevalso Craxi nello scontro con De Mita» risponde un tuo allo e grigio. Lei ha votato socialista? chiedo convinto di andare a colpo sicuro. «Neanche per idea mi ha tagliato la scala mobile aver votato contro di me». Sono tutti operai del terzo livello quelli che trovo qui con quella busta paga vergognosa da 950mila lire. Ma ecco appunto un operaio di Bettino Nicolo Zaccaria di 46 anni da 21 anni alla Fiat. Nemmeno lui è trionfante però. «C'è stato uno spostamento dal Pci al Psi - dice - e non so le ragioni. Io ho sempre votato socialista solo nel 1976 ho votato Pci perché speravo in una svolta». Ed ora? «Ora la svolta non ci sarà certo».

Molti ne approfittano per descrivere il clima nella grande azienda della cura Romiti. C'è un ex cassintegrato che non vuol dire il nome per paura. È stato sei anni e 10 mesi fuori come ha ritrovato la fabbrica sette anni dopo? «Un ambiente più chiuso si parla meno». Che cosa ne pensi del voto? «Credo che la sinistra abbia perso per motivi politici forse? Quanti hanno ripiegato

per il lavoro per le difficoltà del sindacato. Questa sconfitta viene da lontano viene da quell'autunno del 1980». Il peso delle difficoltà sindacali i medici gli insegnanti i piloti i ferrovieri e noi a farci carico dell'egemonia del paese» ricorda Roberto Lasagna della mitica quinta lega Fiom. Uno che nel sindacato ha tentato di determinare una scossone e Fulvio Perini segretario regionale della Cgil. Ed è lui a ricordarmi alcune fette dolorose: quei consigli di fabbrica da otto anni alla Fiat non reletti intere aree intere città operai con migliaia di lavoratori senza rappresentati. E qui gli unici che hanno rapporti con operai e tecnici sono i galoppini di mamma Fiat. Oppure quegli accordi alla Michelin all'Agos all'Ilva contrastati dai lavoratori difesi dal sindacato dai comunisti in primo luogo. Avete mai visto qualcuno altro con altra tessera condurre una lotta politica in fabbrica? E quanti si chiede Perini hanno interpretato la campagna del Pci dell'Unità sulla condizione operaia come una esigenza elettorale e non come una proposta politica forte? Quanti hanno ripiegato

nell'area di pentapartito come un rifugio nel meno peggio? Ma c'è anche discussione sulle caratteristiche della flessione operaia. Non c'è certo la sensazione di un passaggio di voti operai del terzo livello al Pci e ai verdi. Ma le fasce più alte? C'è tutta una analisi da fare. seggio dopo seggio. E poi ricorda Riccardo Sabatini gli operai sono in diminuzione un milione con le loro famiglie se ne sono andati dall'industria con le ristrutturazioni produttive.

Gli industriali antico pozzo della forza comunista «Il Pci almeno in parte - sostiene Vittorio Foa - neo senatore - vive la stessa sofferenza della sinistra europea in particolare dei laburisti inglesi e dei socialdemocratici tedeschi. Sono partiti che rappresentano settori economici specie industriali, di una fase di declino relativo. I grandi centri industriali italiani hanno almeno in parte il destino della Renania Westfalia del Nord in glese del Galles e della Scozia».

«È un momento solo in parte comune - aggiunge Foa - perché il Pci per vani aspetti e più avanti dei suoi omologhi



moderno esso sta affrontando in modo nuovo il problema della donna nel lavoro e nella società e il grande tema dell'ambiente. Ma siamo appena all'inizio. Il cammino è ancora lungo».

Come valutati i voti persi dal Pci? «Io non credo» - risponde Foa - che siano voti di protesta contro l'attuale assetto sociale. Non bisogna vedere solo la protesta. Bisogna vedere la ricerca soprattutto fra i giovani di nuovi percorsi su cui siamo ancora miopi o insufficienti. Non è un problema negativo e un problema positivo. Però una protesta c'è e chi ha fatto la campagna elettorale a Torino l'ha sentita in modo acuto. È il malcontento degli operai verso il sindacato malcontento che si è riflesso sul Pci».

Ma quali auspici trae Vittorio Foa da tutto questo? «C'è veramente da ripensare. È il fondo il rapporto fra il sindacato e tutto il più vasto mondo del lavoro. Io mi auguro due cose: 1) che da questa vicenda amara il Pci non tragga la conseguenza di chiudersi in se stesso. 2) che il Pci solleciti l'unità e l'autonomia del sindacato per un suo profondo rinnovamento senza pretendere di sostituirsi ad esso».

Marini Un governo serio con cui confrontarci

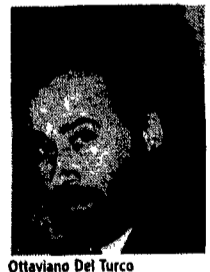
Benvenuto Il Pci paga per il referendum

Ed ecco un altro dirigente sindacale che dice: «Io l'avevo detto». E Manolo Colombo segretario generale aggiunto della Cisl secondo il quale «l'esito elettorale e l'ignominioso della sconfitta comunista al referendum sulla scala mobile».

«C'è un risultato elettorale largamente maggioritario - ha commentato il segretario generale della Cisl Franco Marini - che esprime una forte istanza di stabilità e di governo. La lettura di questa realtà non era particolarmente difficile nei mesi passati e fu per questo che Cgil Cisl Uil aversarono l'idea di elezioni anti-cipitate all'indomani del voto. Comunque non sono più possibili le giustificabili schermaglie tattistiche e dilatorie. Da troppi mesi l'economia non è più governata».

Non hanno perso occasione per ritornare sul referendum sulla scala mobile e sulle divisioni che l'accordo di S. Valentino scatenò tra le confederazioni. E così Giorgio Benvenuto segretario generale della Uil a proposito del voto ha detto: «La scelta degli elettori non è l'inevitabile conseguenza di una polarizzazione politica tra i due maggiori partiti di governo ma il prodotto del consenso verso una linea di stabilità e di risanamento del paese che già si era espressa chiaramente nel referendum sulla scala mobile di due anni fa».

Il leader della Uil ha poi espresso rammarico per i negativi risultati ottenuti dai partiti laici minori. Ed ha infine auspicato che i partiti «ora non si perdano nel gioco delle formule ma puntino invece alla sostanza dei problemi».



Ottaviano Del Turco

Pizzinato: pesano 10 anni di centralizzazione

Secondo il leader della Cgil non c'è un rapporto diretto tra difficoltà del sindacato e risultati elettorali. «Risposte concrete al malessere»

PAOLA SACCHI

ROMA Sindacato sotto accusa? I risultati elettorali l'arrampicatore del Pci hanno fatto puntare molti riflettori sulle difficoltà delle organizzazioni dei lavoratori della Cgil in particolare. Il voto ha posto ulteriormente l'accento su quel malessere diffuso che non ha premiato i sindacati prima ed il Pci poi. Antonio Pizzinato segretario generale della Cgil l'uomo nuovo che da oltre un anno a questa parte ha posto con forza come un rovello l'isso l'esigenza di una rifondazione del sinda-

cato per la riconquista di una reale rappresentanza. Risponde alle critiche. Replica a chi anche nelle file comuniste in queste ore ha tesò ad individuare nelle difficoltà del sindacato una delle cause del negativo risultato scaturito per il Pci dalle urne. «Non vi mai stato ne vi - dice - un automatismo tra iniziativa sindacale e risultati elettorali». E fa subito due esempi. «Nel 68-69 nella fase che ha espresso i più alti momenti di lotta e di potere contrattuale dell'ultimo quarantennio ci

sono stati solo lievi spostamenti elettorali nei 75-76 invece quando la stagione delle lotte sindacali era relativamente normale il Pci avanzò di circa sette punti». Il problema vero, per il sindacato per le confederazioni prosegue Pizzinato - è come avere nell'autonomia un progetto di reale trasformazione di rinnozione della società e di ricostruzione del potere contrattuale che tanti colpi ha subì negli anni 80».

Il leader della Cgil entra poi nel merito del risultato elettorale della flessione dei comunisti. «È necessaria ora una riflessione attenta. Occorre analizzare e capire soprattutto il voto giovanile. Quello delle aree a insediamento operaio quello dei quartieri delle grandi città dove ci sono zone che sono state marginalizzate dai processi di ristrutturazione. Quel voto e indice di un malessere reale dovuto sia alle condizioni di vita e di lavoro

sia ai livelli di reddito che alla non prospettiva per i giovani. A questi problemi dobbiamo dare risposte concrete. Questo deve essere l'impegno prioritario non solo delle forze politiche ma anche del movimento sindacale. Contemponaneamente si pone con forza come fatto che emerge in modo generale in tutto il paese l'esigenza di definire nuove linee di politica economica e di sviluppo che diano risposte sia ai problemi dell'occupazione sia a quelli della qualità della vita dell'ambiente sia alle grandi questioni ideali».

Pizzinato è poi polemico nei confronti di alcune dichiarazioni rilasciate da dirigenti di altre confederazioni come Colombo (Cis) e Benvenuto (Uil). «Semplificazioni che quelle fatte da qualche sindacalista che ha individuato nel referendum sulla scala mobile una delle cause dell'arretramento del Pci sono indice di

una visione distorta datata e che guarda all'indietro anziché verso l'obiettivo di dare in autonomia risposte ai problemi reali a partire dalla prossima legge finanziaria. Da ciò deriva un maggiore e rinnovato impegno al processo di rifondazione della Cgil. Non solo la Cgil non si chiude in se stessa ma aprirà la sua iniziativa per cogliere tutto quello che vi è di nuovo nella società. Dieci anni di centralizzazione salernale e contrattuale non si correggono in pochi mesi».

E conclude: «Come comunista mi sento con le stesse responsabilità di tutti gli altri militanti. Come segretario generale della Cgil mi rammarico di non aver avuto le forze sufficienti per accelerare il processo di ricostruzione del potere contrattuale».

Dichiarazioni sono state lasciate in anche da altri dirigenti della Cgil. Il numero due della confederazione il socia-

lista Ottaviano Del Turco ha affermato che «la Cgil può e deve rafforzare la propria iniziativa per un dialogo a sinistri più fecondo e costruttivo». «Trovo sbagliato ha aggiunto l'atteggiamento di quanti tendono a scaricare sul sindacato il risultato negativo conseguito dal Pci. I dirigenti del Pci farebbero bene ad avviare una riflessione sulle proprie responsabilità invece di porre altri sul banco degli imputati». Del Turco si riferisce ad alcune dichiarazioni di Achille Occhetto riportate ieri da «Repubblica» sulle difficoltà del sindacato. Anche Fausto Bertinotti interviene sul risultato elettorale. Il lavoratore di fronte ai grandi cambiamenti sociali intervenuti e all'offensiva della borghesia non si sono potuti riconoscere in un disegno alternativo sia del sindacato sia del Partito comunista. Non c'è però un effetto di causalità tra difficoltà del sindacato e voto».

Il successo ambientalista
 Due senatori, 13 deputati
 buoni risultati
 al Nord e nelle grandi città

Parla Gianni Mattioli
 «E adesso alle Camere
 non c'è maggioranza
 per le centrali nucleari»

Quei tredici dell'arcipelago verde

Sono 13 i deputati verdi che siederanno in Parlamento. Altri 2 entrano al Senato. Cinque le donne. Per ora si conoscono solo 12 nomi, dovendo Gioacchino Mattioli optare per Torino o Milano. Il successo è venuto dal Nord e da Roma e Lazio. Nessuno verde è stato eletto in Toscana dove gli elettori hanno bocciato le «integralismo» di alcuni candidati. Sul tappeto, da subito la questione nucleare.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Il successo al vertice di Roma ha decretato il Nord. Ma anche Roma e il Lazio. Così la pattuglia dei verdi entra alla Camera con un numero fortunato. Il 13. Si dovranno poi aggiungere due senatori eletti a Milano e a Trento. Piergiorgio Sirtori e Marco Boato il primo ha avuto in un collegio cittadino di Milano il 4 per cento dei voti. «E - hanno detto i verdi in una loro lunga conferenza stampa - una personalità molto nota direttore sanitario del Policlinico di Milano è stato nel passato consigliere comunale dc dalla quale uscì per appoggiare la giunta Tognoli passando al movimento verde». Marco Boato è stato eletto a Trento ed è - se così si può dire - un verde spurio contestato all'assemblea di Mantova e candidato comune in accordo con l'area laica e socialista. È già stato parlamentare nelle file radicali.

Veniamo ai 13. Ha ragione Laura Conti. «Alcuni degli eletti sono di grande valore altri non lo sono. E bisogna saperli vedere». Era un po' l'impressione che si aveva ieri alla conferenza stampa dei verdi, dove Gianni Mattioli si è avuto un bell'applauso dei presenti quando Gianluca Fellicetti, che faceva da padrone di casa ha annunciato che aveva preso 17 mila preferenze a Milano-Pavia. Ed è stato tutto un abbagliar di flash e scatti di tv quando Mattioli e Scialoja si sono messi a parlare tra loro. Forse discutevano dei loro allievi e degli esami all'Università dove tutti e due docenti di Fisica sono im-

sapra in seguito quando Mattioli opererà per Torino o Milano.

Abbiamo detto che si tratta di un successo del Nord. Se il Sud non ha eletto verdi non tutto il risultato è omogeneo anche se negativo migliore in Puglia e in Sicilia. Dicono le candidate verdi Manuela Cadringer e Grazia Francesca. «Abbiamo pianto in questa campagna elettorale delle «spine verdi» e molto da lavorare abbiamo trovato situazioni da anni. Cinquanta ma sicuramente la prossima volta andrà meglio. Dai verdi amici e difensori dell'ambiente vengono le prime diffide. Dice Mattioli: «Ci provino a rifare il pentapartito senza affrontare il problema nucleare. Andreatta si sa i conti non li sa fare e così non vuol riconoscere che lo schieramento a innescare si è allargato pagando dal 49,1% al 50,4% dei voti. Un fronte che conterà ora 321 deputati».

Il richiamo è ora sui fatti su quelli si deciderà di molte polemiche e di molti tentativi di inglobare i verdi in questo o quello schieramento. «Al primo posto - dice ancora Mattioli - è il nucleare e il referendum insieme o accanto come volete viene l'agricoltura dissennata che produce perché le ruspe distruggono e con sistemi ormai a tutti noti - che comportano un incremento impressionante di tumori ai contadini che mangiano questi veleni. C'è poi il problema delle nuove tecnologie che rovesciano solo per ora, disoccupazione e non riduzione degli orari di lavoro e un diverso modo di vivere. Lo mette per ultimo ma ultimo non è il problema delle fabbriche d'armi di cui siamo grandi mercanti».

In Parlamento i verdi ritroveranno almeno due deputati amici e compagni di tante lotte: Massimo Seralini (Pci) e Giorgio Nebbia (indipendente di sinistra). Il drappello si fa più forte. Il 13 porta fortuna.



Si brinda alla vittoria nella sede dei Verdi a Roma. Da sinistra: Rosa Filippini, Anna Donati e Massimo Scialoja.

«In Parlamento ancora insieme»

ROMA Insieme in insieme ancora domani. È la posizione dei «deputati verdi» del Pci nei confronti dei «deputati verdi» del «sole che ride». Una posizione un arguto una speranza di lavoro comune. Diamo la parola a cinque verdi eletti nelle liste comuniste. Dice Laura Conti, ambientalista medico milanese eletta a Firenze con 21.689 preferenze, piazzandosi dietro ad Achille Occhetto e a Luigi Pinotti. «L'affermazione dei verdi è appena superiore alle mie aspettative. Il Pci sconta il fatto che, per oltre un anno è stato irrisolto il recente scioglimento del Pci è stato recepito solo dagli addetti ai lavori dei gruppi intellettuali e culturali. Ho preparato, ma non ha fatto in tempo a raggiungere la base, il elettorale».

È più facile ora, una battaglia ambientalista in Parlamento? «È un pochino più facile ma persistono difficoltà. Bisogna vedere come sarà la rappresentanza delle liste verdi elette in Parlamento. Alcuni degli eletti sono di grande valore altri non lo conosciamo e bisognerà vedere».

Anche Enzo Tiezzi, biologo scienziato docente all'Università di Siena eletto come indipendente nel collegio di Arezzo con oltre 15 mila preferenze e d'accordo con Laura Conti. «Il Pci ha pagato l'ambiguità di questi anni». E come spieghi il successo Dc anche tra i giovani? «È il richiamo ai grandi valori. E questo il punto debole della sinistra non siamo riusciti a lanciare i nostri grandi valori di internazionalismo qualità della vita ambiente. La presenza dei verdi nelle liste del Pci ha evitato un'emorragia maggiore. Mi pare interessante notare che all'interno dei laici i più filonucleari sono i più penalizzati. Vedi Pri e Pli».

Chicco Testa, presidente della Lega Ambiente fino alla vigilia della candidatura nelle liste del Pci (nelle Marche ha avuto 24 mila preferenze) e dell'avviso di Tiezzi. «La presentazione di candidati verdi nelle liste comuniste ha trattenuto la perdita ma - ci dice - una buona metà dei voti ai verdi sono stati del Pci. Certo non è un travaso diretto. L'altra parte sono soprattutto voti di giovani. Perché il Pci non ha intercettato? Perché il Pci è stato lento nell'inserimento delle tematiche ambientali. Comunque il voto verde è un voto di sinistra. I conservatori continuano a votare Dc. Come Pci siamo per la massima collaborazione trasversale - e di lavoro in Parlamento ce ne sarà da fare tanto ma i verdi hanno ora l'obbligo di capire che per loro il bricolage ecologico non è più sufficiente».

Per Antonio Cedema eletto in più circoscrizioni «verdi saranno di stimolo politico» mentre «il Pci deve riflettere e recuperare sui suoi ri-

Il partito veneto non passa
 Una Liga
 senza quorum

VENEZIA «Forza veneti votiamo Liga Veneta per tornare padroni a casa nostra» è stata la martellante pubblicità della Liga Veneta. Non le è servita per confermare il deputato ed il senatore che aveva conquistato nel 1983. Ma per ricevere comunque voti sufficienti a non essere cancellata. La Liga ha raccolto in Veneto quasi 85 mila voti al Senato circa 100 mila alla Camera. È impressionante pensare che tanta gente continui a ritrovarsi nelle tematiche neanche tanto velatamente razziste del gruppo (lo stesso che aveva diffuso un manifesto che elencava puntigliosamente la provenienza geografica di prefetti questori e funzionari statali nel Veneto) anche se questa volta si è presentato alleato con i «Pensati uniti» dell'avvocato Stefano Menicacci il difensore di Stefano Della Chiaie ex missino. Oltre tutto la Liga era reduce da una serie di scissioni e di scontri interni spesso approdati nelle aule giudiziarie che ne avevano incrinato l'immagine pubblica. Nel resto d'Italia la Liga Veneta ha avuto addirittura più voti che nel resto del paese. Globalmente quasi 300 mila alla Camera. Lo 0,8% concentrati prevalentemente al Nord ma anche in

Centro Italia (33 mila) al Sud (29 mila) e nelle isole (oltre 18 mila). Nel calo generale poi ci sono città venete in cui la Liga avanza capoluoghi come Venezia (+1) Verona (+14) Rovigo (+0,5). La provincia dove è concentrata la maggior forza è quella di Treviso 4,3% alla Camera è la stessa nella quale risiedono gli attuali leader della Liga i coniugi Franco Rocchetta consigliere regionale e Mariella Marin candidata alla Camera.

Nel Veneto si era presentata anche un altro gruppo autonomista il «Movimento veneto regione autonoma» ma è rimasto al palo. Per arginare il fenomeno Liga buona parte della pubblicità della Regione aveva puntato su slogan ammucchiati. «La gente veneta fonda la sua esistenza su valori antichi famiglia terra lavoro fiducia nei domani. Ma non che la gente veneta condivida con la Democrazia cristiana» diceva la pubblicità elettorale più diffusa sui quotidiani locali. La prossima e vera prova per la Liga saranno le amministrative. Oggi il gruppo dispone di due consiglieri regionali (anche se uno ha aderito ad un movimento concorrente) li manterrà? E per recuperarli la Dc scende ulteriormente sul terreno della Liga?

In Piemonte I «residenti» uniti contro Roma

TORINO Due liste dalla denominazione quasi simile. Piemonte e Piemonte Autonoma Regionale alle quali alla vigilia del voto si negava ogni speranza di affermazione. Hanno raccolto un consenso elettorale tutt'altro che trascurabile. Rispettivamente il 2,4 e il 2,5% nella circoscrizione Tonno-Novara Vercelli e in sede addirittura più del 6% a Cuneo. Nel proclama elettorale di Piemonte Autonoma Regionale capeggiata dal candidato Cipo Frassinio si leggeva: «Ci proponiamo di aggregare alle forze più sane della piemontese i tecnici qualificati per creare una proposta politica alternativa e nuova votando Piemonte Autonoma Regionale si piantano le radici per una vera alternativa al centralismo partitocratico romano».

Può esplicito il messaggio di Roberto Gremmo capo di Piemonte «Chiediamo che i piemontesi si uniscano sotto alla loro storica bandiera nove decimi delle tasse devono restare in Piemonte per impedire gli sprechi di Roma e certe mangierie nei concorsi pubblici in Piemonte deve essere data precedenza ai residenti».

«Chiediamo la liberazione fiscale. La lista era presente soltanto per la Camera. Il Movimento era uscito allo scoperto il 16 marzo con una marcia che dopo varie tappe nelle principali città del nord avrebbe dovuto portare i contestatori del fisco a Genova per una grande manifestazione».

Partita trionfalmente da Trieste sulle note di un allegro marcia suonata dalla locale «Banda Refolo» la «carovana» era già persa a Udine. Il preannunciato corteo nel capoluogo friulano infatti non si è visto. I vigili urbani hanno segnalato soltanto il passaggio di alcune macchine con gli stencioni che declamavano: «Meno fisco uguale più sviluppo occupazione e libertà». I tre candidati del movimento (fondatore del movimento a Trieste) Fulvio Donatelli e Luigi Mazzolini hanno ottenuto rispettivamente 245 90 e 32 voti preferenziali.

Lega lombarda Il senatore Alberto da Giussano

COMO Quasi trentaseimila voti (6,5%) in provincia di Como oltre trentottomila (7,2%) in quella di Varese il 6,6% a Bergamo e il 5,1 a Sondrio. È il risultato più eclatante e per certi versi più sorprendente della recente tornata elettorale riguarda la lista autonomista Lega lombarda che in tutta la fascia pedemontana dell'Alta Lombardia pesca a piene mani nelle riserve di voti di diverse forze dell'arco costituzionale. A Roma riesce a piazzare un senatore Umberto Bossi e quasi sicuramente un deputato. È un esito per molti aspetti anche inquietante. Accanto a slogan che auspicano l'autonomia della Lombardia ve ne sono altri di spiccato accento «xenofobo» o meglio antimeridionale. «Bisogna rifiutare consensi al potere della burocrazia romana incarnata - secondo i leader del movimento - da Dc e Pci conseguenza dell'egemonia meridionalista». Lo scorcio elettorale acquisito (con punte fino al 10% dei consensi) non cela tuttavia che anche una buona quota del voto connotato dal suo lunghissimo protestatario sta stato canalizzato dalla lista che ha assunto a simbolo lo stemma della città di Legnano (Varesse) un Alberto da Giussano con la spada squadrata.

A Venezia col 6% sono il quarto partito

Viaggio tra i verdi più numerosi e contestati d'Italia. Filosocialisti? Troppo amici di Ratzinger? Ecco cosa rispondono



Una veduta degli stabilimenti chimici di Marghera e, nella foto piccola, Marco Boato.

È nel Veneto bianco il risultato record

Viaggio nel Veneto, regione record dei verdi. Qui la lista dei «sole che ride» ha ottenuto un eccellente risultato (a Venezia col 6% sono il quarto partito), un senatore e due deputati. Ma quelli veneti sono anche i verdi più «complicati» e contestati, in odore di filosocialismo. Tra i leader del movimento i tre Boato. Michele è stato eletto alla Camera.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA «Mandare no stiri rappresentanti in Parlamento è un dramma. Questa gente ci serviva qui. Gli amantoni del paradosso sono serviti Stefano Boato uno dei leaders dei Verdi veneziani e quasi scontento dell'esito elettorale. «Per fortuna non abbiamo vinto troppo non rischiamo ubriacature. Dobbiamo essere consapevoli che siamo appena nati che dobbiamo radicarci in Italia lavorando formando persone capaci di scientificità di autonomia di elaborazione di capacità politica». Nel Veneto i Verdi hanno avuto medie superiori a quelle nazionali. A Venezia hanno superato il 6 per cento uno dei risultati più alti secondo solo a Trento (ma a Porto Tolle sede di una

LISTE	Pol	Pol	Com
PCI	27,9	31,9	30,5
DC	26,8	25,3	27,4
PSI	15,4	13,3	17,3
MSI	4,8	5,0	4,8
PSDI	4,0	6,8	4,9
PSDI	2,7	3,2	4,3
PLI	2,2	3,4	2,1
P.Rad.	4,3	3,8	-
DP	2,9	2,6	2,5
Verdi	6,3	-	4,4
Pnp LV	2,6	4,6	1,8
Altri	0,3	-	0,1



contestata centrale solo 60 elettori li hanno votati). Venezia e Trento d'altra parte sono le roccaforti storiche se di sinistra si può già parlare della presenza verde. «Il che vuol dire che i verdi eletti premiano dieci anni di nostro lavoro e non una moda», dice Boato. Nel Veneto sono stati eletti due deputati verdi Michele Boato insegnante mezzano 39 anni Gianluigi Ceruti l'avvocato cinquantenne di Rovigo vicepresidente nazionale di Italia Nostra sembrava fosse entrato anche Francesco Bortolotto 33 anni segretario della Lega Ambiente di Vicenza ma non ce l'ha fatta. A metà legislatura forse prima cederanno il posto ad altri «per evitare il pericolo di creare uno staff di profes-

non violento di Verona)». «E dal 1985 ce abbiamo un boom di attivisti. Prima eravamo una trentina. Ora banistica democratica la rivista Smog e dintorni. Il Movimento consumatori Medicina democratica. Adesso ci siamo quintuplicati perché quando le cose le fa nelle istituzioni hai più credito. E poi stare in Comune ci ha obbligato ad occuparci anche delle questioni sociali non solo di quelle ambientaliste», spiega Stefano Boato. La «storia» dei Verdi si intreccia con quella della famiglia Boato cinque fratelli quattro dei quali fanno politica. Stefano il più anziano urbanista docente all'Istituto universitario di architettura di Venezia e consigliere comunale verde a Venezia Michele il più «movimentista» e deputato Marco è stato eletto senatore a Trento votato da Psi Psdi radicali e (con molte polemiche) verdi Sandro è consigliere verde al comune di Trento. La premura da data opera dal 1967 quando nacque Stefano «fu tra gli organizzatori della prima occupazione universitaria d'Italia» all'Istituto di architettura 115 giorni consecutivi». Seguono Michele con l'occupazione di Ca Foscari Marco a Trento poi l'esperienza di Lotta continua.

«Dal 1977 - ricostruisce Stefano - è iniziato l'impegno direttamente ambientalista. Negli anni precedenti abbiamo conservato il modo di fare politica da movimento partendo da grandi valori». Nel 1977 nascono contemporaneamente Urbanistica democratica a Bologna (tra i fondatori Stefano) la rivista «Smog e dintorni» di Michele. I Istituti statali sperimentali Massani di Mestre per i geometri del futuro con un filone completo di ecologia nel quale insegnano i fratelli Boato. Nell'81 al Massani nasce la prima università verde d'Italia oggi sono parecchie decine. Nello stesso periodo si forma a Mestre - e sempre Michele il promotore - il primo movimento consumatore Pian piano altre nissime altre iniziative altri gruppi che si avvicinano per affinità elettive dai non violenti agli obiettori dagli antimilitari al ramo della «Filologia ca Veneta» studi etnica ed affini (partorita a destra la Liga Veneta) i Verdi veneziani fe-

dell'altichetta di «movimento» non hanno sede neppure oggi o meglio dispongono di vari punti di ritrovo a part time con altre organizzazioni. In compenso una rete capillare di riviste e bollettini (che fanno capo a Michele o a Marco Boato) tiene i contatti con l'ambiente.

Ma insomma sono di sinistra o conservatori i Verdi veneziani? «Il discorso sul conservatorismo non vuol dire alleanza con la destra. Propendendo la conservazione di certi valori possono sfidare la Democrazia cristiana tu parli di diritto alla vita e sei filomacchine come la mettiamo?». Le future alleanze? Il programma elettorale spiega che gli eletti verdi «dovranno essere disponibili a tutte le forme di cooperazione in nome di comuni obiettivi». Adesso i Verdi si preparano a festeggiare il risultato elettorale nel Veneto con tre delle loro «azioni dirette non violente» già programmate il 28 giugno manifestazione contro un poligono militare nel Bellunese il 2 luglio blocco del lavoro a Montalto di Castro il 20 settembre boicottaggio della naperatura della caccia.

Toscana Caccia e pesca quasi al 2%

FIRENZE I primi segnali erano venuti dalle amministrative calabresi del 85 i caccia toscani avevano organizzato una forma di astensionismo attivo per protestare contro alcune limitazioni. All'epoca si contava e in queste elezioni politiche sono tornati alla carica cambiando metodo. Niente più astensioni ma presenza di liste in diversi collegi elettorali.

Liste con nomi diversi con simboli facilmente allusivi (cani da caccia) con «programmi» non sempre uguali ma che battono un tasto niente abolizione della caccia in cambio magari di alcune limitazioni. Nessuna lista ha raggiunto il quorum ma in Toscana Cpa (ovvero Caccia pesca e ambiente) ha ottenuto un risultato sorprendente superando nella regione il 1,5% e sfiorando in diverse realtà il 2 per cento. Tra le province dove il fenomeno ha avuto più presa quella di Arezzo.

Sardegna
Resta salda la giunta di sinistra

CAGLIARI. Suona il campanello d'allarme della rimonta democristiana, ma a conti fatti l'alleanza di sinistra alla Regione sarda non viene indebolita dal responso delle urne. Il giorno dopo, in Sardegna, è questo il più importante (e allo stesso tempo contraddittorio) segnale politico al centro della riflessione dei partiti. C'è un Pci in calo (in piena media nazionale, con -2,3 al Senato e -3,6 alla Camera), assieme ai socialdemocratici e ai repubblicani, ma anche una avanzata sardista e un recupero (ma solo alla Camera) del Psi, cosicché la sinistra, nel suo complesso, resta ancora largamente maggioritaria nell'isola.

A rilevare questo dato politico di fondo non sono solo gli sconfitti. Nessuno, nella coalizione di governo regionale, mette in discussione infatti la maggioranza, anche se naturalmente non ci si nasconde il dato del recupero democristiano che, nell'isola assume dimensioni superiori alle medie nazionali (+3,3% al Senato, +2,6% alla Camera). E tutti - a cominciare dai vincitori sardisti - parlano del voto sardo come di un elemento di stabilità per l'alleanza di sinistra. «Da subito non appena sono stati diffusi i primi dati - ha detto l'altra notte il presidente della Giunta regionale Mario Mellis - ho avuto la sensazione che il risultato elettorale non avrebbe penalizzato la giunta e che al contrario ne avrebbe riconfermato la validità. Ne traggono ora l'indicazione di proseguire nell'azione politica avviata, magari registrando certi suoi aspetti e articolandola con maggiore incisività». dello stesso tenore le dichiarazioni del segretario sardista Carlo Sanna, di quello socialista Antonello Cabras e ancora degli esponenti repubblicani e socialdemocratici.

E i comunisti? «Il voto sardo - dice il segretario regionale del Pci Pierandrea Scano - è caratterizzato da una perdita comunista corrispondente al calo nazionale, e dunque assai preoccupante. Ma la presunta "de" di interpretare il voto come una bocciatura della giunta di sinistra appare pretestuosa e infondata. Ciò non toglie che il recupero democristiano e il fatto che l'impegno di governo del Pci non ottenga risultati in termini di consenso, non può non costituire per noi materia di attenta e profonda valutazione. I due anni che ci separano dalla fine della legislatura regionale dovranno vedere uno straordinario impegno nell'attuazione dei programmi di governo».

Terza sera la segreteria regionale comunista si è riunita per una prima analisi del voto. In particolare - come ha spiegato il segretario Scano - il voto comunista è caratterizzato da una forte differenziazione territoriale, e trova nell'area cagliaritana il punto che desta maggiore preoccupazione e allarme. Non è una novità assoluta, ma il divario con le altre aree questa volta ha assunto proporzioni senza precedenti. Il Pci perde a Cagliari città altri 3,8 punti in percentuale, scendendo al 18,7%. C'è una fascia di voto di protesta, soprattutto giovanile, che i comunisti non riescono ormai da parecchi anni a convogliare. Un elemento di riflessione in più.

Bolzano
Una città spaccata in due

BOLZANO. «Boia chi molla», in coro, e un abbraccio tra vecchi e nuovi camerati nella sede di «Locatelli Strasse». Mitolo, il capo del Msi bolzanino, siederà così in Parlamento sospinto dalla ondata lunga che in questi ultimi anni ha fatto del Movimento sociale il primo partito del capoluogo della roccaforte di Magnago. «Ora - dicono soddisfatti in Locatelli Strasse - abbiamo trasformato anche tutta la provincia nell'area missina più forte d'Italia». Una valanga di voti, soprattutto a Bolzano, ma non solo; guadagnano anche nei centri urbani minori proporzioni come partito di raccolta degli italiani. A Bolzano, un italiano su tre ha votato per Mitolo e la sua combriccola, bruciando le tappe già impressionanti segnate in occasione delle passate tornate elettorali, delle comunali, in particolare, quando l'Italia si accorse di ospitare in alto, tra queste valli, ben vivo il ricordo irridente della lugubre parentesi fascista. Una conferma, almeno in queste proporzioni, di quella indagine che pochi giorni prima delle elezioni aveva evidenziato come oltre il 40% degli italiani a Bolzano rievoca che l'occupazione tricolore del Sudtirolo non aveva poi fatto gran male a quella gente che si ostinava a parlare tedesco e, per questo, seguitava a non essere capita negli uffici dell'anagrafe.

Non è un mistero: per Mitolo ha votato anche l'operaio dei quartieri periferici che per anni ha dato il suo appoggio al Pci, la figura socialmente meno garantita dal sistema di governo e di potere allestito dalla Volkspartei. Ma è difficile pensare comunque che questa massa abbia dato il suo appoggio anche a quel punto del programma elettorale missionario in cui si auspica che il movimento alla vittoria sia valorizzato. «In questo voto - dicono i compagni di Bolzano - gioca il ricordo dei privilegi passati a totale appannaggio della comunità italiana ma molto di più quella odiosa discriminazione etnica adottata dalla Svp nella distribuzione delle risorse pubbliche che per anni è passata sopra ai bisogni reali della popolazione, ben oltre lo spirito della proporzionalità, un meccanismo che si proponeva di riportare giustizia e risarcimento ai sudtirolesi di lingua tedesca».

«Un voto consolidato - afferma Maurizio Chiochetti, segretario regionale del Pci trentino - ma non un voto fascista, almeno non nella stragrande maggioranza. Un voto chiaro tra due muni: la durezza della Svp, l'assenza, dall'altro lato, di un efficace arbitro nella vertenza da parte dello Stato italiano». In queste condizioni - sostiene Chiochetti - ogni progettualità politica viene fatta a pezzi prima ancora di essere comunicata. Operare per la convenienza, per un rapporto fondato su equilibrio e giustizia, almeno per ora, non paga, costa solamente. L'allarme è suonato da un pezzo ma Magnago, caparbiamente, nichia: «È solo colpa dello Stato italiano», accusa, e dimette i suoi errori; invece anche noi dobbiamo cambiare strada», avverte Roland Riz, il suo probabile successore alla guida del partito. Ma l'hanno già detto altre volte. □ T.J.

Pci ha perso 2,9%

A differenza degli altri anni il voto nella regione ha sostanzialmente ricalcato quello nazionale

Toscana, stavolta non fa eccezione



DALLA NOSTRA REDAZIONE

Chiesta anche la guida della Provincia e della Regione
A Palermo il Psi passa all'incasso
Vuole la poltrona del sindaco

Il Psi non ha aspettato a lungo. Galvanizzato dalla sorprendente ascesa elettorale (7% in più a Palermo, pur con il sospetto che certi voti abbiano odore di mafia), i socialisti hanno chiesto alla Dc la presidenza della Regione, la poltrona di sindaco del capoluogo e la guida dell'amministrazione provinciale palermitana. Il calo comunista contrappuntato da alcuni successi come a Comiso e a Marsala.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LODATO. PALERMO. Tutto è subito. Galvanizzato da un risultato che li dà vincenti alla Camera, con un paio di punti in più in Sicilia orientale, e uno a Ovest, ma con visibile successo a Palermo (quasi il 7% in più), i socialisti siciliani hanno già chiesto ieri mattina la presidenza della Regione, la poltrona di sindaco e quella di presidente della Provincia del capoluogo siciliano. Nino Buttitta, segretario regionale socialista, risponderà l'alternanza dando ormai per stracciati i democristiani Nicolosi, Orlando e Di Benedetto. Indubbiamente, il voto so-

Stavolta, almeno per quanto riguarda il Pci, la Toscana non ha fatto eccezione: a differenza degli ultimi 10 anni, infatti, l'andamento elettorale comunista ha riflettuto quello su scala nazionale. Non ha funzionato l'alleanza Psi, Psdi, Pr al Senato. In casa socialista da segnalare la mancata elezione al Senato di Lagorio, battuto anche, quanto a preferenze per la Camera, da Valdo Spini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Il giorno dopo, una grande amarezza anche in Toscana. Si cerca di capire le ragioni di un risultato così pesante, in qualche modo presentato, per reagire. Un meno 1,8 per cento al Senato, che diventa un meno 2,9 alla Camera, un voto che, a differenza di quel che è avvenuto negli ultimi 10 anni Toscana, non migliora ma ripete sostanzialmente la perdita media nazionale. «Un dato - sostiene il segretario regionale Giulio Quercini neoeletto alla Camera - che solleva ancor più amarezza spingendo alla riflessione critica, dal momento che per gli altri maggiori partiti il risultato toscano è più attenuato rispetto al dato nazionale». Il Psi aumenta infatti del 2 per cento in Toscana, arrivando al 13, mentre la Dc recupera appena lo 0,5 sul minimo storico dell'85, arretrando ancora di un punto nella roccaforte bianca di Lucca. I comunisti ottengono al

Senato il 45,2 rispetto al 47 dell'83, mentre alla Camera scendono al 43,5, rispetto al 46,4 dell'83; la Dc aumenta al 26,4 al 27, che diventa 0,4 alla Camera dove passa dal 25,3, al 25,7. Sconcertante il voto della concentrazione Psi-Psdi-Pr che non ha funzionato in Toscana per il Senato, con un 12,9 che segna un 2 per cento in meno rispetto al risultato complessivo che le tre forze politiche avevano raggiunto nel 1983. Sconcertante perché il Psi recupera alla Camera salendo dall'11 dell'83 al 13,1, con un 2,1 per cento in più; i radicali confermano l'11,8 per cento dell'83, mentre il Psdi cala dello 0,3 scendendo dal 2,2 all'1,9. Pesante la flessione del Pri che perde l'1,2 alla Camera, scendendo dal 4,4 al 3,2. I verdi ottengono un 2,5 al Senato che diventa 2,6 alla Camera. A Firenze la flessione è più accentuata e tocca alla Camera il 3,8.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIUSEPPE MATULLI

Qualche sorpresa anche fra gli eletti. Il Pci conferma i 10 senatori in Toscana, ed elegge 19 dei 21 deputati eletti nell'83. Due candidati - uno a Prato, nel collegio Firenze-Pistoia, e uno a Lucca - potrebbero essere recuperati con i resti del collegio unico nazionale. La Dc conferma 6 senatori e 10 deputati. Il Psi, con l'apparentamento, ha di fatto regalato uno dei suoi senatori al Pci che ha così riportato a Palazzo Madama Antonio Caraglia, a spese probabilmente di Leio Lagorio che non è riuscito a farsi eleggere nei tre seggi senatori ai nei quali era stato presentato, risultando oltretutto secondo eletto a Firenze dove si era presentato come capolista. È stato superato da Valdo Spini della sinistra benché relegato al 13 posto in ordine alfabetico. La mancata conquista del seggio senatoriale ha però provocato una situazione di grande difficoltà per Ottaviano Colzi, che arrivato terzo in classifica non rientrerà a Montecitorio a meno di non essere ripescato con i resti nazionali. Il Psi conferma comunque in Toscana i suoi 5 parlamentari. Il Pri perde un senatore ed un deputato, mentre il Msi guadagna un senatore e conferma un deputato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LE RIFLESSIONI

Il dopo-voto, come è consueto, è fatto di dichiarazioni che correggono spesso le prime impressioni a caldo. Giuseppe Matulli, segretario regionale della Dc e neoeletto alla Camera, riferendosi al risultato del Pci, afferma che «non è un fatto positivo che un grande partito popolare rischi di perdere ogni funzione e di venire meno anche ad un rapporto dialettico con le altre forze politiche, essendo un partito che rappresenta grande parte delle masse popolari». Il segretario regionale del Psi Paolo Chiappini, dopo aver posto naturalmente l'accento sul buon risultato dei socialisti in Toscana, rievoca che al Senato il cartello laico-socialista non ha pagato come in altre regioni. «I risultati non raggiunti sono la somma conseguita dai tre partiti nell'83. Un dato, afferma, su cui riflettere visto il sacrificio che è costato ai socialisti toscani l'affermazione di questi o progetti». Per il socialdemocratico Claudio Carosi, Presidente del Consiglio regionale toscano, «il pentapartito esce da queste elezioni forse quantitativamente un po' più forte, ma certo assai più squilibrato che in passato e tutto grazie a robuste trasfughe che hanno distrutto i partiti minori». Le riflessioni si intrecciano avviando le prime analisi e critiche. Per la verità non c'è stato nessun ottimismo fuorviante nella campagna elettorale del Pci toscano. Anzi, si erano avvertiti segnali di preoccupazione soprattutto fra i giovani



Letio Lagorio

«e nella classe operaia. Ma ecco il dubbio, cui varrà la pena riflettere. Tutto voto di protesta verso i verdi? Oppure i canali sono stati anche altri ed, in qualche caso, hanno condotto anche verso il Psi? I flussi non sono così schematici come il voto talvolta sembra mostrare e bisognerà quindi analizzare bene i voti per capire ciò che realmente è avvenuto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIO QUERCINI

Giulio Quercini dice che alle prime improvvise rivelazioni, la perdita del Pci sembra dovuta essenzialmente ad una percentuale molto bassa di voto giovane (sono circa 100 mila i giovani elettori che in Toscana hanno scelto il Pci) e ad una perdita nel voto popolare soprattutto nei centri urbani. Queste due difficoltà, colte dal partito nella campagna elettorale, nonostante il buon lavoro delle ultime 6 settimane non potevano recuperare problemi di malessere e di sfiducia accumulati negli ultimi 2 anni. «In Toscana il 43,4 per cento del Pci resta il perno essenziale delle lotte di difesa delle masse popolari, per la crescita civile e democratica della regione e dell'ampio e consolidato quadro di alleanze locali e regionali», conclude Quercini. La riflessione e critica muoverà dalla consapevolezza delle intatte responsabilità di guida che competono alla grande forza comunista toscana».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

IL VOTO DI DOMENICA

Il voto di domenica ha però confermato anche l'esistenza di un pezzo ampio della società siciliana che sceglie di premiare le battaglie comuniste sul tema della pace e per il lavoro. Si va dai grossi centri di Marsala e Alcamo nel Trapanese dove il Pci si afferma come primo partito, al grosso centro industriale di Gela dove il Pci mantiene livelli alti, a Siracusa, dove il balzo al Senato la scartata del seggio consentendo l'elezione di Franco Greco, comunista, nella precedente legislatura senatore socialista. Da rimarcare anche la prestigiosa affermazione del Pci nel Ragusano, segnata dai grossi centri di Vittoria e Comiso, dove si sfonda il tetto del 10% in più. Confermate, in linea di massima, le indicazioni dei partiti per i candidati da votare, anche se si registra qualche esclusione illustre. Angelo Bonfiglio, democristiano, ex presidente della Regione, ex presidente della Cassa di Risparmio, da ieri è anche un ex deputato, non avendo superato quota 49mila preferenze. Né «sale» Antonio Andò, democristiano messinese. Gli elettori bocciano il fanfarone Luigi Gioia, l'avvocato che in questi anni non aveva avuto particolari difficoltà in lista (Garofalo per il Pci; Marra segretario regionale Cisl per la Dc; Torsello, segretario nazionale Cgil per il Psi) è stato eletto - nel collegio di Cosenza - solo Carmine Garofalo. Non è riuscito ad essere rieletto nel Psi Mario Casalinovio, già capolista del Psi e ministro. □ A.V.



Sergio Mattarella, Aristide Gunnella

IL VOTO DI DOMENICA

Il voto di domenica ha però confermato anche l'esistenza di un pezzo ampio della società siciliana che sceglie di premiare le battaglie comuniste sul tema della pace e per il lavoro. Si va dai grossi centri di Marsala e Alcamo nel Trapanese dove il Pci si afferma come primo partito, al grosso centro industriale di Gela dove il Pci mantiene livelli alti, a Siracusa, dove il balzo al Senato la scartata del seggio consentendo l'elezione di Franco Greco, comunista, nella precedente legislatura senatore socialista. Da rimarcare anche la prestigiosa affermazione del Pci nel Ragusano, segnata dai grossi centri di Vittoria e Comiso, dove si sfonda il tetto del 10% in più. Confermate, in linea di massima, le indicazioni dei partiti per i candidati da votare, anche se si registra qualche esclusione illustre. Angelo Bonfiglio, democristiano, ex presidente della Regione, ex presidente della Cassa di Risparmio, da ieri è anche un ex deputato, non avendo superato quota 49mila preferenze. Né «sale» Antonio Andò, democristiano messinese. Gli elettori bocciano il fanfarone Luigi Gioia, l'avvocato che in questi anni non aveva avuto particolari difficoltà in lista (Garofalo per il Pci; Marra segretario regionale Cisl per la Dc; Torsello, segretario nazionale Cgil per il Psi) è stato eletto - nel collegio di Cosenza - solo Carmine Garofalo. Non è riuscito ad essere rieletto nel Psi Mario Casalinovio, già capolista del Psi e ministro. □ A.V.

Senatore Psi a Trieste
E' la prima volta

TRIESTE. Il Pci nel Friuli-Venezia Giulia ha contenuto la sua flessione - 1,4% al Senato e 1% alla Camera - confermando tutti i sei parlamentari. Il forlivese della «Lista per Trieste» ha aiutato sia il garofano che lo scudocrociato. Grazie all'accordo con il Melone il Psi a Trieste ha triplicato i voti eleggendo per la prima volta un senatore. Lo fa a spese della Democrazia cristiana che vede tramontare il suo ex segretario amministrativo senatore Tonutti a Udine e che riesce a coprire le perdite su scala regionale grazie ad un +1,3% alla Camera a Trieste per i voti della «Lista» mentre perde il 2,6% a Pordenone, il 2,3% a Udine e lo 0,9% a Gorizia. Grazie ad un incremento del 6,7% a Udine il Psi diviene

Al Senato il Pci è cresciuto dell'1%; alla Camera la flessione è stata dello 0,9%
L'esperienza positiva della giunta regionale esce rafforzata dal voto

Calabria, qui la sinistra è cresciuta assieme

Il «caso Calabria» si riflette anche nel voto: il Pci avanza al Senato e mantiene intatta la sua forza parlamentare. L'intera sinistra va avanti e la Dc non recupera. Dentro il risultato comunista l'impegno ambientalista, la lotta alla mafia, la costruzione di risposte ai problemi della Calabria che ha già portato al governo di alternativa delle sinistre alla Regione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CATANZARO. I risultati elettorali della Calabria si differenziano per alcuni aspetti importanti dalle tendenze nazionali. Intanto il Pci avanza al Senato dell'1%, con incrementi che in alcuni collegi e centri sono clamorosi, e registra una sostanziale tenuta dei voti alla Camera con una flessione dello 0,9. Riconferma l'intera rappresentanza parlamentare. Di contro la Dc, alla

Camera, resta inchiodata al crollo dell'83: dei sei punti in percentuale che perse allora deve accontentarsi di un minuscolo recupero dello 0,3. Modesto il risultato dei verdi che si fermano al di sotto dell'1%. Del resto, in Calabria si sono registrate le impennate più alte al Senato proprio nelle zone in cui la presenza del Pci si è combinata con l'impegno ambientalista - co-

DALLA NOSTRA REDAZIONE

me nella Piana di Gioia Tauro (in questo collegio il Pci ha registrato un balzo del 3,67) dove il Pci, fin dall'inizio, ha mischiato il rosso col verde - guidando con coerenza e determinazione la lotta contro la megacentrale a carbone a Gioia Tauro. I comunisti vengono anche premiati, soprattutto nella città e nella provincia di Reggio, per il loro massiccio impegno contro la mafia. Nei centri urbani, comunque, e nelle zone di più antico e radicato insediamento, come nel Crotonese, i problemi maggiori per i comunisti, tranne a Cosenza, dove i comunisti guadagnano oltre un punto al Senato e mezzo alla Camera. Anche il voto dell'intera provincia di Cosenza segna un incremento. A San Giovanni in Fiore, grosso centro di antiche tradizioni democratiche,

il Pci guadagna 6 punti al Senato e 5 alla Camera. Una specificità reggina: il Pci guadagna al Senato quasi 6 punti, ma perde alla Camera, come tutti gli altri grandi partiti, penalizzati dal voto dei cacciatori che raggiungono nel comune di Reggio quasi il 7% (da anni esiste una questione collegata al divieto della caccia al falco pechicciolo). Per Franco Politano, segretario regionale del Pci «la particolarità del voto calabrese, che anche in precedenti consultazioni nazionali si era espanso in modo diverso dal dato nazionale, va ricercata in motivi non contingenti e più di fondo: il legame di massa che il nostro partito mantiene con larghi strati sociali; la de-

DALLA NOSTRA REDAZIONE

terminazione e la combattività sui temi del lavoro, dell'ambiente e dello sviluppo; la coerenza della sua linea». Ma il risultato del nostro partito - argomenta Politano - è anche il frutto dei processi unitari maturati a sinistra a partire dal governo regionale che dal voto trova una conferma, una spinta ad andare avanti ed ad intensificare lo sforzo, appena agli inizi, per affrontare i gravi problemi della Calabria. Unanime tra i partiti della sinistra il giudizio secondo cui i risultati elettorali calabresi confermano la validità dell'alleanza regionale. Anche il segretario regionale del Psi si è espresso in questo senso. I collegi senatoriali conquistati: 4-1 Pci sono quelli di Cro-



Cesare Campari



Fulvio Cerofolini

A Genova secca sconfitta dei laici: -6%

Il partito comunista resta al primo posto in città con il 34,5 per cento dei voti, ma perde 4,1 punti rispetto alle precedenti elezioni politiche. Altrimenti ne guadagna il Psi, mentre la Dc aumenta di 1,5. La Liguria manderà in Parlamento quattro donne, tre comuniste e una verde. Spadaccia e Biondi passano con i verdi. Successo personale dell'ex sindaco Fulvio Cerofolini

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BALETTI

GENOVA. Mi aspettavo un risultato del genere. Cesare Campari sindaco repubblicano di una giunta di pentapartito non è molto soddisfatto. Pensa che il voto possa avere riflessi sulla coalizione? «Non credo». In realtà le cose sono cambiate. Il Psi ha aumentato di 4,1 punti e la Dc di 1,5 ma i laici hanno perso assieme il 5,9 (-2,27 il Pri -1,60 il Psdi -2,05 il Pli) Un terremoto elettorale che adesso sembra innescare nuove conflittualità.

Il grande scontro sopra tutto in città (meno in provincia e ancor meno in regione) è comunque il partito comunista che rimane al primo posto con il 34,5 dei voti ma perde 4,1 punti rispetto alle precedenti elezioni politiche. Il contraltare di questa sconfitta è il risultato dei «verdi» che prendono in città il 4,4 dei voti. Sensibile anche l'avanzata del Psi, che aumenta del 4,1, mentre la Dc ha un incremento dell'1,5. Il risultato «autentico» di questa sconfitta è il risultato dei laici. Il Pri cade al 2,27. Il Psdi al 1,98 e il Pli al 3,42. Fermi o con variazioni irrilevanti tutti gli altri.

La sconfitta del Pci a Genova - osservava ieri il segretario della federazione Graziano Mazzarelli - è una realtà molto seria. L'area della protesta che prima era concepita tra l'altro al nostro partito adesso risulta frammentata, disarticolata e differenziata. Il dato generale però indica un ulteriore spostamento dell'elettorato a sinistra. Proiettando i risultati sul pentapartito genovese questi risultati sfiorano appena il 48 per cento.

L'analisi del voto per zone sembra indicare una costante. Il Pci perde circa il 10 per cento dei propri elettori in modo proporzionale. Più forti le perdite dove era più forte nelle zone operaie e residenziali miste meno forti dove era più debole (il centro e il levante).

Sul voto operaio i giudizi sono diversi. L'opinione prevalente è che i lavoratori della siderurgia (sempre meno e di età media oltre i 40) abbiano mantenuto le loro scelte in gran parte coincidenti col Pci. Diverso il comportamento elettorale dei

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA. Ore otto in punto di ieri mattina squilla il telefono sulla scrivania di Lamberto Cotti segretario bolognese del Psi. Cotti riconosce subito la voce è quella del segretario nazionale del suo partito. «Bravi», esclama Craxi nell'85 avete solo scalfito la roccaforte comunista, ora l'avete trapanata! Quasi cinque punti in più sull'83

Il migliore risultato socialista Il segretario lombardo del Pci analizza il significato del successo di Craxi e Tognoli

Milano, il Psi avvicina Pci e Dc sfiorando il 20% dei consensi

Milano e la città del successo del Psi. La lista ca peggiora da Craxi e da Tognoli si avvicina al 20 ed è a poche migliaia di voti dai consensi di Pci e Dc. Le prime analisi del voto mettono in rilievo l'omogeneità delle perdite del Pci in tutti i ceti sociali. Roberto Vitali segretario regionale comunista sostiene che «il Psi è apparso in grado di mettere più in difficoltà la Dc».

GIORGIO OLDRINI

«Il Pci in Lombardia perde più o meno come a livello nazionale e cede voti in diverse direzioni», dice Roberto Vitali segretario regionale mentre la Federazione di Milano ha iniziato una analisi dei dati elettorali. Anche il sistema informato comunale ha offerto i suoi primi risultati sugli spostamenti a livello della metropoli tra i vari partiti. «Una parte del nostro elettorato - dice ancora Vitali - ha votato Psi pensando che questo partito esprima una politica più efficace a livello di governo ed anche che i socialisti siano riusciti a mettere più in difficoltà la Dc».

Un'altra linea di fuga del voto comunista è verso i Verdi, anche se - precisa il segretario regionale lombardo - non credo che il fenomeno verdeggi abbia solo un significato di protesta. Mi sembra più strutturale. Si è cominciato a parlare di



Carlo Tognoli



Roberto Vitali

conferma dei risultati del 1983, spesso a spese dei suoi alleati come il Pli». Intanto il sistema informato comunale ha esaminato di versi campioni di seggi omogenee e ne ha dedotto che il Pci ha perso soprattutto nelle zone della città a forte caratterizzazione impiegatizia e di terziario avanzato dove il Psi ha conquistato nuove fasce di elettorato. Un flusso a favore dei socialisti si registra anche dai partiti laici mentre la Dc guadagna soprattutto nelle zone con forte presenza di imprenditori.

Dal canto suo la Federazione milanese del Pci ha preso

Comunisti, perdite in tutti i ceti In centro come in periferia un calo che si accentua nelle zone dell'hinterland

«I ceti emergenti hanno un notevole avanzamento tra i pubblici dipendenti (ma un lieve arretramento sul 1985) ed un incremento molto sostenuto nei quartieri popolari».

La Democrazia cristiana ha una grossa rimonta tra gli elettori borghesi (7,25% sul 1983 e 2,46% sul 1985) dove porta via voti al Psi al Psdi al Pli ed al Pri e probabilmente anche al Pci che recupera altrove. Tra i ceti emergenti la Dc tiene rispetto al 1985 quando era cresciuta ed aumenta ulteriormente sempre sul 1985 tra i pubblici dipendenti. Nei quartieri popolari raggiunge i livelli intermedi tra il risultato del 1983 e quello del 1985 e si piazza al terzo posto dopo Pci e Psi.

La Lista Verde ottiene il suo risultato più basso nei seggi elettorali popolari. 3,35 mentre i radicali ottengono risultati via via migliori mano a mano che si scende nella scala sociale. Democrazia proletaria nei seggi dei quartieri popolari e sotto il risultato del 1983 e tiene rispetto al 1985 mentre ottiene il suo risultato più positivo tra i pubblici dipendenti con il 4,62% ed un aumento dell'1% su entrambe le ultime elezioni.

I laici il dato più rilevante è il crollo del Pri tra i ceti emergenti dal 22,69% del 1983 al 12,97%. Se ne avvantaggiano Dc Psi e Verdi.

LUCIANO FONTANA

Ha funzionato il patto fra Andreotti e i ciellini A Roma sono nei quartieri popolari le perdite più pesanti del Pci

Le perdite più consistenti sono arrivate dai quartieri popolari della capitale. I comunisti sono scesi anche del 5% nelle zone dove in passato avevano ottenuto il più alto numero dei consensi. In rimonta invece la Democrazia cristiana sostenuta dalle gerarchie ecclesiastiche e dal patto firmato da Comunione e liberazione con gli andreottiani. Successo del partito socialista.

Camera dei deputati? La Dc che negli anni Settanta e all'inizio degli Ottanta aveva per il primo cittadino e non sciolta a recuperare e rimanere saldamente al primo posto. Aveva il 28,33 per cento nelle ultime politiche oggi è al 32,19. Nella capitale più che in altre città la rimonta democristiana ha trovato un buon trampolino nelle gerarchie ecclesiastiche e in numerose associazioni del mondo cattolico.

Accanto al tonfo dei laici i romani hanno decretato un successo di «verdi» radicali e demoproletari molto più consistente che nel resto del paese. La lista «verde» ha sfiorato alla Camera il 4 per cento. Gianni Mattioli candidato «verde» sostiene «c'è stato un rimescolamento generale e non è detto che noi abbiamo sottratto consenso ai comunisti. Proprio invece che i voti persi dal Pci siano finiti ai socialisti». Resta sempre alta la quota di «voto di protesta» che finisce ai radicali che st anno il partito della rosa e

Nelle carceri milanesi il Pr raddoppia

Nelle carceri milanesi hanno aumentato i voti il Partito radicale che passa dal 12,10 per cento delle politiche dell'83 addirittura al 21,2 e il Psi che va dal 8,41 al 16,18 per cento. Risultano in calo invece i socialdemocratici e i liberali. Il Psdi infatti passa dal 4,25 al 1,96 e il Pli dal 5,50 al 3,39%. Nelle sezioni istituite invece nella caserma Sant'Amrogio risultano in crescita i Verdi (avevano il 3,69% nelle regionali dell'85 e ora salgono al 5,09) il Psi (che passa dal 5,04% dell'83 al 10,65%) e la Dc che raggiunge il 27,65%.

In quel seggio un voto più del dovuto

iscritti. Della cosa è stata subito avvertita la prefettura di Macerata che dopo un controllo ha confermato ufficialmente la presenza del voto in Pri. Tra le ipotesi possibili o che un elettore abbia votato due volte o che non sia stato registrato.

Ci contenta Formigoni batte Rognoni

Soddisfazione negli ambienti di Comunione e liberazione per il risultato ottenuto dai candidati da loro sostenuti nelle liste dc a Milano. Pavia. I quattro (Formigoni, Garocchino, Borruso, La Russa) hanno raggiunto insieme oltre 222 mila preferenze. Il loro leader Formigoni ha superato nelle preferenze il ministro di Grazia e Giustizia Virginio Rognoni.

Tra i militari bolognesi prevale il Pci

Era un seggio particolare il numero 680 di Bologna utile per intendere uno spicchio del voto giovanile in queste elezioni. Hanno votato in 294 infatti all'ospedale Militare di Bologna quasi tutti militari di leva.

I comunisti hanno ottenuto il 48,33% dei voti in questo seggio elettorale. E i giovani militari di Bologna votano per la Camera soprattutto il Pci (28%) che ha nella mente superato la Dc (23,5%) ed il Psi (15,1%). Più distanti gli altri partiti. Msi (13,6%) Pri (4,5%) Partito radicale (2,6%) Pli e Psdi (2,3%) Un 2,3% anche alla lista verde bolognese. 30 infine le schede bianche o nulle.

Iscemia, al Pci il 4,83% in più Perdonno Psi e Dc

Buon risultato ad Isernia uno dei capoluoghi molisani dove il partito comunista prende 2995 voti guadagnando il 4,83% in più rispetto alle ultime politiche. Il Pci si attesta dunque al 24,1%. Ai Verdi va quasi il 2 per cento dei voti mentre calano i socialisti (-1,35, sono circa al 7%) e democristiani (-2,74) che rimangono però di gran lunga il primo partito cittadino con il 53,06%. Dc aumenta dello 0,1 e tutti gli altri calano. Pri -0,38 Pli -0,4 Msi -2,5. I radicali che alle ultime politiche non si erano presentati hanno preso il 26%.

Toscane i due comunisti più rossi

Castelforentino in provincia di Firenze e Lamporecchio provincia di Pistoia restano i due comuni più rossi di Italia benché anche qui ci sia stata una flessione del Pci. A Castelforentino nel centro della val d'Elba il Pci ottiene il 72,8% per il Senato con un calo del 1,1% e il 71,6% per la Camera (-2,1%). Secondo partito la Dc con il 14% per il Senato e il 13,5% per la Camera. A Lamporecchio il Pci ha ottenuto il 71,6% al Senato (-1,5%) e il 70,6% alla Camera (-2,5%).

ROMEO BASSOLI

In Emilia Ultimo degli eletti capolista dc

BOLOGNA. Il suo ossessionante «Vota Dc vota Casini» ha accompagnato gli elettori fino agli ultimi minuti della campagna elettorale. Ossessionante ma fruttuoso. Così il giovane leone dc bolognese Pier Ferdinando Casini ha sbaragliato tutti anche il capolista Emilio Rubbi.

Con 52.602 preferenze Casini è il primo parlamentare democristiano nella circoscrizione Bologna Ferrara Ravenna Forlì il capolista Rubbi risulta invece l'ultimo degli eletti con 30.888 preferenze. Davanti a lui oltre a Casini sono passati anche Cristoforo Sanese (al centro di un «caso» in campagna elettorale per finanziamenti non propri) e Tesini.

Camerino Denunciato presidente di seggio

CAMERINO (Macerata). Il presidente del seggio numero tre di Camerino (Macerata) Giancarlo Caullini è stato denunciato per presunte irregolarità nelle operazioni di voto. A sporgere denuncia al pretore di Camerino è stata la locale sezione del Pci secondo la quale Caullini avrebbe permesso che un ospite ultrasettantenne della casa di riposo Camerina Giuseppe Pasciotti fosse accompagnata in cabina da un sacerdote. Nella loro denuncia i comunisti rilevano che la donna contrariamente ad un certificato medico in precedenza presentato (nel quale si diceva che la donna era affetta da tremore alle mani e da abbassamento della vista) era in grado di espletare da sola le operazioni di voto.

A Bologna c'è anche un recupero democristiano

Il Pci dopo la perdita elettorale nel capoluogo emiliano aprirà un dibattito di massa. Il voto dei giovani verso l'area socialista-radicalista e in parte a Democrazia proletaria.

Il Pci dopo la perdita elettorale nel capoluogo emiliano aprirà un dibattito di massa. Il voto dei giovani verso l'area socialista-radicalista e in parte a Democrazia proletaria.

Il Pci dopo la perdita elettorale nel capoluogo emiliano aprirà un dibattito di massa. Il voto dei giovani verso l'area socialista-radicalista e in parte a Democrazia proletaria.

Il Pci dopo la perdita elettorale nel capoluogo emiliano aprirà un dibattito di massa. Il voto dei giovani verso l'area socialista-radicalista e in parte a Democrazia proletaria.

Il Pci dopo la perdita elettorale nel capoluogo emiliano aprirà un dibattito di massa. Il voto dei giovani verso l'area socialista-radicalista e in parte a Democrazia proletaria.

Camera, il voto nelle grandi città

Torino

LISTE	Pol. '87	Pol. '83	Com. '85
PCI	29.0	34.3	35.4
DC	22.3	19.6	23.5
PSI	11.3	9.2	11.5
MSI	6.0	6.7	5.9
PRI	7.7	10.2	7.1
PSDI	2.2	3.5	3.4
PLI	3.9	6.8	6
P.Rad.	5.8	4.6	—
DP	2.3	2.1	1.5
Verdi	3.9	—	1.6
Pnp.LV	1.1	2.7	1.4
Altri	4.5	0.3	2.7

Aosta

LISTE	Pol. '87	Pol. '83	Com. '85
PCI	—	27.8	22.6
DC	—	18.7	21.9
PSI	—	11.8	15.9
MSI	7.3	5.3	3.8
PRI	—	—	6.1
PSDI	—	—	3.6
PLI	—	—	2.3
P.Rad.	—	—	—
DP	—	—	—
Uv.Usp.Dp	—	23.9	13.1
Pi-Pri-Psdi	—	8.7	—
Uv-Adp-Pri	40.9	—	—
Dc-Pci	—	—	—
Psi-Psdi	51.8	—	—

Genova

LISTE	Pol. '87	Pol. '83	Com. '85
PCI	34.5	38.5	36.5
DC	23.6	22.1	25.1
PSI	14.5	10.3	14.4
MSI	5.2	5.2	5
PRI	4.3	6.5	4.4
PSDI	2.0	3.6	3.5
PLI	3.4	5.5	3.8
P.Rad.	3.7	3.7	—
DP	2.0	1.6	1.5
Verdi	4.4	—	3
Pnp.LV	1.6	2.8	1.6
Altri	0.8	0.2	1.2

Milano

LISTE	Pol. '87	Pol. '83	Com. '85
PCI	22.9	27.0	24.9
DC	24.4	22.0	24.0
PSI	18.5	11.1	19.8
MSI	6.8	7.7	7.7
PRI	7.6	12.3	9.9
PSDI	1.9	3.7	3.0
PLI	3.8	6.2	3.5
P.Rad.	4.1	4.1	—
DP	3.4	3.4	3.2
Verdi	4.4	—	2.6
Pnp.LV	0.9	2.1	1.0
Altri	1.5	0.4	0.4

Trento

LISTE	Pol. '87	Pol. '83	Com. '85
PCI	12.1	15.5	12.6
DC	36.2	35.2	39.9
PSI	15.2	10.5	11.7
MSI	4.6	3.8	3.3
PRI	5.9	10.4	5.8
PSDI	1.7	4.0	3.5
PLI	2.2	3.5	2.3
P.Rad.	4.3	4.6	—
DP	3.6	3.5	3.2
Verdi	7.3	—	8.0
PPST	5.5	4.3	—
PPTT	—	4.4	3.4
SVP	—	—	—
Altri	1.4	0.3	6.3

Bolzano

LISTE	Pol. '87	Pol. '83	Com. '85
PCI	10.9	19.8	12.4
DC	15.2	22.2	18.4
PSI	12.2	9.1	8.9
MSI	25.7	8.2	22.7
PRI	2.5	6.9	3.1
PSDI	0.9	2.8	1.6
PLI	1.1	1.9	1.3
P.Rad.	2.4	3.9	—
DP	1.5	2.1	0.9
Verdi	6.2	—	—
Pnp.LV	1.0	—	1.1
PPST	18.7	21.0	20.5
STFS	—	—	—
Altri	1.7	2.1	9.1

Venezia

LISTE	Pol. '87	Pol. '83	Com. '85
PCI	27.9	31.9	30.5
DC	26.8	25.3	27.4
PSI	15.4	13.3	17.3
MSI	4.8	5.0	4.8
PRI	4.0	6.8	4.9
PSDI	2.7	3.2	4.3
PLI	2.2	3.4	2.1
P.Rad.	4.3	3.8	—
DP	2.8	2.6	2.5
Verdi	6.3	—	4.4
Pnp.LV	2.6	4.6	1.8
Altri	0.2	—	0.1

Trieste

LISTE	Pol. '87	Pol. '83	Eur. '84
PCI	17.7	20.8	24.5
DC	25.3	23.7	27.1
PSI	19.1	6.1	7.4
MSI	11.3	8.6	9.6
PRI	3.8	4.7	—
PSDI	2.0	2.6	3.3
PLI-PRI	—	—	18.3
PLI	6.0	2.0	—
P.Rad.	5.7	3.6	5.9
DP	1.4	1.1	1.3
Verdi	3.3	—	—
Pnp.LV	1.0	2.1	—
L.Trieste	—	2.1	—
Ps d'Az.	—	—	—
L. Slov.	1.85	—	—
Altri	3.4	3.6	2.6

Bologna

LISTE	Pol. '87	Pol. '83	Com. '85
PCI	41.0	45.1	44.5
DC	21.1	19.4	22.7
PSI	13.1	8.4	12.1
MSI	4.8	5.0	5.3
PRI	5.0	7.6	4.5
PSDI	1.7	3.3	3.1
PLI	3.0	4.0	3.0
P.Rad.	3.3	3.2	—
DP	2.4	1.8	2.6
Verdi	2.9	—	—
Pnp.LV	0.6	1.8	0.5
Altri	1.1	0.4	1.7

Firenze

LISTE	Pol. '87	Pol. '83	Com. '85
PCI	36.2	40.0	39.9
DC	25.1	24.7	26.5
PSI	13.8	10.1	12.3
MSI	4.9	5.1	5.1
PRI	5.3	7.6	5.6
PSDI	1.3	2.2	2.1
PLI	1.8	2.5	2.3
P.Rad.	3.5	3.1	—
DP	2.8	1.9	1.9
Verdi	3.9	—	3.1
Pnp.LV	0.8	2.5	0.9
Altri	0.8	0.1	0.3

Ancona

LISTE	Pol. '87	Pol. '83	Com. '85
PCI	33.9	37.9	35.7
DC	28.2	27.5	30.8
PSI	14.6	11.1	11.8
MSI	4.6	5.0	5.0
PRI	5.9	7.7	5.9
PSDI	1.4	2.6	2.5
PLI	2.1	2.2	2.0
P.Rad.	2.7	2.1	—
DP	1.5	1.2	1.0
Verdi	4.2	—	—
Pnp.LV	0.7	2.6	—
Altri	0.2	0.1	5.3

Perugia

LISTE	Pol. '87	Pol. '83	Com. '85
PCI	39.4	42.8	40.7
DC	25.5	24.7	25.3
PSI	16.1	11.6	18.8
MSI	6.3	6.9	5.9
PRI	2.9	4.3	3.6
PSDI	1.0	1.7	1.8
PLI	1.2	2.0	1.5
P.Rad.	2.3	1.8	—
DP	2.1	1.5	1.6
Verdi	2.5	—	—
Pnp.LV	0.5	2.7	0.8
Altri	0.2	—	—

Roma

LISTE	Pol. '87	Pol. '83	Com. '85
PCI	25.8	30.0	30.8
DC	32.2	28.3	33.1
PSI	12.5	8.6	10.3
MSI	8.6	10.4	9.3
PRI	3.4	5.3	4.0
PSDI	2.4	4.0	3.6
PLI	2.3	3.5	2.5
P.Rad.	4.4	4.6	—
DP	2.3	1.5	1.4
Verdi	3.8	—	2.7
Pnp.LV	0.6	2.0	1.4
Altri	1.7	1.8	0.9

L'Aquila

LISTE	Pol. '87	Pol. '83	Com. '85
PCI	20.7	23.0	18.9
DC	42.0	41.0	40.2
PSI	16.8	11.7	19.5
MSI	7.8	9.6	7.4
PRI	2.3	3.2	6.4
PSDI	2.9	3.7	4.3
PLI	1.3	1.7	2.6
P.Rad.	2.4	2.1	—
DP	1.2	1.1	0.7
Verdi	2.1	—	—
Pnp.LV	0.5	2.7	—
Altri	—	0.1	—

Campobasso

LISTE	Pol. '87	Pol. '83	Com. '85
PCI	19.9	18.8	14.8
DC	53.9	47.1	51.3
PSI	6.8	7.7	13.5
MSI	6.3	7.8	4.5
PRI	3.0	6.1	6.8
PSDI	1.1	3.5	2.7
PLI	2.3	4.8	5.4
P.Rad.	2.1	1.9	—
DP	1.6	1.5	1.0
Verdi	2.4	—	—
Pnp.LV	0.4	—	—
Altri	0.2	—	—

Napoli

LISTE	Pol. '87	Pol. '83	Reg. '85
PCI	26.7	31.5	29.3
DC	31.2	21.8	29.9
PSI	13.9	8.9	10.0
MSI	11.2	20.0	13.6
PRI	3.2	3.6	3.4
PSDI	4.1	4.8	5.0
PLI	1.9	2.9	2.9
P.Rad.	3.5	2.9	—
DP	1.8	1.3	1.3
Verdi	0.9	—	2.7
Pnp.LV	0.4	1.8	1.1
Altri	1.2	—	0.7

Bari

LISTE	Pol. '87	Pol. '83	Com. '85
PCI	16.9	20.4	15.8
DC	32.4	28.2	32.7
PSI	19.2	18.4	22.2
MSI	9.7	12.3	9.4
PRI	4.2	3.6	5.7
PSDI	5.9	7.6	9.0
PLI	2.9	2.7	2.5
P.Rad.	3.8	2.5	—
DP	1.3	1.1	1.1
Verdi	2.8	—	1.6
Pnp.LV	0.7	3.2	—
Altri	0.2	—	—

Potenza

LISTE	Pol. '87	Pol. '83	Com. '85
PCI	19.7	22.2	15.2
DC	49.9	49.6	53.2
PSI	10.4	7.8	12.8
MSI	6.4	8.8	4.7
PRI	1.3	1.8	1.5
PSDI	4.3	5.2	6.7
PLI	1.7	1.4	2.4
P.Rad.	1.8	1.7	—
DP	1.5	1.3	1.5
Verdi	2.4	—	—
Pnp.LV	0.4	—	—
Altri	0.2	0.2	—

Catanzaro

LISTE	Pol. '87	Pol. '83	Com. '85
PCI	20.9	22.9	17.4
DC	39.6	35.0	43.6
PSI	14.7	14.5	17.0
MSI	9.4	11.2	6.0
PRI	4.3	4.6	7.3
PSDI	2.2	2.8	5.5
PLI	1.5	1.7	0.7
P.Rad.	2.1	2.0	—
DP	1.7	1.2	0.8
Verdi	1.6	—	—
Pnp.LV	0.5	4.0	—
Altri	1.5	0.1	1.7

Palermo

LISTE	Pol. '87	Pol. '83	Com. '85
PCI	14.2	18.7	14.7
DC	35.1	36.0	37.3
PSI	16.4	9.8	13.4
MSI	9.9	12.0	9.1
PRI	4.2	5.7	6.0
PSDI	5.5	5.3	5.3
PLI	3.3	3.6	4.2
P.Rad.	5.8	2.9	—
DP	2.4	1.8	1.2
Verdi	2.3	—	1.8
Pnp.LV	0.7	2.2	—
Altri	0.2	2.0	1.7

Cagliari

LISTE	Pol. '87	Pol. '83	Com. '85
PCI	18.6	22.5	18.8
DC	31.3	28.8	35.4
PSI	11.6	9.1	10.0
MSI	6.3	8.5	5.6
PRI	2.9	5.0	3.7
PSDI	2.4	3.2	4.4
PLI	2.1	3.1	2.6
P.Rad.	6.0	3.2	—
DP	1.7	1.7	1.5
Verdi	—	—	—
Pnp.LV	0.7	4.5	—
Ps d'Az.	14.0	11.8	18.9
Altri	2.4	0.6	1.1

Risultati del Senato per regione

Regioni	Anno	PCI		DC		PSI		MSI		PRI		PSDI		PLI		P.Rad.		Pol. P.R., Psdi		DP		VERDI		ALTRI	
		voti	% s.	voti	% s.	voti	% s.	voti	% s.	voti	% s.	voti	% s.	voti	% s.	voti	% s.	voti	% s.	voti	% s.	voti	% s.	voti	% s.
PIEMONTE	1987	698.099	26.4	8	753.281	28.5	8	342.956	12.9																

Alla Camera per circoscrizione



Circoscrizioni	Anno	PCI		DC		PSI		MSI		PRI		PSDI		PLI		P.RAD.		DP		VERDI		ALTRI		TOTALE			
		voti	% s.	voti	% s.	voti	% s.	voti	% s.	voti	% s.	voti	% s.	voti	% s.	voti	% s.	voti	% s.	voti	% s.	voti	% s.	voti	% s.		
I - Torino Novara, Vercelli	1987	599.251	27.1	560.768	25.4	292.798	13.2	112.409	5.1	119.064	5.4	83.521	3.8	75.409	3.4	99.000	4.5	43.552	2.1	77.557	3.5	146.674	6.6	2.210.003	34		
	1983	692.049	32.5	517.341	24.3	227.810	10.7	118.617	5.6	171.508	8.0	101.709	4.8	126.151	5.9	78.849	3.7	39.493	1.8	—	—	56.853	2.7	2.130.380	36		
	R.85	682.179	31.4	599.714	27.6	282.309	13.0	127.115	5.9	118.953	5.5	96.297	4.4	101.937	4.7	—	—	36.713	1.7	—	—	49.874	2.3	2.171.327	—		
II - Cuneo, Alessandria Asti	1987	175.101	20.2	305.544	35.3	113.612	13.1	36.123	4.2	37.867	4.4	36.809	4.3	51.379	5.9	26.875	3.1	13.321	1.5	26.608	3.4	39.907	4.6	864.946	14		
	1983	199.784	23.9	301.007	36.0	83.724	10.0	35.427	4.2	55.689	6.7	50.410	6.0	70.329	8.4	23.218	2.8	13.501	1.6	—	—	3.700	0.4	836.789	14		
	R.85	188.962	22.4	318.843	37.7	106.861	12.6	38.576	4.6	39.644	4.7	46.758	5.5	51.052	6.0	—	—	11.862	1.4	—	—	26.095	3.1	845.229	—		
III - Genova, Imperia La Spezia, Savona	1987	408.872	32.3	358.225	28.4	174.605	13.8	67.537	5.4	61.883	4.1	23.828	1.9	37.479	3.1	40.823	3.2	23.850	1.9	50.000	4.1	25.254	2.0	1.260.056	21		
	1983	445.621	35.7	341.374	27.3	126.729	10.1	65.196	5.2	77.212	6.2	41.009	3.3	58.917	4.7	38.194	3.1	19.270	1.5	—	—	35.571	2.9	1.249.093	20		
	R.85	428.991	34.8	374.046	30.4	149.443	12.1	70.595	5.7	52.004	4.2	37.037	3.1	40.420	3.3	—	—	18.311	1.5	—	—	34.605	2.8	1.231.323	—		
IV - Milano, Pavia	1987	643.835	26.4	898.604	35.2	573.347	22.5	164.824	6.5	161.974	6.2	71.132	2.8	73.630	2.8	104.849	4.1	88.073	3.3	116.790	4.5	94.209	3.8	3.191.367	48		
	1983	945.655	31.1	825.777	27.2	365.549	12.6	173.057	6.3	251.792	8.3	117.332	4.6	123.904	4.1	98.024	3.2	82.748	2.7	—	—	54.111	1.8	3.039.118	51		
	R.85	922.624	29.6	919.315	29.5	520.963	16.7	195.075	6.3	192.427	6.2	85.048	2.7	78.760	2.5	—	—	—	—	—	—	35.310	1.2	3.111.755	—		
V - Como, Sondrio Varese	1987	223.088	18.2	435.080	35.5	215.574	17.6	58.737	4.6	43.165	3.5	31.245	2.5	32.678	2.7	32.731	2.7	22.633	1.8	38.501	3.1	63.763	7.7	1.224.223	20		
	1983	251.257	22.9	419.827	36.8	146.469	12.8	60.774	5.3	76.892	6.7	52.312	4.6	46.992	4.1	28.882	2.5	22.780	2.0	—	—	26.168	2.3	1.142.173	20		
	R.85	255.072	21.6	477.221	26.4	182.596	15.5	72.454	6.2	47.894	4.0	41.034	3.5	32.118	2.7	—	—	21.411	1.8	—	—	23.354	2.0	1.179.017	—		
VI - Brescia, Bergamo	1987	252.518	18.4	605.380	44.1	220.223	16.6	57.937	4.2	38.692	2.8	26.810	1.9	25.145	1.8	31.218	2.3	26.937	2.0	38.077	2.8	69.974	5.1	1.372.909	21		
	1983	285.348	22.9	572.789	45.3	132.098	10.4	59.208	4.7	64.346	5.1	44.403	3.5	40.301	3.2	28.637	2.3	27.247	2.1	—	—	7.913	0.6	1.264.972	23		
	R.85	280.319	21.3	626.566	47.5	163.796	12.4	68.275	5.2	40.660	3.1	35.806	2.7	25.678	1.9	—	—	25.836	2.0	—	—	22.935	1.7	1.318.449	—		
VII - Mantova, Cremona	1987	198.373	32.0	176.146	33.9	79.178	15.2	27.144	5.2	11.999	2.3	8.857	1.7	7.355	1.4	11.257	2.2	7.909	1.5	17.906	3.4	6.339	1.2	529.483	7		
	1983	175.649	34.9	168.930	33.6	71.696	14.3	23.531	4.7	19.663	3.9	13.278	2.6	11.914	2.4	9.945	2.0	7.267	1.4	—	—	857	0.2	502.730	7		
	R.85	174.661	34.2	181.583	35.6	74.040	14.5	28.134	5.5	12.578	2.5	8.875	1.7	7.085	1.4	—	—	6.786	1.3	—	—	12.709	2.5	510.126	—		
VIII - Trento, Bolzano	1987	48.803	8.1	158.889	26.3	58.570	9.6	43.556	7.2	16.789	2.7	6.282	1.0	6.547	1.1	12.510	2.1	11.537	1.9	28.132	4.6	218.564	35.7	611.479	10		
	1983	63.242	11.1	157.082	27.5	38.826	8.1	18.802	3.3	27.789	4.9	13.873	2.4	9.052	1.6	13.856	2.4	10.851	1.9	—	—	216.758	38.1	570.131	8		
	R.85	62.949	11.7	153.411	28.6	36.824	6.9	20.026	4.3	—	—	12.226	2.3	—	—	18.020	3.4	9.859	1.8	—	—	209.760	41	536.075	—		
IX - Verona, Padova Vicenza, Rovigo	1987	308.142	16.5	876.305	47.2	238.597	12.9	74.439	4.1	52.842	2.9	39.420	2.1	37.685	2.1	52.770	2.8	32.028	1.7	62.792	3.4	82.562	4.5	1.855.082	30		
	1983	326.638	18.8	804.078	46.1	167.245	9.6	75.389	4.3	67.692	5.1	53.339	3.1	50.981	2.9	43.101	2.5	29.746	1.7	—	—	104.604	6.1	1.742.813	30		
	R.85	332.584	18.6	887.685	49.6	190.980	10.7	83.124	4.6	53.106	3.0	47.794	2.7	36.302	2.0	—	—	29.963	1.7	—	—	45.415	2.5	1.789.308	—		
X - Venezia, Treviso	1987	237.978	21.3	430.022	38.5	177.262	15.9	42.843	3.8	35.024	3.1	31.741	2.8	20.987	1.9	34.037	3.0	21.349	1.9	47.904	4.3	39.541	3.5	1.118.488	16		
	1983	258.350	24.5	392.159	37.2	127.428	12.1	41.406	3.9	55.380	5.2	40.494	3.6	27.972	2.7	26.516	2.5	19.645	1.9	—	—	65.081	6.2	1.054.431	16		
	R.85	255.002	23.4	437.673	40.5	156.173	14.5	45.863	4.2	39.728	3.7	38.704	3.8	18.130	1.7	—	—	18.748	1.7	—	—	38.109	3.5	1.080.682	—		
XI - Udine, Belluno Gorizia, Fordenone	1987	158.918	19.1	300.048	35.7	155.118	18.5	42.708	5.1	30.364	3.6	39.870	4.7	16.530	2.0	25.208	3.0	13.178	1.6	29.762	3.5	26.444	3.2	839.144	13		
	1983	170.922	21.3	303.906	37.9	98.516	12.3	39.274	4.9	43.289	5.4	53.806	6.7	20.152	2.5	19.349	2.4	12.371	1.5	—	—	40.912	5.1	802.497	14		
	R.85	172.420	21.5	309.772	38.7	119.614	14.9	45.136	5.6	29.317	3.7	54.147	6.8	14.137	1.8	4.297	0.5	13.815	1.7	—	—	37.886	4.7	800.541	—		
XII - Bologna, Ferrara Ravenna, Forlì	1987	771.102	44.7	374.716	21.7	210.910	12.2	65.190	3.6	108.541	6.2	31.891	1.8	29.928	1.7	36.710	2.1	25.272	1.5	40.185	2.3	34.139	2.0	1.738.824	28		
	1983	808.838	48.2	343.630	20.5	158.654	9.4	62.339	3.7	135.712	8.1	54.933	3.1	38.165	2.3	31.976	1.9	19.455	1.1	—	—	24.527	1.5	1.678.229	28		
	R.85	808.944	47.8	372.014	22.0	179.687	10.6	73.097	4.4	107.153	6.3	44.072	2.6	29.234	1.7	—	—	20.484	1.2	—	—	15.868	1.0	1.671.277	—		
XIII - Parma, Modena Piacenza, Reggio E.	1987	548.887	43.2	347.200	27.3	161.175	12.7	49.538	3.9	33.758	2.7	28.849	2.1	17.631	1.4	24.412	1.9	16.061	1.3	36.172	2.8	8.822	0.7	1.271.985	20		
	1983	572.787	46.5	318.087	25.0	127.691	10.4	46.586	3.8	49.706	4.1	51.381	4.2	28.736	2.3	20.602	1.7	13.555	1.1	—	—	1.486	0.1	1.230.637	20		
	R.85	573.969	46.0	350.272	28.0	141.122	11.3	52.449	4.2	30.877	2.5	34.579	2.8	17.858	1.4	—	—	12.706	1.0	—	—	8.406	0.7	1.248.423	—		
XXXI - Valle d'Aosta	1987	16.035	22.2	14.203	19.6	5.266	7.3	3.981	5.3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	71.636	94.7	75.817	1
	1983	19.471	29.9	14.119	21.0	3.766	5.6	2.082	3.1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	34.178	47.4	72.247	1
	R.85	16.035	22.2	14.203	19.6	5.266	7.3	3.981	5.3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	22.961	33.7	67.243	—
XXXII - Trieste	1987	40.238	19.9	49.724	24.7	37.290	18.5	21.478	10.6	7.270	3.6	3.970	2.0	11.259	5.8	11.958	5.8	2.821	1.4	6.594	3.3	9.858	4.9	201.570	3		
	1983	46.652	22.9	47.354	23.3	12.709	6.2	16.402	8.1	9.152	4.5																

Aids
Una madre:
«Non curano
mio figlio»

CROTONE Ha scritto una drammatica lettera al presidente della Repubblica al Papa e a Enzo Tortora. È la madre di un giovane affetto da Aids e ritiene che suo figlio venga «discriminato» nelle cure in quanto meridionale. Rosa De Lorenzo così si chiama la donna di Crotone (Catanzaro) scrive: «Mio figlio rischia di morire perché siamo meridionali ed hanno preferito somministrare un nuovo ritrovato. L'unico in grado di bloccare la malattia ad un altro giovane del Nord anziché a lui».

Nell'appello inviato anche ai ministri dell'Interno e della Sanità la donna spiega che i medici dell'ospedale di Pisa le avevano riferito che l'Ast era ancora indisponibile in Italia. «Invece successivamente abbiamo appreso che il medicinale viene impiegato da tempo e sta dando ottimi risultati. Non è neppure questione di costo - prosegue Rosa De Lorenzo - perché lo Stato ha stanziato 2 mila miliardi per la ricerca sull'Aids, cinquecento milioni dei quali potranno essere impiegati per l'acquisto dell'Azi che il costo è molto elevato. Il medicinale, scoperto negli Stati Uniti non garantisce gli ammalati di Aids ma consente loro di condurre una vita normale e di sottoporli soltanto a controlli periodici. Mio figlio - conclude disperata Rosa De Lorenzo - può e deve essere aiutato. Ma oggi non domani. Perché da mani potrebbe essere troppo tardi. Non permettete che la politica o interessi economici particolari tolgano la vita a mio figlio».

Una lettera, quella della madre di Crotone che proprio per la sua drammaticità solleva inquietanti interroganti sul comportamento delle autorità sanitarie rispetto al problema Aids. Dallo scritto infatti emergono una serie di speranze e di illusioni alimentate evidentemente da informazioni scarse o errate. Sul medicinale innanzitutto che viene usato sperimentalmente e solo in casi «terminali» per l'alto tasso di tossicità i suoi effetti terapeutici poi sono assai controversi sicuramente non «bloccano» la malattia ma semmai ne rallentano in alcuni casi il decorso. C'è poi la questione economica. Lo Stato per ora non ha stanziato per l'Aids neppure una lira. Al di là delle dichiarazioni elettorali dei vari ministri infatti ci sono a disposizione solo 50 miliardi racimolati qui e là.

In un agguato vicino Catania uccisi tre giovani di vent'anni

Mafia in guerra, è strage

Sono caduti fulminati a colpi di fucile e pistole in una contrada vicino al mattatoio di Catania, dopo essere stati attirati in un tranello, tre giovani di 20 anni, sospettati di essere legati ai Santapaola, la potente «famiglia» che controlla il mercato della droga, in lotta per la supremazia con la cosca di Alfio Ferlito il boss rimasto ucciso nel 1982 nella strage della circonvallazione di Palermo.

ADRANO (Catania). Tre giovani sono stati uccisi con colpi d'arma da fuoco nel pressi del mattatoio comunale di Adrano. Un paese a 35 chilometri da Catania. I tre sono Salvatore Cirauco e Nicolò Crimi entrambi di 20 anni e Alfredo Di Bella di 19. I primi due sono stati trovati all'interno di una Fiat Uno Turbo. L'altro a poca distanza dall'auto mobile.

I loro corpi sono stati trovati a due macellai che stavano andando al mattatoio.

Tutte e tre le vittime avevano precedenti penali. Tutte e tre le vittime erano sospettate dagli investigatori di appartenere alle cosche mafiose locali e di avere un ruolo nel traffico di stupefacenti con tranello - secondo vari rapporti di denuncia - dal clan Santapaola.

Le tre vittime sono state arrestate in un tranello dagli assessori con i quali avevano verso un appuntamento in contrada Saleite. Lungo la strada che dal centro abitato di Adrano raggiunge il mattatoio comunale. All'appuntamento Cirauco si è recato con una Fiat Uno targata Bologna. Le altre due vittime con una Fiat Uno Turbo targata Catania. Tutti e tre i giovani erano disarmati.

Sul luogo della strage non sono state notate tracce di colluttazione. Secondo gli investigatori gli assassini - almeno tre - avrebbero aperto il fuoco con pistole e fucili proprio mentre le vittime stavano scendendo dalle loro auto. Gli investigatori hanno recuperato cartucce per fucile calibro 12 corazzate.

Cirauco e Crimi sono crollati all'interno della loro auto mobile un istante dopo avere aperto gli sportelli. Di Bella è morto invece a pochi metri di distanza dalla sua utilitaria mentre tentava di fuggire nei campi.

Cirauco era stato inviato al soggiorno obbligato quale presunto mafioso ed era rientrato in Sicilia da pochi mesi. Più volte polizia e carabinieri lo avevano sospettato di essere un killer, al servizio della cosca Alienuzzo che rappresenta gli interessi della «famiglia» Santapaola, i boss della droga che dominano il settore occidentale della provincia di Catania.

Nel triangolo compreso fra Biancavilla Paterno ed Adrano nell'anno in corso sono già avvenuti una ventina di delitti tutti di stampo mafioso una catena di sanguinosi roghi di conti fra il clan dei

Santapaola e quelli residui della «famiglia» di Alfio Ferlito ucciso nel 1982 nella strage della circonvallazione di Palermo. Fu uno dei più terribili delitti del «cento giorni» di Dalla Chiesa a Palermo. Alfio Ferlito venne infatti trucidato insieme a tre carabinieri e



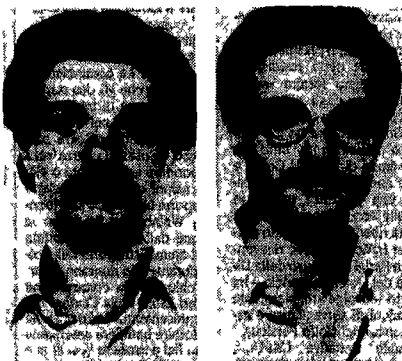
Il luogo della strage mafiosa nel riquadrato uno degli uccisi, Salvatore Cirauco

ha ancora armi, colvi e mezzi. Finché non li avremo trovati non si può escludere il rischio di nuove azioni».

Insomma fanno intuire gli inquirenti. Il gruppetto che si è staccato dalle vecchie Brigate rosse all'inizio degli anni 80 non è ancora battuto. In questi anni semplici «militanti» hanno avuto il tempo di riorganizzarsi facendo tesoro dell'esperienza passata. Tra i protagonisti della scissione c'è proprio Maurizio Locusta che all'ora era poco più di un adolescente ed oggi viene considerato il capo dell'Unione comunista combattenti. Il gruppo che all'epoca della scissione era monotonamente rispetto alle vecchie Br con il passar del tempo è riuscito però ad aggregare transfughi dal «Partito comunista combattente» ed esponenti di sigle minori dell'eversione. Si spiega così la presenza di Gianfranco Lupi

per un sabotaggio fuggito e poi rifugiato all'estero. Tutti gli arresti sono stati incriminati dal Pm Domenico Sica di partecipazione a banda armata.

Per Maurizio Locusta gli inquirenti avrebbero anche indizi (che non sono però stati rivelati) sufficienti ad accusarlo di avere ucciso il generale Lucio Giorgieri. L'agguato avvenne il 20 marzo scorso. A sparare sarebbe stato proprio lui, Maurizio Locusta.



Le due foto del capo dell'Ucc Maurizio Locusta, a sinistra un'immagine di qualche anno fa, a destra dopo l'arresto

per un sabotaggio fuggito e poi rifugiato all'estero. Tutti gli arresti sono stati incriminati dal Pm Domenico Sica di partecipazione a banda armata.

Per Maurizio Locusta gli inquirenti avrebbero anche indizi (che non sono però stati rivelati) sufficienti ad accusarlo di avere ucciso il generale Lucio Giorgieri. L'agguato avvenne il 20 marzo scorso. A sparare sarebbe stato proprio lui, Maurizio Locusta.

Vedova Giorgieri
«Gli assassini
di mio marito
non li perdono»



La vedova del generale vittima del terrorismo lo ha detto al Tg2 nel corso di un'intervista che andrà in onda stasera. La notizia dell'arresto a Parigi di quattro terroristi, fra cui Maurizio Locusta, presunto esecutore materiale dell'omicidio del marito l'ha convinta solo in parte. «Mio marito, che non mi avrebbe mentito, mi ha parlato di terroristi meridionali. Ora aspetto le prove che questi siano i veri colpevoli», dice la signora Giorgieri. E aggiunge: «Il perdono si deve nutrire di sentimenti anche dolci, di fede in questo momento io non li ho».

Dc9 Itavia
«No comment»
degli esperti
sulla scatola

di Usica il portavoce della National Transportation Safety Board cui è stata affidata la perizia. Intanto dureranno solo altri dieci giorni le ricerche condotte nel Tirreno dai francesi dell'Iremer. Per cinque o sei mesi gli esperti dovranno impegnarsi altrove secondo il loro calendario di impegni. A Napoli dovrebbe essere giunto il primo pezzo dell'aereo un «pilone». Nessuna notizia sulla seconda «scatola nera» che registra dati di volo e navigazione.

Ricercato
per stupro
ma al voto
non rinuncia

Orlando ha confessato. Ma ha aggiunto che l'ha fatto per un motivo «d'onore»: debiti di gioco.

Orchestra
in crisi:
il contabile
ruba

Duecentotrentamila lire tanto ha sottratto Michele Orlando all'Ente Autonomo Orchestra Sinfonica Siciliana di cui era contabile. Il resto di cui è accusato dalla Procura è multiplo: peculato, truffa aggravata, falso.

Jugoslavi
mitragliano
peschereccio
di Chioggia

to sulla fiancata e sopra coperta. L'equipaggio ha potuto riportare l'imbarcazione indietro ma il capitano, Cinzio Rosetti ora è sotto giudizio. È la seconda volta in due settimane che succede, in quelle acque un episodio di questo tipo.

Carceri,
finito
lo sciopero
dei direttori

È finita ieri sera l'astensione dal lavoro dei più di 200 direttori di carcere aderenti al «Sidipe». Le rivendicazioni sono di carattere economico ma non solo. Adesso i direttori hanno deciso che passeranno a uno sciopero bianco applicazione alla lettera del regolamento.

MARIA BERENA PALIERI

Dopo l'arresto di Locusta e altri 3 terroristi aperta un'inchiesta sulla fuga di notizie

A Parigi la centrale Ucc

Il blitz pangino che ha condotto all'arresto di Maurizio Locusta e altri tre brigatisti è stato sabotato? È quanto sospettano i carabinieri del reparto operativo di Roma. Hanno chiesto alla procura di indagare sulla fuga di notizie che ha rischiato di compromettere l'operazione. Possibili nuovi arresti. Il ministro Scalfaro a Parigi per incontrare i suoi colleghi.

CARLA CHELO

ROMA Luigi Scalfaro è volato a Parigi. Dopo l'arresto di Maurizio Locusta, il capo dell'Ucc, il ministro degli Interni italiano si incontra con i suoi colleghi francesi Pasqua e Pandraud per avere uno scambio di informazioni e per complimentarsi. Segno che l'operazione portata a termine dai carabinieri e dalla polizia francese ha colpito il centro del gruppo. Ma segno anche che Parigi resta un rifugio sicuro e forse una base operativa importante per i terroristi italiani.

La fuga di notizie sul blitz pangino che ha rischiato di compromettere l'operazione ha avuto intanto uno stacco giudiziario. I carabinieri vogliono sapere chi ha fatto giungere in Italia la voce degli arresti qualche ora prima che venissero eseguiti.

Sempre a Parigi sono al lavoro già da due giorni i magistrati italiani Ionta e Sica che seguono le inchieste sul terrorismo. Hanno avuto un incontro con Alan Marsaud uno dei

giudici francesi più impegnati su Action Directe e stanno seguendo di persona gli interrogatori di Locusta e degli altri arrestati. Intanto carabinieri e polizia francese esaminano il materiale trovato nell'appartamento del 13° arrondissement utilizzato dai brigatisti come rifugio. Nella casa abitavano stabilmente solo Gianfranco Lupi e Francesco Tolino ma vi trovavano riparo molti brigatisti italiani di passaggio. In questi giorni c'era casualmente Alessandra Di Pace persona naggio di secondo piano dell'eversione.

Nell'appartamento sono stati trovati munizioni e documenti importanti. Non è escluso che proprio questi documenti possano condurre i carabinieri del reparto operativo di Roma del «colonnello» Conforti a nuovi arresti e nuove scoperte. «Abbiamo preso buona parte dei capi - dice un inquirente italiano - ma l'Ucc

ha ancora armi, colvi e mezzi. Finché non li avremo trovati non si può escludere il rischio di nuove azioni».

Insomma fanno intuire gli inquirenti. Il gruppetto che si è staccato dalle vecchie Brigate rosse all'inizio degli anni 80 non è ancora battuto. In questi anni semplici «militanti» hanno avuto il tempo di riorganizzarsi facendo tesoro dell'esperienza passata. Tra i protagonisti della scissione c'è proprio Maurizio Locusta che all'ora era poco più di un adolescente ed oggi viene considerato il capo dell'Unione comunista combattenti. Il gruppo che all'epoca della scissione era monotonamente rispetto alle vecchie Br con il passar del tempo è riuscito però ad aggregare transfughi dal «Partito comunista combattente» ed esponenti di sigle minori dell'eversione. Si spiega così la presenza di Gianfranco Lupi

GIUGNO '87

MOMENTO MAGICO PER CHI SCEGLIE FIAT

SAVA 250
TAGLIA DEL 25%
GLI INTERESSI
SULLE RATEAZIONI

È un momento magico, ma la magia non c'entra.

Fino al 30 giugno Sava dà un taglio del 25% all'ammontare degli interessi sull'acquisto rateale di tutte le vetture Fiat disponibili per pronta consegna.

Una fantastica occasione per trasformare in realtà la Fiat che avete sempre desiderato. Versando in contanti solo Iva e messa in strada. Per pagare c'è tutto il tempo che volete da 12 a 48 mesi con comode rateazioni Sava.

Insomma, fino al 30 giugno una Fiat con Sava vuol dire un sacco di soldi in meno. È un sacco di divertimento e di sicurezza in più sulle strade delle vostre vacanze.

SUPERBOLLO GRATIS
SU TUTTI I DIESEL

Di bene in meglio per i fans del gasolio oltre al taglio degli interessi. 1 anno di superbollo compreso nel prezzo di tutte le vetture Diesel. Un anno intero di chilometri da godere senza tasse da pagare.

Fate subito un salto in una Succursale o in una Concessionaria Fiat. Ma attenzione! l'offerta vale solo fino al 30 giugno.

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso in base ai prezzi e tassi in vigore il 15/6/87 e per clienti in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava.

È UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT



È IL MOMENTO DI COMPRARE

FIAT

Pilota Rfg I Rust incontrano il figlio

MOSCA I genitori di Mathias Rust il pilota di Amburgo che il 28 maggio atterrò sulla piazza Rossa col suo piccolo aereo da turismo hanno avuto ieri mattina un'ora di colloquio col figlio nel carcere militare LeFortovo di Mosca...

Weinberger al Congresso Altre tre navi da guerra inviate a rafforzare la flotta statunitense

Reagan in tv: «Nel Golfo o noi o i sovietici»

Gli Usa sono presenti con le loro navi nel Golfo per proteggere i loro interessi vitali e aiutare i paesi amici a difendere i propri. Lo ha detto Reagan parlando in tv e ha aggiunto se non lo facessimo noi ci penserebbero i sovietici a tutelare la libera navigazione in quelle acque...

WASHINGTON Proteggerne gli interessi vitali americani nel Golfo e aiutare gli Stati amici a difendere i propri. Questa la funzione che Reagan ha attribuito alla presenza della flotta Usa in quelle acque...

sostegno espresso dai nostri alleati. Nei colloqui di Ginevra gli Stati Uniti - ha detto il presidente - proporranno l'eliminazione totale dei missili a più corto raggio a fianco di ampie riduzioni e svernamento della successiva eliminazione dei missili a lunga gittata...

consentiremo così ai sovietici di entrare in questo giro vitale del flusso petrolifero verso il mondo libero. Reagan ha anzi aggiunto che sarebbe stato necessario assicurarsi la collaborazione degli europei che dipendono dagli approvvigionamenti di petrolio dal Golfo...



Gli iraniani stanno minando le rotte marittime verso i terminali sauditi?



Il presidente Rafsanjani

KUWAIT Gli iraniani stanno minando la zona di mare che conduce al terminale petrolifero di Al Ahmadi in Arabia Saudita per neutralizzare il sistema americano di scorta alle petroliere kuwaitiane. Questa è l'ultima preoccupante notizia che giunge dal Golfo Persico...

motocasi come affermavano alcuni ambienti armatoriali del Golfo. Le fonti sopra citate precisano di non sapere dove Teheran si procuri le mine che sono di tipo assai sofisticato. Sembra - ha detto una delle fonti - che gli iraniani abbiano accesso a forniture militari fra le più moderne del mondo...

Non vuole governare con Nadjib l'ex re afgano



«Senza condizioni» s'era detto disposto a trattare con Kabul l'ex re afgano Zahir Scia nell'intervista al periodico francese «Defense Active» ma ieri il suo portavoce ha precisato che una condizione c'è e non di poco conto...

Espatrio degli ebrei sovietici: missione Urss in Israele

Si allarga lo spraglio nelle relazioni tra Urss e Israele dove una delegazione sovietica guidata dal vice capo del dipartimento consolare del ministero degli Esteri Jevgheni Antipov aspetta di recarsi nella prima metà di luglio...

Incostituzionale il «perdono» di Alfonsini ai militari?

Trovarebbe un ostacolo nella costituzione argentina la «legge del perdono» voluta dal presidente Alfonsini per vincere l'ostilità dei militari. Il giudice federale di Bahia Blanca Luis Alberto Cotter ha impugnato per violazione del principio dell'eguaglianza la legge dell'obbedienza agli ordini superiori («legge del perdono»)...

Shultz paventa «squadre della morte» nelle Filippine

Gli Stati Uniti temono che nelle Filippine prendano piede «squadre della morte» di tipo sudamericano. Washington è preoccupata per l'appoggio fornito da settori dell'amministrazione Aquino ai «vigilanti» privati sorti per combattere i guerriglieri comunisti...

RAUL WITTENBERG

Polonia Critiche alla visita del Papa

VARSAVIA Il portavoce del governo polacco Jerzy Urban ha lasciato intendere che le autorità di Varsavia danno una valutazione «critica» della terza visita del Papa in Polonia suggerendo che mentre le relazioni con la Chiesa locale restano un punto fermo lo sviluppo di quelle con la Santa Sede potrebbe subire una battuta di arresto...

Dopo l'incidente della nave da guerra presa a cannonate lunedì nelle acque del Baltico Bonn protesta con Varsavia



Un marnano della «Neckar» mostra lo squarcio provocato da una cannonata

Bonn ha presentato a Varsavia una protesta formale per l'incidente in cui è stata presa a cannonate - sembra accertato da una unità polacca - la nave appoggio «Neckar» nelle acque del Baltico, Varsavia da parte sua promette una «inchiesta approfondita». Le parti concordano comunque nel considerare l'episodio come un incidente, per quanto spiacevole. La Rfg si riserva di chiedere un risarcimento.

BONN Il governo tedesco federale ha inoltrato una protesta ufficiale al governo polacco per la vicenda della nave appoggio «Neckar» presa a cannonate nelle acque del Mar Baltico al largo della Lituania. Bonn ha chiesto a Varsavia una «spiegazione completa» dell'accaduto. In una conferenza stampa il portavoce del governo Friedrich Oetzel ha aggiunto che le autorità federali si riservano il diritto di chiedere un risarcimento. La nave ha infatti subito danni «non irrilevanti» mentre tre marinai sono rimasti feriti e si trovano attualmente in ospedale. Lambda sciatore polacco a Bonn è stato convocato al ministero degli Esteri per vedersi consegnare la nota di protesta. Il comandante della «Neckar» capitano Diethard Gatz ha dichiarato infatti ieri a Kiel (dove la nave è arrivata con i suoi mezzi) che a suo avviso la nave che ha sparato era una unità polacca. A Varsavia il governo ha promesso che sarà svolta una «inchiesta approfondita». Il portavoce Jerzy Urban non ha voluto comunque confermare esplicitamente la responsabilità di una unità della marina polacca. «L'osservazione della nave della Germania federale da parte degli equipaggi delle navi polacche - ha detto Urban - così come la mancanza di ogni tipo di segnale da parte della nave della Rfg di trovarsi in pericolo o di aver subito danni, lasciano supporre che l'espressa possibilità dell'apertura del fuoco sulla nave da parte di una unità polacca richieda una indagine approfondita da parte delle autorità competenti». Il comandante Gatz ha specificato che la «Neckar» si trovava a circa un chilometro dalle unità polacche che lanciavano delle imbarcazioni lanciacomandate per poi cannonarle ed ha aggiunto che quelle imbarcazioni erano state lanciate nella stessa direzione in cui si trovava la «Neckar». «Questo - ha aggiunto l'ufficiale - non sarebbe capitato ai nostri militari». Il contrammiraglio Karl Herrmann Struve comandante della squadra cui la capo la «Neckar» ha detto da parte sua che l'unità aveva ottenuto il permesso di osservare le manovre di routine delle navi polacche e tedesco orientali. «Se le imbarcazioni appartenevano al Patto di Varsavia ha aggiunto - avessero voluto far allontanare rapidamente la «Neckar» avrebbero avuto tutto l'agio di chiederglielo senza bisogno di prenderla a cannonate».

Israele Attentati dinamitardi nella zona di Tel Aviv e nella Cisgiordania

TEL AVIV Serie di attentati ieri a Tel Aviv e nella Cisgiordania occupata. Nella tarda mattinata un ordigno esplosivo a Petah Tikva grosso sobborgo a est della città la bomba era collocata in un'auto in sosta ed ha ucciso il terzista arabo che la stava incescando. Poche ore prima un altro ordigno esplosivo era stato scoperto in una stazione d'autobus nel viale periferico Kobbuz Galuyot l'ordigno è stato disinnescato prima che esplodesse. La polizia sta inoltre indagando su una forte esplosione che si è verificata lunedì in un quartiere centro

Sudafrika Soweto ferma per ricordare il massacro

JOHANNESBURG Centinaia di migliaia di sudafricani hanno disertato ieri i posti di lavoro per ricordare l'anniversario del massacro di Soweto del 6 giugno del '76 che innescò violente proteste su scala nazionale e portò alla morte di almeno 575 persone. La township presso Johannesburg nella quale vivono due milioni e mezzo di neri appariva ieri quasi deserta. Uffici e negozi sono rimasti chiusi e i tassi non circolavano mentre i treni hanno trasportato solo il 5% del normale traffico viaggiatori. Molte ditte sudafricane aderendo all' richiesta dei sindacati neri hanno considerato festiva la giornata di oggi. Il Fronte democratico unito la più grande coalizione che lotta contro l'apartheid ha chiesto ai neri di ricordare l'anniversario «con la massima disciplina e unità». Le forze di sicurezza hanno presidiato massicciamente Soweto e le altre township vigilando in particolare le stazioni ferroviarie e di taxi.

In tutto il mondo Oltre duecento sindacalisti uccisi nell'86

GINEVRA Nel corso del 1986 oltre duecento attivisti sindacali sono stati assassinati in tutto il mondo e 4.500 arrestati. Lo rivela il rapporto annuale sulle violazioni dei diritti sindacali redatto dalla Confederazione internazionale dei sindacati liberi che ha sede a Bruxelles secondo la quale altri metodi di intimidazione adottati nei confronti dei rappresentanti sindacali sono il sequestro la tortura il saccheggio delle sedi sindacali le minacce di morte alcuni sindacalisti secondo l'organizzazione si trovano in carcere da anni. Nel rapporto si citano casi di diversa gravità avvenuti in 55 paesi alcuni dei quali vantano «antiche tradizioni democratiche». La maggior parte dei sindacalisti detenuti (3.400) sono sudafricani un'altra regione nella quale la situazione dei sindacati pur migliorata è ancora difficile è l'America Latina.

STET GRUPPO IRI. Sede legale in Torino Direzione Generale in Roma. Capitale Sociale L. 3.600.000.000.000 interamente versato. Iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 286/53 Reg. Soc. PAGAMENTO DEL DIVIDENDO DELL'ESERCIZIO 1986 SULLE AZIONI SOCIALI STET. In esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea degli Azionisti della Società, tenuta il 16 giugno c.a. il dividendo dell'esercizio 1986 dell'importo unitario lordo di L. 220 per le azioni di risparmio (contro stacco della cedola n. 8) e di L. 180 e L. 45 per le azioni ordinarie rispettivamente con godimento 1/1/86 e 1/1/86 (contro stacco della cedola n. 7) sarà posto in pagamento dal 18 giugno 1987. Tale dividendo sarà esigibile presso la Cassa della Società in Torino Via Bartola n. 28 o in Roma Corso d'Italia n. 41 presso le consuete Casse incaricate nonché tramite la Monte Titoli S.p.A. per titoli della stessa amministrati. All'estero il pagamento potrà essere richiesto a filiali di istituti autorizzati.

GAMBERO ROSSO. La Guida dell'Estate è curata da un gruppo di esperti e vi offre: Viaggi qua e là per l'Italia e l'estero, sitta gastronomiche, ristoranti, vini, birre, Schede, indirizzi, consigli per consumatori curiosi e golosi. il manifesto Arci Gola. Da oggi in edicola 100 pagine L. 5.000

EDITORI

DISCUSSIONI

AMERICA LATINA

DISCHI

Echaurren Majakovskij De Gregori e la nuova avventura

Voglia di critico Lo criticano ma nessuno vi rinuncia

Tante voci censurate dal mercato Ma riusciamo a sentirle...

Mozart nel serraglio, la più bella «turcheria» del '700

Opere da tre soldi

RICEVUTI

La Presidenza del Consiglio

ORESTE PIVETTA

Non so se a questo punto i «nodi siano già sciolti». Uso un linguaggio strettamente politico perché l'argomento è strettamente politico. Riguarda la scelta del nuovo capo del governo. Se non lo fosse, come è probabile, si potrebbe ricorrere ad una specie di gioco dell'oca distribuito nelle duecento pagine circa di un Oscar Mondadori intitolato appunto «Il presidente del consiglio sei tu», presentato da Piero Ottone (che ci racconta di essersi molto divertito, ma di non aver alcuna aspirazione di successo).

Il gioco, come capita, è crudelissimo. Vi sbatte in faccia una infinità di porte. Ma contiene alcune virtù manualistiche ed altre analitiche. Cioè, anche se vi accorgete che la politica di presidente si allontana, potete con qualche pazienza ricostruire errori e quindi valutare le contromosse. E ricominciare da capo. Solo che il gioco-manuale costruito con alcune sue metodologie e sui governi del passato (e come avrebbe potuto prevedere quelli del futuro?) vi può gettare nella costernazione e nel panico, perché vi spiega che se siete troppo intelligenti, troppo onesti, troppo coerenti, alla presidenza del consiglio non arriverete mai. E vi spiega anche che vi potrebbero aiutare qualche amicizia in odore di mafia, qualche lungimirante clientela, qualche trucco da sottobosco. Leggiamo, ad esempio: «Il tuo impegno nella causa operaia ti fa onore: avrai certamente un futuro radioso come sindacalista, ma non come politico. La tua avventura finisce qui». «Sei coinvolto in uno scandalo sulle nomine all'Unità sanitaria locale. Fin qui non ci sarebbe nulla di strano: i deputati votano a sorpresa la tua incriminazione. «Ti sei reso conto che... quello che conta veramente sono le manovre occulte... Politica visuale insomma, scandalo delle banane, Lockheed, camorra e tangenti. Come continuare...»

Nell'attesa continuando a leggere Jack London, quello tutto giornalismo-verità e quello, sorprendente, futuristico, orwelliano da «The day after». Nel «Popolo dell'abisso» si toglie di dosso i panni dell'intellettuale per vestire quelli della tristissima e affamata gente dell'East End londinese, senza abbandonare la lucidità critica di una evangelista «Questione delle abitazioni». Nella «Festa Scariatta» racconta un luogo dell'America, dopo una catastrofe ecologica (qualche cosa di simile ad una «tuba purpurea», splendido romanzo di Matthew Shiel, nell'anno 2012 di un impero diviso tra scettici e padroni).

Una decina di anni fa un giornalista tedesco, Günther Waltraf, divenne famoso, raccontando in due libri tutte le bugie dello Spiegel, dopo essere entrato sotto falso nome nella redazione, e le tragiche condizioni di vita degli immigrati turchi dopo aver vissuto alcuni mesi con loro ingenuamente immigrato turco...

«A causa di una cattiva gestione», scrive Jack London. C'è sempre di mezzo una presidenza del consiglio.

G. & L., il presidente del consiglio sei... tu, Mondadori, pag. 184, L. 6.000.
Jack London, Il popolo dell'abisso, Mondadori, pag. 266, L. 7.000.
Jack London, La festa scariatta, Lucarini, pag. 69, L. 12.000.

SEGNII & SOGNI

Sul rapporto tra Storia e Fiaba si è scritto poco, e tuttavia il misterioso colloquio che lega tra loro queste due dimensioni, apparentemente contraddirsi e di negarsi reciprocamente, andrebbe davvero analizzato. Nel centenario del primo dei romanzi che Conan Doyle dedicò a Sherlock Holmes (*Uno studio in rosso* uscì, come è noto, nel 1887) poteva risultare molto fruttuoso studiare il grande personaggio anche come «fiaba vittoriana», tentando di coglierne, proprio nello spessore della sua invenzione, il senso di una verità storica occultata e taramente esplorata. In Sherlock Holmes, a ben vedere, si condensano anche le ombre, i sospetti, le paure, le insicurezze, le fobie collettive di un'epoca spesso rammentata soprattutto per l'esteriore compattezza o per l'impareggiabile solidità con cui è presente nei libri di Storia. Nevrotico, tossicodipendente, forse in odore di omosessualità, Holmes si presta molto bene a rappresentare gli «altri vittoriani», ma possiede, di suo, una così consistente multivalenza, unita ad una interna, indistruttibile coerenza, da porsi, come Pollicino e come Faust, sulla ribalta delle «finzioni occidentali» dove si

PARERI DIVERSI

Un popolo di poeti (stipendiati)

SEBASTIANO VASSALLI

Una modesta proposta ed un sommo consiglio ai partiti dopo le elezioni: che presentino una proposta per garantire lo stipendio (e la pensione; e la mutua) a tutti i poeti o presunti tali che oggi vivono ed operano in Italia. La faccenda non è poi così stravagante come può sembrare: tutti i Paesi europei, dalle Alpi in su, in vario modo stipendiano i poeti o quantomeno li assistono con provvidenze, sussidi, borse di studio, viaggi all'estero. In quei Paesi laboriosi e nebbiosi che si chiamano Germania, Svezia, Danimarca eccetera, i poeti sono relativamente pochi, addirittura pochissimi rispetto a quanti sarebbero in Italia se lo Stato li sovvenzionasse.

Personalmente credo che gli otto milioni di baionette del Buonanno sarebbero un bruscolo al confronto dell'esercito immenso di poeti che il Bel Paese può produrre, se sollecitato nella maniera giusta. In fondo ad ogni italiano c'è un potenziale poeta e un potenziale assistito dallo Stato, ed una iniziativa in questo senso potrebbe scongiurare gli equilibri elettorali, portare a nuove maggioranze e determinare governi all'insegna di quella creatività così cara all'onorevole Martelli. (Delle cui poesie giovanili, ancora in noi non s'è spento il ricordo).

Libero ognuno di pensare come crede: secondo me - l'ho detto e lo ripeto - il nodo della governabilità è lo stipendio ai poeti. E non mi si venga a dire che sono pochi rispetto alla massa degli elettori: nemmeno per sogno! Sono pochi perché non hanno lo stipendio (e la pensione; e la mutua) come i loro colleghi d'oltralpe. Dateli o promettetevi di darli di che vivere e vedrete che usciranno allo scoperto a milioni, a decine di milioni: ci sarà un'esplosione di poesia - soprattutto al Sud - senza precedenti nel mondo. Corsi gratuiti di sonetto sulle piazze (ora si fanno a pagamento, e soltanto a Milano); festival permanenti del madrigale, dell'inno, della canzonetta; accademie del verso libero sulle spiagge; idilli ed epilli nelle fabbriche. Morti gli eroi, finiti i santi, migrati a Panama i navigatori, che altro resta agli italiani se non quest'ultima possibilità, di essere poeti?

P.S., a proposito delle scuole di poesia: reclamizzate ogni giorno sulle pagine di *Repubblica*. Come si fanno ora non possono produrre altro che illusioni e biglietti da visita con stampato sopra: Tal dei Tali, poeta; sicché sto meditando di fondare io stesso, in questa campagna dove abito, una scuola per poeti basata sul metodo Dino Campana. I fondamenti di quel metodo, che secondo me è l'unico veramente efficace, furono esposti da Campana in una lettera al direttore della rivista letteraria *La Voce*, Giuseppe Prezzolini, in data 4 ottobre 1915. «Ho verificato», scrisse Campana in quella circostanza, «che per fare qualche cosa di leggibile bisogna essere bastonati a sangue. Io farei volentieri altrettanto con quasi tutti gli scrittori della Voce».

Il romanzo di uno scrittore tedesco contemporaneo vale un paio di scarpe italiane: lo scrive Gerhard Falkner testimoniando il generale senso di scetticismo E la crisi ha coinvolto tutti: Grass, Handke, Strauss...

KLAUS DAVI

Non c'è differenza tra l'acquisto di libri di scrittori tedeschi contemporanei e quello di calzature italiane: in entrambi i casi la durata del prodotto non oltrepassa i due mesi. La frase è del poeta e scrittore Gerhard Falkner, e sta ad indicare il senso di generale insoddisfazione e scetticismo con cui la critica in Germania guarda agli ultimi prodotti degli scrittori di lingua tedesca. Se da una parte, la produzione, dal punto di vista quantitativo, è copiosa, ciò che sembra mancare alle nuove forze della narrativa tedesca sono la coesione, la forza d'urto necessarie per alimentare uno spirito di opposizione al degrado dilagante nei mezzi di comunicazione di massa, nelle scuole, nell'università.

Gli scrittori di lingua tedesca più che reagire, si interrogano. Thomas Bernhard propone una soluzione essenzialmente formale, intimista. Il suo ultimo romanzo «Auslöschung (Disgregazione) non concede alcuna possibilità al futuro dell'uomo. L'annientamento coinvolge l'essenza umana in tutte le sue manifestazioni fino a negare la scrittura stessa come fenomeno materiale. La decadenza, per Bernhard, si è esaurita; il processo di disintegrazione non ha più senso alcuno. Ogni materia è perduta. E se l'uomo è un essere finito, disgregato, lo diventa progressivamente anche il suo romanzo, in cui ogni contenuto, ogni trama, ogni possibilità si esaurisce, si disintegra.

Peter Handke sembra larghi eco, anche se su un piano diverso. Il suo ultimo romanzo «Die Wiederholung» (La Ripetizione) è soprattutto un'operazione di ordine stilistico, strutturale. Anche Handke condivide le angosce di Bernhard, e si rifiuta di proporre una soluzione narrativa convenzionale. Handke vede nel romanzo il punto di congiunzione tra la scrittura e la vita. Se prima qualcuno ipotizzava un'irrimediabile antitesi evolutiva, Handke crede di averla superata elevando il «vissuto» - inteso come mera esperienza vitale trascorsa - alla condizione di principio generatore della vita stessa. Il riferimento proustiano è incontutabile, ma l'insieme dei significati generali da questa operazione poetica dilata. Anche per Handke l'uomo ha rinunciato a credere nelle certezze, nell'immanenza. Al narratore, la vita interessa solamente come punto di riferimento da manipolare, deformare e strumentalizzare per i propri intenti estetici. Non vi sono, al di là di questo, sembra, altri rapporti possibili.

Anche Botho Strauss, berlinese, intellettuale complesso, poeta e romanziere, ha proposto, nei primi mesi di quest'anno la sua ultima fatica «Niemand anders» (Nessun altro). Strauss rinuncia del tutto al romanzo. Il suo libro è una sequela di racconti. Ma anche Strauss prende distanza dagli stili compositivi tradizionali. Il lettore ne avverte fin dalle prime righe la vena scettica. Tuttavia mentre per Peter Handke il «vissuto», diventando scrittura, si rivela essere la sola vita possibile,

la narrativa del visionario Patrick Süskind. Il suo terzo romanzo «Die Taube», La colomba, è un'ennesima fuga. Fuga dal principio di realtà, direbbe Freud. Ma soprattutto fuga deliberata da una qualsiasi azione, da un qualsiasi intervento sulla vita. Süskind adombra l'ideale di un'umanità radicalmente svuotata di qualsiasi senso (se questo può essere un ideale), quando il nichilismo è diventato una categoria dell'uomo occidentale, e la sua esistenza si libra alla vacuità più totale, allora anche il suicidio diventa un atto naturale e legittimo. Forse il solo vero atto di cui è capace un essere umano. Per chi rifugge il solipsismo esasperato e decadente degli antenati dei romanzi tedeschi contemporanei, e preferisce le analisi lucide ed obiettive degli scarti di coscienza, non c'è altra possibilità che la lettura dell'ultima fatica di Günter Grass: «Die Rättin», la Ratta (di cui abbiamo già parlato in queste pagine per l'edizione italiana presso Einaudi).

L'accoglienza in Germania è stata fredda, per non dire gelida contro le profezie apocalittiche e il pessimismo cosmico del complesso autore del celeberrimo «Tamburo di latta» sia la critica più liberale che quella di impronta conservatrice si sono pronunciate severamente. Ma sono soprattutto i giovani a non comprendere Grass. Coloro i quali del Sessantotto hanno solo sentito parlare. Sono stati proprio loro i redattori delle riviste letterarie più combattive come «Taz» e «Konkret» a stroncarlo senza mezzi termini. Qualcuno è arrivato ad asserire che se la letteratura tedesca aspira ancora ad essere presa sul serio, allora sarebbe il caso che non seguisse la via indicata da Grass.

Il fatto, di per sé, è indicativo. In Germania Grass rappresenta la corrente di pensiero per la quale letteratura e politica vanno di pari passo e i solipsismi esasperati alla Bernhard sono solo puro e inutile estetismo. Questa frangia dell'intelligentsia, con l'avanzare degli anni, sembra aver edificato attorno a sé un muro. Il risultato, però, è catastrofico. In un momento storico in cui il dialogo tra generazioni e nature diverse sarebbe più che mai auspicabile, il baratro sembra farsi sempre più profondo. Sul piano strettamente letterario, per quanto caratterizzate dalle singole personalità, sono inconciliabili. Nessuno, tra gli autori citati, nutre ancora dubbi sul fatto che il «libro sia morto». Per contro, pur avvertendo l'entità drammatica di tale decesso, la risposta è fiacca, egocentrica, improduttiva.

Crederci oggi nella letteratura tedesca vuol dire confidare nel non-essere, nella fine, in tutte le sue forme possibili. Proprio adesso in cui la Germania avrebbe bisogno di nuovi slanci utopici; adesso che la assoluta necessità di cambiare si sta rivelando più che mai materiale e tangibile, la letteratura sembra tradire ogni speranza.

Volker Hage si chiedeva, sulle pagine del settimanale «Die Zeit», se fosse legittimo pretendere dalla letteratura che sia «ragionevole». La ragione non è certamente una categoria attraverso la quale l'arte giunge ad esprimersi. Ma è anche vero che se essa non si dimostra più in grado di manifestare i tratti dello spirito di un'epoca, di un Zeitgeist, e di armonizzare, riproducendole, le esigenze spirituali di un Paese, in quel caso essa non solo dovrebbe, come già fa, teorizzare la propria «fine», ma, di fatto, cessare del tutto di esistere.

Crederci oggi nella letteratura tedesca vuol dire confidare nel non-essere, nella fine, in tutte le sue forme possibili. Proprio adesso in cui la Germania avrebbe bisogno di nuovi slanci utopici; adesso che la assoluta necessità di cambiare si sta rivelando più che mai materiale e tangibile, la letteratura sembra tradire ogni speranza.

Volker Hage si chiedeva, sulle pagine del settimanale «Die Zeit», se fosse legittimo pretendere dalla letteratura che sia «ragionevole». La ragione non è certamente una categoria attraverso la quale l'arte giunge ad esprimersi. Ma è anche vero che se essa non si dimostra più in grado di manifestare i tratti dello spirito di un'epoca, di un Zeitgeist, e di armonizzare, riproducendole, le esigenze spirituali di un Paese, in quel caso essa non solo dovrebbe, come già fa, teorizzare la propria «fine», ma, di fatto, cessare del tutto di esistere.

Crederci oggi nella letteratura tedesca vuol dire confidare nel non-essere, nella fine, in tutte le sue forme possibili. Proprio adesso in cui la Germania avrebbe bisogno di nuovi slanci utopici; adesso che la assoluta necessità di cambiare si sta rivelando più che mai materiale e tangibile, la letteratura sembra tradire ogni speranza.

Volker Hage si chiedeva, sulle pagine del settimanale «Die Zeit», se fosse legittimo pretendere dalla letteratura che sia «ragionevole». La ragione non è certamente una categoria attraverso la quale l'arte giunge ad esprimersi. Ma è anche vero che se essa non si dimostra più in grado di manifestare i tratti dello spirito di un'epoca, di un Zeitgeist, e di armonizzare, riproducendole, le esigenze spirituali di un Paese, in quel caso essa non solo dovrebbe, come già fa, teorizzare la propria «fine», ma, di fatto, cessare del tutto di esistere.

In trappola con Vittoria

ANTONIO FAETI

L'investigatopo cattura anche l'emblema di un villain, di un «cattivo», ovvero il perfido professor Rattigan, che si pone come uno dei migliori risultati raggiunti in questo senso nella storia dei cartoons. Anche Rattigan, come Holmes o come Basil, è un personaggio che nasce per aggregazione, raccogliendo, un po' qua un po' là, brandelli di citazioni dall'horror, dal gotico, dal fiabesco, dal giallo. Ma se scruto i segni di cui è composto, scorgo, per esempio nell'impagabile cattiva rasatura che gli definisce il volto, una riconoscibile ascendenza dickensiana, e allora rifletto sulla genealogia di questi scienziati pazzi vittoriani che non possiedono un viso ben curato e fanno supporre che, perfino nella Scienza, nell'Accademia, nell'Università, le buone maniere sono un tangibile certificato di buona condotta. Così l'ambiguità del villain assume concretezza lombrosiana: il vero genio non è sempre anche un divergente, anche un diverso, anche un oppositore, anche un pazzo? Rattigan, in questi tempi così poco felici per la Polizia, è uno scien-

ziato che non teme di sottolineare, con impavida durezza, proprio l'assoluta primato del Polico, e costringe Flaversham, il dolcissimo artigiano che fa giocattoli strabilianti e automi sorprendenti, a fabbricargli una bambola in tutto uguale alla Regina Mustarda (si tratta di Vittoria, naturalmente) che gli deve consentire di uccidere la regina vera per poi assumere il ruolo del principe consorte. Qui siamo già nell'area del genio, e questa è una vera e propria tesi di laurea sul ruolo dei principi consorti e sui luoghi occulti dove si esercita il vero potere. Quando pronuncia il suo primo discorso accanto al pupazzo parlante, il professor Rattigan rammenta Nancy Resgan e, come lei, si accanisce contro i non garantiti, in un'apoteosi della Scienza Cattiva che dovrebbe far riflettere tutti i reverendi in tregola di eticità contro le manipolazioni genetiche, ma sempre dimentici della perfetta coerenza reaganiana su cui si organizza il mercato (ovvero ciò che conta) di tali aberrazioni.

Non ho letto il racconto *Basil di Baker Street*, di Eve Titus, da cui il film è ricavato, ma mi propongo di meditare su di esso, ritrovando una dimenticata genealogia della letteratura per l'infanzia: quella in cui i re si mostrano nudi e il destino dei giocattoli incrocia le sorti degli imperatori. Anche il grande magazzino di «servant» della tradizione è stato aggredito, in Basil con rara competenza. Il laboratorio del creatore di esseri meccanici è tetto, brioso, tragico, ilare, come le rime ansiosene di una *nursery* vittoriana. L'artigiano ha nel volto i segni dolenti di chi sa di fare qualcosa di cui gli sfugge il dominio; l'aiutante di Rattigan, Vampirelli, è un pipistrello degno della più alta teratologia di un Victor Hugo, fra l'altro proprio ondeggiante come Quasimodo in *Notre-Dame* per via dell'ala rotta e della gamba di legno. Ma l'altro vittorianesimo si palesa soprattutto nella taverna, in cui c'è una spettacolo dell'Eros negato, reso attraverso il rapporto tra debosciati alcolizzati e ballerine bene in carne, ovvero proprio per mezzo di un colloquio tra esclusi che sembrano accampare i

dritti vent, quelli profondamente censurati perché pericolosi. Sulle sequenze finali della fuga-duello nel Big Ben e accanto alla statua di Nelson, alta sulla colonna, si può riflettere ancora accostandole all'opera di un altro mago, fabbricatore di «fiabe occidentali»: il vittoriano Alfred Hitchcock. Nel suo film *North by Northwest*, *Intrigo internazionale* del 1959, l'uomo qualunque Roger Thornhill viene scambiato per un'importante spia e subisce terribili traversie che si concludono con una stupefacente lotta finale, combattuta sopra i volti dei presidenti americani scolpiti nella roccia del monte Rushmore. Il piccolo uomo e gli immensi emblemi del potere si scontrano, si toccano, si contornano, fino a rendere visibile quel dramma fiabesco che ogni oscuro pensionato vive in silenzio, quando il Mostro Burocratico (Rattigan al Ministero?) lo fa morire di fame perché non gli spedisce la pensione. Come Wilde, come Andersen, anche Basil racconta una fiaba sul Potere. Con l'acutezza che lo contraddistingue, Platone aveva proibito che si raccontassero fiabe ai bambini, nella sua Repubblica. Ma Platone era in fondo un ingenuo e un ottimista: a distruggere il senso della fiaba disneyana possono bastare i critici disneyani, più ignoranti dei topi ubriachi di *Elizir del ratto* nella citata taverna. Questi critici da taverna si accaniscono contro l'eredità Disney perché credono che Disney sia «facile», cioè alla portata della loro pochezza.

SEGNALAZIONI

Norbert Elias «Humana conditio» Il Mulino pp 114 L. 12.000

Heinrich Boll «Perche la città si è fatta straniera» Editori Riuniti pp 152 L. 14.000

Del grande romanziere tedesco scomparso due anni fa sono qui raccolte in forma di dialogo le conversazioni avute col giornalista Vormweg tra il '76 e l'82 sui grandi temi dell'attualità politica culturale e dalla questione Solzencyzn ai vertici ai movimenti giovanili

Angelo Turchini «Morso morbo morte» Franco Angeli pp 224 L. 20.000

Il giovane studioso ricercatore alla Cattolica si occupa di del tarantismo la «malattia» tipica della Puglia originata dal morso della tarantola indagando sul fenomeno dal punto di vista della storia della medicina e dei suoi riflessi sulla cultura popolare

Anche il grande scrittore inglese come i suoi compagni importanti fece - trentenne - il suo viaggio in Italia. Si innamorò del nostro Paese e la permanenza tra il luglio 1844 e il giugno 1845 a Venezia Firenze Roma e Napoli fruttò un gran numero di lettere agli amici in patria che Luciano Angelini ha raccolto in questo libro

Charles Dickens «Lettere dall'Italia» Rosellina Archinto pp 130 L. 20.000

A quattro anni dalla sua comparsa ecco una riedizione aggiornata con un resoconto degli sviluppi dell'opinione ambientalista in Italia del libro che la nota biologa ed ecologista dedica ai problemi della sopravvivenza della Terra. La lettura è affascinante con le sue affermazioni mai smentite e l'uso discreto del paradosso

Laura Conti «Questo pianeta» Editori Riuniti pp 266 L. 16.000

L'ambiente e l'ispirazione sono quelli consueti dei romanzi dello scrittore frulano. Ma qui il tema ecologico e affrontato ancora più direttamente si narra la storia di una valle che il progresso tecnico ed economico strappa alle sue origini fino alla tragedia conclusiva. Il riferimento trasparente e alla vicenda del Vajont

Carlo Sgorion «L'ultima valle» Mondadori pp 330 L. 22.000

NOTIZIE

Gli specchi alla Mole Antonelliana

Novecento ragazzi in giuria

A Napoli Guida «apre» ancora

Una mostra allo specchio. Si intitola «Lo specchio e il doppio. Dallo stagno di Narco allo schermo televisivo» Verrà inaugurata il 24 giugno a Torino nella Mole Antonelliana. È stata ideata da Giulio Macchi e da Maria Vitale con il contributo di G. Biorci, M. Calvesi, U. Eco, P. G. Guzzo, G. Macchi, L. Venturi. Racconta dello specchio e dei colloqui che con lo specchio artisti, scienziati, persone comuni hanno intessuto

Si è concluso alla Libreria Rinascita di Modena il progetto «Scrittori e pubblico nella letteratura per ragazzi» promosso dalle Biblioteche di 4 Comuni del Modenese: Medolla, Cavezzo, Camposanto e S. Prospero. Protagonisti sono stati 900 allievi della scuola dell'obbligo assegnando il maggior punteggio al romanzo «L'orma invisibile» di Guido Musi (SEI) e a «Le lanterne degli gnomi» di Pinn Carpi (Nuove Edizioni Romane)

Libri vecchi o rari sullo sport sugli hobby e le arti visive si possono trovare nei due nuovi punti vendita aperti a Napoli nel quartiere del Vomero dal gruppo Guida. La prima libreria - la «Guida Scarlatti» - si trova in Galleria Scarlatti, è specializzata nel «tempo libero» e ospiterà mostre culturali o mostre. La seconda - la «Guida Occasioni» - è in via Solimene. Farà la gioia dei bibliofili, con le sue offerte di Rembrandt e di libri «nascosti»

ROMANZI

Disobbedire anche al Talmud

Chaim Potok «La scelta di Reuven Garzanti» Pag 363 L. 24.000

LUCIANA PIRE

Siamo a Brooklyn negli anni del secondo dopoguerra e Reuven Malter seppur studente della facoltà rabbinica della Hirsch University deve decidere se pregarsi al nalliamo dei vecchi custodi della tradizione ebraica o veni il in America dai campi di concentramento dell'Est europeo oppure rinunciare all'ordinazione. La grave decisione gli viene imposta dal suo insegnante inesorabile avversario di qualsiasi variazione critica nella interpretazione del Talmud. Una scelta privata assume così il peso di un destino su scala collettiva. Reuven lo sa decide di stare al centro del lacerante dissidio fra vecchio e nuovo diventerà rabbino e sceglierà di insegnare proprio nella scuola dove è scaturito con la più cieca ortodossia. A guidarlo saranno la pietà per i padri impauriti e la sicurtà kantiana di poter sicuti tulle alla loro intolleranza una sfida più alta: essere fra due infiniti quello della propria ragione e quello della legge divina. Ovviamente sarà inteso carcere nel giovane protagonista e nei suoi amici i segni immaturi della loro età: persi no quando vivono l'amore non cadono nella trappola della felicità. Costretti alla profondità accettano il tempo quasi immobile delle anti che liturgie ma, insieme, la responsabilità della disubbidienza. Eppure se sembrano astratti questi severi modelli della coscienza ebraica, finiscono per attirarci molto. Per la pienezza delle domande nelle quali mescolano il mistero della teologia a quello della patologia umana. Di questa promiscuità ambiziosa è viti ma il più innocente di loro il giovanissimo Michael che vincerà la paralisi mentale solo dopo essere riuscito ad urlare l'odio per il padre che denonda ragione a Dio. Ad uno scrittore ebreo come Chaim Potok riesce ancora possibile attraverso disquisizioni talmudiche e senza neanche l'aiuto della ironia raccontare oggi i terribili silenzi della sua religione e la prepotente vitalità contenuta in essi. Invidiabile condizione

occhi fuori dalle orbite all'improvviso le convulsioni al collo gonfie all'improvviso rannicchiato all'improvviso aggrappato ai piedi del letto all'improvviso la testa in fumo all'improvviso il vuoto all'improvviso il silenzio all'improvviso il buio all'improvviso il nulla. Più niente di niente all'improvviso. Il protagonista Enzino è un bambino «diverso» un malato un «pazzo» che trova solo nel rapporto con gli altri malati quella serenità di cui ha sete e lo sfogo di un'attività e di una funzione che è subito sociale quella del barbiere della clinica. Se l'architettura impalcatura può fare di un romanzo un buon romanzo questo racconto di Ferdinando Albertazzi è un bellissimo racconto e stralunato e misterioso proprio come può essere la voce di un ragazzo (è tutto giocato sul chiaroscuro delaranti della parola) e turba e affascina provoca e coinvolge. A riprova delle scelte da qualche tempo assai attente di una casa editrice come la Garzanti

SOCIETA'

Sui neri la pax pretoriana

M. Emiliani, M.C. Ercolessi, A.M. Gentili «Sud Africa i conflitti dell'apartheid» Editori Riuniti Pag 288 L. 22.000

VANJA FERRETTI

Ragionando dell'apartheid si pensa spesso ad un reaganiano insediato al Cairo ma tanto radicato da riuscire difficile estrarlo. In realtà l'apartheid - come si stemma istituzionale e razionalizzato - è un frutto abbastanza recente della tragedia umana. Con l'essenzia della pretesa superiorità della razza afrikaner sulle altre prima di tutti i neri. Alla fine dell'800 quando si scopre l'oro e le caratteristiche della vena sud africana che impongono l'uso di una numerosissima manodopera il problema per i bianchi dominanti e quello di garantirsi quanti più minatori neri e possibile così i neri vengono espropriati della loro terra e costretti a vivere nei villaggi nella città minerarie. La loro assunzione e soprattutto la loro mobilità è assolutamente sotto controllo attraverso l'introduzione del passaporto interno. Poi col prevalere delle esigenze di sviluppo della grande industria meccanica sul settore estrattivo i neri vengono urbanizzati mentre i lavoratori bianchi si garantiscono dalla loro concorrenza grazie a leggi che vietano impieghi e qualifiche specializzate ai neri. È in questa fase - nel 1948 - col governo Malan - che l'apartheid diventa il sistema sud africano di organizzazione sociale di gestione del territorio (ai bastanti denari veni solo il 13% del suolo sud africano) di divisione raziale del lavoro. Con queste premesse - ben argomentate dal libro di Emiliani, Ercolessi, Gentili e Archinto da una interessante ricostruzione del ruolo subimperialista del Sud Africa nella zona australe - è facile capire come le «riforme» annunciate da Botha sono solo misure di razionalizzazione di un sistema infame

ROMANZI

Enzino, un ragazzo «diverso»

Ferdinando Albertazzi «La casa del barbiere» Garzanti Pag 129 L. 20.000

FABRIZIO CHIESURA

All'improvviso i caddi dal letto all'improvviso mi rotolai per terra all'improvviso urlai all'improvviso pestai i pugni all'improvviso sbattei chiai la testa contro il muro all'improvviso strappai la camicia all'improvviso mi graffiai all'improvviso un raso strizzato all'improvviso la bava alla bocca all'improvviso i rantoli all'improvviso gli

De Gregori Echaurren Majakovskij

MICHELE SERRA

Edizioni Serraglio alias Francesco De Gregori editore. Un esordio con Pablo Echaurren che racconta con la sua pittura colorata e gli di forti contrasti tesi drammatici con citazioni e brevi didascalie la vita di Majakovskij. Lo stile semplificando e del fumetto. Ma «vi invito» scrive Vincenzo Mollica nella prefazione - «vi invito a sostituire la parola fumetto con letteratura disegnata».

Un vezzo chiediamo a De Gregori un sifizio da mecenate improvvisato? «Una cosa molto più seria spero. Il libro di Echaurren vuole essere solo il primo tentativo costoso per ragioni di resa editoriale di una serie che mi auguro lunga. I libri sono una mia vecchia passione anzi la mia passione più vecchia e dura. Logico che da consumatore desiderassi di ventare produttore».

Tu hai già qualche esperienza di produzione ed edizione musicale. Hai aiutato altri cantanti a sfornare il loro disco. Insomma. L'esperienza ti ha in qualche modo giovato per questo esordio librario?

«No non c'entra nulla. Del resto sono sempre stato un convinto assertore della separazione tra i generi quando si parla di poesia e canzone. Per esempio mi dispiace subito sono cose diverse ognuna con la propria dignità culturale ma anche con la propria specificità. Tornando a bomba produrre un disco e soprattutto un lavoro esecutivo un intervento di supervisione sulle idee altrui. Dare alle stampe un libro invece è un'operazione come dire più radicale significa decidere che quel tale manoscritto merita di diventare un libro. Un buon editore insomma deve essere prima di tutto un buon lettore. E poi investire il proprio denaro - cosa che quando producevo dischi di altri cantautori non mi è mai accaduto di fare. E ti assicuro che c'è una grossa differenza».

Come mai come primo libro un volume di fumetto d'arte prezioso ma anche costoso?

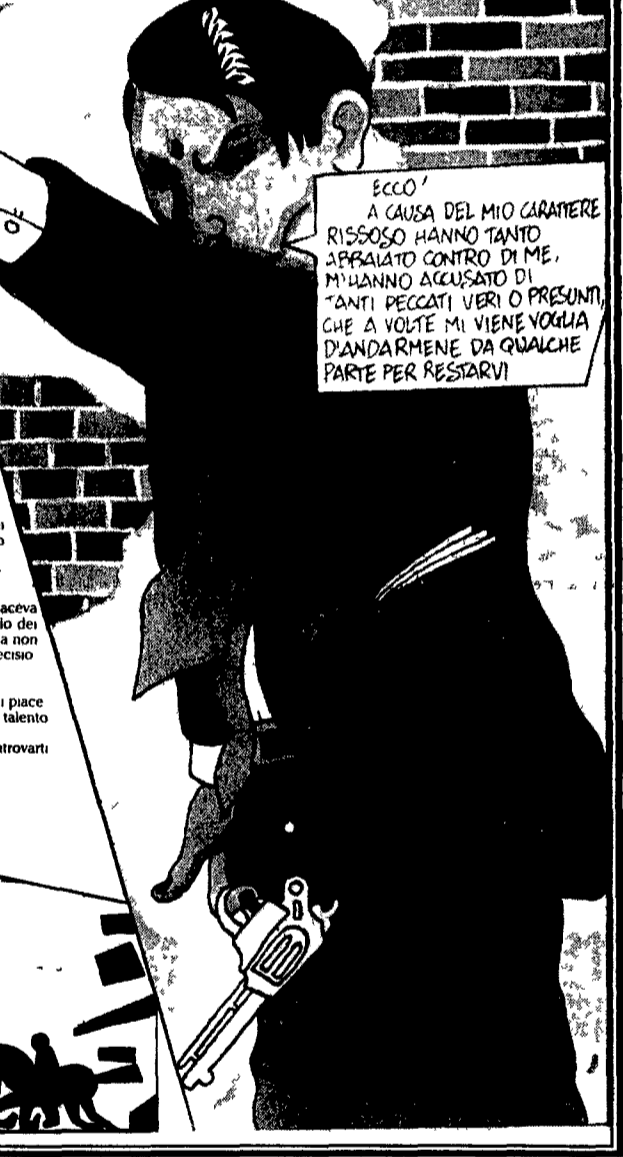
«Un caso conosco Echaurren lo stimo e lo apprezzo. Mi piaceva il suo lavoro tanto dal punto di vista grafico quanto da quello dei testi. Si poteva anche tentare un'edizione più economica ma non avrebbe avuto senso stravolgere i colori, le dimensioni, la precisione del segno».

È il prossimo libro?

«Il mio interesse più vivo va senza dubbio alla narrativa. Mi piacerebbe molto pubblicare un romanzo magari di un giovane di talento che non ha avuto udienza presso gli editori importanti».

Sai che è pericolosissimo dichiarare cose simili? Potresti ritrovarti la casa sommersa di manoscritti?

«Dovrebbe succedere pazienza. Cerchero di leggerli tutti».



co e scientifico così come so no previste dai programmi ministeriali. E pertanto possibile trovarvi se non proprio tutto almeno l'essenziale «scostati» su Manzoni Orazio Plutarco le guerre d'indipendenza Hegel Brunelleschi gli integralisti e indefiniti i letrromagismo le leggi di Keplero nonché autori linee delle letterature straniere più studiate (inglese francese tedesco). Insomma tutto quello che serve per l'esame e che dovrebbe essere noto a un «maturando». Non sperate (o disperate) di trovarvi troppi fenomeni ai programmi degli anni precedenti. Anzi. Manca no per italiano perfino Boccaccio e Petrarca perché non fanno parte del programma del quinto anno e per lo stesso motivo per filosofia non troverete Socrate Platone e Aristotele (però ci sono S. Agostino e S. Tommaso).

SOCIETA'

I giovani dei consumi

Edgard Morin «Sociologia del presente» Edizioni del Lavoro Pag 220 L. 18.000

GIORGIO TRIANI

Il tempo come si usa dire è galantissimo. Anche quello della cultura e del libro. Le buone opere - i «pensieri» - sono infatti quelli che non solo resistono ai condizionamenti del breve periodo e delle mode ma che a distanza di anni continuano a fornire utili indicazioni per il presente. In «Sociologia del presente» di Edgard Morin ne offre l'esempio e puntuale esempio. Questo volume che completa la traduzione italiana di «Sociologia» (il primo volume è uscito nel 1985 sempre presso le Edizioni del Lavoro con il titolo «Sociologia della sociologia») consente infatti di misurare il valore dell'impresa intellettuale di Morin e ad un tempo di cogliere il significato anticipatorio di molte sue riflessioni. L'aspetto metodologico del lavoro di ricerca (in modo particolare il ruolo dell'osservatore in sociologia) è un'altra parte importante del libro. Però sono i saggi e gli articoli che compongono la parte dedicata alla «diagnosi sociologica» che offrono non pochi spunti di raro interesse. «Ciao ragazzi» scritto nel 1963 sul processo di giovanizzazione dell'adulto e pul formarsi di una classe adolescenziale nelle società industriali oppure «La questione del benessere» del 1961, e «Socialismo e Occidente» del 1959 sono pagine che paiono scritte oggi.

FANTASCIENZA

Anche Kim viaggia in aereo

Rudyard Kipling «Nel mondo di ABC» Editrice Nord Pag 186 L. 8.000

INISERO CREMASCHI

Rudyard Kipling benché notissimo non è certo in vetta alle nostre letture preferite. Oggi passa tra le dita dei ragazzi soprattutto per i romanzi «Kim» e «Il libro della giungla». Uno e l'altro ben datati in una certa area di colonialismo vecchio maniera. A informare gli ignari (e io con gli altri) che Kipling avesse anche interessi nell'area del «meraviglioso tecnologico» arriva adesso il volume «Nel mondo di ABC» che contiene due racconti «Con il postale della notte» e «Facile come l'ABC» rispettivamente del 1905 e del 1912.

Le due storie si conducono nell'ambiente delle comunicazioni postali mediante aerei e dirigibili in un tempo di frenetica proliferazione di aerei navali «macchine volanti». «Facile come l'ABC» si apre con una sorprendente notizia: il Distretto Nord del Illinois si è distaccato per ignoti motivi dal circuito aereo planetario. Quattro consiglieri dell'ABC, l'Aerial Board of Control si recano nell'Illinois per ripristinare il collegamento.

Lo spunto dei due racconti offre a Kipling l'occasione di delineare una condizione di ordine pratico e organizzativo sulla quale incombe la minaccia dell'egemonia oligarchica dei tecnici. Un tema tipicamente «industriale» del primo Novecento che da all'autore l'opportunità di definire un tempo una condizione sociale in un clima psicologico aperto alle «pulsioni della violenza» come scrive Alessandro Monti nell'introduzione e soprattutto di far balenare alcuni istintivi davvero anticipatrici come la seguente: «Visto no dei momenti in cui la scienza non soddisfa senza dubbio controcorrente in un tempo di totale fiducia in un avvenire tutto tecnologico. Nel mondo di ABC è il terzo titolo della collana «Docu» di Carlo Pagetti che presenta testi storici oltremonteschi difficilmente reperibili in Italia in versione originale e con testi a fronte. Un'iniziativa esemplare.

SOCIETA'

Bollettini quasi di guerra

Aldo D'Alessio «Mortire di leva» Editori Riuniti Pag 162 L. 14.000

GIOVANNI LACCABO

Ricordate certamente quel pullman con i 34 marinai che si schiantò dal ponte dell'autostrada tra La Spezia e Genova il 18 dicembre 1983 e la grande emozione il dolore. Rileggetevi ora in «Mortire di leva» la risposta fredda e fratellana del ministero della Difesa alle molte interrogazioni parlamentari il 19 giugno 1984. Aldo D'Alessio respone sabile della Direzione del Pci

RELIGIONI

Sempre più in alto vicini a Dio

F.C. Happold «Misticismo» Oscar Mondadori Pag 416 L. 10.000

LUCA VIDO

È giunta al ventottesimo volume la pregevole collana mondadoriana «Uomini e religioni» che propone ora un altro piccolo classico questa volta a tema più volte ristampato in Inghilterra ma che appare per la prima volta in edizione italiana. Il tema che da anche il titolo al volume è il misticismo che l'autore interpreta in un'accezione più ampia di quella che vorrebbe limitare il termine «mistico» a

coloro che hanno raggiunto le vette spirituali di ciò che gli autori medioevali chiamavano «contemplazione». Qui il termine misticismo è inteso come una particolare forma di consapevolezza da cui sorgono determinati tipi di esperienze (affini ma non coincidenti a quelli religiosi) che portano ad una disposizione a indagare e interpretare l'universo in una maniera caratteristica.

Il volume è diviso in due parti studio e antologia. Nella prima parte si tenta una definizione del misticismo e una classificazione delle molteplici forme che assume nelle varie religioni delineandone la natura e le analogie quasi a formare una «filosofia» che trascende dogmi e religioni stesse. Nella seconda parte il volume riporta una interessante antologia dei più noti testi mistico contemplativi del mondo dai cristiani ai buddhisti dai taoisti ai sufi dai greci agli hindu. Due parti che possono essere lette separatamente ma che in realtà si completano a vicenda abbinando lo studio e l'interpretazione teonca ai testi e agli insegnamenti dei mistici e viceversa.

SCUOLA

Le parole della maturità

Fulco Douglas Scott «Dizzi» Dizionario per la maturità Valeno Levi Editore Pag 774 L. 18.000

ERMANNO DETTI

«Dizzi» è davvero un titolo azzeccolato per un dizionario destinato agli studenti che affrontano la maturità. E vi vale svelto orecchiabile e quel che più conta giovanile (ricorda un po' il linguaggio dei paninari costruito spesso deformando e abbreviando i termini linguistici correnti). Le 500 voci del «Dizzi» ordinate alfabeticamente e guadagnano tutte le matene dell'ultimo anno del liceo classico.

MEDIALIBRO

Mai come in queste settimane e mesi sono stati tanti certificati di morte della critica letteraria, e al tempo stesso si sono condotte tante analisi sulla sua collocazione, strumentazione, ruolo. Dai dibattiti sulla «stroncazione» o sulla Missione del critico di Sanguineti, a numerosi seppur diversi convegni (Lecce, Siena, Alba), i due motivi si sono venuti alternando e talora intrecciando tra loro.

trasformazione; o perché, ancora, la critica non è affatto morta. Ma sarebbero spiegazioni che non eliminano il problema di fondo. La contraddizione c'è, infatti, e si manifesta come senso di inadeguatezza e al tempo stesso di necessità della critica, in ambiti e a livelli molto diversi o addirittura opposti. Se ne possono dare alcuni esempi.

Se è vero anzitutto che, secondo l'Istat, l'influenza diretta della critica periodica sulle vendite librare riguarda soltanto il 7 per cento degli acquirenti-lettori, è anche vero che essa continua a svolgere un ruolo indiretto assai rilevante: persuade i persuasori, viene funzionalizzata in varie forme alle operazioni giornalistiche e televisive intorno a un «caso» o a un «personaggio», è presente con molti suoi esponenti nelle istituzioni letterarie, e così via. D'altra parte, il rapporto tra testata giornalistica e casa editrice di una medesima proprietà, si è fatto meno rigido che nel passato, con «politiche di recensione» più legate alle logiche generali del mercato (l'alimentazione della «macchina multimediale» con sempre nuovi

«casi» e «personaggi» appunto) che non al diretto interesse promozionale della proprietà. Ne derivano perciò ritorni insoddisfacenti e insoddisfazioni dell'editoria libraria per una critica periodica che si ritiene troppo tradizionale e vieta: con sollecitazioni (che hanno recentemente avuto manifestazioni di particolare pesantezza) a praticare forme e formule più vivaci, più disinvolte e quindi funzionali alla promozione e alle vendite, o con teorizzazioni, meno grossolane ma non meno interessate, di una necessaria convivenza tra critica letteraria e tecniche di marketing.

Per contro, da parte degli intellettuali o dei lettori più rigorosi o più esigenti si auspica il ritorno a una critica militante nel suo significato originario, capace di battersi con serietà e spregiudicatezza per una sua idea di letteratura; di dibattere e confrontarsi su terreni non provvisori, da un lato; e dall'altro, il recupero di una funzione critica di orientamento, informazione e formazione del lettore, e di conquista del non-lettore. Con ciò superando sia i condizionamenti del mercato, sia quelli corporativi.

Da parte poi degli studiosi di teoria letteraria, dopo la crisi della critica formalistica, strutturale e semiologica, si riflette in modo nuovo intorno al rapporto lettore (critico)-testo, spesso con un'acuta consapevolezza contestuale. Circola insomma, a livelli diversissimi e talora conflittuali tra loro, un senso di crisi, di inadeguatezza, di insoddisfazione, che si intreccia alla ricerca, proposta, analisi, in una contraddittorietà aperta a nuove esigenze e necessità. Una piccola conferma viene da un'indagine condotta su studenti italiani di 17 anni (circa 1500 questionari), e comunicata e discussa al recente convegno di Alba sulla critica appunto. Le recensioni sono considerate da questi giovani lettori «troppo legate agli interessi delle case editrici» (63 per cento), «troppo sentenziate» (60), «troppo influenzate dalle mode» (53). E tuttavia il 90 per cento ritiene la recensione uno strumento «utile», quasi sottolineando in tal modo che la vorrebbe diversa.

Meglio critico che niente

GIANCARLO FERRETTI

Le catene della terra

Gli scrittori latino-americani «censurati» dalle leggi del mercato riescono talvolta a farsi sentire: voci di ribellione allo strapotere Usa

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

E' innegabile che il cosiddetto «boom» abbia contribuito in modo determinante nella diffusione della letteratura latinoamericana attraverso alcuni dei massimi esponenti. Ma questa letteratura non si esaurisce qui: essi costituiscono l'apice di un ciclo necessario e improrogabile per la definizione dell'identità dell'essere latinoamericano, ma bisogna riconoscere che un altro, carico di vitalità, si è aperto come un libro le cui pagine sono ancora impedito al grande pubblico internazionale. In Italia, per esempio, oggi si conoscono una ventina di nomi e si crede che rappresentino la totalità: ciò si deve soprattutto alle direttive della politica editoriale degli ultimi anni, nell'ambito della risposta adottata dall'Europa in generale, al problema delle diversità culturali. Alcuni editori, che lavorano in base a un progetto di ampie vedute, ricalcano ora le orme dei più grandi e, ossessionati dalla magia della parola business, hanno smesso di rischiare regredendo verso l'aridità. Con questo non si vuol negare che i tempi siano cambiati, ma metterli in evidenza come il risultato sia la negazione di un dialogo paritetico fra le culture.

gendo dall'Alaska verso le raffinerie del Caribe, il 20% del consumo interno di petrolio degli Usa passa per il canale di Panama. La regione costituisce la prima linea della difesa degli Stati Uniti con una quarantina di basi militari esponenti della Pax Usa. La sua economia dipende dallo scambio con gli Stati Uniti, suo primo fornitore e suo principale e unico cliente soprattutto per quanto riguarda i prodotti agricoli: caffè, zucchero, banane, cotone, ma anche bestiame e... capitali. La terra è in mano a pochi latifondisti (il 6,2% dei possidenti occupa il 73,2% del terreno coltivabile), pressioni o no legati alle multinazionali alimentari: United Fruit Co-United Brands, Standard Fruit, Del Monte, Laad, Cargill Inc. I prodotti di prima necessità come il mais, il riso e i fagioli sono abbandonati all'economia della auto-sopravvivenza. Ogni insurrezione o movimento sociale ha rivendicato la necessità perentoria di una Riforma agraria, dell'urgenza di finirli con l'ignoranza, lo sfruttamento e la miseria che durano da cinquant'anni. Ma, senza eccezione, tutti sono stati soffocati nel sangue e schiacciati con il fango e con il fuoco. La protesta per la redistribuzione della terra e delle ricchezze ha dato origine alle guerriglie del Salvador e del Guatemala, come era accaduto in Nicaragua, e questo giustifica il ruolo delle Forze armate. Di esse si servono gli Stati Uniti per mantenere intatta la loro tutela, i privilegi delle multinazionali, e circoscrivere con il rombo dei cannoni e con il silenzio dell'aggressione economica l'esempio della democrazia sandinista.

predati e degli innocenti in favore della libera autodeterminazione di sé e del Paese. Oggi alle 21 nel Palazzo dei Notai di Bologna si presenta il romanzo *Trágame Tierra* (1983) di Chávèz Alfaro, con prefazione e traduzione di Pino Carucci e Gloria Corica, una voce che si è fatta carico del significato di tutto quanto attorno a tale. Dai fiumi di silenzio onnipresenti nella sua opera, dal mondo della memoria e dei sogni, Chávèz Alfaro estrae una vigorosa sinfonia di parole che, dissimulata dal paravento della soggettività descritta, manifesta la visione del naturale, manifesta al lettore l'evoluzione della letteratura latinoamericana fondendo la natura come protagonista, la società come soggetto e l'individuo come territorio nel quale esiste confluiscono. Infatti i personaggi del romanzo che si sovrappongono, attraverso, si diluiscono nel marasma della natura e dell'ambiente, lentamente vanno poi ricomponendosi fino a configurarsi in individualità. Chávèz Alfaro non mostra compassione per nessuno di loro: spietato e severo, non è indulgente, non li giustifica, ma al contrario li segnala come appartenenti a due generazioni di vinti per la loro inerzia, il loro servilismo e il loro abbandono. Al panteismo naturalista di questa grande saga si somma la trasfigurazione mitica del tempo in una storia che si svolge nell'eterno presente. Il pathos descrittivo, caratterizzato da un'aggettivazione che non ha niente di gratuito o superfluo, ma che anzi lo intensifica, commuove offrendoci un Nicaragua come immerso in un sonno atemporale e la sua gente caduta in una sorta di letargo. Più che raccontare di due generazioni, il romanzo si riferisce a due o più storie parallele sempre determinate da due modi di vivere o soffrire la natura: quello di chi si adegua alla sua

logica e quello di chi la assume con lo spirito mercenario e trafficante che la identifica con il verde dei dollari. È il circolo vizioso dell'eterno ritorno, che non si spezza nella realtà della finzione ma nella realtà del Nicaragua rivoluzionario. Pur partendo da riferimenti storici precisi, l'obiettivo dell'autore non è la storia dal 1909 ad oggi, ma servirsene di questa per dimostrare che la presenza nordamericana è arrivata ad apparire un dato tanto «naturale» come ottenere concessioni sulle rive dei fiumi o, come per Don Plutarco, aspettare per tutta la vita la costruzione del canale interoceánico fra il fiume San Juan e il grande Lago. In *Trágame Tierra* pare che tutto si disputi fra oligarchia, compagnie bananiere, marines e un tiranno senza nome; il resto rimane lì, lontano, nel mondo onirico e umano del «petate», di Vicky, di Barrintos, del giovane Luciano, a consumarsi nella tragedia di un destino di violenza, di lotta, di passioni apparentemente inalterabili.

Mille anni fa Dio perdonò il capitalismo Jacques Le Goff «La borsa e la vita: dall'usuraio alle banche» Laterza Pag. 114, L. 13.000

Giacomo e la scuola di Monaldo

Renato Minore

«Leopardi. L'infanzia, le città, gli amori» Bompiani Pag. 209, L. 18.000

MARIO SANTAGOSTINI

Stranamente ma non troppo, per i mostri sacri della nostra letteratura non c'è mai una forte aura di simpatia: parlo di simpatia personale, non poetica. Gioca a questo proposito l'opera di monumentalizzazione che la critica e ancora di più il costume fanno nei confronti del testo, defalcando spesso la radice individuale e irripetibile dal prodotto. Così, nonostante in un poeta come Leopardi «poesia» e «vita» siano di fatto indistinguibili, può accadere e di fatto è accaduto che il lato personale dell'opera sia messo quasi tra parentesi. Poi, se si va a riguardare come il destino di Leopardi è da questo punto di vista il medesimo di Petrarca e magari sarà il medesimo per Monaldo, allora si può forse concludere che proprio per i poeti che pongono il «sentimento» come radice dell'autenticità letteraria la critica contiene al suo interno una sorta di malinconia strutturale, un forse inevitabile pensiero perverso.

Il Leopardi di Renato Minore, allora, può essere un avviamento per uscire da questo circolo vizioso. Lomiano quel tanto che basta per difendersi dall'eccessivo storicismo, ma non totalmente esente dalla tesi ermeneutica per cui l'opera si rende leggibile o interpretabile attraverso il vissuto dell'autore. Minore ci offre, più che un repertorio di notizie, una fenomenologia indiretta della poetica leopardiana attraverso la ricostruzione di alcuni decisivi episodi biografici. Soprattutto, Minore ha il merito di demistificare quella versione letteraria e in un certo qual modo «aristocratica» che una certa critica (non quella più recente, penso all'eccellente saggio *L'ultimo Leopardi* di Angiola Ferraris) ha cercato di offrire e che, al contrario, questa biografia ricostruisce nei suoi fondamenti più profondi e preletterari: tutto il libro sembra tendere a far luce sulla realtà fisica e psichica della sofferenza.

Non è gratuito che in Nicaragua due generazioni abbiano fatto fronte comune e che i loro uomini più lucidi, Sandino, Borge, Chamorro della prima e padre Dre Escotto, Ernesto Cardenal, Daniel Ortega, Omar Cabezas, Sergio Ramirez (di cui Edizioni Associate di Roma ha appena pubblicato il romanzo *Sua eccellenza il dittatore*), Lizandro Chávèz Alfaro, per menzionare alcuni della seconda da, abbiano abbracciato la causa dei de-

La pubblicazione di *Trágame Tierra* di Chávèz Alfaro, con prefazione e traduzione di Pino Carucci e Gloria Corica, una voce che si è fatta carico del significato di tutto quanto attorno a tale. Dai fiumi di silenzio onnipresenti nella sua opera, dal mondo della memoria e dei sogni, Chávèz Alfaro estrae una vigorosa sinfonia di parole che, dissimulata dal paravento della soggettività descritta, manifesta la visione del naturale, manifesta al lettore l'evoluzione della letteratura latinoamericana fondendo la natura come protagonista, la società come soggetto e l'individuo come territorio nel quale esiste confluiscono. Infatti i personaggi del romanzo che si sovrappongono, attraverso, si diluiscono nel marasma della natura e dell'ambiente, lentamente vanno poi ricomponendosi fino a configurarsi in individualità. Chávèz Alfaro non mostra compassione per nessuno di loro: spietato e severo, non è indulgente, non li giustifica, ma al contrario li segnala come appartenenti a due generazioni di vinti per la loro inerzia, il loro servilismo e il loro abbandono. Al panteismo naturalista di questa grande saga si somma la trasfigurazione mitica del tempo in una storia che si svolge nell'eterno presente. Il pathos descrittivo, caratterizzato da un'aggettivazione che non ha niente di gratuito o superfluo, ma che anzi lo intensifica, commuove offrendoci un Nicaragua come immerso in un sonno atemporale e la sua gente caduta in una sorta di letargo. Più che raccontare di due o più storie parallele sempre determinate da due modi di vivere o soffrire la natura: quello di chi si adegua alla sua

La pubblicazione di *Trágame Tierra* di Chávèz Alfaro, con prefazione e traduzione di Pino Carucci e Gloria Corica, una voce che si è fatta carico del significato di tutto quanto attorno a tale. Dai fiumi di silenzio onnipresenti nella sua opera, dal mondo della memoria e dei sogni, Chávèz Alfaro estrae una vigorosa sinfonia di parole che, dissimulata dal paravento della soggettività descritta, manifesta la visione del naturale, manifesta al lettore l'evoluzione della letteratura latinoamericana fondendo la natura come protagonista, la società come soggetto e l'individuo come territorio nel quale esiste confluiscono. Infatti i personaggi del romanzo che si sovrappongono, attraverso, si diluiscono nel marasma della natura e dell'ambiente, lentamente vanno poi ricomponendosi fino a configurarsi in individualità. Chávèz Alfaro non mostra compassione per nessuno di loro: spietato e severo, non è indulgente, non li giustifica, ma al contrario li segnala come appartenenti a due generazioni di vinti per la loro inerzia, il loro servilismo e il loro abbandono. Al panteismo naturalista di questa grande saga si somma la trasfigurazione mitica del tempo in una storia che si svolge nell'eterno presente. Il pathos descrittivo, caratterizzato da un'aggettivazione che non ha niente di gratuito o superfluo, ma che anzi lo intensifica, commuove offrendoci un Nicaragua come immerso in un sonno atemporale e la sua gente caduta in una sorta di letargo. Più che raccontare di due o più storie parallele sempre determinate da due modi di vivere o soffrire la natura: quello di chi si adegua alla sua

Perché il dolore leopardiano è stratificato: gioca una sorta di eredità paterna alla malinconia. Monaldo Leopardi, questo padre che con stupore scopriamo giovane si rivela impulsivo, intelligente ma «vinto»; emarginato dalla guida della famiglia si consolava leggendo e educando i figli in un modo molto meno autoritario di quanto la *uulgata* ci ha fatto credere. Poi gioca un dolore fisico «gestito» ai limiti della sopportazione pur mantenendo una assoluta dignità: «l'ansia lo limava sempre più, rendeva affannoso il respiro, deboli le gambe, disastrose le funzioni digestive e funzionali», scrive Minore. E gioca anche il dolore per la «diversità» fisica: gobbo era e gobbo veniva visto da tutti, compromettendo in partenza ogni slancio sia erotico che affettivo, ma tentando fino all'ultimo di ironizzare su questo stato, regalandosi quasi volentieri i numeri ai napoletani che glieli domandavano. Un gobbo è anche un portafortuna... Questo, dunque, lo sfondo su cui si muoveva quella mente vitalissima sia nell'«astio» (è stupido accorgersi come la parola *cogliani* ricorra spesso nel suo epistolario) sia in una assoluta ricerca del conforto: si arreserà il libro di Minore alle soglie della morte, alla composizione de *La ginestra*.

Lizandro Chávèz Alfaro «Trágame Tierra» Agalev Edizioni Pag. 256, L. 20.000



I disegni dell'inserto sono di Remo Boscarin

Il tempo che intercorre tra il momento in cui presta e quello in cui è rimborsato, trova tra il XII e il XIII secolo la sua via di speranza e di riscatto nel purgatorio, tramite l'acquisizione nel pensiero teologico e nella cultura popolare di quel luogo intermedio dell'aldilà che, pur permanendovi le pene infernali, ha quale sbocco obbligatorio il paradiso, cioè la salvezza eterna. Luogo intermedio (già studiato altrove dal Le Goff), che è il corrispettivo spirituale del «grande slancio» economico del secolo XII, in connessione con l'imporso, dopo il Mille, delle strutture sociali e politiche feudali. Fu allora, spiega lo storico francese, che si sviluppò quella interazione del pensiero religioso che, Quegli uomini erano cristiani, avverte Le Goff. Ciò che li tratteneva sulla soglia del capitalismo, in una società in cui ogni forma di coscienza si poneva come forma di coscienza religiosa, era la paura dell'inferno. Il purgatorio, assieme alla sicurezza che un pentimento sincero (anche senza la confessione e la restituzione) è sufficiente alla salvezza, caccia il terrore delle pene infernali. Di fronte al dilemma, la borsa (da restituire) o la vita (da salvare), l'usuraio alla fine la spunta. Le avrà entrambe: la borsa nella vita terrena e la salvezza in quella eterna tramite il passaggio del purgatorio. Ma, ancora nel nostro secolo, Ezra Pound predicherà: «Usura soffoca il figlio nel ventre».

Innamorarsi in modo bestiale

Richard De Fournival «Il Bestiario d'amore» Pratiche 1987 Pag. 135, L. 14.000

EVA CANTARELLA

Vissuto nel tredicesimo secolo, tra il 1201 e il 1260, Richard de Fournival fu uomo di cultura vastissima, studioso di filosofia, matematica, astrologia e alchimia. Ma soprattutto fu poeta e scrisse canzoni d'amore, tra le quali il *Bestiario*, vale a dire un discorso d'amore condotto sul filo di una serie

di similitudini zoologiche. I Bestiari discendono, come genere letterario, da un opuscolo alessandrino del I o III secolo d. C. (*Physiologia*), che illustra un centinaio di «nature» animali, seguite da interpretazioni morali o spirituali. E Richard de Fournival (come gli altri «trovatori») utilizza liberamente le descrizioni dei Bestiari applicandole al discorso d'amore. Senza preoccupazione alcuna per la simbologia religiosa dei Bestiari cristiani (come osserva Francesco Zambon nella *Introduzione*), Richard si serve strumentalmente dei riferimenti alle nature animali, all'unico scopo di argomentare il suo discorso, di spingere la condizione dell'innamorato e di convincere la donna amata ad accettare le sue profferte. Come ci si innamora, dunque? «Voi che per gli occhi mi passate al cuore», scrivevano i poeti del dolce stilnovismo. La natura del leone serve a confermare la

regola il re della foresta, se qualcuno lo guarda mentre mangia la preda, teme lo sguardo umano, che reca l'impronta di quello divino. Ma essendo coraggioso si vergogna della sua paura e assale l'uomo. Se l'uomo non lo guarda, invece, il leone non attacca. Ebbene, l'amore lo esattamente così assale solo chi lo guarda. Ma l'insegnamento che viene dal leone non sempre serve l'uomo per aver guardato. Rifletta sulla natura del lupo se un uomo lo vede prima che egli veda l'uomo, il lupo perde la sua forza. Se invece è il lupo che vede per primo l'uomo perde la voce. Lo stesso accade tra l'uomo e la donna se l'uomo riesce ad accendersi per primo che la donna lo ama, questa perde la forza di negargli il suo amore. Richard, pertanto, che non ha saputo celare i suoi sentimenti prima di conoscere quelli del-

l'amata, è destinato ad essere respinto. Come finirà la storia? Ci sono molte ragioni, scrive Richard, per le quali gli uomini vanno alla guerra (e alle battaglie d'amore) per proprio vantaggio, come gli avvoltoi, o perché non sanno dove andare. Ma v'è chi, come Richard, va in guerra per combattere al servizio del suo signore: se l'amata lo accettasse, egli dimostrerebbe con i fatti di non volere che servirla. Ma poiché le parole non serviranno, non gli resta che chiedere pietà. Così finisce il Bestiario, a seguito del quale viene pubblicata la risposta della dama, sospettosa e guardinga di fronte a tante profferte, e decisa a resistere a oltranza. Ella sa bene che i discorsi d'amore sono indiosindios, nessun animale e temibile come le parole ingannatrici. Ma la gru le insegna a non fidarsi. Quando si posa a terra, infatti, la gru colloca delle pietruz-

ze su una zampa servendosi dell'altra: e poiché quando dorme le pietre rischiano di cadere, essa è costretta a restare vigile, in modo da non poter essere sorpresa. La dama fa a sua volta verso degli insegnamenti che vengono dagli animali e ribalta ad una ad una le similitudini e le metafore usate da Richard in altrettanti argomenti di difesa. Oltre alla natura degli animali citati dall'innamorato ella utilizza similitudini ulteriori e diversi: il gatto, ad esempio, è soffice e carezzevole, ma basta un nulla ed estrae le unghie. Così fa l'innamorato: dapprima dolcissimo a parole, dopo aver soddisfatto i suoi desideri cambia radicalmente. Conclusione: «Bisogna stare in guardia da tutti. E così una cosa debba opporre un netto rifiuto. E tanto basti a buon intenditore».

Chi mai ha scritto una così abile risposta? La soluzione al quesito sta, forse, nelle pagine iniziali della risposta, nella quale è riportato il mito apocrifo delle due mogli di Adamo: la prima fu Lilith, fatta con la stessa materia di cui era stato fatto l'uomo, e uccisa da Adamo, che non l'amava. La seconda fu Eva, fatta dalla sua costola. Orbene: la materia di cui era fatto Adamo, essendo stata utilizzata da Dio, era diventata migliore di quanto fosse originariamente: le donne, dunque, sono fatte di materia più nobile. Un'affermazione orgogliosa della dignità femminile che potrebbe indicare che la risposta è opera di una donna. Secondo alcuni (Jeanette Beer, in particolare) una vera e propria difesa femminista delle donne. Sul che ho non poche perplessità. Poche parole, come femminismo, sono state usate tante volte a sproposito. Ma alla sconosciuta signora, certamente, non mancano né cultura, né abilità, né ironia. Femminista no: ma certamente tutt'altro che sprovvista.

L. 7.200.000

di finanziamento restituibili in 12 mesi senza interessi

35% DI RISPARMIO

sugli interessi, 48 rate a partire da L. 298 000

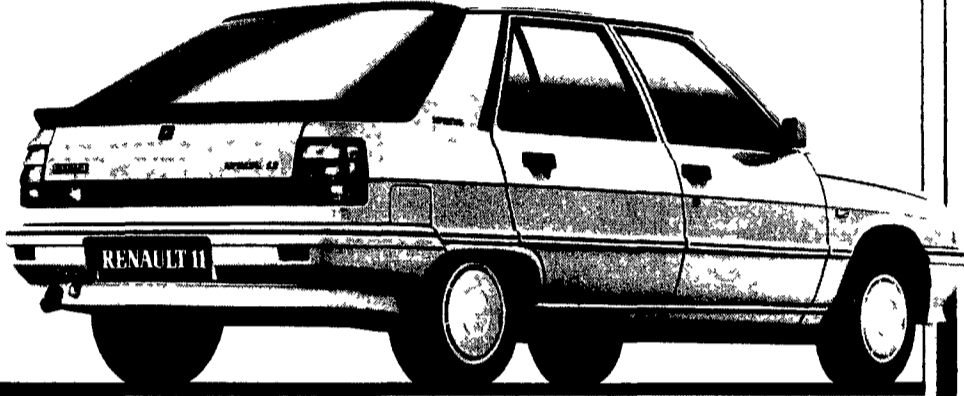
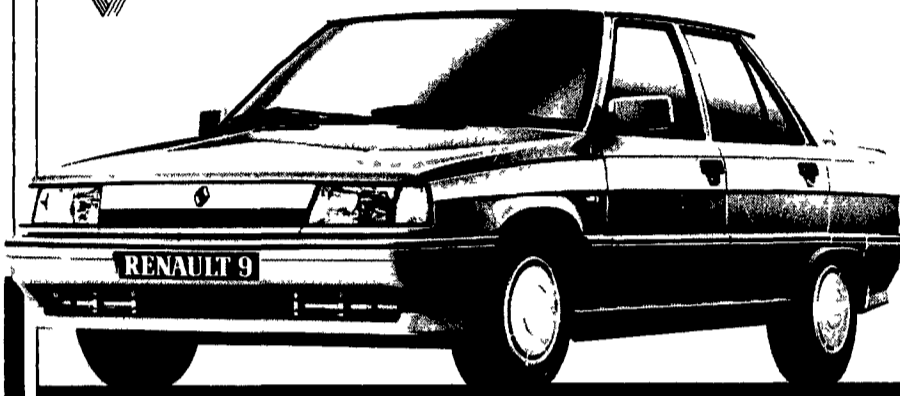
RENAULT 9 E RENAULT 11 SPRING.

Straordinariamente vostre a condizioni straordinarie.

Renault 9 e Renault 11 Spring colore integrale "tutto grigio metallizzato" o "tutto bianco", tettuccio apribile, 5 marce 2 retrovisori esterni regolabili dall'interno. Fino al 30 giugno ap-

profittate delle straordinarie condizioni di credito * Ad esempio, per Renault 9 Spring 20% di anticipo (Lire 2 599 460) e 48 rate di L. 298 000, con un risparmio sugli interessi di L. 2 256 000

RENAULT
Muoversi, oggi.



*Salvo approvazione della DIAC Italia. Finanziaria del Gruppo Renault. L'offerta è valida per le vetture disponibili e non è cumulabile con altre in corso.

Renault sceglie lubrificanti elf

I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle

COMUNE DI CASTRIGNANO DEI GRECI

PROVINCIA DI LECCE

Bando di concorso pubblico, per titoli ed esami, per la copertura di n. 1 posto di capo settore ufficio di polizia urbana.

IL SINDACO rende noto

che in esecuzione della deliberazione del Consiglio comunale n. 95 del 27/4/1987 è indetto pubblico concorso per titoli ed esami per la copertura di n. 1 posto di capo settore ufficio di polizia urbana. 7^a qualifica funzionale DPR n. 347/1983 con riserva del 50% (arrotondato per eccesso) a favore del personale interno in servizio presso il Comune ai sensi dell'art. 24 commi 3 e 4 del suddetto DPR n. 347/1983.

Titolo di studio richiesto: diploma di licenza di scuola media superiore. Le domande di partecipazione al concorso dovranno pervenire a questo Comune entro le ore 12 del giorno 30/6/1987. Per ulteriori chiarimenti rivolgersi alla Segreteria comunale. Castignano dei Greci 10 giugno 1987.

IL SINDACO Alessandro Frisullo

COMUNE DI CASTRIGNANO DEI GRECI

PROVINCIA DI LECCE

Bando di concorso pubblico, per titoli ed esami, per la copertura di n. 1 posto di istruttore direttivo coordinatore dei servizi amministrativi.

IL SINDACO rende noto

che in esecuzione della deliberazione del Consiglio comunale n. 201 del 6/11/1986 è indetto pubblico concorso per titoli ed esami per la copertura di n. 1 posto di istruttore direttivo coordinatore dei servizi amministrativi. area amministrativa 7^a qualifica funzionale DPR n. 347/1983 con riserva del 50% (arrotondato per eccesso) a favore del personale interno in servizio presso il Comune ai sensi dell'art. 24 commi 3 e 4 del suddetto DPR n. 347/1983.

Titolo di studio richiesto: laurea in Giurisprudenza. Le domande di partecipazione al concorso dovranno pervenire a questo Comune entro le ore 12 del giorno 30/6/1987. Per ulteriori chiarimenti rivolgersi alla Segreteria comunale. Castignano dei Greci 10 giugno 1987.

IL SINDACO Alessandro Frisullo

EGANOVITA' NELLE MIGLIORI LIBRERIE



Diego Novelli

MICHELE PELLEGRINO

L'uomo della "Camminare insieme"

Con una testimonianza di Luigi Ciotti

Pagine 156 L. 12 000

EDIZIONI GRUPPO ABELE

Via dei Mercanti 6 - 10122 Torino - Tel. (011) 51 84 27

PROVINCIA DI CAGLIARI

LA PROVINCIA DI CAGLIARI rende noto

che intende appaltare mediante licitazione privata i lavori di restauro architettonico e realizzazione dell'impianto di climatizzazione del Palazzo Viceraglio di Cagliari ad un importo a base d'asta di L. 3.960.000.000 finanziati con mutuo della Cassa DD PP. La licitazione verrà espletata secondo le modalità previste dall'art. 1 lett. A della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e dall'art. 24 p. 2 della Legge 8 agosto 1977 n. 584 e con eventuale verifica delle offerte risultanti basse in modo anomalo ai sensi dell'art. 24.3 co. della citata L. 584. Saranno considerate anomale le offerte che risultassero superiori (quanto all'entità del ribasso) al lavoro percentuale medio delle offerte valide incrementate di cinque punti percentuali.

NON SONO AMMESSE OFFERTE IN AUMENTO

I lavori consistono demolizioni ammodernamento e ripristino tetti pavimenti infissi interni ed esterni, restauro intonaci plafonature e pavimenti, interventi di deumidificazione e consolidamento muri nonché ristrutturazione completa idrico sanitaria ed elettrica.

L'impianto di climatizzazione consiste nell'installazione di n. 4 pompe di calore aria acqua a circuito reversibile automatiche su 4 circuiti indipendenti con possibilità di interconnessione per i casi di urgenza. Il termine per l'esecuzione dell'appalto predetto è di 450 giorni decorrenti dalla data del verbale di consegna all'impresa. Le imprese che intendono partecipare alla gara possono chiedere di essere invitate, facendo pervenire la relativa domanda in bollo redatta in lingua italiana per raccomandata alla Provincia di Cagliari - Ufficio Appalti - Viale Ciusa 19 Cagliari (Sardegna - Italia) entro il giorno 21 luglio 1987.

A corredo delle suddette domande di partecipazione i concorrenti dovranno allegare il certificato di iscrizione all'ANC e/o ARA (obbligatorio per la ammissione alla gara) o alle liste ufficiali dello Stato aderente alla CEE per le imprese straniere. Specializzazioni richieste: 3 restauri di edifici monumentali e 5 impianti termici di ventilazione e di condizionamento. Importo di iscrizione per le imprese singole adeguato a quello dell'appalto. Sono ammesse a partecipare alla gara ai sensi dell'art. 20 e segg. della L. 584/77 imprese riunite che abbiano conferito mandato collettivo speciale con rappresentanza ad una di esse, nonché ai consorzi di imprese a favore dei quali sono previste le agevolazioni di cui all'art. 9 della L. 687/84 anche per quanto concerne le principali opere scorporabili da desumere ai fini dell'iscrizione all'Albo. Tali opere scorporabili riguardano Specializzazione 3, importo L. 3.170.000.000 (opera principale) Specializzazione 5, importo L. 790.000.000.

I concorrenti interessati inoltre dovranno presentare allegata alla suddetta richiesta apposite dichiarazioni successivamente verificabili relative ai seguenti requisiti di cui agli artt. 13, 17 e 18 della Legge 584/77 e successive modificazioni:

- di non trovarsi in nessuna delle condizioni di esclusione dagli appalti di cui all'art. 13 della L. 584/77 e successive modificazioni, nonché assenza di provvedimenti o procedimenti di cui agli artt. 19 e 20 della Legge 646/82 e successive modificazioni in caso di Società la cui dichiarazione di cui trattasi dovrà essere resa da tutti i rappresentanti legali e da tutti i direttori tecnici;
- l'elenco dei lavori simili a quello dell'appalto eseguiti negli ultimi 5 anni, corredati di certificati di buona esecuzione dei lavori più importanti, indicanti l'importo, il periodo e il luogo di esecuzione dei lavori stessi e precisanti se essi furono eseguiti a regola d'arte e con buon esito. Nel caso di imprese riunite l'importo dei lavori potrà essere costituito dalla sommatoria dei lavori cumulativamente eseguiti dalle varie ditte associate;
- dichiarazione circa l'attrezzatura, i mezzi di opera e l'equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per la esecuzione dell'appalto;
- l'elenco dei titolari e professionisti dell'imprenditore e/o dei dirigenti dell'impresa in particolare del responsabile della condotta dei lavori;
- idonee referenze bancarie;
- dichiarazione concernente la cifra di affari globale e in lavori dell'impresa negli ultimi 3 esercizi; al fine di evitare la presentazione dell'offerta saranno spedite ai concorrenti non oltre il 2 settembre 1987. Ulteriori informazioni circa l'appalto suddetto potranno essere richieste all'Ufficio Appalti, Piazza Galilei n. 36 Cagliari. Il presente bando di gara è stato trasmesso per la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica e della CEE in data odierna. Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione Cagliari 10 giugno 1987.

L'ASSESSORE ALL'EDILIZIA E PATRIMONIO Filomena D'Uso

CITTA' DI IVREA

Avviso di licitazione privata

È indetta gara di licitazione privata per l'esecuzione dei lavori di adeguamento alle vigenti norme di prevenzione incendi e sugli impianti elettrici dell'edificio monumentale denominato Teatro Civico G. Giacomo sito in Ivrea.

Importo a base di gara L. 1.425.000.000 oltre Iva (di cui L. 1.050.000.000 per lavori di adeguamento alle norme di prevenzione incendi e L. 375.000.000 per lavori di adeguamento alle norme sugli impianti elettrici).

L'appalto sarà aggiudicato a norma degli artt. 1 lettera d) e 4 della legge 22/1973 n. 14 con ammissione di offerte sia in ribasso che in aumento sull'importo lavori a base d'asta.

Il termine di esecuzione di tutti i suddetti lavori è di 360 giorni naturali e consecutivi.

Si precisa che nel presente appalto non sono previste opere scorporabili, ai sensi dell'art. 21 comma 2 della legge 8/8/1977 n. 584, come sostituito dall'art. 9 della legge 8/10/1984 n. 687.

Essendo il presente appalto di importo inferiore a 1 milione di ECU non si applicano le norme di cui alla legge 8/8/1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni relative ad appalti di importo superiore a tale limite.

Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire al Comune di Ivrea (Segreteria Generale - Piazza Vittorio Emanuele, 1 - 10015 Ivrea TO) improrogabilmente entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

All'ufficio farà fede la data di protocollo in arrivo al Comune di Ivrea con l'avverenza che non saranno prese in considerazione le richieste che per qualsiasi ragione non siano pervenute entro il predetto termine. Le lettere di invito a presentare offerta saranno spedite entro 120 giorni dalla data del presente avviso.

Le domande di partecipazione alla gara dovranno essere corredate dalla seguente documentazione, successivamente verificabile in sede di gara sottoscritta dal legale rappresentante dell'impresa:

- dichiarazione di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori come attualmente alle seguenti categorie: Cat. 3a) restauro di edifici monumentali; iscrizione per un importo non inferiore a L. 1.050 milioni; Cat. 5c) impianti elettrici telefonici; iscrizione per un importo non inferiore a L. 375 milioni.

Data la particolare natura specialistica dei lavori da eseguirsi in edificio monumentale sottoposto a vincolo da parte del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali si individuano quali categorie entrambe prevalenti ed essenziali: ai sensi ultimo capoverso art. 7 legge 10/12/1981 n. 741 le sopracitate categorie 3a) e 5c).

B) dichiarazione di iscrizione al Albo Nazionale dei Costruttori come attualmente alle seguenti categorie: Cat. 3a) restauro di edifici monumentali; iscrizione per un importo non inferiore a L. 1.050 milioni; Cat. 5c) impianti elettrici telefonici; iscrizione per un importo non inferiore a L. 375 milioni.

Le domande di partecipazione non vincolano in alcun modo l'Amministrazione Comunale. Ivrea 10 giugno 1987.

IL SINDACO Roberto Fogu

COMUNE DI MONTECATINI TERME

PROVINCIA DI PISTOIA

Si rende noto che questa Amministrazione comunale intende appaltare a mezzo di licitazione privata con le modalità indicate dall'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14 i lavori di costruzione complesso sportivo via Cimabue piscine scoperte 2^a stralcio.

Importo a base d'asta L. 906.990.584

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non vincolerà in alcun modo questa Amministrazione.

I suddetti lavori sono finanziati dalla Cassa depositi e prestiti sui fondi del risparmio postale.

IL SINDACO Lenio Ricconi

VACANZE LIETE

A BOSCOCHESANUOVA fresca cittadina montana 27 km da Verona hotel Bellevista Tel. (045) 697022 Ascensore automessa salotto tv bar ristorante 40 camere con tv telefono balcone Pensione completa luglio 53 000 Sconti bambini terzo letto gruppi crocioli (125)

Albergo Centopini - GEMMANO Colina dell'Adriatico 450 mt. l. vello mare 16 km Riccione. Una vacanza riposo Servizio pullman per mare gratuito Luglio 27 000 Tel. (0541) 865422 (155)

A LIDO ADRIANO (Ravenna) affitti settimanali bungalow ville ap. appartamenti sul mare Giugno settembre 2 settimane paghi 1 Informazioni Cento Vacanze Lido Adriano tel. (0544) 454080 (103)

A RIMINI - Viserba centro - pensione Cinzia Tel. (0541) 736275 Vicinissima mare rimodernata camera con/senza servizi 28 000 29 000 tutto compreso Bassa da 17 000 luglio da 22 000 (91)

ADRIATICO SUPER PROMOZIONE Offriamo escursioni serate folkloristiche barbecue Pensione completa da 25 000 a 36 000 tutto compreso Sconto bambini (134)

BELLARIA - hotel Passera Vicino mare ogni confort trattamento veramente ottimo Tel. (0541) 49338 (16)

GATTEO MARE hotel 2000 Tel. (0547) 86204 Vicino mare tranquillo camera servizi parcheggio trattamento speciale Vantaggi offerte giugno (145)

IGEA MARINA albergo S. Stefano Via Teullo 63 tel. (0541) 631499 30 mt. mare nuovo tutte camere servizi privati balconi cucina curata parcheggio Maggio giugno 22 000 26 000 luglio 28 000 29 000 tutto compreso Direzione proprietario (107)

CATTOLICA - albergo Adria Tel. (0541) 961593 sul mare camere servizi balconi ascensore bar parcheggio privato ottima cucina Giugno settembre 24 000 luglio 31 500 agosto 37 500 30 000 Sconto famiglie (150)

CENESENAICO albergo Riviera Tel. (0547) 82094 Sul mare mare ravigliosa vista del porto ampio giardino alberato ottima cucina con menu a scelta Maggio giugno 20 000 22 000 luglio 26 000 28 000 tutto compreso Sconto bambini Possibilità week end (94)

CATTOLICA - hotel London Tel. (0541) 961593 sul mare camere servizi balconi ascensore bar parcheggio ottimo cucina Giugno settembre 24 000 luglio 31 500 agosto 37 500 30 000 Sconto famiglie (150)

CATTOLICA hotel Carillon Via Venezia 11 tel. (0541) 962173 Vicinissima mare camera servizi balconi cucina casalinga sala tv bar parcheggio Bassa 23 000 24 000 luglio 28 000 29 000 tutto compreso interpellateci complessive agosto interpellateci (67)

ARCI CASALTURIST (ex hotel DU LAC)

Bioley di Valtournenche (Aosta) mt 1250

UNA VACANZA NELLA VALLE DEL CERVINO
Aperto luglio-agosto - turni liberi

Per informazioni e prenotazioni: ARCI CASALTURIST Casale Monferrato (AL) Via Lanza 116 Tel. 0142/55 177

Lentissimo a Roma il conteggio delle preferenze



La circoscrizione elettorale di Roma ha ottenuto ieri un poco encomiabile primato: quello della lentezza nelle operazioni di scrutinio. Mentre in molte parti d'Italia il conteggio delle preferenze per la Camera era già ultimato in mattinata, nella capitale si è andato avanti sino a notte fonda. Alle 19.30 erano state conteggiate le preferenze in meno di un terzo dei seggi (che a Roma Urbe sono 3.394).

Ritardo record in un seggio di Cinecittà

ha ultimato il conteggio dei voti solo alle 10 di ieri mattina (tutti gli altri avevano finito almeno 12 ore prima). Il numero delle schede nelle urne - è stato spiegato - non corrispondeva a quello degli elenchi: o mancava una scheda o ne avanzavano due. Le schede sono state conteggiate una decina di volte prima di venire a capo dell'errore, dopo una nottata in bianco per scrutatori e rappresentanti di lista.

A Canino (Viterbo) si è votato anche per il Comune

commissariale da circa un anno. Resta i risultati delle urne: Pci 32,30 per cento (7 seggi, uno in più rispetto alle precedenti amministrative; Lista civica 16,96 per cento (4 seggi, -2); Msi 5,11 per cento (1 seggio); Psdi 11,11 (2 seggi); Psi 10,96 (2 seggi); Pri 3,57 nessun seggio; Dc 19,99, 4 seggi (1 seggio in più).

Schede bianche: meno a Roma che nel resto d'Italia

nessi i voti non validi per la Camera sono stati il 3,9% (4,5% in Italia, 4% nel centro); rispetto ai votanti, le schede bianche sono state il 1,2% (1,9% in Italia, 1,6% nel centro); le schede bianche sui voti non validi sono state il 30,9% (40,8% in Italia, 39,9 nel centro). Insomma, i romani che sono andati a votare sono stati più «decisi» della media degli italiani: o hanno dato correttamente il voto ad un partito, o hanno fatto annullare la scheda riempita di disegni, proclami o insulti. Poco praticata la via intermedia, quella della scheda bianca. Per il Senato è andata più o meno allo stesso modo: i voti non validi del Lazio sono stati il 4,8%, le schede bianche sul numero dei votanti l'1,9%, le schede bianche sui voti non validi il 38,3%.

«Viva il Pci», lo scrive sulla scheda: annullata

il seguente messaggio: «Caro nonno Salvatore, sei morto nel '33 bastonato dalle squadre fasciste perché all'epoca essere sindacalista aveva un significato. Da quando sono nato ho sempre votato comunista perché il tuo sacrificio e quello dei tuoi amici non fosse stato inutile. Oggi so che anche se voto tu sei morto per niente. Scusa nonno Salvatore. Io mi vergogno ma spero che lo facciano anche quelli che sul tuo sangue e su quello dei tuoi amici si sono creati una posizione sociale invidiabile. Scusa ancora nonno. Viva sempre il Pci».

Tina Bassi (Psi) dà il via al lamento dei non eletti

L'analisi del voto è iniziata, in pratica, dopo la prima proiezione. Daxa, l'istituto di sondaggi che ha aperto un secondo capitolo: quello delle recriminazioni dei candidati non eletti. Tina Lagostena Bassi, candidata del Psi nel collegio senatoriale Roma 6, che ha inviato un tempestivo comunicato ai giornali. La Lagostena Bassi se la prende coi «complicati meccanismi» della legge elettorale che, malgrado lei sia risultata il «candidato socialista al Senato più votato d'Italia», hanno fatto sì che risultasse «solamente la prima fra i non eletti». Il comunicato stampa elenca gli «elementi significativi del risultato elettorale»: di «Tina»: 65.000 voti ad un incremento nel collegio del 4,5% di voti al Psi. «Resta comunque la soddisfazione del risultato», conclude a denti stretti il comunicato stampa.

GIANCARLO SUMMA

Il Pci Ecco cosa dice questo voto

«Non è stato sufficiente il rapporto con la gente, con i problemi reali. Un grande recupero in campagna elettorale non è bastato a colmare il divario esistente con gran parte degli elettori». Sono le prime valutazioni dei comunisti romani, ad appena ventiquattrore dal risultato. Primi giudizi a caldo, di fronte ad un dato che deve essere ancora scorporato, che impegnerà tutti in una riflessione seria e attenta. Quali sono le ragioni di questo voto che, con l'eccezione di Rieti e Frosinone e di alcuni comuni, è negativo per i comunisti in tutto il Lazio? Per Mario Quattrucci, segretario regionale, bisogna ragionare in tre direzioni: «In primo luogo il modo di fare l'opposizione, nelle assemblee elettive e nel paese - dice - Dobbiamo essere in grado di avanzare proposte capaci di trasformarsi in risultati. Poi va ripensato il modo in cui i comunisti vivono in tutte le organizzazioni di massa, a cominciare dal sindacato. E c'è da affrontare il problema del rapporto dell'organizzazione del partito, delle sue sezioni, con la gente, prima di tutto i giovani e i lavoratori». Per Quattrucci è necessaria adesso un'iniziativa politica e di massa senza chiusure né arrembamenti, capace di mettere in campo le energie morali, umane e politiche dei comunisti. Soprattutto perché, dopo questo voto, tutti i problemi del Lazio restano insoluiti: dal lavoro, all'ambiente, a tutto l'insieme dei servizi sociali.

Per Ligo Vetere, ex sindaco di Roma, il voto della capitale va visto nel quadro della crisi delle grandi città, dovuta alle enormi contraddizioni: all'invivibilità, allo scontento che si sono accumulati nelle metropoli: «Quando mancano risposte chiare e convincenti non è detto che il voto per questo scontento venga alle nostre porte. Va ricostituito il rapporto con la gente, la campagna elettorale andava nel verso giusto, ho visto una grande mobilitazione dei compagni. Anche per Vetere occorre più attenzione verso il mondo del lavoro, non bisogna nascondere ad esempio il malessere che ha accompagnato tanta parte della vicenda contrattuale. «Ci serve adesso un'opposizione ferma sulle questioni essenziali - dice -, ma anche una grande capacità di costruire un dialogo con le altre forze, in stretto rapporto con la gente e le sue reali esigenze».

Autocritica la riflessione della Fgci, che vuole impegnarsi di più nei quartieri: «Il successo della sinistra alle elezioni universitarie era un segnale importante - dice Nicola Zingarelli, segretario provinciale - ma c'è bisogno di un'iniziativa continua, e che non si fermi alle scuole e all'università. Poi occorre dare credibilità alla prospettiva di cambiamento, altrimenti tutto sfuma e dai giovani viene una scelta di segno moderato». □ R.G.

Il successo dei Verdi Il partito degli ambientalisti ha raccolto consensi soprattutto tra le nuove leve

La sconfitta dei comunisti Un arretramento generalizzato che in alcune zone supera la percentuale del 5%

Giù nei quartieri popolari

Table with 14 columns (PCI, DC, PSI, MSI, PRI, PSDI, PLI, P. Rad., DP, Verdi, L. Veneta) and 20 rows of data representing election results across different districts.

Nelle tabelle qui sopra è rappresentato il voto diviso in circoscrizioni. Questi sono i quartieri: I. Trastevere, Campo Marzio, Campitelli, Esquilino, Celio; II. Flaminio, Parioli, Salaria, Trieste; III. Montemante e San Lorenzo; IV. Montesacro, Tuscolano, Fidenae, Sottergini; V. Tiburtino, Portonaccio, Colli Aniene, San Basilio; VI. Collatino, Tuscolano, Primitivo; VII. Centocelle, Tor Sapienza, La Rustica; VIII. Torre Spaccata, Torre Maura, Torre Angela, Tor Bella Monaca, Fincocchio, Lunghezza; IX. Tuscolano e Appio Latino; X. Don Bosco, Capannelle, Torre Nuova; XI. Ostiense, Garbatella, Tor Marone; XII. Eur, Vigna Murata, Decima, Lavinio; XIII. Lido Ostia, Casal Palocco, Acilia; XIV. Maccarese, Fiumicino, Torremonte; XV. Portuense, Magliana, Casella Marittima; XVI. Monteverde e Gianicolense; XVII. Trionfale e Della Vittoria; XVIII. Casilini e Monte Spaccato; XIX. Aurelia, Primaflora, La Storta; XX. Ostia Nuova, Labaro, Prima Porta.

Il Pci cala in tutta la città, con punte che vanno dal 2,37% (dato della 3ª circoscrizione) al 5,97% (risultato della 13ª circoscrizione). È il dato più rilevante di una consultazione che, nella capitale, ribadisce in linea di massima le tendenze emerse sul piano nazionale. Aumentano Psi e Dc, si consolidano Dp e radicali, salgono prepotentemente alla ribalta di Verdi.

GIULIANO CAPECELATRO

Si ricomincia dal '79. L'irripetibile verdetto delle urne proietta il Pci a ritroso nel tempo. Al '79, appunto, quando lo scivolone al 29,9% di suffragi diede un primo brusco colpo di freno alle speranze concepite dopo l'entusiasmante avanzata del '76. Oggi i comunisti devono fare i conti con un quadro che vede i loro consensi bruscamente ridimensionati. Un arretramento che, nella capitale, oscilla da un minimo del 2,37% (dato della 3ª circoscrizione) ad un massimo del 5,97% (dato della 13ª circoscrizione). Questo mentre i due maggiori contendenti, Dc e Psi, vedono ricon-

fermato, e spesso esaltato, il risultato raggiunto su scala nazionale. Aumenta la Democrazia cristiana, aumentano i socialisti, si riconfermano i radicali, entrano prepotentemente in scena i Verdi, Padi e Pli sembrano subire un colpo serio, lo stesso succede ai neofascisti del Msi. Un dato su cui i comunisti dovranno certamente meditare è che il calo raggiunge le sue punte più alte proprio nelle zone in cui il partito è sempre stato tradizionalmente forte, e spesso fortissimo. Xill circoscrizione (Ostia) con

una flessione del 5,97% rispetto alle politiche del 1983 e del 5,3% rispetto alle regionali del 1985, subito dopo si ha il risultato della VII (Centocelle, Tor Sapienza, Tor Tre Teste), dove al 38,8% dell'83 corrisponde il 33,52% odierno. Un risultato che, se conferma il Pci come primo partito, riduce drasticamente il divario con la Dc, salita al 29,6% con un aumento del 4,2%. Superatore ai cinque punti (5,34%) è anche la perdita registrata in XV (Portuense, Magliana, Marconi, Casella Marittima, Montecucco, Ponte Galeria), ed anche qui quasi azzerato lo scarto con la Dc, che di punti percentuali ne acquista 3,2% fino a salire ad un 28,69% che la colloca ad una manciata di voti dal Pci (sceso al 29,31%). Consistente il successo socialista (+4%, per una percentuale complessiva del 13,63%). Dove i democristiani restano a grande distanza è nella V circoscrizione, (Tiburino, Portonaccio, Casal Bruciato, Colli Aniene, Tiburtino III, San Basilio, Settecamini), dove pure guadagnano tre punti, raggiungendo quota 27,84%. I comunisti, invece, perdono il 4,78%, ma, tori del 40,06% conquistato alle precedenti politiche (pressoché bissato alle regionali del 1985), restano al primo partito, attestandosi su un sempre ragguardevole 35,28%. Tre punti per i socialisti, che si collocano al 12,36%. Un altro 40% che sparisce è quello dell'VIII circoscrizione (Torre Spaccata, Tor Bella Monaca, Fincocchio, Torre Maura, Giardinetti, Villa Verde). Alle politiche dell'83 il Pci si era portato, per l'esattezza, al 40,38%, diventato un 41,42% nella tornata amministrativa del 1985. Una perdita del 4,38% l'ha fatto scendere al 36%, sempre abbondantemente davanti alla Dc (che sale al 28,05%), mentre il Psi fa valere anche in questo comprensorio la regola dei tre (e dai 9,58% sale al 12,79%). Non meno significativo è il fatto che il Pci perda meno

Il voto ai verdi Scalia e Filippini «Porteremo a Montecitorio le battaglie ecologiste»



I due consiglieri comunali della Lista verde sono stati eletti entrambi alla Camera. Massimo Scalia a Roma, Rosa Filippini a Genova. Lei abbandonerà subito il Campidoglio. Lui, invece, continuerà il mandato fino a dicembre quando, secondo le regole dei verdi, si alterneranno altri candidati. Entrambi, però, porteranno a Montecitorio alcuni temi di una battaglia iniziata sul colle capitolino. Innanzitutto quello del nucleare: nel loro collegio infatti ci sono le centrali di Latina e Montalto. Poi Filippini privilegerà il tema del Via, la valutazione di impatto ambientale con cui si vuole impedire che grandi opere cementizie vengano realizzate. Sc-

Scalia avrà un rapporto stretto «il nostro gruppo - dice - sarà un polo stimolante per l'azione di tutti i verdi presenti negli altri partiti». E i riflessi delle elezioni sulla cnsi comunale? «Sarà una stagione tormentata, la prossima - conclude - Scalia. Formare la giunta non sarà facile, ma certo è che la giunta futura non potrà non tener conto delle questioni ambientali». □ R.L.A.

Michellini senza Ci ancora star

Il candidato democristiano ottiene a Roma quasi 35mila preferenze. Costi supera Nicolazzi «Cicciolina» Bruno Zevi

MADDALENA TULANTI

Se si esclude Andreotti, che continua a raccogliere a Roma preferenze come fosse cilliege (stavolta è giunto a 171.671 e la conta in Campidoglio non è finita), la superstar dc nella capitale resta Alberto Michellini. Con 37.613 voti (e ripetiamo i dati sono ancora parziali) ha superato non solo il numero 2 Giuseppe Guarino (24.753) e il numero 3 Clelio Darida (32.850), ma ha distanziato

anche l'agguerritissima coppia di assessori Carlo Alberto Ciocci (23.428) e Siro Castucci (19.312), nonché il capogruppo in Campidoglio Elio Mensurati (22.562) e il potentissimo capo del partito a Roma Francesco D'Onofrio (17.399). D'Onofrio si rifà nella regione sugli amici risalendo a 26.923 preferenze anche se il se la deve vedere con le 77.975 di Vittorio Sbardella e le 47.182 di Cesare Cursi, gli

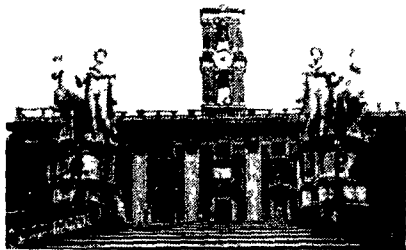
«uomini» della Pisana. Senza contare che il responsabile della Dc romana viene superato anche dall'onnipotente Publio Fiori, il video-uomo, che ottiene sempre nell'intera circoscrizione, 39.691 preferenze. In casa dc ovviamente non mancano le sorprese: solo 927 voti nella regione e poco più di 2 mila a Roma, al violinista celeberrimo Uto Ughi e gli altrettanto famosi (per diversi motivi) Paolo Valenti e Rosanna Vaudetti raccolgono solo 5mila voti il primo e 4.729 la seconda. Il candidato di Ci fa un'altra magra figura: Saleri Pier Paolo ottiene 5.730 preferenze, nella capitale: l'accoppiata con Andreotti non è stata vincente (almeno non per lui). Tutto si aspettava il povero Aldo Bozzi, liberale di antica fede e instancabile lavoratore nella commissione per la ri-

forma istituzionale di non farcela nemmeno ad entrare in Parlamento: se non cambia qualcosa nelle prossime ore il suo numero 2, Battistuzzi Gian Paolo detto Paolo, lo ha scalato di gran lunga nella regione (1926 voti contro 4.001) e di poco a Roma (4.883 contro 5.009). È successo anche al povero Nicolazzi: Silvano Costi, assessore all'edilizia in Campidoglio, ha preso 7.538 preferenze contro le 7.179 del segretario nazionale del partito. Oscar Mammì, capo della lista del Pri, l'ha scampata solo per un pelo perché solo dopo un bel po' di schede è tornato ad essere «primo» davanti al suo numero 2 Mauro Dutto. L'attore Arnoldo Foà non cambia mestiere e continuerà a calcare le scene del teatro: partecipando al tracollo re pubblicano con le sue 1.775

preferenze romane e le poche centinaia nella regione non riuscirà di certo a varcare il soglio di Montecitorio. Dal Pri al Pr, o per meglio dire a Ilona Staller, più nota come Cicciolina che supera il professore nazionale Bruno Zevi, megaspetro galattico in storia dell'arte (e nuda). La bionda candidata ottiene 7.237 preferenze nella capitale piazzandosi direttamente dietro a Fanella. Entrerà in Parlamento anche Cicciolina? Questo è sicuro. È stata l'emblema di radicali in questa tornata elettorale romana. Chi ha poche probabilità di farcela è invece Massimo Teodori che ha raggranellato solo 1.869 voti. Per restare in casa radicale il cantante Domenico Modugno, candidato al Senato, è stato sconfitto dal più navigato Gianfranco Spadaccia. Poche sorprese al momen-

to fra i socialisti. Se si fa eccezione per la «trombatura» di Giuliano Vassalli al Senato e la quasi certa esclusione di Giampaolo Sodano, entrato in lista per il ruolo della cuffia e fatto fuori dagli agguerritissimi Santarelli, Rotiroli e Montali. Raggiunge nella capitale solo 4.953 voti, che diventano 10.312 nella regione. Montali si è piazzato al terzo posto con 29.184 voti dietro solamente a Dell'Unto (31.443) preceduto solo da Craxi che a Roma e provincia prende 90.053 preferenze. Anche Dp regala una sorpresa: Paolo Villaggio ha ottenuto più voti del capofila Franco Russo: 4.121 preferenze sono andate al comico, 3.682 al capofila. Il verde Massimo Scalia invece ha guadagnato le sue 4.775 preferenze restando fermamente saldato al primo posto.

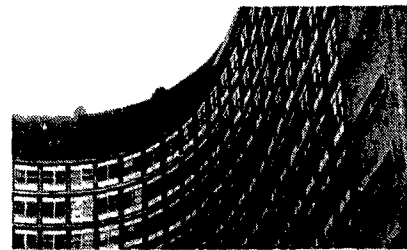
Campidoglio
Si litiga
per
il sindaco



Provincia
Un governo
senza
la Dc?



Regione
Tregua
fino
a settembre



Sulle giunte Psi più duro

In Campidoglio il Psi fa la faccia dura alla Dc la Regione tra avanti con il suo pentapartito provi sono in attesa di decisioni, per la Provincia si parla di una giunta che superi il pentapartito. In quanto tempo, archiviato il voto, sarà risolto il rebus delle tre amministrazioni in crisi? Dc Psi e laici si scambiano segnali di battaglia e annunciano un percorso ad ostacoli.

LUCIANO FONTANA

Regione Comune Provincia. Il tris delle giunte in crisi aspetta ora le mosse dei partiti Dc socialisti e laici. Il risultato delle urne per decidere sulle nuove giunte. Ora il voto è stato ma i «lampi di guerra» di queste ore tra gli ex alleati fanno pensare a strade tortuose più che a soluzioni in tempi brevi. Il Psi ha organizzato una conferenza stampa per

annunciare un «confronto duro» con la Dc in Campidoglio. I democristiani hanno fatto sapere che pentapartito e sindaco per loro non sono in discussione. E sul tavolo dei socialisti e dei laici c'è sempre la proposta del Pci per giunta senza la Dc.

Provincia. Proprio dal governo più dimenticato potrebbe arrivare la novità di questa estate politica. L'amministra-

zione provinciale guidata dal repubblicano Evaristo Ciarla è precipitata da mesi in una crisi poche volte finita sulla balla. In Provincia il Pci e il partito con il più alto numero di consiglieri il pentapartito da parte sua non è mai riuscito a governare. Oggi anche i socialisti parlano anche se ancora dietro le quinte di un «governo diverso» per la Provincia. «Il nostro partito non ha affatto le mani legate», ha detto ieri il segretario della federazione socialista Sandro Natalini - «non ci faremo certo condizionare da logiche di schieramento e formule».

Campidoglio. I socialisti hanno lanciato ieri il loro messaggio di guerra alla Dc. «Siamo profondamente insoddisfatti per il lavoro della giunta», ha detto il prosindaco Gian-

franco Redavid - l'egemonia della Dc non ha permesso un'azione di governo nella città». Allora si va ad una maggioranza senza i democristiani? «No, mi sembra che il risultato elettorale incoraggi a trovare una soluzione all'interno del pentapartito. Il confronto si trasferirà sui programmi se non ci sarà un accordo non staremo per forza in una coalizione che mortifichi il nostro riformismo». I socialisti anche se con molta cautela si candidano per la poltrona di sindaco. «Non è detto che questa città debba avere sempre sindaci democristiani o comunisti. C'è un'area laica e liberiana che può rivendicare questo incarico».

Idea di abbandonare la poltrona più alta in Campidoglio manda su tutte le furie i democristiani. «C'è stata l'avanzata dei socialisti ma anche della Dc», dice il capo gruppo democristiano Elio Mensurati - la giunta e il sindaco devono perciò continuare il loro lavoro». Sulla strada di una soluzione rapida della crisi c'è anche lo sbarramento dei repubblicani. Oscar Mammi ha fatto sapere che il Pci appoggerà il pentapartito solo e quando sarà d'accordo sui programmi. Sul tavolo dei partiti laici e di sinistra c'è però anche una lettera che invita a far il salto oltre il pentapartito. L'ha scritta il segretario del Pci romano Goffredo Bettini e punta ad un accordo per una giunta senza la Dc. Prima delle elezioni Psi e laici dissero: «Aspettiamo il 14 giugno».

Ora cosa faranno? Regione. Ufficialmente non c'è crisi prima del voto e stata eletta una giunta provvisoria guidata dal socialista Bruno Landi. L'impegno tra i cinque partiti della maggioranza era di rivedersi dopo le elezioni. Solo la Dc spingeva per un'alleanza stabile ma alla fine ha accettato il patto a scadenza. I comunisti hanno criticato duramente il «governicchio» e chiesto ai socialisti una scelta coraggiosa per una giunta di versa. Le carte sono ferme in attesa della ripresa dei lavori. Si parla di una tregua fino a settembre. Il più inquieto nella maggioranza sembra essere l'assessore all'industria il repubblicano Enzo Bernardi entrato all'ultimo momento in giunta. Dopo la botta elettorale ne riparla la guerra?



Il democristiano D'Onofrio

Il socialista Redavid

Il repubblicano Mammi

Città per città così il voto nel Lazio

Civitavecchia
Il Pci: «Paghiamo per i ritardi su lavoro e ambiente»

Lelezioni per la prima volta dei due candidati locali nello stesso collegio elettorale è forse il dato più rilevante di questo turno elettorale a Civitavecchia e nel comprensorio. È stato infatti riconfermato il comunista Giovanni Ranelli nonostante la perdita media del 3 per cento che il Pci ha fatto registrare rispetto alle 83. Nuovo eletto invece il socialista Roberto Meravigli che a Tarquinia di cui è sindaco ha ottenuto un clamoroso 42,16% raccogliendo voti un po' da tutti i partiti. A parte questo risultato anche qui c'è la conferma del dato nazionale. «Hanno pesato molto sulle scelte due fattori», dice Pietro De Angelis segretario della Federazione comunista di Civitavecchia - «Ab-

LISTE	Pol	Pol	Reg
	87	83	85
PCI	32,6	36,7	34,9
DC	23,1	22	22,2
PSI	16,2	13,2	16,7
MSI	6,3	7,5	7,2
PRI	2,2	3	2
PSDI	4,8	6,3	9
PLI	1,3	1,4	1,3
P.Rad	4,3	5,8	—
DP	1,7	1	0,9
Verdi	4,7	—	4,1
Liga V	—	—	—
Ps d'Az	—	—	—
Altri	2,3	2	—

biato pagato il prezzo di ogni ritardo ed incertezze ma anche di difficoltà oggettive che riguardano in particolare il mondo giovanile, quello del lavoro, la salvaguardia dell'ambiente». Il grave problema dell'occupazione e della sottoccupazione specie tra i giovani, il malcontento degli anziani e il rivolta così all'estrema sinistra e ha confermato la presenza consistente di un partito radicale che molti in città pensavano dovesse trasferire i propri consensi alla Lista Verde. Gli ambientalisti invece hanno avuto un proprio elettorato che esprime inquietudine della gente di Civitavecchia sempre più minacciata dalla presenza delle centrali Enel e da un fenomeno di inquinamento atmosferico in continuo aumento. Infine ha pesato sulle scelte l'impoverimento numerico della classe operaia, la sua trasformazione in settore di servizi, il proliferare del ceto impiegatizio. In questo senso si comprende la conferma di democristiani. L'incremento socialista e la presenza sempre consistente del socialdemocratico.

Tivoli
Per i comunisti -3,1% aumenta la Dc Verdi su a Monterotondo

Un voto quello nella Federazione di Tivoli che ha calcolato per grandi linee quello nazionale. Calo del Pci del 3,13% affermazione di Dc e Psi che passano rispettivamente dal 29,42 al 32,46% i primi e dal 13,19 al 15,03 i secondi. Flessione dei partiti laici minori mentre si registra una affermazione dei verdi che hanno colto il 2,02%. Una lettura più attenta evidenzia come nelle quattro città più grandi della federazione la flessione comunista è stata ancora marcata. Crollo a Guidonia dove il Pci ha perso cinque punti ed il Psi ha ottenuto oltre il 20% alla Camera. Perdita secca a Tivoli città dove il Pci è sceso dal 32,58 al 27,98% a fronte di una nuova affermazione di Dc e Psi a Monterotondo città «rossa» da sempre il Pci è sceso dal 44,91 al 41,22% meno sensibile la perdita di Mentana con i comunisti che passano dal 34,73 al 32,99%.

Nei quattro centri un altro dato caratterizzante è il crollo dei partiti laici minori. Un caso eclatante quello di Mentana, dove il Psdi ha toccato il fondo con uno struzzinato 1,82%. Spesso i «laici» sono

stati sopravanzati dai verdi. La affermazione più significativa i verdi hanno colta a Monterotondo dove hanno ottenuto il 4,4% raccogliendo il frutto delle numerose mobilitazioni popolari contro i rifiuti tossici e la discarica di Vallena.

Per il Senato il Pci ha ottenuto il 30,89% dei voti rimanendo il primo partito nella federazione ed eleggendo Giulio Carlo Argan. Tra i dirigenti della federazione comunista di Tivoli è iniziata una riflessione per cercare di capire i motivi di questa emorragia di voti soprattutto tra i giovani e nei centri urbani più grandi.

Castelli Romani
Il Pci perde tra gli operai nei centri storici resta il primo partito

«È eclatante il dato di Pomezia dove perdiamo come a Torino». Così i comunisti di Castelli affrontano i primi impetosi dati sul voto nella zona A Pomezia, centro industriale per eccellenza il Pci perde il 4,5% alla Camera. È interessante l'analisi del voto suddiviso per zone. La prima divisione può farsi tra i «Castelli veri» e le zone più periferiche. «A Marino Genazzano Frascati il partito comunista complessivamente mantiene il risultato», ha commentato Franco Cervi, segretario della federazione Castelli del Pci - «e nella zona storica rimane il primo partito con perdite inferiori all'1%. I problemi cominciano invece nelle zone periferiche, quelle più industriali come Colliere e Esperia, dove la perdita si aggira intorno al 4% alla Camera e al 3% al Senato». Ma ad Anzio nella stessa zona i comunisti aumentano dello 0,23%.

«Si regge nei centri tradizionalmente vicini al nostro partito e si perde nei centri operai più recenti dove alta è la disgregazione sociale e l'immigrazione», ha aggiunto Franco Cervi - «Un effetto drenante nei confronti nei comunisti l'hanno probabilmente svolto i verdi che hanno distolto specialmente i giovani dal votare per noi».

Sono dati estremamenti verificati tra loro che se esprimono complessivamente la tendenza nazionale (con un calo complessivo di zona del

LISTE	Pol	Pol	Reg
	87	83	85
PCI	29,3	33,1	32,6
DC	32	29,6	31,6
PSI	13,9	11,3	12,4
MSI	6,8	7,8	7,5
PRI	5,1	6,2	6,2
PSDI	3,7	5,1	4,8
PLI	1,2	1,5	1
P.Rad	2,5	2,3	—
DP	1,3	0,7	0,8
Verdi	2,1	—	1,5
Liga V	—	—	—
Ps d'Az	—	—	—
Altri	1,4	1,7	1,3

Pci del 2,23%) racchiudono al loro interno molte e diverse motivazioni. «Su queste si dovrà approfondire la discussione», ha concluso Franco Cervi - «e valutare quale sia stato l'impatto sul voto di questioni locali e quale invece quello di questioni più generali, visto anche il raffronto per quanto paradossale possa essere tra Pomezia e Torino».

Rieti
L'opposizione comunista alle giunte Dc-Psi-Psdi ha avuto successo

LISTE	Pol	Pol	Reg
	87	83	85
PCI	24,6	25,6	24,9
DC	33,7	31,8	34,6
PSI	17,1	16,7	19,7
MSI	12,2	12,7	10,5
PRI	3,6	3,5	3,4
PSDI	1,6	2,4	2,2
PLI	1,1	2,1	1,6
P.Rad	1,9	2	1,6
DP	1,3	1,2	0,7
Verdi	2,3	—	1,9
Liga V	0,5	—	0,5
Ps d'Az	0,1	—	—
Altri	0,1	—	—



Viterbo
Hanno ceduto le «zone rosse» Balzo avanti del Psi

LISTE	Pol	Pol	Reg
	87	83	85
PCI	23,3	26,5	25,2
DC	35,5	34,9	40,5
PSI	11,6	9,3	10
MSI	13,1	12,6	13
PRI	2,4	3,7	3,6
PSDI	1,7	2,7	1,5
PLI	2,7	2,5	2,2
P.Rad	3,4	3,3	2,2
DP	1,2	0,8	0,6
Verdi	2,7	—	—
Liga V	0,5	—	—
Ps d'Az	0,1	—	—
Altri	1,4	3,2	0,6

Il risultato complessivo del voto di domenica nella provincia di Viterbo pur riflettendo quello nazionale ha fatto emergere alcune situazioni locali preoccupanti. Senza, infatti, la flessione del Pci a Civitavecchia e Tarquinia a Montalto di Castro i punti caldi della Tuscia. A Civitavecchia il Pci registra un calo del 6% perdendo per la prima volta dal dopoguerra la maggioranza assoluta. In lieve aumento la Dc, il Psi i verdi e Dp. Perché questa flessione nell'unico polo industriale della Tuscia con oltre tremila lavoratori addetti all'industria della ceramica? «Siamo di fronte a difficoltà serie dei lavoratori ad una contestazione verso il sindacato che dura ormai da tempo», afferma Quarto Trabacchini segretario della federazione di Viterbo. In tre anni si sono perduti migliaia di posti di lavoro recentemente cinque fabbriche hanno chiuso i battenti e 500 operai sono stati messi in cassa integrazione. A Tarquinia il Pci tocca il suo minimo storico perdendo il 6% alla Camera e il 11% al Senato dove il Psi aumenta del 26%. Pesante anche la perdita della Dc. C'è stato un vero e proprio travaso di voti dal Pci e dalla Dc verso il Psi in particolare al Senato dove concorreva il sindaco socialista Meravigli. Il ca-

Frosinone
La Dc fa il pieno calano poco socialisti e comunisti

LISTE	Pol	Pol	Reg
	87	83	85
PCI	16,2	16,7	18,3
DC	38,4	36,8	34,4
PSI	11,4	11,5	12,5
MSI	11,6	13,1	15,1
PRI	4,7	4,9	4
PSDI	8,5	6,5	9,1
PLI	2,2	2,6	3,1
P.Rad	2,5	2,4	—
DP	1,2	1	0,9
Verdi	2,2	—	1,9
Liga V	0,4	—	0,6
Ps d'Az	—	—	—
Altri	0,7	3,4	0,1

«Nel quadro di rilevanti perdite dei comunisti a livello nazionale il risultato di Frosinone in città ed in provincia non è dei più neri. La nostra opposizione ha pagato». È il primo commento di Nadia Mammone, segretaria provinciale della federazione comunista quando ormai il flusso di dati relativi anche alla Camera comincia a farsi definitivo. Il Pci al Senato si attesta al 22,9% e alla Camera al 21,3% perdendo rispettivamente lo 0,6% e l'1,5%. Perdite contenute rispetto ai dati nazionali. La Dc al Senato ha recuperato il 5,7% ed il 3,2 alla Camera attestandosi al 40,9% e al 45,1% nelle due votazioni. Flessione i socialisti poco significativamente rispetto al dato nazionale perdendo complessivamente lo 0,8% ed ottenendo il 10,7% al Senato e l'11,1% alla Camera. Significativo il «crollo» socialdemocratico al Senato in tutta la provincia di Frosinone zona originariamente agricola che ha vissuto una recente industrializzazione e che sta ora facendo i conti con una crisi diffusa e feroce. Sono 30.000 i disoccupati. «La tenuta del partito comunista e la perdita socialista ha concluso Nadia Mammone esprimono una richiesta di cambiamento. Il pentapartito ha solo permesso alla Dc di colmare la grossa perdita registrata alle precedenti consultazioni politiche».

Latina
Raddoppia il Psi al Senato I giovani premiano Verdi, Dp e Pr.

LISTE	Pol	Pol	Reg
	87	83	85
PCI	13	15,9	14,7
DC	45,6	40,4	45,7
PSI	15,2	10,9	11,6
MSI	11,6	15,9	16,3
PRI	2,1	3,5	3,3
PSDI	2,6	4,1	2,5
PLI	1,4	2	1,3
P.Rad	3,2	3,6	—
DP	1,4	1,2	1,2
Verdi	2,5	—	2,6
Liga V	—	—	—
Ps d'Az	—	—	—
Altri	1,3	2,4	0,8

Tranne Fondi dove i comunisti anche se leggermente avanzano sia alla Camera e al Senato e salvo qualche altra piccola eccezione qua e là nella provincia continua il calo del Pci e generalizzato. A Latina città il Pci perde più al Senato che alla Camera. Sono i socialisti ad avere il migliore risultato al Senato raddoppiando i voti. Il candidato socialista è stato fortemente sostenuto e «sponsorizzato» da diversi gruppi economici. La convinzione più diffusa è che i comunisti hanno comunque perso a favore dei verdi di Democrazia proletaria e dei radicali. I socialisti assorbono l'area laica. La Dc recupera nei confronti del Movimento sociale.

«Su vasti settori dell'elettorato comunista sostiene Vincenzo Recchia segretario provinciale ha fatto breccia una campagna contro il sistema dei partiti». «Pensavo ad una tenuta», dice Manotta segretaria di sezione - «e questo sarebbe stato già tanto per noi. Immaginavo un successo dei verdi si trattava di vedere da chi avrebbero preso i voti. E lo hanno fatto a spese del Partito comunista. A Latina capoluogo avanzano socialisti e democristiani. I giovani hanno votato Dp solo in qualche quartiere popolare siamo andati bene. E il caso di Giunchetto e Campo Boano. Il Pci torna ad essere il primo partito. Ma sono risultati isolati che non compensano minimamente il voto complessivo. Non siamo riusciti a far discutere la gente continua Manotta - sulla nostra proposta di alternativa. Non che io voglia una riedizione del compromesso storico ma quella proposta ha fatto discutere molto di più. Sono impressioni a caldo. C'è molta amarezza tra chi ha lavorato tanto in questi giorni. «Dopo aver girato casa per casa avremmo voluto festeggiare il risultato invece».

Concerti
Ancora incidenti per Bowie

Ieri, per la seconda sera consecutiva, gravi incidenti sono verificati all'esterno dello Stadio Flaminio, dove era in corso in concerto della rock star inglese David Bowie. Intorno alle 21, mentre stava iniziando il concerto, alcune decine di persone hanno dato inizio da azioni di guerriglia urbana, con tanto di lancio di bottiglie incendiarie. Tra carabinieri ed un poliziotto sono rimasti leggermente feriti dal lancio di sassi e sono dovuti essere medicali al vicino ospedale San Giacomo. Circa 40 giovani sono stati fermati e interrogati. Alcuni saranno forse denunciati all'autorità giudiziaria, come è capitato a tre giovani arrestati nel corso degli scontri della sera precedente. I tafferugli sono andati avanti sin verso le 23.15, quando il concerto è terminato normalmente. Mentre il pubblico usciva dallo stadio (c'erano 15mila spettatori paganti); due auto colpite dalle molotov finivano di bruciare. Secondo la polizia, gli incidenti non sarebbero stati provocati da giovani rimasti senza biglietto (lo stadio era mezzo vuoto) ma da gruppi di persone andate al Flaminio con la precisa intenzione di dar vita a scontri. L'uso delle bombe molotov rende plausibile questa spiegazione. Lunedì sera, come si diceva, gli incidenti si erano conclusi con l'arresto di tre giovani (Fernando Martini, di 21 anni, Franco De Cristoforo, di 25, e Luigi Boggia, di 19) per violenza, resistenza ed oltraggio alla forza pubblica. Un agente aveva riportato una ferita guaribile in otto giorni. Alla fine, comunque, i cancelli erano stati aperti (una decisione che forse andava presa prima, proprio per evitare gli incidenti, come avvenne per il concerto degli U2). Anche nello stadio si era poi verificata una rissa tra un gruppo di scalmanati ed il servizio d'ordine sotto il palco. A quel punto è uscito sul palco l'organizzazione del concerto, David Zard, che - allarmato per la brutta immagine che poteva derivargli dai tafferugli - ha apostrofato la folla con parole di pace, invitando alla calma e ad uscire in fretta dallo stadio, ma con tranquillità. Ieri sera, purtroppo, i tafferugli si sono ripetuti.

Giallo risolto: un collega ha spaccato la testa al garagista

Ucciso per un debito

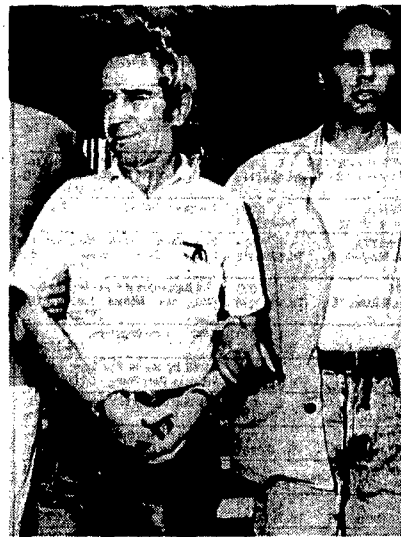
Per non restituirgli i dieci milioni che aveva avuto in prestito gli ha spaccato la testa con una chiave inglese. L'alibi ha retto solo 48 ore, poi Afro Tabonacci ha confessato di aver ucciso nel suo «gabbietto» Salvatore D'Urso, custode notturno del garage e suo collega di lavoro. Domenica alle 14 l'assassino era tornato sul luogo del delitto, nell'autorimessa e aveva parlato, commosso, del suo amico ucciso.

ANTONIO CIPRIANI

Decine di indizi lasciavano presupporre che si trattasse di una rapina. Il «gabbietto» del garage messo a soqquadro, i soldi presi dal cassetto sparsi per terra, come per una fetta di una luna precipitosa. Troppo indizi, e due nodi irrisolti: la serranda aperta senza problemi, il cane che non aveva neanche abbaiato alla vista di un estraneo. Ieri i dirigenti della seconda sezione della squadra mobile Gian-Santoro ha risolto il «giallo». L'assassino di Salvatore D'Urso, 71 anni, custode di via Collatina 60 di una autorimessa, era il suo collega di lavoro, Afro Tabonacci, 51 anni. Dopo un interrogatorio lungo 24 ore ha confessato: ha spaccato la

testa all'anziano pensionato dell'Acrotal per un prestito di dieci milioni che non riusciva a restituire. Tabonacci, dopo una esperienza negativa come gestore di una autorimessa, da dicembre lavorava nel garage di via Collatina. Aveva bisogno di soldi e D'Urso gli aveva prestato dieci milioni. Non riusciva a pagare regolarmente le cambiali. Negli ultimi tempi Salvatore D'Urso aveva minacciato di ricorrere ad un avvocato per ottenere la restituzione del suo credito. Lo scorso fine settimana Afro Tabonacci ha organizzato il delitto, preparando anche un alibi. Alle 23 e 30 di sabato guardò ci sono ancora dei fogli da mille lire sparsi per terra.

Poi la sua versione, che era anche un po' il suo alibi. «Girano tanti drogati, devono aver forzato la serranda, dato che non circolasse anima viva è sceso nel garage. Il cane lupo di guardia non ha abbaiato. Una volta dentro il «gabbietto», all'improvviso ha colpito alla tempia con la chiave inglese il pensionato, uccidendolo all'istante. Poi ha messo in disordine il «gabbietto», ha afferrato da un cassetto una manciata di soldi ed ha sfilato il portafoglio dai pantaloni di D'Urso: lì dentro c'erano le sue cambiali. Quindi la corsa-alibi a Grosseto ed il ritorno nella tarda mattinata al Casilino, con la pompa idraulica per un amico e l'insalata fresca per i vicini. Alle 14 Afro Tabonacci è tornato sul luogo del delitto. Noi eravamo lì, e l'abbiamo intervistato proprio accanto al «gabbietto» dove qualche foglio di giornale copriva il sangue del custode ucciso. «L'hanno ammazzato per due soldi - ha detto all'Unità - guardi ci sono ancora dei fogli da mille lire sparsi per terra».



Afro Tabonacci, l'assassino, al momento dell'arresto



Ancora scavi nel cortile della villetta misteriosa di Acilia

Cadaveri mummificati ad Acilia

I periti diranno se sono stati uccisi

Come sono morti Augusta e Nello Maggi? E come è stato possibile conservare il corpo della donna per dieci anni, fino a farlo diventare una mummia? È vero che nella zona di Acilia ci sono stati altri decessi di bambini, lasciati morire senza cure perché la religione degli «Apostoli della fede» lo vieta? Le risposte ai primi due interrogativi saranno date (forse in breve tempo ma per legge ci sono a disposizione 60 giorni), da una commissione di periti, nominata ieri. Faranno analisi scrupolossissime, per stabilire se i coniugi Maggi sono morti naturalmente e se sono state impiegate sostanze chimiche per conservarne i cadaveri. Ma sul terzo interrogativo, la morte senza soccorso di alcuni bimbi, continuerà a lavorare il maresciallo Sandonato di

Acilia, indagando sui familiari dei seguaci di questa religione. Dalle cento persone già interrogate è stato possibile ricostruire la nascita della setta di Acilia. E dalla ristretta cerchia dei nove adepti l'origine della diaspora cui ha dato vita la famiglia Maggi. Sulla piattaforma di cemento, smantellata ieri e senza altre salme sotto, sarebbe sorto un tempio per la resurrezione di Nello e Augusta. Le figure officianti i riti sono quelle raffigurate in un quadretto trovato nella villetta: un'aquila imperiale, incoronata, è Nello, il dio in terra. Lo sorreggono i nomi di Elia e David due profeti, e la madre Maria. Molti sapevano che in quella casa non si doveva disturbare o chiedere: lo ha detto agli inquirenti una donna cui era consentito entrare. Lei è andata in quella casa seguendo un suo familiare, per il quieto vivere, ma senza crederci tanto che i vicini se la ricordano fuori nel giardino, nelle giornate di sole, in monochini a prendere la tintarella. Ieri a casa Maggi è anche arrivata la voce di Lucifero: per posta, spedito a Fiumicino l'11 giugno. È un breve messaggio, due frasi, cinque righe in tutto, per dire a Lina che deve saper aspettare, poi verrà la resurrezione. In fondo al foglio una data e la firma. Chi è questo angelo vendicatore che scrive per tranquillizzare? I carabinieri sono convinti che si tratti di una persona che sa molto. Mentre l'avvocato Vincenzo Romeo che difende Lina Maggi e Lola Fagiolo, pensa allo scherzo di «qualcuno che si diverte su chi già soffre».

Superollimpico: via libera dalla Regione

La giunta regionale ha dato ieri mattina il suo parere positivo al progetto di ristrutturazione ed ampliamento dello stadio Olimpico, in vista dei campionati di calcio del 1990. Il giudizio favorevole è stato espresso dopo avere ascoltato le relazioni degli assessori all'ambiente, all'urbanistica e al turismo (ma non le riserve degli ambientalisti).

Poliziotti di giorno estorsori di notte

Pensavano che la divisa fosse sinonimo d'impunità. Perciò quattro agenti hanno picchiato e taglieggiato per anni due collaboratori di night certi che non avrebbero mai avuto il coraggio di ribellarsi. Invece sono stati denunciati e adesso sono in prigione. Il giudice Francesco Misiani li accusa di estorsione e violenza privata. Avevano preso di mira i procacciatori di clienti di diversi locali notturni e pretendevano da loro il 30% dei loro incassi. Chi tardava nei pagamenti riceveva le «visite» degli agenti e botte da orbi.

Cade dalla barca a Fiumicino: non si trova

Fiumicino: due giovani a bordo di una barca a vela di 8 metri escono da Fiumara Grande, un'onda lunga fa impennare l'imbarcazione cadono in acqua tutti e due. Ma solo Emilio Raggi, 35 anni riesce a risalire, il suo amico Mario Bonamico è inghiottito dalle onde. È successo ieri pomeriggio. Elicotteri e mezzi della capitaneria di porto l'hanno cercato inutilmente per tutto il resto della sera. È l'ennesimo incidente che avviene di fronte al porto di Fiumara Grande: uno dei più insicuri d'Italia, eppure ospita più di 3000 barche.

Archivio Calamandrei sparito computer e informazioni

In pochi minuti hanno mandato all'aria il lavoro di anni. I ladri hanno visitato l'archivio Calamandrei, in via di Torre Argentina accanto alla sede radicale, e approfittando della confusione del clima elettorale sono entrati e hanno portato via macchine da scrivere, fotocopiatrici, computer e tutte le schede informative che erano costate il lavoro di anni.

Legambiente: «Fermiamo cava abusiva della Portuense»

Una nuova cava di sabbia è stata aperta al 10° chilometro della Portuense. La Lega ambiente pensa che sia abusiva. Per questo ha chiesto ufficialmente all'assessore regionale all'industria, competente in materia, di verificare i permessi e eventualmente chiuderla.

CARLA CHELO

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a far saltare la pagina del Succede a Roma, che tornerà regolarmente domani. Ce ne scusiamo con i lettori.

L'ARREDAMENTO È ... MODA MOBILI Roma Via Nomentana, 1111

L'ARREDAMENTO È ... MODA MOBILI Roma Via Rina Monti, 32

SCONTO

35%

SU QUALSIASI ACQUISTO ANCHE CON PAGAMENTO RATEALE FINO A 60 MESI. ALTRE OPPORTUNITÀ CON LE "SUPEROFFERTE"

...ED INOLTRE APPROFITTA DELLE "SUPEROFFERTE" DELLA SETTIMANA:

DIVANO LETTO UNA PIAZZA E 1/2	L. 700.000	L. 325.000
SALOTTO MATRIMONIALE 3 PEZZI	L. 1.870.000	L. 790.000
CAMERA LETTO MATRIMONIALE	L. 2.000.000	L. 990.000
SOGGIORNO RUSTICO	L. 1.400.000	L. 690.000
SOGGIORNO COMPLETO AD ANGOLO	L. 1.600.000	L. 790.000
CAMERETTA PER RAGAZZI	L. 582.000	L. 240.000

...ED INOLTRE APPROFITTA DELLE "SUPEROFFERTE" DELLA SETTIMANA:

CUCINA COMPONIBILE	L. 3.424.000	L. 1.900.000
LETTO MATRIMONIALE OTTONATO	L. 970.000	L. 490.000
LIBRERIA CON SCHIENALE	L. 400.000	L. 195.000
1 CARRELLO TV 3 PIANI OTTONE	L. 300.000	L. 150.000
INGRESSO	L. 300.000	L. 150.000
LAMPADARIO 1 LUCE	L. 48.000	L. 15.000

Immerso nel verde della Nomentana c'è...

Pizzeria IN'S

Forni a legna - Ristorante con specialità - Cucina romana

VI ATTENDIAMO

Via Nomentana, 1111 - Roma

Tel. 82.77.894

Roma Via Rina Monti, 32

Via Prenestina 500 mt. prima del G.H.A.

Tel. 220.942

Roma Via Nomentana, 1111

(200 mt. prima del G.H.A.)

Tel. 82.16.16

MODA MOBILI

TELEROMA 56

Ore 10 Il piccolo colonnello film 16 Cartoni animati 17 30 Teatrino oggi 18 25 «Anche i ricchi piangono» no vela 19 00 «Dancing Days» novella 20 30 Il miracolo di Natale film 22 35 «Il profumo del potere» sceneggiato 24 «Fitz Patrick» telefilm 1 «Vendetta» film

GBR

Ore 16 Cartoni 17 30 Il ne rimo alla porta» telefilm 18 20 «Ryana» telefilm 19 55 «Rosa di lontano» novella 20 25 Videogiornale 20 50 A bocca ferme 23 V. deogiornale 23 30 «L'isola sulla montagna» film

N. TELEREGIONE

Ore 18 30 Si o no 19 30 Cinerama 20 15 News 20 50 «Caccia al ladro d'au tor» telefilm 22 Vacanze show 22 30 Arte e spettacolo 23 I falchi della notte 0 15 Qui Lazio

Spettacoli a ROMA

TELETEVERE

Ore 17 il due orfanelli, film 19 30 I fatti del giorno 20 Tutto calcio 20 30 «Roma città aperta» film 23 30 Te lefilm 0 10 I fatti del giorno 0 40 Il fantasma del mare film 2 30 I fatti del giorno

T.R.E.

Ore 14 «Prima linea chiama commando» film 15 30 «Innamorarsi» novella 18 Programma per ragazzi 20 10 «Senorita Andreea» no vela 21 05 «Le spie amano i fiori» film 22 40 24 ore 22 45 Calceio 23 «Interra bang» film

VIDEOONO

Ore 14 10 «New Scotland Yard» telefilm 15 Programma per ragazzi 16 «Vite rubate» novella 20 «Tim Conway» telefilm 20 25 Tg Notizie 20 30 Crazy Boat, 22 Amare la natura

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L 7.000 Camera con vista di James Ivory con Maggie Smith BR (115 45 22 30)
ADMIRAL L 7.000 Cronaca di una morte annunciata di Francesco Rosi con Rupert Everett e nella Muti DR (117 30 22 30)
ADRIANO L 7.000 Dimensione terrore di Fred Dekker G Pazz Cavour 22 Tel 352153
ALCIONE L 5.000 La dolce assenza di Claudio Sestini con J Lee Thompson con Richard Chamberlain A DR (117 22 30)
AMBASCIATORI SEXY L 4.000 Film per adulti (110 11 30) 16 22 30)
AMBASADE L 7.000 Figli di un dio minore di R. Haines con Mariee Mattin e William Hurt DR (115 22 30)
AMERICA L 6.000 Il ribelle di Michael Chapman con Tom Cruise DR (117 22 30)
ARCHIMEDE L 7.000 Reineetta e Mirabelle di Eric Rohmer con Joelle Miguel Jessica Forde (116 30 22 30)
ARISTON L 7.000 Caravaggio di Derek Jarman con Nigel Terry Sean Jean DR (117 22 30)
ARISTON II L 7.000 Sotto il ristorante cinese di Bruno Bozetto con Claudio Bortolotti Amanda Sandrelli BR (117 22 30)
ASTORIA L 6.000 L'esecuzione di John Mackenzie con Charles Bronson Ellen Burstyn G (116 22 30)
ATLANTIC L 7.000 Dimensione terrore di Fred Dekker H V Tuscolana 745 Tel 7610656
AUGUSTUS L 6.000 My beautiful laundrette di Stephen Ervas BR (116 45 22 30)
AZZURRO SCIPIONI L 4.000 Ore 18 30 Il pianeta selvaggio 20 30 Koyaniscatsi 22 30 Per favore non mordermi sul collo
BARBERINI L 7.000 La donna che si separa di Gerard Vergez con Angela Molina DR (117 30 22 30)
BLUE MOON L 5.000 Film per adulti (116 22 30)
BRISTOL L 5.000 Camera con vista di James Ivory con Maggie Smith BR (115 22 30)
CAPITOL L 6.000 Il giardino indiano di Mary McMurray con Deborah Kerr Madhur Jaffrey DR (117 22 30)
CAPRANICETTA L 7.000 Spettacolo ad inviti
COLA DI RIENZO L 6.000 Gli avventurieri della città perduta di J Lee Thompson con Richard Chamberlain A DR (117 22 30)
DIAMANTE L 5.000 Ultimo tango a Parigi di Bernardo Bertolucci con Marión Brando DR (VM 18) (116 22 30)
EDEN L 6.000 Così è la vita di Blake Edwards con Jack Lemmon Julie Andrews DR (116 30 22 30)
EMBASSY L 7.000 Castaway le ragazze venerdì di Nicolas Roeg con Oliver Reed Amanda Donohoe DR (117 22 30)
EMPIRE L 7.000 Max amore mio di Nagisa Oshima con Charlotte Rampling Anthony Higgins BR (117 22 30)
ESPERIA L 4.000 La coda del diavolo di Giorgio Trevis con Roberto Russo Isabella Pasco (DR) (117 22 30)
ESPERO L 5.000 L'esecuzione di John Mackenzie con Charles Bronson Ellen Burstyn G (117 22 30)
ETOLE L 7.000 Cronaca di una morte annunciata di Francesco Rosi con Rupert Everett e nella Muti DR (117 30 22 30)
EURICNE L 7.000 La famiglia di Ettore Scola con Vittorio Gassman Fanny Ardant Stefania Sandrelli BR (117 22 30)
EUROPA L 7.000 Odiio ci siamo per il Papa di Robert M Young con Tom Conti Fernando Rey BR (116 30 22 30)
FIAMMA L 7.000 SALA A Duet for one di Andrea Koncha Jovsky con Julie Andrews Alan Bates DR (116 45 22 30)
SALA B La famiglia di Ettore Scola con Vittorio Gassman Fanny Ardant Stefania Sandrelli BR (117 22 30)
GARDEN L 6.000 Basil i investigatop DA (116 22 30)
GIARDINO L 5.000 8 milioni di modi per morire di Hal Ashby con Jeff Bridges Rosanna Arquette G (116 15 22 30)
GIOIELLO L 6.000 Francesca è mia di Roberto Russo con Monica Vitti Pierre Malet BR (117 22 30)
GOLDEN L 6.000 Il grande imbroglio di John Cassavetes con Peter Falk Alan Arkin BR (117 22 30)
HOLIDAY L 7.000 Figli di un dio minore di R. Haines con Mariee Mattin e William Hurt DR (115 22 30)
INDUO L 6.000 Il grande imbroglio di John Cassavetes con Peter Falk Alan Arkin BR (117 22 30)
KING L 7.000 Tim Men 2 imbrogliati con signora di Barry Levinson con Danny De Vito Richard Feynman BR (115 22 30)
MADISON L 5.000 Il mattino dopo di Sidney Lumet con Jane Fonda Jeff Bridges Raul Julia G (116 30 22 30)
MAESTROSO L 7.000 Gli avventurieri della città perduta di J Lee Thompson con Richard Chamberlain A DR (117 22 30)
MAJESTIC L 7.000 Sacrificio di Andrei Tarkovskij con Erland Josephson Susan Fleetwood DR (117 22 30)
METRO DRIVE IN L 4.000 Riposo
METROPOLITAN L 7.000 Soul Man di Steve Miner con Thomas V. Smith Howell BR (116 15 22 30)
MODERNETTA L 4.000 Film per adulti (110 11 30) 16 22 30)
MODERNO L 4.000 Film per adulti (116 22 30)
NEW YORK L 6.000 Cronaca di una morte annunciata di Francesco Rosi con Rupert Everett e nella Muti DR (117 30 22 30)
NIR L 7.000 Sette chik in sette giorni di Luca Verdine con Renato Pozzetto e Carlo Verdone BR (116 22 30)

CINEMA

PARIS L 7.000 Radio Days di Woody Allen con Mia Farrow Dianne West BR (116 30 22 30)
PASQUINO L 4.000 Desperately Seeking Susan (versione inglese) (116 30 22 30)
PRESIDENT L 6.000 Trappola mortale con Michael Caine Dyan Cannon G (117 22 30)
PUSSICAT L 4.000 Film per adulti (111 23)
QUATTRO FONTANE L 6.000 La vedova nera di Bob Rafelson con Debra Winger Theresa Russell G (117 22 30)
QUIRINALE L 7.000 Il viao E (VM 18) (117 22 30)
QUIRINETTA L 6.000 Radio Days di Woody Allen con Mia Farrow Dianne West BR (116 30 22 30)
REALE L 7.000 The Barbarians e Co di Ruggero Deodato con Richard Lynch A (117 22 30)
REX L 6.000 Basil i investigatop DA Corso Trieste 113 Tel 854165
RIALTO L 6.000 Stand by me di Rob Reiner con Wil Wheaton River Phoenix DR (116 22 30)
RITZ L 6.000 Top Gun di Tony Scott con Tom Cruise Vali G (117 30 22 30)
RIVOLI L 7.000 Platoon di Oliver Stone con Tom Berenger William Dalor DR (117 15 22 30)
ROUGE ET NOIR L 7.000 Purple Rain Di A. Magnoli M Via Salaria 31 Tel 7574549
ROYAL L 7.000 Top Gun di Tony Scott con Tom Cruise A (117 30 22 30)
SUPERCINEMA L 7.000 Cacciatori della notte di Sam Firstenberg con Michael Dudikoff Steve James A (116 30 22 30)
UNIVERSAL L 6.000 The Barbarians e Co di Ruggero Deodato con Richard Lynch A (117 22 30)

SCELTI PER VOI

IL GIARDINO INDIANO Il film che segna il ritorno di una diva dei tempi che furono Debra Winger in quella che molti hanno giudicato imbecillità di un passato glorioso (la sua migliore interpretazione) È la storia di una vedova sessantenne il cui unico compagno di vita è uno splendido giardino creato anni prima dal marito di ritorno in Inghilterra dopo un lungo soggiorno in India. Film fatto di donne. Ha scritto Elizabeth Bond lo dirige Mary McMurray e l'attrice indiana Madhur Jaffrey è splendida partner della Kerr. CAPRANICA
MAX, AMORE MIO Del regista della «Carriolina» e dell'imperatore dei sensi una commedia surrealista girata in modo realista il modello è Buñuel ma il cinema giapponese ne fa un'azione paradossale. È questa che cosa farete se vostra moglie vi tradisce con un simpatico scimpanzé? È quanto succede ad un elegante diplomatico inglese (Anthony Higgins) la cui moglie (Charlotte Rampling) passa per niente intere tenacemente con il simpaticissimo scimpanzé Max il ménage a tre sarà difficile e fonte di infiniti problemi per cui alla fine. EMPIRE
RADIO DAYS Un altro gioiello firmato Woody Allen forse non il migliore degli ultimi anni ma da un regista abituato a film perfetti si può anche accettare un film esotico bello. La voce fuori campo (nell'originale era dello stesso Woody) ci riporta nell'America che fu (dal '38 al

DEFINIZIONI

A Avventuroso C Comico DA Disegni animati DO Documentario F Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico S Sentimentale MS Storico Mitologico
OTTIMO BUONO INTERESSANTE

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI L 3.000 Film per adulti
ANENE L 3.000 Film per adulti
ANITA L 3.000 Film per adulti
AQUILA L 2.000 Film per adulti
AVOIRIO EROTIC MOVIE L 2.000 Film per adulti
BROADWAY L 3.000 Film per adulti
ELDORADO L 3.000 Film per adulti
MOULIN ROUGE L 3.000 Film per adulti
NUOVO L 5.000 Il declino dell'impero americano di Denis Arcand con Dominique Michel DR (116 30 22 30)
ODEON L 2.000 Film per adulti
PALLADIUM L 3.000 Film per adulti
SPLENDID L 4.000 Film per adulti
ULISSE L 3.000 Film per adulti
VOLTURNO L 3.000 Rivista spogliarellero e film per adulti

CINEMA D'ESSAI

ASTRA L 6.000 Mosquito Coast di Peter Wer con Harrison Ford Helen Mirren G (116 22 30)
FARNESE L 6.000 True stories di David Byrne con John Campo de Fiori (117 22 30)
MIGNON L 3.000 Gramlins di J. Dante con 2 Galligan Via Viterbo 11 Tel 869493
NOVOCINE D'ESSAI L 4.000 Il Decameron di P.P. Pasolini DR (VM 18) (116 30 22 30)
TIBUR L 3.000 Salvador di Oliver Stone con J. Woods Via degli Etruschi 40 Tel 4957762

SALE DIOCESANE

FRASCATI POLITEAMA L 7.000 SALA A La famiglia di Ettore Scola con Vittorio Gassman Fanny Ardant Stefania Sandrelli BR (116 22 30)
GROTTAFERRATA AMBASADOR L 7.000 La dolce vita di Angela e Andrew Whit con Michela Miti E (VM 18) (117 30 22 30)
VENERI L 9454592 I bostoniani di James Ivory con Vanessa Redgrave Christopher Reeve DR (116 22 30)
OSTIA KRYSSTALL L 7.000 Una perfetta coppia di svizzeri di Peter Hyams con Gregory Hines Billy Crystal BR (118 22 30)
SISTO L 6.000 Il ribelle di Michael Chapman con Tom Cruise DR (117 22 30)
SUPERGA L 7.000 Nightmare 3 di Chuck Russell con Robert Englund Heather Langenkamp H (117 22 30)

PROSA

ABACO (Lungotevere di Mellini) 33 Tel 3604705
ARISTON 80 (Via della Penitente 33 Tel 6530211)
LE SALETTE (Vicolo dei Campanile 14 Tel 490961)
MANZONI (Via Montezemolo 14/c Tel 312677)
META-TEATRO (Via Mamei 5 Tel 5658711)
MONGIOVINO (Via G. Genocchi 15 Tel 5139405)
OLIMPIO (Piazza Gentile da Fabriano 18)
OROLOGIO (Via dei Filippi 17 A Tel 674875)
SALA GRANDE (Alle 21 La finestra sul grande. Scritto e diretto da Laura De Michelis)
SALA CAFFÈ TEATRO Riposo
SALA OREFEO Riposo
PAROLI (Via Giosub Borsi 20 Tel 80553)
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 456095)
POLITECNICO (Via G. B. Teppolo 13/a Tel 3611501)
QUINDI-ETI (Via Marco Minghetti 15 Tel 4756585)
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel 654270 - 7472630)
SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede 50 Tel 6794753)
SALONE MARGHERITA (Via due Martiri 75 Tel 6798269)
SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel 360775)
SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4756841)
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 18 Tel 3669800)
SPAZIO ZERO (Via Galvani 65 Tel 570285)
SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4756841)
TEATRO IN TRAVESTERE (Vicolo Moroni 3 Tel 5895782)
SALA CAFFÈ TEATRO Riposo
SALA A Riposo
TENDA (Piazza Mancini Tel 3960471)
TORDONINO (Via degli Acquasparta 16 Tel 6545890)

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Be marino Digi 8 Tel 461755)
TEATRO BRANCIACCIO (Via Meru lana 244 Tel 732304)
ACCADEMIA FARMACONIA ROMANA (Via Fiamma 118)
ACCADEMIA NAZIONALE CECILIA (Via della Conciliazione Tel 570285)
CENTRO D'ETUDE SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo Tonio 20-22 Tel 6564869)
CHIESA ANGLICANA (Via del Ba buno 153)
CHIESA CRISTO RE (V.le Mazzini 32)
CHIESA S. ALESSIO ALL'AVANTI NO
CHIESA S. ANSELMO (Avventi no)
CHIESA S. AGNESE IN AGONE (P.zza Navona)
CHIESA S. EUSOBBIA (V.le delle Set te Chiese 101)
CHIESA S. FRANCESCO (Via S. Francesco Palastrina)
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi 3 Tel 5892374)
FONCLEA (Via Crescenzo 82/2 Tel 6530302)
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienardi 30/b)
LA PRUGNA (Piazza dei Pontiani 3 Tel 5893555-5893947)
METROPOLIS (Via dei Cecen 79)
PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10)
PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria Tel 6589441)
PALAZZO PALLAVICINI (Via 24 Maggio 43)
PARADISE RESPUGLIOSI (Zagarolo)
SALA BALDINI (Piazza Campitelli 9)
SALA BORDOMINI (Piazza della Chiesa Nuova 18)
SALA CASSELLA (Via Fiamma 118)
SALA DEL POLITECNICO (Piazza Matteotti Ferentini no)
SALA UMBERTO (Via della Mercede del)
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia Tel 5312369)
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani 20 Tel 5757940)
TEATRO BRUNO BUOZZO (V.le di Torre Spaccata 157)
TEATRO COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A Tel 732625)
TEATRO MANGIOVINO (Via G. Genocchi 15 Tel 5139405)
TEATRO TRAVESTERE (Circonvallazione Gianicolense 10A Tel 5892034)
ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel 3599398)
ALLE 21 Alessandro Alessandro
BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa 18 Tel 582515)
BLUE LAB (Via del Fico 3 Tel 6879275)
DOMAN ALLE 21 Musica jazz con quartetto di Marco Albertini
DORIAN GRAY (Piazza Trilussa 41 Tel 5818665)
CHIESA S. MARIA IN MONTE SANTO (V.le dei Popoli)
CHIESA S. MARTINO AI MONTI (V.le Monte Oppio 26)
CHIESA SAN NICOLA IN CARCERE (V.le del Teatro Marcello 45)
CHIESA S. SABINA (V.le 21 Recital del pianista Riccardo Zadra. Musiche di Schubert e Schumann)
CENTRO ASSISTENZA SOCIALE EX O N P I (Via G. Venturoli 60)
CENTRO D'ETUDE SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo Tonio 20-22 Tel 6564869)
CHIESA ANGLICANA (Via del Babuino 153)
CHIESA CRISTO RE (V.le Mazzini 32)
CHIESA S. ALESSIO ALL'AVANTI NO
CHIESA S. ANSELMO (Avventi no)
CHIESA S. AGNESE IN AGONE (P.zza Navona)
CHIESA S. EUSOBBIA (V.le delle Sette Chiese 101)
CHIESA S. FRANCESCO (Via S. Francesco Palastrina)
CONVENE DI GIÙ INTO al 30 GIUGNO a partire da L. 1.058.000
AUTODARDO Concessionaria in Roma Via dei Prati Fiscali 246 Tel 06/8125431

SETTORE AUTO NUOVE Per pochi giorni ancora SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO SUPERBOLLO COMPRESO NEL PREZZO SCONTO INTERESSI 25% APERTO SABATO E DOMENICA MATTINA

AUTORAMA SALARIO LA GRANDE CONCESSIONARIA EDAT AFFARI SICURI VIA SALARIA, 741 TEL. 8123704/8106336 TELEX 622414

SETTORE AUTO USATE Per pochi giorni ancora USATO PER USATO TRENO GOMME SUPPLEMENTARE SCONTO INTERESSI 35% RICCHI SORTEGGI DI AUTO E TANTI ALTRI OMAGGI

Interessante avvio alla Mostra del cinema di Pesaro con un omaggio alla scomparsa cineasta Larisa Sceptiko, autrice di film mai visti in Italia

Alla Bbc saltano teste illustri: sono quelle di alcuni direttori dei servizi televisivi che non si sono piegati al conformismo thatcheriano

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Rudi, il rosso e il tenero

A otto anni dalla sua tragica morte, Helga Reidemeister racconta in un documentario le passioni politiche e private del leader del '68

PAOLA VITI

Berlino 11 aprile 1968. Il ventiquattrenne Joseph Bachmann prende il treno da Monaco a Berlino con il proposito di porre fine al caos che regna da mesi nella città del muro eliminando quello che veniva considerato il capo carismatico della rivolta Rudi Dutschke. Alle 16.39 lo individua sulla Kudamm e gli spara 3 colpi di rivoltella alla testa. Più di 10 anni dopo il 24 dicembre 1979 la mancata vittima morirà in Danimarca nella vasca da bagno in seguito a uno dei frequenti attacchi epilettici conseguenza delle ferite.

Sulla figura di Rudi Dutschke la regista berlinese Helga Reidemeister sta lavorando a un film documentario che verrà ultimato l'anno prossimo quando ricorrono 20 anni dall'attentato. Il nostro dialogo con lei si svolge nella sua casa nella Pfalzburgerstrasse uno dei tanti appartamenti berlinesi nei quali Dutschke ha abitato prima di essere costretto ad abbandonare definitivamente la Germania perseguitato da telefonate e lettere anonime con minacce di morte.

Helga Reidemeister ha alle spalle una lunga esperienza di film documentari molti dei quali con il controfigure femminili come *Van wegen Schicksal* (Altro che destino) sul problema della terza età e *Mit starren Blick auf Geld* (Con lo sguardo fisso sul denaro) documentazione filmata della vita di un indossatrice. Il suo ultimo lungometraggio *Dre hirt Berlin* che è invece un ritratto soggettivo della città in cui vive Berlino filmato su a Est che a Ovest ha sollevato non poche polemiche quando è stato presentato al Forum della Biennale di quest'anno in quanto era andato a toccare il più spinoso tabù della metropoli tedesca il muro. In

Quale sarà il titolo del film?

I figli di Rudi Dutschke. Alla ricerca delle sue tracce. I per-

sonaggi principali saranno in fatti i figli di Rudi nati negli anni caldi della rivolta in particolare il primogenito nato nel 1968 che si chiama Osea. Che nome che ricorda il profeta Osea e Che Guevara come simbolo della fusione della sua impostazione cristiana con la sua fede politica e poi la secondogenita Polly nata nel 1969. La generazione del '68 alla quale appartengono anche io ha tentato di praticare uno stile di vita non repressivo e l'educazione anti-autoritaria dei figli ne era una conseguenza logica. Il prodotto sembra però essere una generazione senza storia, senza desideri e utopie per la quali valga la pena lavorare politi-

amente. Esiste certo anche una frangia di giovani che aspirerebbero a impegnarsi, ma è disorientata. Il mio film vuole essere appunto un tentativo di rivolgermi ai figli del '68. Non voglio fare una riflessione teorica elitaria, tanto meno una nostalgica operazione celebrativa del passato. Le mie domande ai figli danno una traccia per un'immagine composta di ricordi e accostamenti alla storia personale e politica di un uomo che come nessun altro esponente del movimento degli anni '60 e '70 ha lasciato dietro di sé delle tracce.

Quando hai conosciuto Rudi?

L'ho conosciuto nel 1966 tra mite quella che allora era la sua ragazza e poi è diventata sua moglie. L'americana Gretchen Klotz che è tutt'ora una mia carissima amica. Proprio perché conoscevo molto bene Rudi ho molto pudore a usare qualsiasi tipo di medium per parlare di lui, perché so quanto nella sua vita sia stato perseguitato dalla stampa e dalla tv. È stata proprio la velenosa campagna giornalistica del gruppo editoriale Springer che ha fatto dell'antico marxismo un'operazione commerciale a demonizzare e dipingerlo come responsabile del clima di tensione che reggeva a Berlino accusandolo di venire pagato dalla Rdt per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per



Rudi Dutschke con la figlia Polly ed Ernst Bloch. A Rudi «il rosso» è dedicato un documentario tedesco

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per



«La benedizione del mare» di Viani, esposto alla Mostra sulla secessione romana

Martin Sheen arrestato, e pacifista

Durante uno scontro fra nucleare e pacifisti intorno al poligono nucleare del Nevada negli Stati Uniti la polizia ha arrestato 200 persone. Tra le quali anche l'attore Martin Sheen protagonista fra l'altro di *Apocalypse Now* di Coppola per il cinema e per lunghi anni attore del Living Theatre di Julian Beck e Judith Malina. Non è la prima volta che Martin Sheen manifesta contro la mania guerrafondaia e nucleare degli Stati Uniti. In questo caso la polizia dice di aver arrestato l'attore perché aveva oltrepassato i limiti del poligono dove trecento pacifisti stavano manifestando contro un manipolo di persone che inneggiavano agli esperimenti nucleari negli Stati Uniti.

Béart lascia Bruxelles e va a Losanna

Dopo 27 anni Maurice Béart con il suo celebre «Balietto del XX secolo» lascia Bruxelles dove era ospitato a causa di incomprensioni con il Teatro dell'Opera della Monnaie. In un primo momento si era parlato di una possibile destinazione barese per il grande coreografo invece la sua compagnia si trasferirà a Losanna in Svizzera. «Me ne vado per salvare la mia compagnia» ha detto Béart da Vilnius in Lituania dove si trova in questi giorni per preparare *Le notti bianche* uno spettacolo che debutterà il 27 giugno nel centro storico di Leningrado.

Celentano porta «Joan Lui» ai sovietici

Adriano Celentano porta il suo «Cristo» al sovietico sperando che piaccia loro più di quanto sia stato valutato dagli italiani. Il popolare attore cantante infatti è arrivato a Mosca dove pare sia molto apprezzato invitato dal Sindacato cinematografico sovietico per presentare «Joan Lui». «Sono certo che la gente di qui lo apprezzerà più di quanto non abbiano fatto i critici italiani» avrebbe detto Celentano - anche perché i sovietici hanno molta voglia di parlare di Cristo. Che non si dica che anche questo è un effetto della politica gorbacioviana!

Il Gruppo con «Sarcofago» va a Fiesole

Debutterà al Teatro Romano di Fiesole lo spettacolo *Sarcofago*, il monumento a Chernobyl, proposto dal Gruppo della Rocca. Un testo già allestito a Vienna e a Londra che arriva in Italia dopo essere stato fatto oggetto di una sorta di «gran de corsa» ai diritti d'autore. *Sarcofago* è stato scritto da Vladimir Gubanev cronista scientifico della *Pravda* primo giornalista che testimoniò il disastro di Chernobyl dello scorso anno. I suoi furono servizi fedelissimi e di grande vigore giornalistico anche per la sua competenza scientifica. Da quella esperienza Gubanev ha tratto questo suo testo particolarmente intenso già rappresentato con enorme successo da oltre dieci compagnie anche in Unione Sovietica.

Venticinquemila a Osaka per Madonna

Venticinquemila persone nello stadio di Osaka e cinquemila fuori senza biglietto. La vocina anni Cinquanta e le pretese da unico grande modello per intere generazioni di Madonna hanno colpito anche in Giappone. Soliti bus e soliti lumi le abitudini sono uguali in ogni parte del mondo. Madonna terra in Giappone altri quattro concerti ma gli organizzatori non sanno come fare per acccontentare tutti i fans della cantante che a quanto pare sarebbero molti di più dei centoquarantacinquemila posti disponibili per le prossime tappe.

Usa: non piace Schwarzenegger «minimalista»

Il nuovo eroe di Arnold Schwarzenegger si chiama Predator e non è piaciuto alla critica americana neanche un po'. È una macchina per uccidere un macchio che si esprime a monosillabi un «minimalista» che agisce in una città latina americana popolata di avvoltoi serpenti e alieni post tecnologici. Ma i critici lo hanno definito solamente «stolido». Questa volta l'ex culturista austriaco non ha colpito giusto. Dopo i successi quasi fulminei di *Terminator* e *Commando* i quali sommati a *Conan* ne avevano fatto uno dei divi più pagati e meglio piazzati al box office. Evidentemente questa sorta di nuovo Rambo meno politicizzato del modello originale e parso poco cattivo o troppo poco reagmano agli americani.

NICOLA FANO

A Palazzo Venezia esposte le opere di artisti secessionisti. Ecco perché non fu una scuola

Più alla romana che alla viennese

Secondo tempo della undicesima Quadriennale di Roma e rassegna storica dedicata alla «Secessione Romana 1913-1916». La mostra visibile fino al 28 giugno a Palazzo Venezia raccoglie il materiale artistico presentato nelle quattro mostre romane dei Secessionisti. L'allestimento dell'architetto Paolo Portoghesi ricostruisce un «percorso» violentemente caratterizzato in senso viennese.

DARIO MICACCHI

ROMA. La mostra di Palazzo Venezia si può dire che sia fatta di due mostre una rappresentata dalla ricostruzione parziale - i musei stranieri non prestano opere del materiale artistico presentato nelle quattro mostre romane dei Secessionisti e curata con un buon catalogo stampato con caratteri troppo piccoli e foto troppo nere da Fratelli Palombi Editori da Rossana Bossaglia Mario Quesada e Pasqualina Spadini l'altra rappresentata dal percorso e dai materiali del percorso che l'architetto Paolo Portoghesi ha immaginato e disegnato per valorizzare della maniera

Secessione di vedere. Nel loro desiderio di svecchiare e di essere moderni ampliando i contatti internazionali gli artisti romani (tra essi i divisionisti Lionello Bailla Innocenti Noci Terzi Nomenini Chini e la Giovane Etina gruppo grafico dell'Eroica da Viani a Casorati) che si staccarono dalla conservativa ottocentesca società Amatori e Cultori di Belle Arti e fecero in rivalità con la Biennale di Venezia l'altra parte delle mostre dal 1913 al 1916 non derivavano minimamente gusto cultura e maniere di dipingere dalla Secessione di Monaco del 1892 e da quella di

Vienna del 1897. E ciò nonostante la scroccante influenza di Hoffmann e soprattutto di Klimt. Le mostre romane che vollero genericamente salda re dopo 40 anni il debito con l'impressionismo furono un crogiuolo di naturalismo e simbolismo di provincialismo e internazionalismo dal quale uscirono ben pochi artisti veri. Si può ben dire che pochi artisti secessionisti romani si guardarono in quello specchio che Klimt nel 1898 nella rivista «Ver Sacrum» aveva posto in mano alla fanciulla disegnata come *Nuda Veritas*.

L'architetto Portoghesi invece ha violentemente caratterizzato in senso viennese (mi sembra secondo una linea di gusto che da Hoffmann va a Olbrich e Moser) artisti e opere che viennesi non sono. Gi gantesche colonne scanalate in basso e lisce in alto si levano nelle sale senza reggere nulla ma slargando in un immane capitolo a coppa di champagne dalle colonne irradiano pannelli a cassettoni su ruote e alcune bacheche

scoperte da fare gli artisti che emergono sono ben noti tra gli altri Balla che giocava allora a più tavoli Bartoli Berto Letti Boldini Cambellotti Casorati con le sue uova metafisiche e le sculture primordiali Conti colorista fauve la Deiva De Angelis paesista Arturo Martini che sembra ricominciare la forma umana dopo il diluvio Morandi che fissa la prima luce sulla stradina di campagna Pasquarosa che ha grazia tra tanti elefanti Carlo Socrate della serenità del ritratto di signora lo Spadini all'ana aperta Trombadori di visionista l'apocalittico triste Viani del dolore dei morti del mare. Una personalità pittorica e forse una rivelazione e la si vorrebbe vedere in grande quella di Ferruccio Ferraz che qui passa dalla dolcezza a ingenua della «Gemitrice» 1912 ma già pura e lievitante di colore al delirio incandescente e furente del «Carriere sul carro» 1915 che è un capolavoro a quel miracolo di carne e di trasparenza quattrocentesche che è «Idolo del prisma» 1925.

Magan anche con gli acquisti di opere straniere che e ca pitolo ben triste sapendo quel che passo nelle mostre in Italia in tanti decenni! Il fatto che i musei stranieri prestino con tanta difficoltà le loro opere ha giocato un brutto scherzo a questa mostra gli stranieri scompaiono o quasi e gli italiani appaiono bravi bravissimi. A mio gusto darei tante e tante opere in mostra per «La bambina malata» 1984 di Munch e per «Sturm» 1897 della Kollwitz. La questione della modernità e delle idee/forme per essere moderni tormento i migliori artisti italiani avanti la prima guerra mondiale e anche questi Secessionisti che non vollero essere davvero moderni italiani alla maniera stupefacente di Futuristi o Metafisici. Si deve dire però perché e se evitano il divisionismo che guidava molti artisti «reagire al gusto e all'ideale di Italia che alzava montagne di marmo addosso al Campidoglio terminava le facciate di sublimi chiese gotiche sventrava centri storici e li risanava in finto antico

scoperte da fare gli artisti che emergono sono ben noti tra gli altri Balla che giocava allora a più tavoli Bartoli Berto Letti Boldini Cambellotti Casorati con le sue uova metafisiche e le sculture primordiali Conti colorista fauve la Deiva De Angelis paesista Arturo Martini che sembra ricominciare la forma umana dopo il diluvio Morandi che fissa la prima luce sulla stradina di campagna Pasquarosa che ha grazia tra tanti elefanti Carlo Socrate della serenità del ritratto di signora lo Spadini all'ana aperta Trombadori di visionista l'apocalittico triste Viani del dolore dei morti del mare. Una personalità pittorica e forse una rivelazione e la si vorrebbe vedere in grande quella di Ferruccio Ferraz che qui passa dalla dolcezza a ingenua della «Gemitrice» 1912 ma già pura e lievitante di colore al delirio incandescente e furente del «Carriere sul carro» 1915 che è un capolavoro a quel miracolo di carne e di trasparenza quattrocentesche che è «Idolo del prisma» 1925.

GRANDE CONCORSO
il TIRASOMMA
GUARDA
LA CORRIDA
LEGGI
sorrisi e canzoni
TV
VINCI
100 MILIONI*
18 AUTO INNOCENTI 990 e altri 1819 PREMI
La scheda per partecipare la trovi in TV SORRISI E CANZONI



Il regista Otar Ioseliani, ospite d'onore a Pesaro '87

Pesaro '87. Buon avvio con un omaggio alla scomparsa Scepitko

Un cinema chiamato Larisa

Avvio cosmopolita alla 23ª Mostra del nuovo cinema di Pesaro. Il cineasta polacco Krzysztof Zanussi ha pronunciato il discorso d'apertura facendo un corso ad argomenti e questioni attualissime e del tutto al di fuori di ogni liturgico formalismo. Accanto a lui Lino Micciche fino all'anno scorso direttore della Mostra e da quest'anno in posizione defilata di «padre nobile» della medesima.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

PESARO È stata poi la volta del regista sovietico georgiano Otar Ioseliani che ha poi illustrato devotamente la figura e l'opera di Roberto Rossellini cui Pesaro '87 dedica appunto una rassegna assolutamente esauriente. Zanussi più in forma che mai e manifestamente compiaciuto del ruolo affidatogli ha esordito col garbato umorismo che gli è caratteristico confidando ha detto testualmente che questa «perestrojka italiana» cioè la presenza di cineasti stranieri all'avvio della 23ª Mostra pesarese intitolata per l'occasione «Est Euro pa 80» vede come prima «vittima» proprio lui chiamato a dare almeno qualche informazione utile sulla struttura e sui metodi della finalita e sui problemi tipici della cinematografia dei paesi socialisti qui

rappresentati (Urss Polonia Ungheria Romania Bulgaria Repubblica democratica tedesca) Spiegati dunque analogie e divari che contraddistinguono culture e momenti creativi particolari delle produzioni rispettive di questi stessi paesi il cineasta polacco si è detto fiducioso che i mutamenti in corso in Urss e altrove sul piano politico culturale offrono sin da ora fertili prospettive per il cinema globale dell'Est sia col recupero «incalzanti» di film già per troppo tempo «congelati» sia con la realizzazione di opere di radicale impronta rinnovata. In tutti i sensi.

Subito dopo Otar Ioseliani ha evocato in termini reverenti commossa la figura di quel *Grand Monsieur* a tutti noto

come Roberto Rossellini. Spiegando infatti come quando è perché la sezione «mix a tre speciali» della Mostra del nuovo cinema intende rendere omaggio nel decennale della morte al grande autore di *Roma città aperta* il cineasta georgiano ha sottolineato sgarbatamente che tale stessa impresa non vuole essere minimamente un epitafio in gloria di Rossellini quanto piuttosto caratterizzante proprio come una utile rivista situazione della sua opera del suo cinema per trarne ancora e sempre insegnamenti morali validi oggi come per il passato per ogni autore per i più diversi tentativi innovativi.

Cose con le quali ha calorosamente consentito si intendesse anche Lino Micciche che ha colto nel frattempo l'occasione per porgere il più cordiale benvenuto ai trenta cineasti provenienti dai paesi socialisti qui rappresentati al film *Breve incontro e Lunghetti addii* da vent'anni aspettavano di essere sbloccati per venire proposti al pubblico più vasto e ai critici di tutto il mondo.

Nella giornata di lunedì, tuttavia, Pesaro '87 ha fatto registrare un sintomatico quanto denso prologo con l'informale proiezione in serata di alcune cose ricordate più o meno direttamente alla figura e all'opera dell'autrice ucraina Larisa Scepitko moglie e dell'attuale segretario dell'Unione dei cineasti sovietici. Klimov prematuramente scomparsa a causa di un grave incidente d'auto nel '79 proprio mentre stava girando il suo importante film *Addio a Matrya* tratto dall'omonimo dramma di Valentin Rasputin completato poi dallo stesso Klimov e presentato proprio quest'anno al festival di Berlino. Tra queste stesse cose notevolissimo ci è parso il cortometraggio intitolato *Larisa* che Klimov ha realizzato proprio aspettando un'immagine della moglie della sua personalità d'artista come della sua poetica femminista armonica mente sublimata in una pratica del cinema insieme appassionata e civilissima.

D'altronde per dare adeguata idea di Larisa Scepitko del suo cinema si è riproposto qui il tutto inedito episodio

La patria dell'elettricità del film a episodi *L'ultima di un secolo sconosciuto* realizzato nel 1968. C'è all'ovvio del grande Dovzhenko prima attrice di sensibilibilità poi autrice di pieno titolo con l'opera prima *Calura* un film tratto dal racconto omonimo del celebre scrittore che righiso Cingiz Ajmatov la Scepitko si menta nel '66 non senza ostacoli e condizionamenti burocratici frustranti col film *Alti* intensa ispirata vicenda di una quarantenne ex aviatrice di guerra ormai disadattata in una vita ormai mortificante quindi col drammaticissimo apologeto pacifista intitolato *Tu e io* (1971) e ancora con la straziante ossessiva memoria della guerra con *L'uscita* (1976) fino appunto all'impugnata realizzazione di *Addio a Matrya* Provvista di una professionalità di uno stile ormai maturi Larisa Scepitko rivela nel suo cinema oltre a un talento visionario lincamente sapiente una capacità di ripiegarsi sugli sconfitti i vinti di ogni tragedia di ogni sventura con sensibilità inimitabile. Per questo oggi risulta anche più vivo più acuto il rimpianto non retorico della sua presenza della sua arte.

Troppi programmi scomodi

Conservatori all'attacco saltano teste illustri alla Bbc inglese

Alan Protheroe responsabile dei servizi televisivi della Bbc dal 1982 al centro di accese polemiche con il governo conservatore per alcuni programmi particolarmente «controversi» (la serie *Vite vere* con le interviste ai capi dell'Ira e soprattutto *Secret Society* in cui venivano rivelati i piani per il lancio di un satellite spia britannico) e forse la vittima più illustre del nuovo corso della Bbc insieme a Protheroe (che aveva la qualifica di vicedirettore generale dei servizi televisivi) è stato il suo posto entro agosto anche il direttore generale dei servizi radiofonici Brian Wexham prima di dirigere i servizi radio (da un anno) era stato per 17 anni responsabile di *Panorama* un programma televisivo di analisi e approfondimento di avvenimenti portato spesso a modello negli incontri sulle Tv.

L'annuncio delle «dimissioni forzate» dei due alti dirigenti (Protheroe tra l'altro era stato anche al centro di una pesante polemica con il presidente del partito conservatore Norman Tebbit che aveva accusato la Bbc di parzialità) e di lunedì quindi a poche ore dal voto che ha portato al terzo governo Thatcher i cambiamenti alla Bbc sono iniziati lo scorso febbraio con l'avvento del nuovo direttore generale Michael Checkland che si è scelto come vice John Birt considerato un «giovane leone» cresciuto alle tv commerciali. I primi commenti re si noti dei funzionari della Bbc dopo il cambio della guardia sarebbero stati «Il notiziario tv perderà così l'impronta polistita che lo ha caratterizzato negli ultimi due anni per diventare più analitico. Il nuovo direttore generale vede ora di affidare a un direttore per i servizi regionali la responsabilità di tutta la produzione regionale della radio e della tv coordinando anche i servizi da Scozia, Galles e Irlanda del Nord».

RADIOUNO 11 30

Quasimodo, storia di un Nobel

CANALE 5 ore 19 30

«Studio 5» festeggia 200 puntate

Alle 11 30 su radiouno e su Raiuno va in onda (dall'11 giugno) l'originale radiofonico di Giorgio Bandini e Paolo Modugno *La parola impara* con Ivano Garrani nella parte di Salvatore Quasimodo. L'originale radiofonico che fa parte della serie «I Nobel della letteratura» (per analogia e al di là dell'ordine cronologico) «colori» e «sapor» della vita del Poeta premiato col Nobel nel '59. Altra verso di lui verranno proposte anche alcune «avventure» culturali letterarie e politiche che lo videro presente dal 1901 (anno della sua nascita) al 1968 quando morì ad Amalfi. La regia del programma è realizzata agli studi Rai di Torino e di Paolo Modugno.

Duecento puntate per *Studio 5* appuntamento quotidiano di Canale 5 alle 19 30 condotto da Marco Colombo e Roberta Termali. Il programma che va in onda dal 27 ottobre dell'anno scorso presenta oggi oltre alle consuete rubriche e personaggi anche chi solitamente sta dietro le quinte «Sarà tempo di bilanci dice Coliberto - anche perché fra non molto la trasmissione andrà in vacanza. L'occasione per ricordare anche i nostri scopi come quando Sabina Simonetti ci ha portati con la telecamera in un convento di clausura a Citeria in provincia di Perugia». E poi i ringraziamenti a Marco Balestri autore del film *Il maestro* presentato con i suoi monologhi. Gino Riveccio l'ultimo arrivato.

Se il Papa scappa in autostop...

MICHELE ANSELMI
Luciani. Ma il clima era torbido tra cardinali, monsignori e ricatti di natura economica (il solito Marcinkus) Tutto l'opposto di questo *Oddio ci siamo persi il Papa!* che arriva solo ora nelle nostre sale pur essendo stato girato nel 1984. Al posto del torvo Stamp un altro attore inglese Tom Conti più congeniale ai toni della commedia anche se a sfondo religioso moralistico. In cabina di regia ritroviamo un interessante cineasta americano Robert Young

(*Alambicchi! La ballata di Gregorio Cortez* il recente *Oltre ogni limite*) che deve aver accettato l'ingaggio senza crederci granché tutt'al più per passare qualche mese di vacanza in Italia. Lo spunto della vicenda in *corda* *Luomo venuto dal Cremlino* è era Anthony Quinn a uscire dal Vaticano travestito da comune mortale per conoscere «dal vivo» i problemi della gente qui e Tom Conti che però si ritrova fuori delle mura per un scherzo del destino (Inseguiva una lettera trasportata da un vento

dispettoso). Potrebbe rientrare facilmente ma tutto sommato l'idea di vagare per Roma vestito da guardiano non gli dispiace. Eletto Papa da poco col nome di Leone XIV l'uomo è già dubbioso anzi demotivato forse è il caso di ricominciare da capo Dove? Semplice a Montepiace un paesino del sud dove il Santo Padre arriva addirittura in autostop. Qualcuno gli dice «il suo volto non mi è nuovo» ma lui riesce a drizzare i sopraccigli e a farsi amici un po' alla volta i bambini del posto e da ricostruire i racconti

to per far fiorire l'agricoltura un'impresa impossibile che quell'uomo misterioso riuscirà a portare in porto contro la diffidenza dei paesani. Le minacce del boss mafioso locale e le ironie di un pastore troppo cinico per sembrare vero (e infatti è un ex cardinale spretato con la faccia di Giancarlo Giannini).

Chi dire di questo film squinternato che Young ha tratto dal romanzo di Celia Gittelson *Saving Grace?* che il tema non proprio nuovo di un messaggio pastorale estraneo agli inghiotti e alle ritualità prelatesche fatica a combinarsi con il tono rido e canzonatorio con l'ebete della stonella. Tra annotazioni rurali alla *Cristo si è fermato a Eboli* e risibili parentesi in stile western il film diventa via via una favoletta che nemmeno la stordita e angelica stupefazione di Tom Conti riesce a migliorare. Si sornide comunque delle macroscopiche bugie che i collaboratori del Pontefice sono costretti a ripetere per mesi alla stampa mentre il «principale» gioca a fare il capopopolo giù in campagna.



Tom Conti è il Papa

RAIUNO
11 55 CHE TEMPO FA
12 00 TG1 FLASH
12 05 PRONTO CHI GIOCA? Spettacolo con Enrico Bonaccorti
13 30 TELEGIORNALE Tg1 tre minuti di
14 00 PRONTO CHI GIOCA?
14 15 THRILLING Film con N. Manfredi A. Sordi W. Chiri. Regia di Ettore Scola
16 15 IPPICA Concorso città di Firenze
16 30 IL MONDO È TUO
17 30 ECONOMICO I RAGAZZI GIOCANO SU TEMI DI ECONOMIA (1ª parte)
18 00 TG1 FLASH
18 05 ECONOMICO (2ª parte)
18 30 SPECIALE LINEA VERDE
18 40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO CHE TEMPO FA TG1
20 10 CALCIO Svizzera Svezia
22 00 TELEGIORNALE
22 20 CASA CECILIA (Anno 3) Sceneggiato con Delfa Scala e Giovanni Dettori
23 20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23 30 TG1 NOTTE OGGI AL PARLAMENTO CHE TEMPO FA

RADUE
11 55 UN PEZZO DI CIELO (3 puntate)
13 00 TG2 ORE TREDICI
13 25 TG2 LIBRI Di Carlo Cavaliè
13 30 QUANDO SI AMA Sceneggiato con Perry Stephens
14 30 TG2 FLASH
14 35 TANDEM Con Fabrizio Frizzi Stefania Bettaja. Regia di Salvatore Baldazzi
17 00 TG2 FLASH
17 05 PIÙ SANI PIÙ BELLI Di Rosanna Lambertucci
18 25 TG2 SPORTSERA
18 40 PERRY MASON Telefilm
19 30 TG2 METEO 2 TELEGIORNALE TG2 LO SPORT
20 30 IL GENIO Film con Yves Montand Agostina Belli Adolfo Celi. Regia di Clau de Pinoteau
22 15 TG2 STASERA
22 25 ATLETICA LEGGERA Meeting internazionale (da Firenze)
23 15 CALCIO Roma Vasco de Gama
0 15 ATLETICA LEGGERA Meeting internazionale (da Firenze)

RAITRE
16 15 STIFFELIUS DUE Videostoria
17 15 ABBASSO LA RICCHEZZA Film con Anna Magnani Vittorio De Sica
18 40 CICLISMO Giro internazionale d'Abruzzo di Lettanti (Roccassio Gugliese)
19 00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19 30 SPECIALE DADAUMPA
20 00 DSE VIAGGIATORI NEL TEMPO
20 30 IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE Film con Gene Hackman Fernando Rey (1ª parte)
21 30 TG3 FLASH
21 35 IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE Film (2ª parte)
23 15 TG3 NOTTE TG REGIONALE
23 30 STIFFELIUS Videostoria M. Scavano



Gene Hackman, Raitre ore 20 30

OTMC
13 00 OGGI NEWS SPORT NEWS
14 00 NATURA AMICA Documentario
18 00 AGUA VIVA Telenovela
19 00 GET SMART Telefilm
19 30 TMC NEWS TMC SPORT
20 10 CALCIO Svizzera-Svezia
22 10 NOTTE NEWS
23 00 GLI ASSASSINI VANNO A CACCIA Film

EURO 3
16 30 CARTONI ANIMATI
19 30 ELLERY QUEEN Telefilm
20 30 PER UN COLPO DI DONNA Film
22 30 SCUOLA DI MARINA Film

RETE 1
14 00 VENTI RIBELLI Telenovela
14 30 BIANCA VIDAL Telenovela
15 30 AI GRANDI MAGAZZINI Telenovela
17 30 CARTONI ANIMATI
21 20 VENTI RIBELLI Telenovela
22 45 CUORE DI PIETRA Telenovela

RETE 2
14 00 U K NETWORK TOP 50
18 00 ALL AMERICAN HOT 100
19 00 THE TUBE
22 30 BLUE NIGHT
23 30 ROCK REPORT

RADIO NOTIZIE
8 00 GR1 FLASH
8 30 GR2 NOTIZIE
9 45 GR3
10 30 GR2 RADIOMATTINO
11 00 GR1
11 30 GR2 RADIOMATTINO
12 30 GR2 NOTIZIE
13 00 GR1 FLASH
13 30 GR2 NOTIZIE
14 45 GR3 FLASH
15 00 GR1
15 30 GR3 RADIOGIORNO
16 00 GR1
16 30 GR2 RADIOGIORNO
17 00 GR3
17 30 GR2 REGIONALE
18 15 GR3 FLASH
18 30 GR2 NOTIZIE
19 00 GR1 FLASH
19 30 GR2 NOTIZIE
20 00 GR1 SERA
20 30 GR2 RADIOSERA
21 00 GR3
21 30 GR2 FLASH
22 30 GR2 RADIONOTTE
23 00 GR1
23 30 GR3
24 00 GR DELLE 24

RADIOUNO
Onda verde: 6 03 6 56 7 56 8 57 9 57 10 57 11 57 12 57 13 57 14 57 15 57 16 57 17 57 18 57 19 57 20 57 21 57 22 57 23 57 24 57
Onda nera: 10 30 11 30 12 30 13 30 14 30 15 30 16 30 17 30 18 30 19 30 20 30 21 30 22 30 23 30 24 30

RADIODOE
Onda verde: 6 27 7 26 8 26 9 27 10 27 11 27 12 27 13 27 14 27 15 27 16 27 17 27 18 27 19 27 20 27 21 27 22 27 23 27 24 27
Onda nera: 10 30 11 30 12 30 13 30 14 30 15 30 16 30 17 30 18 30 19 30 20 30 21 30 22 30 23 30 24 30

RADIOTRE
Onda verde: 7 23 8 23 9 23 10 23 11 23 12 23 13 23 14 23 15 23 16 23 17 23 18 23 19 23 20 23 21 23 22 23 23 23
Onda nera: 10 30 11 30 12 30 13 30 14 30 15 30 16 30 17 30 18 30 19 30 20 30 21 30 22 30 23 30 24 30

RADIOSTEREO
STEREOUNO - 15 Stereo C'ty 19 15 Stereouno 23 05 P'ano 3a
STEREODUE - 15 Stud. odu 16 05 Magn. f. c. 19 50 Stereo sport

SCEGLI IL TUO FILM

14 15 THRILLING
Regia di Ettore Scola. Gian Luigi Poldoro e Carlo Lizzani con Nino Manfredi Alberto Sordi e Walter Chiari. Italia (1965). Film a episodi per tre mattatori della commedia no strana diretta da tre registi molto diversi tra loro. Lo vicenda a sfondo giallo sono quasi irrisolvibili ma comunque forniscono il pretesto per parodiare i costumi del tempo dal campo familiare a quello economico a quello autostradale.
RAIUNO

14 30 TRAMONTO
Regia di E. Goulding, con Bette Davis Usa (1939). Nei film con Bette Davis i registi spesso passano in secondo piano la signora li faceva riare diritto con polso inflessibile per ritagliarsi ruoli adeguati. E in fatti ci riusciva benissimo. Questa è la storia di una ragazza ricca nel cui bel corpo un medico scopre una tara si prevedeva da questo fortunatissimo titolo.
CANALE 5

20 30 SCANDALO AL SOLE
Regia di Delmer Daves con Troy Donahue e Sandra Dee Usa (1959). D'ora in poi tante volte è già passato in tv questo film. Nonostante ciò rimane un bel dramma generazionale. Il film fa parte del ciclo che Claudio G. Fava ha varato ded care a una certa idea della Francia. La storia è quella del grande colpo organizzato da un agenzia per rapire un re bmo miliardario. Ovviamente prevalgono i buoni sentimenti qualcuno si affeziona al piccolo e mali.
RAIDUE

20 30 IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE
Regia di William Friedkin con Gene Hackman Usa (1971). Gene Hackman è troppo bravo (anche come poliziotto) per sopportare di essere perdente nella lotta contro i malavitosi. Ecco che quindi ci mette troppo impegno quasi che fosse tutta una sua battaglia personale. Dentro questo rovelto assistenziale sta questo e tutti i successivi film dedicati a «braccio violento». Però Gene Hackman non è Charles Bronson (vendicatore della notte) e neppure i spettatori Callaghan di Clint Eastwood il suo personaggio si porta dentro la sua condanna.
RAITRE

20 30 PER UN CORPO DI DONNA
Regia di Ron Winston con Robert Wagner e Mary Tyler Moore Usa (1968). Ha l'aria di essere a metà tra trama e tv questa pellicola con un cast misto ambientata nel mondo della carta stampata. Una scrittrice si rifiuta di terminare la sua opera l'editore si rivolge a un'altra persona che subito scompare. Riuscirà il terzo scrittore a mettere la parola fine all'impresa letteraria? EUROTV

Calciomercato. Dopo 15 anni in viola il regista «emigra» in Svizzera

Baretti nel frattempo prende Hysen Il Napoli non molla Carnevale

A Torino la società granata cerca rapporti di buon vicinato con la Juve

Antognoni lascia la Fiorentina

ROMA. Andrea Carnevale resterà al Napoli anche nel prossimo campionato. Questa è la decisione scaturita dall'incontro avvenuto ieri, fra l'attaccante e il presidente Ferlaino. Alla richiesta di Carnevale di essere ceduto, nonostante sia ancora sotto contratto, Ferlaino ha risposto che la società campione d'Italia non ha alcuna intenzione di privarsi del calciatore, che ritiene importante, in vista dei numerosi e difficili impegni della prossima stagione agonistica. Restando Carnevale al Napoli, il club dovrà necessariamente cedere un uomo del reparto avanzato. Il candidato numero uno sembra essere il divo **Bruno Giordano**. Il Napoli potrebbe fiutare un affare forse irripetibile. Lo coraggioso Fiorentina e Roma, ma potrebbe andare anche alla Sampdoria nella trattativa Vialli, che come noi abbiamo sempre sostenuto, non ha mai subito interruzioni. Ha subito invece uno stop la trattativa Ancelotti-Milan. La società rossoneria è stufa del gioco al rialzo della Roma e ha deciso di mettersi alla finestra. L'Avellino ieri ha presentato il nuovo centravanti, il greco **Anastopoulos**, mentre per Fagnano al Napoli è questione di ore.

Un miliardo e rotti per giocare nei prossimi due anni con il Losanna

PAOLO CAPRIO

ROMA. Dopo quindici anni Giancarlo Antognoni sta per dire addio alla Fiorentina e al calcio italiano. Una decisione improvvisa ed inaspettata. La nuova destinazione: Losanna, squadra della serie A svizzera, che gli ha offerto un contratto da nababbo, un miliardo e cento milioni per due anni, esentasse. Ieri, in compagnia del suo avvocato e consigliere, dottor Morgante, Antognoni ha raggiunto la deliziosa cittadina svizzera, s'è incontrato con i dirigenti e praticamente ha raggiunto l'accordo economico. Dunque, il calcio italiano perde un suo grande protagonista, uno degli artefici del mondiale di Madrid. Esce di scena, dopo quindici anni di carriera altalenante e costellata di gravi infortuni. Ha scelto la Svizzera e



Giancarlo Antognoni

punto Baretti ha rotto gli indugi ed è corso personalmente in Svezia per acquistare il calciatore, che avrà il compito di rinforzare un reparto, quello difensivo, che ha mostrato numerose lacune. Messa a segno questo primo colpo, ora gli interessi di mercato della Fiorentina saranno rivolti verso un uomo che sappia dare ordine e fantasia ad un centrocampo monocorde. Una voce ha cominciato ad acquistare consistenza. Riguarda Giordano. La Fiorentina l'ha chiesto e considerando che Carnevale resterà a Napoli, l'ipotesi di un Giordano in viola non è campata in aria.

Che sta succedendo? Il Toro diventa gentleman e fa la corte alla vecchia Signora

VITTORIO DANDI

TORINO. La pace è fatta. O meglio tra il Torino e la Juve non c'è più la guerra che ha caratterizzato i cinque anni della gestione Sergio Rossi, il presidente granata che ha ceduto il 29 maggio il pacchetto di maggioranza a Mario Gerbi e Michele De Finis. A fare il passo decisivo verso la restaurazione di rapporti di buon vicinato sono stati i due dirigenti del Toro, lunedì sono andati alla Signora per incontrarsi con Boniperti e presentarsi ufficialmente. «D'ora in poi per qualsiasi cosa che riguardi il Torino dovrà trattare con noi», ha detto Gerbi, che è «reggente» della società in attesa che ai primi di luglio l'assemblea degli azionisti lo elegga presidente. Sergio Rossi e Boniperti non erano mai stati in buoni rapporti. Al geometra di Barone non erano piaciuti certi giudizi che sminuivano il suo ruolo di manager della Juve:

«mantenendo rapporti tesi con la Juve in fondo era il Toro che ci perdeva nel confronto. D'ora in poi ci sarà un rapporto di maggior correttezza e di simpatia tra le due società, anche se i tifosi del Toro già sospirano che la Juve ne approfitterà per tenere il club granata in uno stato di sudditanza. Il primo atto concreto di questo buon vicinato è andato comunque in fumo. Al Torino interessa cedere Dossena, non vede l'ora di disfarsene perché Radice non lo vuole più e perché pretende un ingaggio mirabile per la coppia Gerbi-De Finis, che non sono certo dei magnati, ma imprenditori di media portata. Così con la compiacenza di qualche amico ben piazzato in certi giornali il Toro ha lanciato l'idea che Dossena potesse finire alla Juve, tentando di istillarla anche in Boniperti il quale non è caduto nel giochino. Ha detto «No, grazie», ben sapendo che certi giocatori juventini sarebbero pronti ad appendere Dossena all'armadietto dello spogliatoio bianconero, se appena vi mettesse piede. Caduta anche l'ipotesi di una cessione di Briacchi al Toro, che nel frattempo ha acquistato per molto meno il bresciano Gritti. Il buon vicinato non ha potuto produrre ancora effetti concreti. Anche se c'è chi dice che Boniperti aiuterà il Toro a cedere Dossena magari alla Roma.

Ben Johnson stasera in pista a Firenze



Sarà certamente il velocista canadese Ben Johnson (nella foto) primatista dei 100 metri, l'attrazione del meeting internazionale di atletica in programma questa sera a Firenze. Ma anche il contornone non è da disprezzare, anzi. Da segnalare la gara dei 2000 metri dove gli azzurri Stefano Mei e Francesco Panetta dovranno vedersela con il campione mondiale indoor, l'irlandese O'Mara e il solito manipolo di keniani tra i quali Rono. E poi per citare i più famosi: l'inglese Owet, il canadese Sharpe, il bulgaro Tarev e i nostri Andrei, Sabia e Gabriella Dorio.

Vicini spia la Svizzera

Oggi a Losanna si gioca per la qualificazione ai campionati europei Svizzera-Svezia. Spettatore interessato Vicini, che seguirà con attenzione gli elvetici, nostri avversari alla ripresa della stagione (17 ottobre).

La Francia dice addio agli Europei

Perdendo per 2-0 con la Norvegia sotto la pioggia di Oslo, la Francia ha praticamente detto addio al campionato europeo di calcio. Per ottenere infatti la qualificazione alla fase finale che si disputerà nel 1988 in Germania. I campioni in carica dovrebbero ora vincere tutte e tre le partite che ancora restano loro da giocare (Urss, Norvegia e Rdt) e sperare che nello stesso tempo l'Urss, attualmente in testa alla classifica del gruppo, raccolga al massimo un punto.

Wimbledon, una sfida Italia-Usa



Sull'erba di Wimbledon Boris Becker (nella foto) cercherà di dimostrare che non c'è due senza tre. Il primo ostacolo da superare per fare tris sarà il cecoslovacco Karel Novacek. La cecoslovacca Martina Navratilova ha invece l'opportunità di riscattare gli scivoloni di quest'annata e di vincere per l'ottava volta il prestigioso torneo. Per i tre italiani in gara il primo turno prevede una sorta di coppa Davis contro gli Stati Uniti. Paolo Canè affronterà Jimmy Arias, Claudio Panatta e Simone Colombo avranno di fronte rispettivamente Jim Grabb e Matt Anger.

La grande ondata Uisp

Esordienti, ragazzi e assoluti: 4000 nuotatori di ogni ordine e grado, a partire dai 10 anni, parteciperanno ai campionati italiani Uisp di nuoto in programma a Ravenna dal 25 al 28 giugno. Le gare si disputeranno nelle piscine comunali con vasca da 25 e 50 metri. In dubbio la partecipazione delle nazionali Ilaria Tocchini, Lorenza Vigarani e Monica Magni che pochi giorni dopo, dal 2 al 5 luglio, saranno impegnate a Catania nei campionati italiani assoluti che servono anche da selezione per gli Europei di Strasburgo.

RONALDO PERGOLINI

LO SPORT IN TV

RAIUNO. Ore 16.15 Ippica, concorso Città di Firenze; 20.10 Calcio, da Losanna Svizzera-Svezia (qualificazione Europei).
RAIUNO. Ore 18.25 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 22.25 Atletica, meeting di Firenze; 23.15 Calcio, da Los Angeles, Coppa de Oro 2° tempo di Roma-Vasco de Gama.
RAITRE. Ore 18.40 Ciclismo, Giro internazionale d'Abruzzo dilettanti.
TMC. Ore 13 Sport News; 19.30 Tmc Sport; 20.10 Calcio, da Losanna Svizzera-Svezia (qualificazione Europei).

Dopo il successo sull'irlandese Cooney Spinks, un pugno al passato e un futuro chiamato Tyson

Una montagna di dollari e un titolo mondiale. Un sogno ambizioso, ma non impossibile. Ecco cosa c'è nel futuro dorato di Michael Spinks, l'invitato danzatore nero del Missouri. A stuzzicare i suoi appetiti è bastato sbarazzarsi per kappao al quinto round del gigante irlandese Gerry Cooper, un campione dall'aria stanca e dal pugno al rallentatore sul ring di Atlantic City.

GIUSEPPE SIGNORI

«The only white hope», così venne lanciato Gerry «Gentleman» Cooney, il gigante di origine irlandese, prima della pseudo-battaglia (delle razze) contro Michael Spinks l'invitato danzatore nero del Missouri. Nel ring della Convention Hall di Atlantic City, New Jersey, lunedì notte Cooney è stato sconfitto al 17° secondo del quinto round quando l'arbitro Frank Capucchio ne ha decretato il tecnico per evitare al povero, gonfio, deluso bianco un inutile nassacro. Dopo la disfatta, la «sola speranza bianca» è stata declassata e battezzata impietosamente come «Grande saponetta bianca». Chi ha scommesso su Gerry Cooney, dato favorito (7,5) dai bookmakers, si è lasciato mistificare dall'abile lavoro dell'imprenditore Butch Lewis e dai giornalisti-trombettieri legati al suo carro perché era impensabile che l'arrugginito irlandese potesse farcela, in qualche maniera, contro l'invincibile abilità, rapidità nei colpi, mobilità sui piedi, sicurezza e disinvoltura di Michael Spinks malgrado la differenza di statura e di peso a vantaggio dell'irlandese nato e vissuto ad Huntington presso New York.

Sulla bilancia di Atlantic City mentre Spinks registrava 208 libbre (kg. 94,347) per Cooney la lancetta si è fermata su 238 libbre abbondanti pari a quasi 107 chilogrammi: un vero esperto proprio dai pesi (nella categoria dei massimi) può indovinare come andrà a finire la partita. In più Gerry Cooney da troppo tempo non si batteva più, sul serio, nella fossa cordata.

Gli ultimi pugni veri li aveva sparati a Las Vegas (11 giugno 1982) contro l'allora invincibile Larry Holmes nel tentativo di strappargli la cintura del «World Boxing Council». E per 13 assalti violenti e drammatici era stato un valoroso perdente. In compenso l'uomo montagna dei managers Dennis Rappaport e Mike Jones raccolse una collina di dollari che gli permise di ripassare un paio d'anni.

Rientrato nel mondo dei pugni, Cooney trovò nelle corde perditorie come Phil Brown e George Chaplin. Inoltre il noto Eddie Gregg ormai in disarmo come si vide mesi addietro a Lucca davanti a

Francesco Damiani.

Attirato dalla promessa di 5 milioni di dollari offerti da Butch Lewis che poi si sono ridotti alla metà (ma sono sempre oltre due miliardi di lire), dagli articoli e dai titoli dei giornali «yankies», un paese che non ha ancora sottratto la «linea del colore» dai remoti tempi di Jack Johnson il campione negro, il «nigger» che liquidava i bianchi, il gigante irlandese (è alto 6 piedi e 7 pollici, ossia metri 2,007), accettò la sfida con Michael Spinks magari nella speranza di riuscire in un «exploit» sensazionale che automaticamente lo portasse al mondiale contro Mike «Iron» Tyson una miniera di dollari per tutti: impresari, manager, sfidanti.

Era questo anche il segreto (per modo di dire) sogno di Don King, il «boss» dei pesi massimi, perché un «figli» fra Tyson e Cooney, il nero contro il bianco, avrebbe fatto registrare un «business» sensazionale, superiore a quello fra i pesi medi Marvin «Bad» Hagler e Sugar Ray Leonard. In-



L'epilogo del match di Atlantic City: Spinks ha mandato al tappeto Cooney

Cooney incapace di inchiodare alle corde quell'ombra sluggente per martellarlo come fece, nel passato, con Ron Lyle e Jimmy Young, con Ken Norton ed Eddie Gregg.

Nel quinto assalto Spinks ha dato ancora più velocità e mordente ai suoi colpi e, come una saponetta, Cooney è scivolato due volte sul tavolato. Allora Frank Capucchio ha messo fine al calvario dell'irlandese.

Non c'è stata partita fra Cooney e Spinks che ha guadagnato altri 4 milioni di dollari oltre una cintura con brillanti offerti da Butch Lewis. Nel 1986, Mike Spinks era uno dei cento sportivi professionisti più ricchi degli «States», il giorno (anzi la notte) che gli opporranno Mike «King-Kong» Tyson potrebbe diventare anche il più famoso degli anni Ottanta perché il lungo ragazzo del Missouri possiede tanta furbata, tanto «mestiere», tanta scienza del ring da giocare un pessimo tiro all'attuale doppio campione del mondo dei pesi massimi.

Interrogato a Palermo Matta conferma agli 007 della Federcalcio «Diedi l'assegno a Pieri»

PALERMO. L'ex presidente del Palermo, Salvatore Matta, è stato interrogato per mezz'ora nel carcere dell'Ucciardone, dov'è detenuto, dagli inquirenti della Federcalcio Consolato Labate e Maurizio Laudì. Oggetto dell'interrogatorio è stato il «caso Pieri». Matta disse di aver dato un



Claudio Valigi quando giocava nella Roma

SANTO DOMINGO
Voli Non-Stop da Milano ogni Lunedì (m.c.) da Lit. 1.199.000
1 settimana Aparthotel Plaza Colonial solo pernottamento
informazioni e prenotazioni nelle migliori agenzie di viaggio
è un prodotto **ITALTURIST** tour operator spa-milano telefono 02-677.021 roma telefono 06-679.28.94

A due passi dalla gloria. Inchiesta sui calciatori meteora /4 Claudio Valigi dallo scudetto con la Roma alla C

Condannato ad essere un Falcao

Forse è il giocatore più bravo della serie C, sicuramente il più maltrattato, in campo e sugli spalti. Talvolta, nel silenzio dei 1.500 spettatori di Legnano o dei 2.000 di Carrara, si leva un grido ingeneroso e maligno: «Sei finito!». Che rabbia per Claudio Valigi, 25 anni, uno scudetto nella Roma, 7 presenze nella Under azzurra, numero dieci del Padova salito ora dalla C1 alla B.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

PADOVA. Era l'estate dell'83, nella sua fattoria di Deruta, a 15 chilometri da Perugia, il ragazzo d'oro riposava. Sentiva il ronzio delle cicale, fuori dalla finestra, e il lamentone delle bestie dentro la stalla. C'era una calma sovrana, troppa per non fare presagire un repentino cambiamento. D'improvviso nella stanza irrompe il fratello maggiore, guarda il ragazzo d'oro, gli getta un pacco di giornali, si siede senza dire una parola. I quotidiani hanno un titolo quasi identico: «Chiuso il calciomercato, Valigi torna alla Ternana».

Possibile? Come era successo? Quella mezzala non era il pupillo di Lechholm? La sua chitarra castana non era il faro della Under di Vicini? Non gli faceva la corte persino Bearzot? «Che scherzi

come merce di scambio. Il padre invece contro tutti, la madre lo placò: del resto chi guadagna tanto come il piccolo Valigi a 22 anni? «Ringraziamo il cielo...».

L'ultima spiaggia si chiama Perugia, prendere o lasciare. E a due passi da casa, perché no? Tanto il presidente Ghini è ambizioso e vuole subito tornare in serie A. Tira fuori i soldi, paga la Ternana e si prende il campionato. Anche in serie B. Ma a Perugia vincere è d'obbligo. Valigi deve fare il Falcao a tutti i costi, altrimenti sono fischii e parolacce. Giorni amari per il ragazzo d'oro: l'ombra del Dio bianco venuto dal Brasile lo tormenta. E poi c'è Giannini che nella Roma prende il suo posto, si fa spazio, diventa titolare, fa dimenticare le fimezze di Valigi. Una meteora, un razzo di eleganza volato via in fretta, una brezza di speranza sconfitta dalla bonaccia. Ovvero come i mercanti del pallone possono distruggere una carriera. Il tutto nello spazio di un anno, quello dello scudetto della Roma, quello del samba, quello di Venditti di «Grazie Roma», quello delle cene gallo-rosse in borgata. «Se tornassi indietro - dice oggi Valigi - non accetterei la B. Se

avessi atteso ancora un po' probabilmente avrei trovato una squadra di A e forse gli cherei ancora ad alti livelli».

Serie A, serie B, serie C: Valigi è sempre bravo, sempre maltrattato. Nei suoi occhi grandi e rilucanti che esaltano ancora di più la figura stanziana dell'atleta, c'è un fondo di amarezza non dichiarata. Lontano dai clamori della capitale, dai sogni della serie A, dai grandi giornali, non è più un fenomeno da copertina. La vita del calciatore ha tante facce: quella dell'intimità inquieta non è concessa scrutare. La società, il gruppo, lo spogliatoio, il ritiro, le regole dell'atleta formano un emisfero chiuso ed impenetrabile. Quello che accade fuori dal campo non interessa. «I risultati - dice Valigi - compensano il nostro strano modo di vivere, la nostra pazzia voglia di essere come gli altri, di avere le stesse esigenze degli altri». Eppure la verità di un ragazzo di 25 anni è schietta: «Solitudine».

«Non ho amici, neppure al paese. Che vuoi, sono andato via a 14 anni. Da Roma non ho ricevuto mai una telefonata, neppure di quelli che dividono l'appartamento con me. Non parliamo di Terni e Perugia. E poi, quando arrivi in una città, la gente ti avvicina con poca sincerità. Il rapporto è pretestuoso, sei costretto a difenderti, a stare sulle tue. È complicato trovare qualcuno che corrisponde al tuo modo di vedere l'esistenza». «In serie C mi ci sono trovato per caso. Ieri l'altro ero campione d'Italia e nazionale Under 21, fino a ieri ho giocato contro la Vipresci e la Rondinella. Sono stato vittima di un meccanismo più grande di me. Questo è un mondo poco onesto, forse negli ultimi tempi è migliorato per via delle batoste prese».

Adesso Valigi guarda avanti: il suo Padova è stato promosso in serie B. Lui dice che è in ascesa e che potrebbe ripetere il caso Agostinelli, l'unico calciatore che dalla A è passato alla C e poi ha fatto il percorso inverso. Si sente molto cambiato, probabilmente marchiato da quella vicenda oscura dell'83: «Ho avuto i miei problemi, non sono stato troppo stabile, ho patito l'incertezza dei 20 anni. Quando giochi in A tutto è più facile perché arrivi in una macchina collaudata. In serie C è molto peggio. E tutto da inventare. Bisogna reinventare anche se stessi».

(4 - continua)

l'Unità

Mercoledì 17 giugno 1987

27

Questi i nuovi eletti

SENATO

CAMERA



Piemonte
Natale Carlotto, Carlo Donat Cattin, Francesco Mazzola, Luigi Poli, Riccardo Triglia, Carlo Boggio, Ignazio Gallo, Ezio Leonardi.
Trentino-Alto Adige
Bruno Kessler, Glicerio Vettori, Alberto Robol.
Lombardia
Enzo Berlanda, Giovanni Prandini, Gilberto Bonalumi, Severino Citaristi, Franco Salvi, Vittorio Colombo, Francesco Rebecchini, Elio Fontana, Giuseppe Guzzetti, Cesare Gollan, Guido Carli, Luigi Granelli, Gianfranco Ailveri, Augusto Rezzonico, Ernesto Vercesi, Alfredo Diana, Giovanni Azzaretti, Cirillo Bonora.
Veneto
Giovanni Fontana, Delio Giacometti, Nicolò Lupari, Mariano Rumor, Pietro Fabris, Marino Cortese, Angelo Pavan, Gabriele De Rosa, Francesco Perina, Costante Degan, Mario Ferrari Aggradi, Giovanni Melotto, Umberto Emo.
Friuli-Venezia Giulia
Paolo Micolini, Mario Fiore, Claudio Beorchia.
Liguria
Paolo Emilio Taviani, Francesco Cattanei, Lorenzo Acquarone, Giancarlo Ruffino.
Emilia-Romagna
Giampaolo Mora, Benigno Zaccagnini, Beniamino Andreatta, Sergio Cuminetti, Lorenzo Cappelli, Giovanni Manzini.
Toscana
Mauro Favilla, Antonio Graziani, Ivo Butini, Domenico Rosati, Luciano Bausi, Alcide Angeloni.
Umbria
Learco Saporito, Giorgio Spitiella.
Marche
Arnaldo Forlani, Gualtiero Nepi, Alessandro Fontana.
Lazio
Angelo Picano, Franco Evangelisti, Guido Bernardi, Claudio Vitalone, Manlio Ianni, Leopoldo Elia, Paolo Cabras, Anna Ceccatelli, Paolo Sartori, Roberto Ruffilli.
Campania
Salverino De Vito, Nicola Mancino, Antonio Ventre, Franco Piga, Franca Falucci, Francesco Patriarca, Manfredi Bosco, Mauro Iannelli, Michele Pinto, Oreste Zecchino, Mario Condorelli, Francesco Tagliamonte, Lucio Toth.
Abruzzo
Rosa Russo Iervolino, Germano De Cincque, Giovanni Nieddu, Corradino Di Stefano.
Molise
Osvaldo Di Lembo, Domenico Lombardi.
Basilicata
Saverio D'Amelio, Romualdo Coviello, Francesco Azzarà, Francesco Salerno.
Puglia
Giuseppe Giacobbe, Pietro Mezzapesa, Giorgio De Giuseppe, Emilio Pulli, Adriano Bompiani, Attilio Bussetti, Giulio Orlando, Maria Fida Moro.
Calabria
Antonino Murrina, Francesco Covello, Angelo Donato, Pasquale Perusini.
Sicilia
Francesco Parisi, Luigi Genovese, Michele Lajina, Carmelo Santalco, Umberto Cappuzzo, Nicola Grassi, Bertazzi, Andrea Zangara, Michele Chimenti, Silvestro Coco, Saverio Damasio.
Sardegna
Antonio Noto Giagu, Gianuario Carta, Lucio Abis, Pietro Montresori.

Piemonte
Ugo Pecchioli, Carla Nespolo, Lorenzo Gianotti, Ennio Baiardi, Claudio Napoleoni, Alfio Brina, Lucio Libertini, Vittorio Foa.
Lombardia
Maurizio Lotti, Armando Cossutta, Antonio Taramelli, Renzo Antonazzi, Giuseppe Chiarante, Rodolfo Bollini, Antonio Giolitti, Massimo Riva, Giorgio Strehler, Luigi Meriggi, Giovanna Senesi, Guido Rossi.
Veneto
Elios Andreini, Vittorio Chiesura, Franca Ongaro Basaglia, Rino Serri, Franco Longo.
Trentino
Lionello Bertoldi.
Friuli
Nereo Battello, Stojan Spetic.
Liguria
Lorvano Bisso, Giovanna Bochicchio, Aldo Giacché, Umberto Scardaoni.
Emilia
Isa Ferraguti, Ugo Benassi, Aureliana Alberici, Matilde Callari, Arrigo Boldrini, Filippo Cavazzuti, Gianfranco Pasquino, Luciano Lama, Lucchi Casadei, Claudio Vecchi, Gaetano Arfé.
Toscana
Riccardo Margheriti, Grazia Zulfa, Piero Pieralli, Giovanni Berlinguer, Edoardo Vesentini, Gigliola Tedesco, Pierluigi Onorato, Silvano Andriani, Menotti Galeotti, Renato Pollini.
Umbria
Venanzio Nocchi, Graziella Tossi Brutti, Adriano Ossicini, Franco Giustinelli.
Marche
Paolo Volponi, Giorgio Tornati, Aroldo Cascia, Giorgio Cissani.
Lazio
Paolo Bufalini, Giovanni Ranalli, Tullio Vecchiotti, Maurizio Ferrara, Ugo Sposetti, Giulio Carlo Argan, Angelo Dionisi, Roberto Maffioletti.
Campania
Gerardo Chiaromonte, Giuseppe Boffa, Ersilia Salvato, Boris Ulianich, Giuseppe Vignola, Roberto Visconti, Ferdinando Imposimato, Nicola Imbriaco.
Abruzzo
Antonio Franchi, Glauco Tortolano.
Basilicata
Luciano Barca, Emanuele Cardinale.
Puglia
Giorgio Napolitano, Giuseppe Cannata, Giuseppe Iannone, Vito Consoli, Onofrio Petrarà, Giorgio Nebbia.
Calabria
Maurizio Mesoraca, Girolamo Tripodi, Carmine Garofalo, Antonio Alberti.
Sicilia
Concetto Scivoletto, Francesco Greco, Salvatore Crocetta, Emanuele Macaluso, Vittorio Gambino, Giuseppe Vitale.
Sardegna
Francesco Macis, Peppino Fiori, Mario Pinna.

Campania
Antonio Innamorato, Sosio Pezzullo, Modestino Acone, Francesco Guizzi.
Abruzzo
Elena Mannucci.
Basilicata
Nicola Savino.
Puglia
Maria Rosana Manieri, Nicola Putignano, Gennaro Acquaviva.
Sicilia
Pietro Pizzo, Giovanni Ricevuto, Franco Cimino, Pietro Ferrara.

Piemonte
Cesare Pozzo.
Lombardia
Giorgio Pisanò, Alfredo Manica.
Veneto
Piergiorgio Gradari.
Toscana
Mario Biagioli.
Lazio
Romano Nisservilli, Ferdinando Signorelli, Amone Finestra.
Campania
Francesco Pontone, Antonio Rastrelli, Michele Florino.
Puglia
Roberto Visidelli, Giuseppe Speccchia.
Calabria
Francesco Franco.
Sicilia
Antonino La Russa, Maria Molitanti, Cristoforo Fletti.

Piemonte
Susanna Agnelli.
Lombardia
Giovanni Spadolini, Giorgio Covi.
Emilia
Libero Gualtieri.
Lazio
Bruno Visentini.
Campania
Rocco Coletta.
Puglia
Giuseppe Dipaola.
Sicilia
Giuseppe Perricone.

Piemonte
Raffaella Costa.
Lombardia
Giovanni Malagodi.
Sicilia
Francesco Candioto.

Piemonte
Marco Pannella.
Lombardia
Francesco Corleone.
Lazio
Gianfranco Spadaccia.

Liguria
Delio Meoli, Gianfranco Maniotti.
Emilia
Renzo Santini, Fabio Fabbrì, Luigi Covatta.
Toscana
Silvano Signori, Antonio Cariglia.
Calabria
Sisirio Zito, Giuseppe Petronio.
ALTRI

Psi-Psdi-Pr-Verdi: Marco Boato (Trentino).
Lista Verde: Piergiorgio Sirtoni (Lombardia).
Dp: Mario Capanna (Lombardia).
Legha Lombarda: Umberto Bossi (Lombardia).
Uv-Adp-Pr: Cesare Amato Dujany (Valle d'Aosta).
Ppsl: Rolando Riz e Hans Rubner (Trentino).
Psi-Az: Carlo Sanna (Sardegna).
Alleanza laica - Soc: Paolo Pogu (Sardegna).

Nella tarda serata di ieri le Prefetture non avevano comunicato i dati ufficiali relativi alle circoscrizioni di Como, Sondrio, Varese (quinta) e di Venezia, Treviso (decima). Tutti i risultati sono comunque ancora provvisori e suscettibili, in qualche caso, di variazione, soprattutto per quanto riguarda gli ultimi eletti di ogni lista. I nomi ufficiali dei deputati saranno diffusi solo oggi.

I circoscrizioni

Torino, Novara, Vercelli
Pci. Diego Novelli, Gian Carlo Pajetta, Livia Turco, Antonio Giolitti, Luciano Violante, Sergio Garavini, Lucio Magri, Giuseppina Bertone, Giovanni Motetta, Gianni Wilmer Ronzani (primo escluso, Angela Migliasso).
Dc. Oscar Luigi Scalfaro, Guido Bodrato, Giuseppe Botta, Vito Bonsignore, Silvio Lega, Luigi Rossi di Montelera, Paola Cavigliasso, Giancarlo Astori, Michele Zolla (primo escluso Pier Angelo Balzardi).
Psi. Giuliano Amato, Giuseppe La Ganga, Giorgio Cardetti, Gabriele Salerno, Filippo Fian-drotti (primo escluso Domenico Mercurio).
Pli. Renato Altissimo (primo escluso Valerio Zanone).
Psdi. Franco Nicolazzi (primo escluso Giuseppe Cerutti).
Pr. Giovanni Negri (primo escluso Adelaide Aglietta).
Pri. Susanna Agnelli, Giorgio La Malfa (primo escluso Luigi Firpo).
Msi. Ugo Martinat (primo escluso Massimo Massano).
Lista Verde. Gianni Mattioli (primo escluso Lucrezia Lima).
(Cinque deputati saranno definiti con il computo dei resti).

II circoscrizione

Alessandria, Cuneo, Asti
Pci. Ugo Pecchioli, Bruno Fracchia, Livia Turco (primo escluso Sergio Soave).
Dc. Giovanni Goria, Giovanni Tealdi, Renzo Patria, Adolfo Sarti, Giovan Battista Rabino (primo escluso Ettore Paganelli).
Pli. Felice Borgoglio, Margherita Boniver (primo escluso Antonio Figli).
Quattro deputati saranno definiti con il computo dei resti).

III circoscrizione

Genova, Imperia, La Spezia, Savona
Pci. Alessandro Natta, Antonio Montessoro, Luigi Castagnola, Gino Lagorio, Luigi Cordati, Mario Chella, Francesco Forlino (primo escluso Mauro Torelli).
Dc. Ciriaco De Mita, Luciano Faraguti, Pietro Zoppi, Bruno Orsini, Luigi Grillo, Manfredi Manfredi (primo escluso Alessandro Sciola).
Psi. Ugo Intini, Fulvio Cerofolini, Mauro Sanguineti.
Msi. Cesco Giulio Baghino.
Lista Verde. Rosa Filippini.
Pci. Giorgio Boggi.
Pli. Alfredo Biondi.
Pr. Gianfranco Spadaccia.

IV circoscrizione

Milano, Pavia
Pci. Alessandro Natta, Antonio Giolitti, Aldo Tortorella, Giovanni Cervetti, Romana Bianchi, Antonio Cederna, Franco Bassanini, Laura Balbo, Giorgio Strehler, Maria Luisa Sangiorgio, Anna Maria Alberta Bernasconi, Guido Rossi, Mario Cavagna (primo escluso Lino Felisari).
Dc. Roberto Formigoni, Virginio Rognoni, Mariapia Garavaglia, Carlo Sangalli, Andrea Bor-ruso, Franco Piga, Luigi Banfili, Mario Campagnoli, Battistina Fumagalli, Gianni Rivera, Dan-iele Oreste Orsenigo, Daniela Mazzucconi, Gio-vanni Andreoni, Mani Usellini (primo escluso Fortunato Bianchi).
Psi. Bettino Craxi, Carlo Tognoli, Aldo Aniasi, Francesco Colucci, Gianstefano Milani, Ros-sella Artoli, Alma Cappiello, Oreste Lodigiani, Giorgio Gangi (primo escluso Virginio Scotti).
Msi. Francesco Servello, Tomaso Staiti di Cud-dia (primo escluso Cristiana Muscardini).
Pri. Giovanni Spadolini, Antonio Del Pennino (primo escluso Gerolamo Pellicano).
Dp. Mano Capanna (primo escluso Patrizia Ar-naboldi).
Lista Verde. Francesco Mattioli (primo escluso Maria Teresa Grosso).
Pr. Marco Pannella (primo escluso Domenico Modugno).
Pli. Egidio Sterpa (primo escluso Pierangelo Rossi).
Psdi. Renato Massari (primo escluso Franco Nicolazzi).
(Altri cinque deputati nel Collegio unico nazionale).

VI circoscrizione

Brescia, Bergamo
Pci. Gianfranco Borghini, Aldo Rebecchi, Etto-re Masina, Giuseppe Crappa (primo escluso Francesco Loda).
Dc. Filippo Maria Pandolfi, Mino Martinazzoli, Giancarlo Borra, Giacomino Rosini, Renato Ra-vasio, Andrea Bonetti, Tarcisio Gitti, Bruno Ferrari, Luciano Gelpi, Giovanni Gei (primo escluso Gervasio Pagani).
Psi. Vincenzo Balzamo, Guido Albertini, Sergio Morini (primo escluso Paolo Crivelli).
(Altri quattro deputati nel Collegio unico nazionale).

VII circoscrizione

Mantova, Cremona
Pci. Giuseppe Chiarante, Renato Daniele Stra-da, Luigi Benevise.
Dc. Antonino Zaniboni, Giuseppe Torchio, Ma-rio Perani.
Psi. Claudio Martelli.

VIII circoscrizione

Trento, Bolzano
Pci. Alberto Ferrandi.
Dc. Luciano Azzolini, Flaminio Piccoli, Lucia Fronza Crepaz (primo escluso Valentino Pas-squalini).
Svp. Michele Ebner, Johann Benedikt, Ferdi-nand Willeit.
Psi. Mario Raffaelli.
Msi. Andrea Mitolo.
Lista Verde. Giovanni Lanzinger.

IX circoscrizione

Verona, Padova, Vicenza, Rovigo
Pci. Luciano Lama, Pietro Folena, Milva Bosel-li, Ivana Pellegati, Ermenegildo Palmieri (primo escluso Elisabetta Di Prisco).
Dc. Carlo Fracanzani, Mario Dal Castello, Al-berio Rossi, Amedeo Zampieri, Giuliano Zoso, Giuseppe Zuech, Gastone Savio, Beniamino Brocchi, Gianmario Pellizzari, Luciano Righi, Giuseppe Saretta, Mario Bortolami, Wilmo Fer-rari, Settimo Gotardo (primo escluso Giorgio Dal Pian).
Psi. Angelo Cresco, Laura Fincato, Antonio Testa (primo escluso Benito Pavoni).
Msi. Andrea Franchi (primo escluso Nello Alessio).
Lista Verde. Gianluigi Ceruti (primo escluso Massimo Valpiana).
(Altri cinque deputati nel Collegio unico nazio-nale).

X circoscrizione

Venezia, Treviso
Pci. Gianni Pellicani, Vincenzo Visco, Enrico Beebe Tarantelli, Luigi Pintor, Antonio Cede-rna, Stefano Kodotà.
Dc. Giulio Andreotti, Clelio Darida, Vittorio Sbardella, Cesare Cursi, Publio Fiori, Alberto Michelini.
Psi. Bettino Craxi, Paris Dell'Unto, Agostino Marianetti.
Msi. Giorgio Almirante, Gianfranco Fini, Pino Rauti.
Psdi. Franco Nicolazzi.
Pr. Oscar Mammi.
Dp. Franco Russo, Paolo Villaggio.
Pr. Marco Pannella, Ileana Staller.
Pli. Paolo Battistuzzi, Aldo Bozzi.
Lista Verde. Massimo Scala.

XI circoscrizione

Udine, Gorizia, Pordenone, Belluno
Pci. Renato Zangheri, Isola Gasparotto, Renzo Pascolat (primo escluso Silvana Schiavi Frac-chini).
Dc. Michele Sabruz, Danilo Bertoli, Luciano Re-bulla, Michele Agnusti, Gianfranco Orsini (primo escluso Gabriele Renuzzi).
Psi. Roberta Breda, Francesco De Carli.
Psdi. Martino Scovaccicchi.
Msi. Gastone Parigi.

XII circoscrizione

Modena, Reggio Emilia, Piacenza, Parma
Pci. Nilde Iotti, Luciano Guerzoni, Renato Gri-li, Anna Mainardi, Pietro Felena, Elena Mon-tecchi, Nanda Montanari, Felice Trabacchi, Li-liana Albertini (primo escluso Onelio Prandi-ni).
Dc. Pierluigi Castagnetti, Franco Bortolani, Franco Bonferroni, Alessandro Duce, Andrea Borri (primo escluso Giuliano Vecchi).
Psi. Giulio Ferrarini, Mauro Del Bue (primo escluso Paolo Cristoni).
Msi. Carlo Tassi.
Lista Verde. Franca Bassi.
(Un altro seggio nel Collegio unico nazionale).

XIII circoscrizione

Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì
Pci. Renato Zangheri, Antonio Rubbi, Pietro Folena, Giordano Angelini, Giovanna Filippini, Silvia Barbieri, Antonio Cederna, Bruno Sola-roi, Massimo Serafini, Gianna Serra, Adriana Lodi, Nadia Masini (primo escluso Augusto Barbera).
Msi. Filippo Berselli.
Psi. Giovanni Spadolini (primo escluso Stalo De Carolis).
Psi. Paolo Babbini, Franco Pro, Renato Ca-pacci.
Dc. Pier Ferdinando Casini, Nino Cristofori, Nicola Sanese, Giancarlo Tesini, Emilio Rubbi (primo escluso Franco Ricci).
(Altri 3 seggi nel Collegio unico nazionale).

XIV circoscrizione

Firenze, Pisa
Pci. Achille Occhetto, Laura Conti, Luigi Pin-toro, Giulio Quercini, Maria Teresa Capecci, Elio Gabbuggiani, Riccardo Bruzzani, Novello Pallanti.
Dc. Arnaldo Forlani, Tommaso Bisagno, Carlo Casini, Giuseppe Matulli (primo escluso Bruno Stegagnini).
Psi. Valdo Spini, Lelio Lagorio (primo escluso Ottaviano Colzi).
(Altri due seggi nel Collegio unico nazionale).

XV circoscrizione

Pisa, Livorno, Massa Carrara, Lucca
Pci. Nilde Iotti, Edda Fagni, Enzo Polidori, Lui-gi Bullen, Maria Taddei, Alessandro Costa.
Dc. Piero Mario Angelini, Maria Eletta Martini, Pino Lucchesi, Mario Biasci.
Psi. Silvano Labriola, Giacomo Maccheroni.
(Altri tre seggi nel Collegio unico nazionale).

XVI circoscrizione

Sienna, Arezzo, Grosseto
Pci. Adalberto Minucci, Enzo Tiezzi, Nerdo Barzanti, Francesco Nerli, Anna Maria Seralini.
Dc. Giuseppe Fornasari, Alberto Monaci.
Psi. Mauro Seppia.
(Un altro seggio nel Collegio unico nazionale).

XVII circoscrizione

Ancona, Pesaro, Macerata, Ascoli Piceno
Pci. Marcello Stefanini, Paolo Volponi, Enrico Testa, Vanda Dignani Grimaldi, Luana Angelo-ni Rodano, Pietro Paolo Menzietti.
Dc. Arnaldo Forlani, Francesco Merloni, Adriano Ciaffi, Franco Foschi, Luigi Rinaldi, Giuliano Silvestri.
Psi. Angelo Tiraboschi, Giuseppe Orciari.

XVIII circoscrizione

Perugia, Terni, Rieti
Pci. Pietro Ingrao, Germano Marri, Natalia Gin-zburg, Maria Rita Lorenzetti, Alberto Provan-tini.
Dc. Franco Maria Mallati, Filippo Micheli, Lu-ciano Rudi, Franco Ciliberti.
Psi. Enrico Manca, Giuliano Cellini.
Msi. Renato Alpini.

XIX circoscrizione

Roma, Viterbo, Latina, Frosinone
(Nel tardo pomeriggio di ieri il calcolo delle preferenze di molte sezioni della capitale era ancora in corso. Questi i candidati sino ad allora più votati).

Pci. Alessandro Natta, Ugo Vetere, Carole Beebe Tarantelli, Luigi Pintor, Antonio Cede-rna, Stefano Kodotà.
Dc. Giulio Andreotti, Clelio Darida, Vittorio Sbardella, Cesare Cursi, Publio Fiori, Alberto Michelini.
Psi. Bettino Craxi, Paris Dell'Unto, Agostino Marianetti.
Msi. Giorgio Almirante, Gianfranco Fini, Pino Rauti.
Psdi. Franco Nicolazzi.
Pr. Oscar Mammi.
Dp. Franco Russo, Paolo Villaggio.
Pr. Marco Pannella, Ileana Staller.
Pli. Paolo Battistuzzi, Aldo Bozzi.
Lista Verde. Massimo Scala.

XX circoscrizione

L'Aquila, Pescara, Chieti, Teramo
Pci. Lucio Magri, Nicoletta Orlandi, Giovanni Di Pietro, Franco Cicerone.
Dc. Remo Gaspari, Romeo Ricciuti, Anna Nen-na D'Antonio, Antonio Trancredi, Alberto Aiardi, Vitale Aretese.
Psi. Domenico Susi.
(Altri tre seggi nel Collegio unico nazionale).

XXI circoscrizione

Campobasso, Isernia
Pci. Edilio Petrocchi.
Dc. Fiorindo D'Amico, Bruno Vecchiarelli, Gi-rolamo La Penna.

XXII circoscrizione

Napoli - Caserta
(Risultati provvisori relativi a 4.866 seggi scrutati su 5.081).
Pci. Giovanni Napolitano, Antonio Bassolino, Abdon Ailino, Ferdinando Imposimato, An-drea Geremica, Antonio Belliochio, Ada Becchi Colliada, Angela Fracese, Giovanni Ferrara, Gino Paoli; (primi esclusi Silvano Ridi, Gianfranco Nappi e Vincenzo Barbato).
Dc. Antonio Gava, Paolo Cirino Pomicino, Vincenzo Scotti, Giuseppe Santonastaso, Al-fredo Vito, Arcangelo Lobianco, Carmine Mensorio, Raffaele Russo, Mario Brancaccio, Michele Viscardi, Ugo Grippo, Giuseppe An-dreoli, Guido D'Angelo, Vincenzo Mancino, Paolo Martuscelli, Tancredi Cimmino, Gaetano Vairo; (primo escluso Giovanni Piccirillo).
Psi. Bettino Craxi, Giulio Di Donato, Giuseppe Demitry, Carlo D'Amato, Felice Iossa, Raffaele Mastrantuono; (primo escluso Antonio Carpi-no).
Psdi. Filippo Caria, Alberto Ciampaglia.
Pr. Francesco Rutelli.
Pri. Giuseppe Galasso.
Pli. Francesco De Lorenzo.
Manca ancora il dato relativo al Msi.

XXIII circoscrizione

Benevento, Salerno, Avellino
Pci. Abdon Ailino, Flora Calvanese, Fran-cesco Auletta.
Dc. Ciriaco De Mita, Giuseppe Gargani, Cle-mente Mastella, Paolo Del Mese, Gerardo Bianco, Guglielmo Scarfato, Giovanni Zarro, Renzo Lusetti, Giovanni Cobellis.
Pri. Carmelo Conte, Francesco Tempestini, Francesco Curci.
Msi. Antonio Guara.
Pr. Susanna Agnelli.
(Altri due seggi con il Collegio unico nazione-ale).

XXIV circoscrizione

Barì, Foggia
Pci. Alfredo Reichlin, Adriana Ceci Bonifazi, Giuseppe Vacca, Severino Cannelonga, Gio-rgio Nebbia (primo escluso Michele Galante).
Dc. Vito Lattanzio, Vincenzo Sorice, Giuseppe Degennaro, Vincenzo Binetti, Luigi Farace, Antonio Matarrese, Giuseppe Piscicchio, Vin-zenzo Russo, Francesco Cafarelli (primo escluso Giovanni Mongiello).
Psi. Rino Formica, Pasquale Diglio, Claudio Lenoci (primo escluso Antonio Mastrogiaco-mo).
Msi. Giuseppe Tatarella, Olindo Del Donno (primo escluso Paolo Agostinacchio).
Psdi. Graziano Ciocia (primo escluso Elio Pa-scuolo).
Pri. Giovanni Bruni (primo escluso Leonardo Guilian).
(Altri quattro seggi nel Collegio unico nazione-ale).

XXV circoscrizione

Lecce, Brindisi, Taranto
Pci. Massimo D'Alema, Mario Toma, Antonio Bargone, Bianca Gelli, Benedetto Sannella.
Dc. Pino Leccisi, Nicola Quarta, Bruno Anto-nucci, Antonio Lia, Giovanni Travaglini, Dome-nico Amalfitano, Giuseppe Leone.
Psi. Claudio Signorile, Biagio Marzo, Damiano Foti.
Msi. Domenico Mennitti.
(Altri quattro seggi nel Collegio unico nazione-ale).

XXVI circoscrizione

Potenza, Matera
Pci. Alfredo Reichlin, Giacomo Schettini (primo escluso Giuseppe Brescia).
Dc. Emilio Colombo, Pasquale Lamorte, Ange-lo Sanza, Vincenzo Viti (primo escluso Emilio Lagrotta).
Psi. Nicola Savino (primo escluso Pasquale Casaleto).

XXVII circoscrizione

Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria
Pci. Antonio Bassolino, Giuseppe Rodotà, Ser-gio De Iulio, Enzo Cicone, Giuseppe Lavorato, Francesco Samà.
Dc. Riccardo Misasi, Mario Tassone, Carmelo Puja, Agazio Loiero, Rosario Chiriano, Anna Maria Nucci, Pasquale Bialora, Pietro Battaglia, Vito Napoli.
Psi. Giacomo Mancini, Saverio Zavettieri, San-dro Principe, Antonio Mundo.
Psdi. Paolo Bruno.
Msi. Raffaele Valensise.

XXVIII circoscrizione

Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna
Pci. Emanuele Macaluso, Anna Finocchiaro, Paolo Monello, Raniero La Valle, Giuseppe Lu-ceni, Giuseppe Mangiapane.
Dc. Antonio Gullotti, Giuseppe Astone, Antio-nio Drago, Benedetto Nicotra, Ferdinando Lat-teri, Carmelo Foti, Giuseppe Azzaro, Salvatore D'Alia, Orazio Sapientza, Salvatore Urso, Antio-nio Perrone.
Psi. Nicola Capria, Salvo Andò, Francesco Barbalace, Natale Amodeo.
Psdi. Dino Madaudo.
Pli. Giovanni D'Aquino.
Msi. Salvatore Trantino, Vincenzo Nania, Giro-lamo Rallo.
Pr. Emma Bonino.

XXIX circoscrizione

Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta
Pci. Achille Occhetto, Aldo Rizzo, Nino Man-nino, Gigliola Lo Cascio, Angelo Lauricella.
Dc. Calogero Mannino, Sergio Mattarella, Giu-seppe Avallone, Vito Riggio, Ferdinando Rus-sio, Giuseppe Sinesio, Giacomo Augello, Mario D'Acquisto, Salvatore Cardinale, Calogero Pu-milia, Alberto Alessi.
Psi. Claudio Martelli, Giuseppe Reina, Filippo Fiorino, Egidio Alagna.
Msi. Guido Lo Porto, Antonino Macaluso.
Psdi. Carlo Vizzini.
Pri. Stefano De Luca.
Pr. Marco Pannella.
Dp. Mario Capanna.

XXX circoscrizione

Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano
Pci. Gavino Angius, Giorgio Macchiotta, Anna Sanna, Anna-Lisa Cao Diaz, Salvatore Cerchi (primo escluso Saverio Ara).
Dc. Giuseppe Pisanu, Felice Contu, Angelo Roych, Mariotto Segni, Giovanni Carrus, Pietro Soddu (primo escluso Matteo Piredda).
Pri. Giovanni Nonne, Franco Rais (primo escluso Raffaele Farigu).
Psdi. Az. Carlo Sanna, Giovanni Battista Colum-bu (primo escluso Giovanni Battista Loi).
(Altri tre seggi nel Collegio unico nazionale).

XXXI circoscrizione

Valle d'Aosta
Union valdota. Luciano Caveri.

XXXII circoscrizione

Trieste
Pci. Wlter Bordon (primo escluso Antonino Cuffaro).
Dc. Sergio Coloni.